SOPHIA Epistēme / Dissertazioni • 18

SIMONE ZONATO

GIOVANI E PROGETTO DI VITA

Una ricerca sociologica sulle scelte che conducono all'età adulta





Questo travaglioso lavoro è dedicato a L. che mi ha affiancato e supportato quotidianamente.

ISBN 978-88-250-3912-2

Copyright © 2015 by P. P. F.M.C. MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE Basilica del Santo – Via Orto Botanico, 11 – 35123 Padova www.edizionimessaggero.it

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO Via del Seminario, 7 – 35122 Padova www.fttr.it

La principale questione approfondita in questa ricerca è cosa accade quando abituali variabili sociologiche (per esempio: il background familiare, il livello scolastico, lo status socio-economico) sono accostate alla prospettiva interazionista, nello studio del progetto di vita. Quello che mi preme dimostrare è il fatto che nella progettazione della propria vita e nell'attuazione di scelte importanti, gli individui oltre che da variabili strutturali e funzionali, sono influenzati anche da variabili di tipo interazionale e simbolico. L'interazione con gli altri, mediata a un livello simbolico, è un fattore basilare non solo per la costruzione dell'identità del singolo individuo, ma anche per la formazione del proprio ruolo sociale, del proprio progetto di vita e delle scelte fondamentali. L'interazione con «l'altro» si presenta come cruciale nella formazione della propria identità e della propria «rappresentazione» sul palcoscenico della vita quotidiana. La cosa importante di questo lavoro è voler dimostrare come, quanto e quale sia l'influenza dell'altro nella costruzione del proprio progetto di vita e nelle relative scelte concrete di attuazione.

D'altra parte, quando si parla di progettare la propria vita e di compiere delle scelte importanti, si entra all'interno del campo «vocazionale» (per usare un termine «religioso») e la «vocazione», per sua etimologia, fa riferimento a una chiamata, a un appello che dall'esterno – da qualcun'altro – viene rivolto a me stesso:

La decisione è possibile soltanto a condizione che nel presente si schiuda un'opportunità di agire, nella quale giocare se stessi. La decisione, per essere davvero tale, non può essere soltanto decisione a proposito di questo o di quest'altro, ma deve essere decisione a proposito di sé. Decidere vuol dire sempre decider-si. Ma per decidersi è indispensabile individuare nella situazione presente un appello che proprio a me si rivolge¹.

Questa ipotesi – l'esistenza di una relazione tra interazione, identità e progetto di vita – va collocata all'interno del contesto sociale in cui gli individui si muovono. Diventa allora importante capire come i giovani incorniciano le loro esperienze, rileggendo il passato, anticipando il futuro, muovendosi nel presente. Si può affermare che due sono le doman-

¹ Angelini, *Le ragioni della scelta*, 63.

de a cui tento di dare una risposta. La prima è: che tipo di progettualità contraddistingue l'attuale gioventù? Questa domanda mira a sapere se i giovani sanno progettare la loro vita e se concretamente hanno progetti per la loro vita. La seconda è: cosa significa per i giovani scegliere tra vari progetti di vita? Lo scopo di tale quesito è comprendere come i giovani

si pongono dinanzi alla scelta tra varie possibilità.

All'inizio di questo lavoro mi verrebbe da dire, circa il sociologo, quanto diceva la poetessa Wislawa Szymborska riguardo al poeta, nel discorso tenuto in occasione del conferimento del premio Nobel: «Il poeta odierno è scettico e diffidente anche – e forse soprattutto – nei confronti di se stesso»². Per tale motivo sento di essere il primo critico del mio lavoro e riconosco che esso, così come si presenta, sia limitato nel suo impianto teorico e procedurale. Nonostante queste palesi note di sfiducia e di scetticismo, sono però sicuro dell'attualità e della realtà del problema che voglio studiare, cioè il processo tramite il quale i giovani arrivano a progettare e a compiere delle scelte fondamentali per la loro esistenza. Si potrebbe considerare questo discorso anche sotto il punto di vista del superamento della cosiddetta «linea d'ombra».

Quando si è molto giovani, a dirla esatta, non vi sono momenti. È privilegio della prima gioventù vivere d'anticipo sul tempo a venire, in un flusso ininterrotto di belle speranze che non conosce soste o attimi di riflessione. Ci si chiude alle spalle il cancelletto dell'infanzia, e si entra in un giardino di incanti. Persino la penombra qui brilla di promesse. A ogni svolta il sentiero ha le sue seduzioni. E non perché sia questo un paese inesplorato. Lo sappiamo bene che l'umanità tutta è passata di lì. È piuttosto l'incanto dell'universale esperienza, da cui ci aspettiamo emozioni non ordinarie o personali, qualcosa che sia solo nostro. Si va avanti ritrovando i solchi lasciati dai nostri predecessori, eccitati, divertiti, facendo tutt'un fascio di buona e cattiva sorte – zuccherini e batoste, si può dire – il pittoresco lascito assegnato a tutti, che tante cose riserba a chi ne avrà i meriti, o forse a chi avrà fortuna. Già. Si va avanti. E anche il tempo va, fino a quando innanzi a noi si profila una linea d'ombra, ad avvertirci che bisogna dare addio anche al paese della gioventù³.

Quello che a me preme è mettere in luce il significato che i giovani danno ai loro progetti di vita e alle loro scelte esistenziali: cosa li spinge a fare cosa e che risposta danno a questa cosa. Il tutto in un contesto – quello della diocesi di Vicenza – segnato da un forte benessere sociale e da un grosso disagio esistenziale, specialmente tra i giovani⁴.

² SZYMBORSKA, Vista con granello di sabbia, 13.

³ CONRAD, La linea d'ombra, 9.

⁴ Stella, Schei. Dal boom alla rivolta: il mitico Nord-Est.

La ricerca si compone di tre parti: il quadro teorico di riferimento, il disegno della ricerca, l'analisi e l'interpretazione dei dati raccolti. Seguendo l'esempio di altri, mi sembra una buona procedura quella di raccontare tutti i passaggi e le scelte effettuate, dando «un resoconto delle scelte compiute e del contesto in cui sono state compiute»⁵. Inoltre, fin da subito, vorrei dire che il mio intento – sempre su esempio altrui⁶ – è quello di riuscire a spostare lo sguardo da una visione adulto-centrica a ciò che i giovani dicono di loro stessi, dei loro progetti e delle loro scelte. Il fenomeno sociale del progetto di vita e della scelta è analizzato dalla prospettiva dei partecipanti al processo sociale; cioè il problema è spiegato attraverso le esperienze e le rappresentazioni soggettive di quelli che sono osservati⁷. A dire il vero, più che una spiegazione del fenomeno sociale preso in esame, vorrei pervenire a una sua comprensione (nel senso weberiano del termine⁸).

Prima parte – Il quadro teorico di riferimento. Essa è costituita dalla scuola di pensiero dell'Interazionismo simbolico; in particolare prenderò in esame due lavori speculativi: quello di George Herbert Mead e quello di Erving Goffman. Non analizzerò in maniera approfondita questi due autori – il tempo, lo spazio e la finalità del lavoro me lo impediscono – ma cercherò, attraverso una loro comparazione e combinazione, di ricavare dalle loro idee teoriche i concetti più utili per la mia ricerca. Naturalmente questo approccio non è scevro di rischi e limiti, ma, voglio sottolinearlo, esso mi appare il più adatto per condurre il mio lavoro. In particolare questi autori e il loro pensiero mi permetteranno di approfondire quei temi e quegli elementi centrali nella problematica presa in esame: l'identità, il ruolo, l'interazione faccia a faccia, l'interpretazione della realtà, la definizione della situazione. Tutti questi elementi danno alla mia ricerca una sfumatura psico-sociologica.

Seconda parte – Dalla teoria al metodo di ricerca: il disegno della ricerca. Il mio studio intende raccogliere i dati necessari per comprendere la realtà sociale presa in esame attraverso un'analisi quantitativa (survey) condotta tramite un questionario somministrato a un campione di giovani della diocesi di Vicenza.

Anche qui, la ricerca non è esente da critiche e da punti deboli: si può affermare, come per la teoria, che, ponderate le varie possibilità, questa

⁵Birindelli, Clicca su te stesso. Sé senza l'Altro, 9.

⁶ Ivi, 31.

⁷ STRYKER - STATHAM, Symbolic Interactionism and Role Theory, 312-313.

⁸ Weber, Il metodo delle scienze storico-sociali, 184-239.

mi è parsa la strada migliore. Questo non toglie che il mio lavoro possa spianare la strada a ulteriori futuri approfondimenti sulla medesima problematica, ma con metodologie e punti di vista differenti. Non ho la benché minima, presuntuosa smania di dire l'ultima parola sui giovani e sulle loro scelte esistenziali e di esaurire il dibattito su tali realtà.

Terza parte – Analisi e interpretazione dei dati. In questa terza parte effettuerò l'analisi e l'interpretazione dei dati raccolti.

Questa sezione mi rimanderà alla mia ipotesi iniziale: cercherò di vedere se lo studio realizzato mi permette di ammettere una relazione diretta tra l'identità dei giovani (le loro caratteristiche individuali, le loro aspirazioni, le loro paure), le loro interazioni e i loro progetti di vita.

Tutto questo è quanto mi propongo di affrontare in questa ricerca. Naturalmente essa, specialmente da un punto di vista generale, si presenta segnata da elementi pregiudiziali – la mia immagine della realtà, le mie idee «vocazionali», le mie paure e speranze – e da componenti personali – la mia tenera esperienza di ricerca, l'instabile stima e fiducia nei miei mezzi, l'ansia di dover imbastire un lavoro «accademico».

Per concludere questa breve premessa, vorrei citare un passo di uno scrittore italiano, Ignazio Silone, tratto dal suo romanzo autobiografico *Uscita di sicurezza*:

Per quale destino o virtù o nevrosi, a una certa età si compie la grave scelta, si diventa «ribelli»? Scegliamo o siamo scelti? Donde viene ad alcuni quell'irresistibile intolleranza della rassegnazione, quell'insofferenza dell'ingiustizia, anche se colpisce altri? E quell'improvviso rimorso d'assidersi a una tavola imbandita, mentre i vicini di casa non hanno di che sfamarsi? E quella fierezza che rende le persecuzioni preferibili al disprezzo?

Forse nessuno lo sa. Anche la confessione più approfondita diventa, a un certo punto, semplice constatazione o descrizione, non risposta. Ognuno, che abbia seriamente riflettuto su se stesso e sugli altri, sa quanto certe deliberazioni siano segrete, e certe vocazioni misteriose e incontrollabili⁹.

⁹ Silone, *Uscita di sicurezza*, 80-81.

1. Il problema

Alla fine del secondo anno nella Facoltà di Scienze Sociali alla Pontificia Università Gregoriana di Roma mi trovai nella condizione di dover scegliere il tema della dissertazione per il conseguimento della licenza. Avevo davanti a me una molteplicità di tematiche che mi interessavano.

Tra queste, quella suggeritami dal direttore del centro vocazionale della mia diocesi: una analisi di un gruppo giovanile in ricerca vocazionale¹. La proposta a quel tempo mi sembrò affascinante, ma troppo gravosa per un elaborato di licenza. Alla fine mi concentrai su un altro tema.

Quando, dopo il conseguimento della licenza, si presentò la necessità di scegliere il tema della tesi di dottorato mi ritornò in mente la proposta fattami a suo tempo dal responsabile vocazionale. Ne parlai allora con il relatore di tesi, il quale si dimostrò curioso all'idea e mi spronò ad approfondire la questione. Dopo attenta meditazione, pervenni alla conclusione che concentrare lo sforzo di ricerca solamente sul gruppo vocazionale giovanile del Sichem sarebbe stato riduttivo e privo di originalità. Decisi allora di allargare la ricerca ai giovani della diocesi (al

¹ Il Gruppo Sichem – questo il nome del gruppo vocazionale – è nato in un contesto preciso. Sul finire del 1992 la diocesi di Vicenza era reduce da un cammino condiviso fra diverse realtà impegnate con il mondo giovanile per accogliere Giovanni Paolo Il in visita alla città. I frutti di quel cammino sono continuati in una riflessione comune per arrivare a una proposta formativa sull'esempio di quello che altre diocesi stavano cercando di fare. In particolare si era vista la necessità di aiutare i giovani a scoprire quale potesse essere la volontà di Dio sulla loro vita. In diocesi esistevano già da anni alcuni gruppi che proponevano un cammino vocazionale, ma con un taglio «specifico» per chi era orientato in un senso di completo servizio alla chiesa (prete, suora, monaco...). È quindi sembrato opportuno che la pastorale giovanile e quella vocazionale facessero una proposta comune con un'attenzione vocazionale nel senso «globale ed esteso» del termine. Ecco allora che dopo un anno di riflessione è nata la proposta del Gruppo Sichem per giovani dai 20 ai 30 anni (circa) intenzionati a cercare la volontà del Signore con una disponibilità a 360°. Ai giovani che scelgono di fare questo cammino si offre la possibilità di un itinerario (tramite incontri mensili di gruppo e l'accompagnamento personale di una guida spirituale) nel quale procedere in modo «ragionato», lungo un anno, per cominciare e attuare questa ricerca. L'esito del cammino deve pertanto essere quello dell'imparare a scegliere bene nella fede e dello scegliere effettivamente.

cui interno vanno a collocarsi anche i giovani che hanno frequentato il Sichem). Fu così che mi ritrovai impegnato in questa ricerca.

Il primo problema che sorge è quello di definire chiaramente il tema della ricerca. Il punto di partenza della stessa è costituito dalla lunga esperienza di accompagnamento e di aiuto da parte del gruppo Sichem nei confronti di molti giovani (nell'arco di 15 anni più di 400 giovani sono passati attraverso le attività di questo gruppo) e l'intenzione è quella di confrontare questa realtà con il mondo giovanile più ampio. Da ciò scaturiscono molte domande: come sorge la «vocazione» nei giovani? Come giungono a compiere delle scelte decisive? Che differenza c'è tra un giovane che frequenta un gruppo «vocazionale» e un giovane che invece non lo frequenta? Qual è il peso delle interazioni quotidiane nel capire la propria strada? È evidente che il lavoro ruota attorno alla problematica «vocazionale» – per usare un termine religioso.

Ora, questo termine si presenta, per l'appunto, con una forte connotazione religiosa e pastorale, nonché con un notevole grado di ambiguità. Come afferma Wittgenstein «il significato di una parola è il suo uso nel linguaggio»² e l'uso della parola «vocazione» risulta complesso, variegato e polisemantico. Prendiamo come esempio la definizione data da un dizionario della lingua italiana³:

vocazione (vo·ca·zió·ne) s.f. 1. Disposizione d'animo che induce l'uomo a determinate scelte nell'ambito dei possibili stati di vita: v. sacerdotale; v. al matrimonio; v. all'apostolato laico; part., nel linguaggio cristiano, la «chiamata» di Dio ad abbracciare la vita religiosa: si fece suora senza v. ◆ estens. Inclinazione, disposizione naturale all'esercizio di una determinata professione o arte o allo studio di una particolare disciplina: avere v. alla musica, alle scienze; non bisogna impedire ai figli di seguire la propria v.; con sign. attenuato, tendenza a un determinato modo di vita: io ho la v. alla vita tranquilla. 2. non com. Chiamata, invito; per lo più in alcune espressioni del linguaggio giuridico (v. ereditaria, la chiamata alla successione) e grammaticale (complemento di v., quello espresso con il caso vocativo). Dal lat. vocatio -onis, der. di vocare «chiamare» || sec. XIV.

La difficoltà di utilizzo del termine «vocazione» sta nella sua estensibilità: può intendere un atteggiamento di carattere religioso così come di carattere generale; può riferirsi a una scelta personale così come a conformazioni naturali; può coinvolgere l'interiorità così come solo l'aspetto esteriore dell'individuo. In particolar modo l'accezione religiosa del termine crea qualche problema, nel senso che, nel linguaggio

² WITTGENSTEIN, *Ricerche filosofiche*, 33.

³ DEVOTO - OLI, Dizionario della lingua italiana.

comune, la «vocazione» può essere intesa come un processo esistenziale riguardante solamente alcune categorie di persone: sacerdoti, monache, suore e tutte quelle persone che hanno abbracciato uno stile di vita fortemente segnato dall'istituzione religiosa. Eviterò perciò, laddove è possibile, il termine «vocazione» e qualora fosse usato è da intendersi sempre in riferimento al contesto religioso-pastorale.

Escluso il termine «vocazione», l'espressione «scelta di vita» sembrerebbe essere quella più appropriata. Ma anche questa espressione, dopo accurata analisi, si dimostra troppo debole o, almeno, non abbastanza ampia da poter contenere tutta la complessità della problematica che si vuole studiare. Il dubbio sull'espressione «scelta di vita» ruota attorno a una questione abbastanza semplice: come considerare quei giovani che non hanno ancora compiuto una scelta? L'uso dell'espressione «scelta di vita» esclude una larga fetta di individui che non sanno ancora che cosa fare di se stessi e che quindi non hanno ancora posto degli atti concreti decisionali.

Accantonata anche l'espressione «scelta di vita» (o quantomeno non accreditata come il termine chiave), ho allora deciso di ricorrere al concetto di «progetto di vita», che mi sembra riesca a tenere insieme sia il processo della scelta, sia la complessità della problematica in esame. Cercherò ora di spiegare meglio il motivo di questa opzione terminologica.

Cosa si intende con l'espressione «progetto di vita»?

L'espressione progetto di vita e il concetto di progettualità trovano significato di riferimento ad uno scopo, ad un fine che la persona sente di dover e poter dare alla propria esistenza. [...] Il progetto si presenta come sintesi interiore della storia individuale dove passato e presente si possono riconoscere in un futuro che si offre loro come possibilità di realizzazione delle potenzialità individuali e delle strutture della personalità, contribuendo così a dare un volto preciso all'identità del soggetto⁴.

Da queste definizioni di «progetto di vita» e progettualità diventa chiaro il motivo del loro utilizzo rispetto a termini come «vocazione» o «scelta di vita». In primo luogo parlare di «progetto di vita» significa riferirsi a un senso, a uno scopo, a un fine insito nell'agire dell'individuo e che coinvolge la sua intera esistenza. In secondo luogo, sembra esservi una stretta connessione tra «progetto di vita» e identità, cosa che, come sarà chiaramente espresso nella mia ipotesi di lavoro, intendo indagare tramite la mia ricerca.

⁴ CENTRO INTERNAZIONALE VOCAZIONALE ROGATE, Dizionario di Pastorale vocazionale, 950-951.

Per dare ulteriore fondamento a queste considerazioni sul «progetto di vita», prenderò in esame alcuni elementi di carattere fenomenologico ricavati dal pensiero teorico di Alfred Schutz⁵.

Nel saggio *L'importanza di Husserl per le scienze sociali* Schutz afferma che «ogni agire comporta lo scegliere, e ciò non soltanto nei casi in cui si pongono dinanzi per la scelta diversi corsi di azione. Anche in relazione a un singolo progetto vi è la scelta di attuarlo o di lasciarlo cadere»⁶. Ogni scelta (anche la scelta di vita quindi) è connessa all'agire dell'individuo. Agire vuol dire aver fatto una scelta, aver deciso (*decidersi*) e compiere questa decisione, cioè metterla in pratica, attuarla. Ogni agire è quindi in relazione a un progetto previo: «il senso dell'agire è l'azione progettata che lo precede»⁷. Di conseguenza sullo sfondo dell'agire dotato di senso vi è sempre un progetto di riferimento dato in precedenza⁸.

Da questa serie di ragionamenti si può ben capire come la scelta e l'agire rimandino al progetto che sta a monte e che costituisce il contesto più ampio nel quale essi si concretizzano. D'altra parte, sempre secondo Schutz, non possiamo afferrare la scelta poiché essa si muove sempre in un flusso continuo di vita. È possibile soffermarsi sulla scelta solo con uno sguardo riflessivo, quindi con un atto già compiuto. L'individuo in tal caso si volge indietro e riflette sulle sue scelte, ma solo perché esse sono già state messe in atto.

Solo ad uno sguardo retrospettivo si danno quindi dei vissuti ben determinati. Solo il vissuto passato (Erlebte) ha un senso, non il vivere presente (Erleben), poiché il senso non è altro che un prodotto dell'intenzionalità che diviene visibile solo allo sguardo riflessivo. L'attribuzione di un senso ad un vissuto in atto è necessariamente priva di valore, dal momento che per «senso», in questo ambito, non si può intendere altro che il «rivolgimento attenzionale» che può aver luogo solo in direzione di un vissuto trascorso e mai in direzione di un vissuto attuale⁹.

Se non possiamo afferrare la scelta che in senso riflessivo, possiamo però andare a coglierne il suo senso attraverso il progetto di riferimen-

⁵ Prenderò in esame alcuni testi di Schutz: Schutz, La fenomenologia del mondo sociale; Id., Don Chisciotte e il problema della realtà; alcuni testi – Sulle realtà multiple; Scegliere tra progetti di azione; L'importanza di Husserl per le scienze sociali – contenuti in Id., Saggi sociologici.

⁶ Schutz, Saggi sociologici, 146.

⁷ Schutz, La fenomenologia del mondo sociale, 82.

⁸ «Il significato di un agire è l'azione, giacché ciò risulta dalla nostra definizione dell'agire quale comportamento orientato su un progetto dato in precedenza», *ivi*, 90.

⁹ Ivi, 71.

to, poiché esso si costruisce tramite un processo di immaginazione che anticipa il futuro in modo futuri exacti, cioè come se l'azione fosse già stata compiuta. «L'agire è ricondotto (sempre) ad un progetto che lo precede *modo futuri exacti*, che rappresenta nella fantasia l'azione come svolta»¹⁰. È tramite il riferimento al progetto che è possibile cogliere il senso delle scelte: «ciò che è progettato ("anticipato") non è l'agire che si svolge progressivamente, ma l'azione, lo "scopo" dell'agire, quello che deve da questo venire realizzato»¹¹. La questione è questa: «l'osservatore non partecipa con immediatezza al processo della scelta e della decisione dell'attore anche se alcune fasi di tale processo gli sono state comunicate. Egli deve ricostruire dal comportamento compiuto e manifesto, dall'atto, i sottostanti motivi ai-fini-dei-quali o a-causa-dei-quali dell'attore»¹². Ora, due sono le possibilità nel caso della mia ricerca: o tutti gli individui presi in esame hanno già posto in atto la loro scelta di vita – e allora è possibile risalirne alle motivazioni – oppure occorre far riferimento agli atti come se fossero stati già posti – in tal caso si fa riferimento al progetto.

Il significato dell'azione «va reperito nella riflessione oggettiva sul progetto a essa precedente, che l'anticipa modo futuri exacti e solo così fa dell'azione quella tale azione»¹³. Nell'anticipazione dell'azione propria del progettare si ha la possibilità di cogliere sia il motivo finale dell'agire (i motivi ai-fini-dei-quali) – che «è l'azione progettata e questa è anche il significato dell'agire nel suo decorso»¹⁴ –, sia i motivi causali dell'agire (i motivi a-causa-dei-quali) – che sono «quei vissuti prepassati dell'attore ai quali egli si rivolge nel modo plusquamperfecti ad azione compiuta»¹⁵. Ma tali motivi sono già in qualche modo afferrabili nel progetto, perché è «proprio della natura del progetto anticipare l'agire progettato come fosse già decorso modo futuri exacti»¹⁶.

Con questi riferimenti al pensiero schutziano non voglio né dare una spiegazione esaustiva del termine progetto¹⁷ né dare tanto meno una completa visione del concetto di progetto all'interno del pensiero fenomenologico. Con queste note di carattere fenomenologico vorrei sem-

¹⁰ Ivi, 86.

¹¹ *Ivi*, 80.

¹² Schutz, Saggi sociologici, 95.

¹³ Schutz, La fenomenologia del mondo sociale, 135.

¹⁴ Ivi.

¹⁵ Ivi.

¹⁶ Ivi.

¹⁷ Rimando per questo ad alcuni articoli: J.P. BOUTINET, *Progetto*, in BARUS-MICHEL - ENRIQUEZ - LEVY, *Dizionario di Psicosociologia*, 228-236; CENTRO INTERNAZIONALE VOCAZIONALE ROGATE, *Dizionario di Pastorale vocazionale*, 950-951.

plicemente dare un fondamento alla scelta dell'espressione «progetto di vita» all'interno della mia ricerca. Desidero solamente sottolineare la plausibilità del suo uso ai fini del lavoro. Parlare di «progetto di vita» – rispetto a «vocazione» o a «scelta di vita» – mi permette, come ho già scritto precedentemente, di allargare gli orizzonti e avere la capacità di essere più accurato nella comprensione del fenomeno da me preso in esame. Con questo mi riferisco alla possibilità di coinvolgere nella ricerca sia giovani che hanno già effettuato delle scelte importanti per la loro vita, sia quei giovani che pur non avendo compiuto ancora delle scelte importanti per la loro esistenza già ne hanno progettato la futura attuazione.

Inoltre, l'uso del concetto di «progetto di vita» mi permette di riferirmi alle seguenti realtà significative utili ai fini della ricerca.

L'aspetto biografico degli individui. Il progetto di vita è l'«esito della sovrapposizione perfetta tra biografia e progetto e può essere considerato un emblema sia del tempo biografico, sia dell'identità personale. Accogliendo la prospettiva della fenomenologia sociale, il progetto di vita può essere considerato un emblema sia del tempo biografico – "la biografia di un individuo è da lui appresa come [...] progetto" – sia dell'identità personale» Da notare come nell'aspetto biografico emergano sia elementi collegati con l'identità dell'individuo, sia elementi connessi con il mondo di interazioni vissute dal soggetto.

La temporalità dove gli individui agiscono. Il progettare rinvia sempre a un futuro anticipato nel presente, a un passato idealizzato nel futuro, a un presente che incrocia passato e futuro¹⁹.

Le motivazioni dell'agire individuale. Il concetto di «progetto di vita» permette di mettere in luce le motivazioni che soggiacciono all'agire degli attori sociali e di qualificare queste motivazioni come finali o causali.

La «sperimentabilità drammatica» delle decisioni. «Secondo la profonda formulazione di Dewey, la decisione è "una prova drammatica nell'immaginazione di varie possibili linee di azione in competizione... È un esperimento nel costruire varie combinazioni di elementi scelti di abitudini e impulsi per vedere quale sarebbe l'azione risultante se la si realizzasse"»²⁰.

¹⁸ Leccardi, Sociologie del tempo, 77.

¹⁹ Schutz, Saggi sociologici, 198.

²⁰ Ivi, 68.

Il ruolo dei conflitti e dei dubbi. Il progetto contiene in sé elementi di conflittualità e dubbio, poiché il progettare – l'anticipare le azioni future, l'immaginare il corso della propria vita – comporta sempre un accostare soluzioni diverse, a volte contrapposte, a volte parimenti plausibili agli occhi dell'attore.

Nella decisione, dice Dewey,

ogni abitudine e impulso in conflitto ha il suo turno nel proiettarsi sullo schermo dell'immaginazione. Si sviluppa un quadro cinematografico della sua storia futura, dei suoi successi se gli fosse data la precedenza. Sebbene l'esibizione manifesta sia controllata dalle pressioni delle tendenze propulsive contrarie, proprio questa inibizione dà all'abitudine una possibilità di manifestarsi nel pensiero... Nel pensiero così come nell'azione manifesta, gli oggetti di cui si fa esperienza nel seguire un corso di azione manifesta respingono, soddisfano, disturbano, promuovono e ritardano. Così procede il dubbio, e dire che alla fine esso cessa equivale a dire che ha luogo la scelta, la decisione. Che cos'è dunque la scelta? Semplicemente imbattersi con l'immaginazione in un oggetto che fornisce uno stimolo adeguato alla realizzazione dell'azione manifesta... La scelta non è l'emergere della preferenza dall'indifferenza. È l'emergere di una preferenza unificata da una serie di preferenze in conflitto²¹.

La significazione delle esperienze. Progettare significa dare un peso alle esperienze fatte, interpretarle dando loro un significato. Inoltre, vuol dire anche interpretare le esperienze future alla luce di quelle passate, proiettando in avanti elementi vissuti di esperienze già fatte nel passato. In poche parole si potrebbe dire che progettare implica un'organizzazione delle esperienze.

Ogni azione si riferisce, attraverso il suo essere progettata, a precedenti esperienze organizzate in ciò che può essere chiamato l'insieme di conoscenze attualmente a disposizione, che costituisce, dunque, la sedimentazione di atti di cui si fa esperienza precedentemente insieme con le loro generalizzazioni, le loro formalizzazioni e le loro idealizzazioni. Tale insieme di conoscenze è a disposizione, presente in atto o in potenza nella memoria e qui trattenuto, e come tale costituisce il fondamento di tutte le nostre previsioni e anticipazioni²².

Da quanto spiegato fin qui si comprende il mio orientamento a utilizzare l'espressione «progetto di vita» come concetto chiave del lavoro.

²¹ Ivi, 78.

²² Ivi, 145.

La ricerca, quindi, si sviluppa attorno al «progetto di vita» dei *giova-ni* – o, meglio, *nei* giovani: cioè come i giovani vivono e interpretano il «progetto di vita». Vorrei di seguito elencare alcuni dati di fatto del mondo giovanile che vale la pena di tenere presente per il prosieguo della ricerca.

Innanzitutto la problematicità legata alla transizione all'età adulta. Il passaggio all'età adulta si presenta sempre più incerto, ampio e frammentato. È un fenomeno uniformemente messo in evidenza dalle indagini sociologiche degli ultimi vent'anni sul tema. «Fattori di natura economica e socio-culturale hanno dato vita e continuano a generare un allungamento della fase giovanile del ciclo di vita, concorrendo a costituire un periodo esistenziale incerto, una sorta di terra di nessuno»²³.

Le condizioni di incertezza della transizione alla vita adulta appaiono oggi legate a un insieme di condizioni. In primo luogo, l'ampiezza temporale della transizione si estende – adulti si diventa sempre più tardi – e si frammenta: le diverse tappe che caratterizzano questo ingresso, dalla fine della formazione scolastica all'uscita dalla casa dei genitori, all'ingresso stabile nel mondo del lavoro e alla costruzione di un nucleo familiare autonomo, tendono a de-sincronizzarsi, vale a dire ad abbandonare la tradizionale, ordinata sequenza temporale. Questo ordine prevedeva, in particolare, la sovrapposizione praticamente perfetta di tre momenti cruciali della transizione: l'abbandono della casa dei genitori, l'entrata nell'universo lavorativo e la formazione della nuova coppia. In secondo luogo, non solo l'età media in cui questi passaggi vengono affrontati si allunga, ma tra una tappa e l'altra possono verificarsi frequenti sospensioni, rallentamenti e attese²⁴.

In un recente scritto, il demografo Livi Bacci ha definito questa problematicità della transizione all'età adulta come «sindrome del ritardo».

Le analisi disponibili indicano che in Italia il processo di transizione all'autonomia è troppo lungo, in ogni caso più lungo che in altre società con un livello di sviluppo simile. L'allungamento della transizione coinvolge tutte le componenti – demografica, sociale ed economica – che si rinforzano e si sostengono a vicenda, producendo un sistema coerente e solido ma più funzionale alla conservazione che all'innovazione. Il sistema, infatti, si configura in una sorta di «sindrome del ritardo» dai numerosi risvolti negativi che non favoriscono la crescita del paese. I giovani non solo hanno perso peso numerico [...] ma entrano a far parte a pieno titolo della società assai più tardi e, a ogni data età, «contano» assai meno che in passato²⁵.

²³ Birindelli, Clicca su te stesso. Sé senza l'Altro, 10-11.

²⁴ Leccardi, Sociologie del tempo, 81.

²⁵ Livi Bacci, Avanti giovani alla riscossa. Come uscire dalla crisi giovanile in Italia, 34.

L'autore inoltre enuclea anche una serie di sintomi del ritardo nella transizione allo stato adulto²⁶. Li possiamo elencare di seguito.

a) L'allungamento dei processi formativi.

b) L'elevata e crescente età alla quale si abbandona la casa dei genitori per un'abitazione autonoma e indipendente.

c) L'elevata e crescente età d'ingresso nel mercato del lavoro.

d) L'aumento dell'età alla quale i giovani iniziano una stabile vita di coppia.

e) Il ritardo, rispetto a due o tre decenni fa, nella formazione delle decisioni riproduttive, e l'aumento dell'età dei genitori alla nascita di un figlio.

Secondo l'ultimo rapporto sulla condizione giovanile in Italia dell'istituto IARD²⁷ sembrano esserci però delle condizioni di miglioramento a riguardo della transizione all'età adulta, che però si mantiene sempre a un livello problematico:

Le tendenze che si sono imposte in questi ultimi anni nel nostro Paese hanno visto un prolungarsi costante della transizione verso lo stato adulto. Tuttavia, dopo un trend crescente nel quale i giovani tendevano ad assumere i ruoli e le responsabilità tipiche della condizione adulta progressivamente sempre più tardi, per la prima volta si assiste ad una limitata inversione di tendenza. Apparentemente questo fenomeno potrebbe essere attribuito ad una maggiore facilità con cui in questi ultimi anni le nuove generazioni trovano un lavoro, ed in parte è senz'altro così²⁸.

Un secondo aspetto da tener presente è il venir meno dello spazio «politico» per i giovani, sia nel senso di una diminuzione dell'interesse giovanile per lo spazio e il dibattito pubblico²⁹, sia nel senso di un progressivo disinteressamento riguardo ai giovani da parte del «politico». È il declino dell'uomo pubblico. Il termine «politico» è da intendersi qui in senso molto lato, includendovi il livello sociale, il livello economico e quello civile. In tal senso si può osservare – almeno per quanto riguarda

²⁶ Ivi, 38-39.

²⁷ Buzzi - Cavalli - De Lillo, Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia.

²⁸ Ivi, 355-356.

²⁹ SENNETT, *Il declino dell'uomo pubblico*. Scrive con piglio cronachistico il giornalista Concetto Vecchio: «Le certezze del Novecento si sono frantumate, le ideologie crollate con il Muro, i partiti, un tempo agenzie di formazione civile, trasformati in comitati elettorali. L'impegno, che negli anni Sessanta e Settanta aveva dato uno sprazzo di senso alle esistenze di milioni di uomini cementando appartenenze per la vita, è inviso. "Odio la politica", scrivono nei forum. "Odio i comunisti". "Odio i fascisti"», VECCHIO, *Giovani e Belli. Un anno fra i trentenni italiani all'epoca di Berlusconi*, 6.

il panorama italiano – come all'interno dello spazio politico sia aumentato il peso degli adulti anziani a discapito dei giovani³⁰.

Una sottolineatura va fatta anche nei confronti del venir meno della politica come apertura verso il futuro e della sua incapacità a progettare e a immaginare una società migliore.

La perdita del futuro come tempo governabile coincide, come sappiamo, anche con la perdita della politica intesa come capacità di controllo collettivo sui processi di mutamento. Per essere comprese, le forme di relazione con il futuro che si vanno oggi delineando tra i giovani, le culture che essi esprimono, le nuove strategie di controllo individuale che essi cercano di costruire (a partire da quelle sul tempo) vanno poste in relazione con questo dissolversi della politica come apertura nei confronti dell'avvenire. Un'apertura guidata dalla convinzione di poter prefigurare un futuro diverso, e migliore, per tutti³¹.

Un terzo aspetto è la chiusura su di sé³² dei giovani e il rimando di ogni scelta definitiva³³. Ci si chiede come mai in una società contrad-

³⁰ Nello stesso mese di marzo 2009, sono apparsi due articoli su due quotidiani italiani aventi lo stesso soggetto: la difficoltà dei giovani a emergere nel panorama della società. Il primo articolo è apparso sull'inserto «IL Intelligence in Lifestyle» de «Il Sole-24 Ore» e recava questo titolo: Giovani dove siete finiti? Vivono tra mille agi, studiano e hanno possibilità che i loro genitori potevano solo immaginare. Eppure contano meno che in passato. Colpa loro o del «sistema»?... Il secondo articolo è stato pubblicato nelle pagine del «Corriere della Sera» del 19 marzo e aveva questo titolo: L'Italia non è un Paese per i giovani. Prima dei 40 anni è difficile affermarsi nel lavoro e diventare indipendenti dalla propria famiglia.

³¹ Leccardi, Sociologie del tempo, 82-83.

^{32 «}Negli anni '50 i giovani combattevano le loro battaglie all'interno della famiglia, contro i genitori antiquati; negli anni '60 il conflitto si spostava nella sfera pubblica e i giovani si percepivano come movimento sociale; negli anni '70 attraverso il fenomeno consumistico essi si riconoscevano in stili di vita e linguaggi; negli anni '80 erano la generazione "Less than zero": del vuoto, dell'annientamento. Negli anni '90 e in questo scorcio del nuovo secolo, forse nessuna delle precedenti: è una generazione che non ha ideali, valori e progetti cui ispirarsi o ancorarsi. È la generazione "clicca su te stesso"», BIRINDELLI, Clicca su te stesso. Sé senza l'Altro, 165. Ulrich Beck parla di ignoranza riflessiva per spiegare questo ripiegamento su se stessi: «Il benessere che regna nelle società occidentali del dopoguerra finisce per alimentare un debole conflitto generazionale, segnato da un'ignoranza riflessiva sulla propria vita. Ciascuno conduce la propria esistenza, preoccupandosi il minimo (e in forma ritualizzata) dell'altro o degli altri. Alla vita in comune restano le briciole. Ciò che è "essenziale" si può anche dire senza voce, in una sorta di mobile assenza. Ma i giovani sanno di detenere il futuro per privilegio biologico, e ciò fa di loro gli "inquieti fondatori della modernità"», Beck, Costruire la propria vita, 109.

³³ Il personaggio letterario che sintetizza in sé questa tensione giovanile tra indecisione e fedeltà è *Amleto* di Shakespeare. È un giovane ventenne intellettuale, con una personalità introversa, che vive un dramma nel dramma. Il suo spaesamento va ricondotto alla confusione di identità: non sa chi è, non sa cosa vuole. «Lo troviamo in un tragico conflitto, nel quale non riesce ad attuare l'unica norma di azione richiesta contemporaneamente dalla sua

distinta da benessere e opportunità i giovani non riescano ad assumere ruoli di piena autonomia e indipendenza.

Era previsione comune, negli anni Sessanta e Settanta, che la direzione di marcia della società italiana fosse orientata ad assecondare l'autonomia delle nuove generazioni; queste, grazie anche alla crescita economica, si sarebbero liberate dei condizionamenti familiari, avrebbero rafforzato l'autodeterminazione e ulteriormente anticipato l'uscita dalla famiglia. Ciò che ragionevolmente si prevedeva allora è stato contraddetto in modo clamoroso dagli sviluppi dei decenni successivi. Perché? Forse le stesse ragioni che militavano a favore della previsione di un ulteriore anticipo dell'uscita dalla famiglia possono aver capovolto la tendenza prevista; i giovani hanno intravisto l'ampliarsi del ventaglio delle opzioni loro offerte, e quindi delle maggiori possibilità di autorealizzazione. Di conseguenza i giovani dedicano oggi più tempo ed energie all'esplorazione del «Sé» e rimandano quanto più possibile ogni scelta che si presenti come definitiva e che non consenta la piena autorealizzazione³⁴.

Non solo le decisioni vengono rimandate, ma si tengono aperte molte vie, considerando la possibilità di tornare indietro e di cambiare strada: «rischiare sì, ma con moderazione, sperando che le scelte fatte possano essere reversibili»³⁵. Con un forte processo di individualizzazione presente nella società, le scelte sono sempre più appannaggio dei singoli individui, così che la vita si presenta con un alto coefficiente di rischiosità. La vita si manifesta allora come «vita a rischio»³⁶ o «vita in stato di emergenza»³⁷. Questa rischiosità della vita porta gli individui a tenersi aperte vie di fuga, a non rinchiudersi entro decisioni rigide e fissate, ma a sperimentare sempre nuove possibilità d'azione. «Soprattutto tra i giovani, infatti, la propria vita è vita sperimentale, messa alla prova»³⁸. Lo descrive bene Antonio Spadaro:

Nonostante si parli molto di «esperienza», questa dimensione dell'esistenza umana sembra in realtà decisamente in crisi: «Il punto è che nella società contemporanea non si sente alcun bisogno di fare esperienza: non soltanto è svalutata come fonte di autorità e saggezza, ma al suo posto sembra su-

età, dal suo sesso e dalla sua posizione e responsabilità storica, cioè la vendetta. [...] Eppure la ricerca della fedeltà, univoca e destinata ad un tragico fallimento fa da elemento dirompente», Erikson, *Gioventù e crisi d'identità*, 280-282.

³⁴ Livi Bacci, Avanti giovani alla riscossa. Come uscire dalla crisi giovanile in Italia, 46.

³⁵ BUZZI - CAVALLI - DE LILLO, Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia, 156.

³⁶ Beck, Costruire la propria vita, 61.

³⁷ Benasayag - Schmit, L'epoca delle passioni tristi, 23.

³⁸ Beck, Costruire la propria vita, 104.

bentrare una condizione fantastica (o meglio l'illusione di una condizione fantastica), senza tempo e senza età, in cui possiamo in ogni momento scegliere ciò che ci pare e poi tornare indietro a piacimento». La cancellazione dell'esperienza sembra essere data dalla sua precarietà, dalla sua reversibilità. Ogni cosa è a tempo determinato: dal lavoro agli affetti. Tutto si può (e anzi si deve) cambiare; tutto ci appare controllabile e sostituibile. Ciò ha delle conseguenze emotive e affettive preoccupanti. Oggi si ha timore della realtà «nuda e cruda». In un mondo che fa paura, ha buon gioco tutto ciò che è simulato, capace di stare sotto controllo, reversibile. Fatta un'esperienza, oggi si crede che si possa tornare indietro sempre e comunque: essa si riduce a semplice «esperimento». Nulla sembra lasciare tracce in noi: la simulazione batte il reale per la sua più ampia potenzialità e il suo basso livello di rischio³⁹.

Un altro aspetto importante legato alla problematicità della transizione all'età adulta è il fenomeno della cosiddetta «famiglia lunga». Sempre più giovani prolungano la propria permanenza nella famiglia di origine, rimandando una presa di autonomia e indipendenza.

La famiglia, per quanto anche in Italia attraversata da crescenti tendenze all'instabilità, manifesta comunque la capacità di garantire ai giovani un punto di ancoraggio certo, un riferimento non aleatorio, creando, per questo tramite, forme di continuità temporale capaci di controbilanciare la precarietà che segna le costruzioni biografiche dei giovani. Queste «nuove famiglie», che accolgono e sostengono i giovani nelle lunghe tappe della transizione, ricordano molto da vicino il profilo delle istituzioni della «seconda modernità» recentemente tracciato da Scott Lash: istituzioni che «regolano» i processi di individualizzazione non attraverso norme di tipo prescrittivo, ma attraverso regole che permettono il libero gioco delle scelte individuali. Qualcosa di analogo accade oggi nelle «famiglie lunghe» dei giovani italiani, il cui impegno nell'esprimere al meglio le proprie potenzialità, e nel decidere in quale direzione procedere per esprimerle, è reso il più delle volte possibile proprio grazie all'istituzione familiare⁴⁰.

³⁹ SPADARO, Abitare nella possibilità. L'esperienza della letteratura, 17-18. Sulla «precarietà esistenziale» possiamo aggiungere quanto sottolinea il VI Rapporto dello IARD sui giovani: «Uno degli aspetti che oggi suscita notevole attenzione nel dibattito sociale, politico ed imprenditoriale sul mercato del lavoro è la situazione di precarietà lavorativa, reale o presunta, che molti giovani (e non solo) denunciano di vivere. Tale situazione di precarietà deriva in molti casi dall'esasperazione di quegli elementi di flessibilità introdotti con le riforme del mercato di lavoro. È facile poi comprendere come una simile situazione di precarietà lavorativa si ripercuota a livello economico, tramutandosi così in una sorta di condizione di precarietà esistenziale che segna pressoché ogni scelta o prospettiva della crescita di un giovane», Buzzi - Cavalli - De Lillo, Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia, 83-84.

⁴⁰ Leccardi, Sociologie del tempo, 105.

Il sesto rapporto dell'istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia, a proposito di questo fenomeno della prolungata permanenza in famiglia, fa delle annotazioni molto interessanti. Prima di tutto sottolinea come le femmine siano più orientate all'indipendenza rispetto ai maschi. Poi, evidenzia come i giovani del Nord Italia si dimostrino più determinati (o più facilitati) a uscire dalla casa di origine rispetto ai coetanei del Centro-Sud Italia. Ancora, viene messo in luce come i figli dei ceti medi impiegatizi siano in assoluto più ostili ad anticipare la fuoriuscita dal nido familiare rispetto ai figli delle classi superiori, del ceto medio autonomo e della classe operaia. Infine, rileva come la maggiore istruzione dei genitori sia legata al ritardo dell'autonomia da parte dei figli: i figli di genitori laureati ritardano di più la loro indipendenza rispetto ai figli di genitori con bassa istruzione⁴¹.

È interessante annotare anche un'altra osservazione presente nel rapporto dello IARD: «L'interazione tra genitori e figli sembra essere comunque un fattore capace di influenzare il giovane nella scelta tra restare o uscire dalla famiglia: al crescere del contributo alla convivenza richiesto dalla famiglia, i figli manifestano una maggior propensione all'autonomia»⁴².

Legata alla questione della famiglia «lunga» è la perdita di peso degli adulti come modello per i giovani. «Nell'Italia d'oggi gli adulti (le madri e i padri) proiettano sui giovani (le figlie e i figli) più le loro paure che non le speranze»⁴³, trasmettendogli frustrazioni, sfiducie e deficienze. I giovani sembrano schiacciati dalla gravità di queste proiezioni funeste.

I giovani si trovano [...] a convivere con generazioni di adulti che guardano con incertezza al futuro, hanno accorciato i loro orizzonti temporali, hanno abbandonato speranze e illusioni, ridotto il livello delle loro aspirazioni e, soprattutto, hanno spesso rinunciato a porsi come modelli coi quali i giovani possano confrontarsi, per imitarli o rifiutarli. Hanno cioè rinunciato, come genitori e/o insegnanti, alla loro funzione educativa, limitandosi, i primi, a provvedere servizi per il benessere materiale dei figli e i secondi a trasmettere saperi asettici depurati da riferimenti ai valori. In assenza di paletti (pochi ma ben saldi) piantati dalla generazione dei padri, i giovani sono spesso disorientati. Se si può quindi imputare qualcosa alle generazioni dei giovani d'oggi è di essere, per molti versi, troppo simili ai loro padri e alle loro madri. Così simili che molti giovani stanno così bene coi loro genitori

⁴¹ Buzzi - Cavalli - De Lillo, Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia, 42-43.

⁴² Ivi, 46.

⁴³ Ivi, 20.

da non aspirare ad acquistare autonomia né economica né abitativa e restano a lungo nel nido protettivo della casa dei genitori⁴⁴.

Un ulteriore aspetto è legato alla visione del tempo: il futuro è percepito sempre più come una minaccia⁴⁵ e sempre meno come lo spazio dell'azione; si assiste allora allo schiacciamento dell'azione nel tempo presente. È il fenomeno della «presentificazione» del tempo, «intesa come tendenza che identifica nel presente l'area temporale di riferimento per l'azione»⁴⁶, «il giovane è concentrato o, meglio, appiattito sul *hic et nun*c biografico. Egli manifesta una coscienza di sé che si fonda prevalentemente sulla dimensione presente»⁴⁷.

Si assiste inoltre a una accelerazione del tempo⁴⁸: il tempo sembra aver affrettato i suoi ritmi (ci si ritrova sempre più di corsa, sempre in agitazione, in perenne stato di ansia nei confronti del tempo), tutto è diventato più veloce, soprattutto le esperienze.

Ne deriva una contraddizione insolubile, che alimenta un sentimento generalizzato di «essere in ritardo» rispetto a tappe che tuttavia, a loro volta, hanno perso i riferimenti a segni temporali chiaramente riconoscibili (per la conclusione degli studi, l'ingresso nel mondo del lavoro, la costituzione di un nucleo familiare autonomo, la procreazione)⁴⁹.

Lo smarrimento nei confronti del futuro è uno smarrimento già presente nel contesto attuale. I giovani vengono a trovarsi immersi in un mondo che si presenta pluralista, frammentato, pieno di possibilità e di instabilità, ma anche di incertezza; da qui derivano disagio e rischiosità. La società attuale è quindi caratterizzata da un forte pluralismo, inteso come la possibilità di venire a contatto con mondi vitali e culturali diversi dal proprio. La globalizzazione in tutte le sue sfumature (eco-

⁴⁴ Ivi, 21.

⁴⁵ GALIMBERTI, *L'ospite inquietante*, 27-30. Circa la visione «apocalittica del futuro» è interessante notare come nel 2008 siano apparsi prodotti culturali che muovono in questa direzione. È il caso del romanzo *La strada*, premio Pulitzer 2007, e opera di Cormac McCarthy o del film premio Oscar 2008 dei fratelli Coen *Non è un paese per vecchi*. In entrambi i casi l'impressione è che il futuro che ci attende non sia così roseo come la modernità spesso ci ha insegnato a pensare. Anzi, il futuro viene anticipato come fosco, buio, insensibile e violento.

⁴⁶ Leccardi, Sociologie del tempo, 105.

⁴⁷ BIRINDELLI, Un modo ritrovato di fare esperienza: una via di uscita per l'identità dei giovani, 33; BAUMAN, Modernità liquida, 140-147; 180-186.

⁴⁸ LECCARDI, Sociologie del tempo, 94-95; BENASAYAG - SCHMIT, L'epoca delle passioni tristi, 48-49.

⁴⁹ Leccardi, Sociologie del tempo, 95.

nomia, mezzi di comunicazione, mezzi di trasporto) è (ap)portatrice di questo pluralismo. La conseguenza dell'entrare in contatto con punti di vista diversi è «la perdita del dato per scontato». Il pluralismo moderno tende a destabilizzare ciò che si dà per scontato nei sistemi di senso e di valori che orientano l'agire e sostengono l'identità. Con l'espressione «la perdita del dato per scontato» si intende una realtà nella quale «il singolo cresce in un mondo nel quale non esistono né valori comuni che determinano l'agire nei differenti ambiti di vita, né si dà un'unica realtà, identica per tutti»⁵⁰.

Modernità significa incremento quantitativo e qualitativo di pluralizzazione. Le cause strutturali di questo fenomeno sono note: crescita demografica e fenomeni migratori, e dunque urbanizzazione di ampia portata; pluralizzazione in senso fisico, demografico; economia di mercato e industrializzazione, che sconvolgono l'esistenza di innumerevoli individui e li costringono a una coesistenza relativamente pacifica; stato di diritto e democrazia, che garantiscono istituzionalmente questa coesistenza; mezzi di comunicazione di massa, che presentano continuamente e persuasivamente una pluralità di modi di pensare e di vivere, sia mediante materiali a stampa accessibili all'intera popolazione alfabetizzata dalla scolarizzazione obbligatoria, sia mediante i più recenti mezzi elettronici. Quando risulta impossibile limitare l'interazione dovuta alla pluralizzazione con «barriere» di diverso tipo, il pluralismo dispiega la sua piena efficacia e in tal modo produce anche una delle sue conseguenze: una strutturale «crisi di senso»⁵¹.

La perdita del dato per scontato porta al disagio, al disorientamento, poiché di fronte a mille possibilità, non si sa più a chi o a che cosa far riferimento. Soprattutto i giovani si ritrovano spaesati e, paradossalmente, costretti a scegliere.

L'aumento di opzioni si estende però anche all'ambito sociale e spirituale. In tal caso modernizzazione significa mutamento da una esistenza determinata dal destino a una lunga serie di possibilità di decisione. Il destino un tempo determinava quasi tutte le fasi della vita, il singolo attraversava queste fasi secondo modelli predeterminati: fanciullezza, riti di passaggio, professione, matrimonio, educazione dei figli, vecchiaia, malattia e morte. Il destino determinava anche il mondo interiore del singolo individuo: i suoi sentimenti, le sue interpretazioni del mondo, i suoi valori e la sua identità personale. Gli dèi erano «presenti» sia alla nascita, sia nei vari passaggi dei ruoli sociali. Detto altrimenti: il raggio d'azione delle prospettive di senso comune preesistenti e date per scontate si estendeva alla massima parte dell'esistenza umana. La modernizzazione ha trasformato in modo sostan-

⁵⁰ Berger - Luckmann, Lo smarrimento dell'uomo moderno, 50.

⁵¹ Ivi, 67.

ziale questo stato di cose. Solo nascita e morte appaiono ancora in qualche modo legate al destino. Parallelamente alla molteplicità delle possibilità di decisione sul piano materiale, nei processi stratificati della modernizzazione sorge una molteplicità di opzioni a livello sociale e spirituale: quale professione devo intraprendere? chi devo sposare? come devo educare i miei figli? Infine anche la scelta religiosa rientra in una molteplicità di opzioni possibili. Io posso cambiare la mia confessione religiosa, la mia cittadinanza, il mio stile di vita, l'immagine di me stesso e le mie abitudini sessuali. In tal modo ciò che si dà per scontato si restringe ad un nucleo relativamente piccolo, difficile da definire. Le basi tecnologiche ed economiche di questo mutamento si trovano certamente nella sfera materiale, ma la dimensione sociale del fenomeno viene intensificata soprattutto dal pluralismo. Il pluralismo non consente soltanto una scelta (professione, coniuge, religione, partito), ma costringe ad essa, così come ci costringe a decidere la moderna offerta di beni di consumo (Persil o Ariel, Volkswagen o Saab). Non è più possibile non scegliere: è cioè impossibile chiudere gli occhi davanti al fatto che una decisione avrebbe potuto essere presa in modo differente⁵².

Anche non scegliere, paradossalmente, diventa una tra illimitate opportunità di scelta. Si potrebbe usare la metafora «musicale» dei riproduttori sonori. Nel «passato» si ascoltava il disco in vinile e quello che ti propinavano dentro il disco te lo ascoltavi tutto. Anzi: prima ancora c'era la radio che sceglieva per te! Poi sono arrivate le musicassette: eravamo negli anni Settanta-Ottanta e ognuno perdeva giornate intere a «registrarsi» la sua «cassetta compilation». Un breve interludio dei cd che non si potevano scrivere o sovrascrivere (ma potevi sempre portarli su una cassetta ed era più facile costruire il tuo mix di musiche). Oggi è random: scegli di non scegliere, ma scegli di non scegliere tra una infinità di scelte e possibilità.

Il lettore mp3 piccolo piccolo si chiama iPod Shuffle. Il nome iPod Mini era già stato usato alla precedente riduzione di dimensioni, qui bisognava inventarsi qualcos'altro e Minimini era ridicolo. E allora i comunicatori di Apple – che anche loro, l'hanno sempre saputa lunga – hanno pensato di giocare tutto sulla prospera funzione «random» o «shuffle», diventata centrale nell'ascolto di musica digitale. Quella che permette di ascoltare le canzoni in un ordine casuale inventato dall'apparecchio e sconosciuto all'ascoltatore: ogni canzone, una sorpresa. Capire questa novità nell'ascolto della musica e investirci è stato fare di necessità virtù, per Apple, che ha presentato il nuovo iPod come un prodotto che la esalta: creare un lettore mp3 orientato all'ascolto casuale deciso dal lettore stesso permette la rimozione del display con i nomi delle canzoni, i menu, la navigazione, eccetera. E di conseguenza una notevole riduzione di spazio. Ecco che iPod Shuffle fa di

⁵² Ivi, 80-81.

un sacrificio (l'assenza del display) un vanto: il display non c'è perché oggi la musica è bella così, a caso, senza sapere cosa sia. E non contenti, estendono questa filosofia dell'ascolto della musica al mondo in generale, con uno slogan pubblicitario che dice «Life is random». Idea bellissima, che fa secchi in un colpo il concetto del destino, quello della provvidenza e anche quello della volontà: la vita va a caso, un batter d'ali di farfalla a Pechino eccetera. *Life is random*. Fantastico⁵³.

Un'ultima considerazione si riferisce al rapporto tra normalità e disagio. Con il parlare solamente del disagio giovanile – che c'è e non si può negare (basti leggere il testo di Umberto Galimberti sul *nichilismo* dei giovani⁵⁴) – si finisce per appiattire il mondo giovanile a questo orizzonte, dimenticandosi della gran parte dei giovani che invece tentano quotidianamente di costruire la loro vita secondo criteri di «normalità»⁵⁵. Come afferma una recente ricerca italiana:

C'è la tendenza, nel contesto sociale in cui viviamo, ad esagerare la portata di episodi negativi di cui giovani di diverse età sono protagonisti. Violenza, stupri, vandalismi sono indubbiamente atti gravemente riprovevoli: la risonanza che i media attribuiscono ad essi, in particolare quando sono attuati da adolescenti, conduce però a giudizi generalizzati del tipo «giovani del tutto amorali», «il vuoto morale delle giovani generazioni», che non si attagliano certamente all'universo giovanile⁵⁶.

In particolare, in questo gioco di generalizzazione un ruolo notevole e distorcente è giocato dai media. La «normalità» è messa da parte perché poco interessante o per nulla provocante.

I giovani ai quali non si può attribuire l'etichetta del disagio non sono interessanti per i media e, spesso, non lo sono neppure per chi si occupa di

⁵³ Apparso su «Il Foglio» del 14 gennaio 2005. Riprendo la citazione da: Spadaro, *Svolta di respiro. Spiritualità della vita contemporanea*, 6.

⁵⁴ GALIMBERTI, L'ospite inquietante.

⁵⁵ «È innegabile che una quota non trascurabile di giovani viva con disagio la propria condizione, ma questo non deve nasconderci che la grandissima maggioranza dei giovani (quasi il 90%) si dichiara soddisfatta della propria vita. In maggioranza i giovani sembrano attraversare questa fase della vita con un profilo emotivo equilibrato, sostenuti dalla percezione di essere apprezzati e di poter contare su qualcuno in caso di difficoltà, convinti di sapersi impegnare per le cose in cui credono e di essere loro a decidere della propria vita», BUZZI - CAVALLI - DE LILLO, Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia, 23.

⁵⁶ GARELLI - PALMONARI - SCIOLLA, *La socializzazione flessibile. Identità e trasmissione dei valori tra i giovani*, 7.

ricerche sui giovani. L'allarmismo è più pagante della rassicurazione. Ciò che è «normale» è come se non esistesse⁵⁷.

Chiarite le realtà principali implicate nel lavoro – il processo della progettualità esistenziale e il mondo giovanile attuale – non mi resta che motivare questo tipo di studio. Perché dovrebbe risultare interessante questa ricerca? La risposta a questa domanda può essere data a più livelli.

Primo, perché può dire qualcosa a riguardo non solo dei giovani, ma del contesto sociale italiano attuale. Come è scritto nel VI rapporto sui giovani dello IARD:

Qualcuno potrebbe pensare che poiché i giovani di oggi saranno gli adulti di domani, studiare i giovani oggi possa dare indicazioni sulla società che ci aspetta per il futuro. Forse ci sono state epoche storiche in cui i giovani hanno effettivamente anticipato le tendenze che si sono affermate in seguito e che si sono generalizzate alla società nel suo insieme. La maggiore disponibilità dei giovani ad accogliere e a far proprie le innovazioni può far pensare che questo valga anche oggi. L'interpretazione che ci sembra poter dare dalla ricerca più recente tende a escludere questa conclusione per l'epoca in cui viviamo. Più che anticipare quello che verrà, i giovani ci sembrano piuttosto rispecchiare lo stato attuale di una società ripiegata sul presente che evita di guardare e di progettare il futuro⁵⁸.

Secondo, per il fatto che nel panorama della sociologia italiana non sono molti gli studi e le riflessioni specifiche sul tema del «progetto di vita», delle scelte giovanili o della «vocazione»⁵⁹.

Terzo, perché può costituire un aiuto per tutti coloro che lavorano in quei campi dove il tema del «progetto di vita» e della scelta è implicato (mi riferisco al mondo della scuola e dell'educazione in generale, alle realtà pastorali diocesane e parrocchiali, alle congregazioni religiose, alle famiglie).

⁵⁷ BUZZI - CAVALLI - DE LILLO, Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia, 20.

⁵⁸ Ivi, 28.

⁵⁹ Il più recente lavoro a tal proposito è quello supervisionato da Franco Garelli e commissionato dalla congregazione religiosa dei Paolini: GARELLI, *Chiamati a scegliere. I giovani italiani di fronte alla vocazione.*

Pongo l'esposizione dell'ipotesi in questo punto della ricerca, tra l'inquadramento della problematica – effettuato da livelli diversi: terminologico, sociale, culturale – e la presentazione della teoria di riferimento. Questa esposizione dell'ipotesi è solamente formalmente posta qui, perché logicamente e convenientemente essa dovrebbe essere posta tra la struttura teorica di riferimento e l'organizzazione dei metodi utilizzati nella ricerca. Da un punto di vista logico l'ipotesi andrebbe collocata dopo l'impianto teorico, come frutto di una logica deduzione da esso. Se formalmente essa è collocata qui, ciò è dovuto semplicemente a una questione di cortesia nei confronti del lettore: è più facile seguire il filo logico della ricerca se si ha ben chiaro davanti dove essa vuole arrivare. Inoltre, anticipare l'ipotesi all'esposizione teorica, permette a quest'ultima di essere colta nella sua specifica discriminazione. Vi è inoltre un altro elemento che mi spinge a collocare qui l'ipotesi: il fatto che nella costruzione dell'ipotesi non partecipa solo la teoria – pur se essa ha una considerevole parte in tale costruzione – ma, anche, quell'insieme di osservazioni previe, di intuizioni, di immaginazioni che si hanno nell'avvicinare una tematica specifica della vita quotidiana. In poche parole si può dire che da un punto di vista logico e strutturale non è questo il posto dove collocare l'ipotesi ma, invece, da un punto di vista funzionale, preferisco proporla a questo punto della presentazione. Fatte queste premesse di carattere formale, passo alla parte sostanziale di questo paragrafo, cioè l'esposizione dell'ipotesi.

Postulato che:

I. la percezione dell'identità, ossia la concezione di sé che un individuo ha, è un processo che si svolge a livello simbolico nell'interazione sociale, cioè mediante il senso e i significati che emergono dall'azione sociale tra gli individui⁶⁰;

II. il «progetto di vita», come organizzazione dell'esperienza biografica del soggetto, è legato all'identità dell'individuo, in quanto sua caratterizzazione e identificazione;

si può affermare che il «progetto di vita» (e le scelte a esso connesse) compiuto da un individuo è in relazione con l'interazione sociale mediata simbolicamente. Questo comporta alcune ulteriori precisazioni:

⁶⁰ Questo postulato e le ulteriori precisazioni saranno più chiare dopo l'esposizione dell'impianto teorico della ricerca. Il nostro riferimento teorico di base – come si può ben capire dalla terminologia usata – sarà l'*Interazionismo simbolico*.

- a) uno dei processi fondamentali dello sviluppo dell'identità è l'assunzione del ruolo dell'altro (*role-taking*). Per poter cogliermi e vedermi come oggetto (*Self*), devo «uscire» da me stesso e assumere il punto di vista altrui, cioè vedermi come l'altro mi vede;
- b) altro processo fondamentale di identificazione dell'individuo è la definizione della situazione, cioè il processo per cui l'individuo si colloca all'interno dello spazio sociale e organizza il mondo esperito. In tal senso lo sviluppo dell'identità è sempre situazionale, cioè avviene all'interno di un contesto preciso e precisato dall'individuo stesso;
- c) sia l'assunzione del ruolo dell'altro, sia la definizione della situazione formano quella che possiamo chiamare *intelligenza sociale*. Essa è connotata più da sfumature emotive e relazionali che da quelle razionali e speculative;
- d) il «progetto di vita» ha una relazione inversa con il concetto di *omologazione sociale*: laddove quest'ultimo concetto rappresenta una mancanza di identificazione e specificazione dell'individuo, il concetto di «progetto di vita» rappresenta invece una parte propulsiva dell'identità e della caratterizzazione dell'individuo.

Fatte queste precisazioni posso ribadire la mia ipotesi in maniera più completa: la concezione del progetto di vita compiuto dall'individuo, che conferisce intenzionalità, direzionalità, motivazione al suo comportamento, è funzione della interazione sociale che avviene a un livello situazionale e simbolico.

Con questa ipotesi si vuole affermare che la percezione del «progetto di vita» (la cosiddetta «vocazione») avviene a livello sociale e come tale costituisce un fatto sociale. In più, cosa importante, si vuole sottolineare la rilevanza dell'interazione sociale: è assumendo il ruolo altrui che noi possiamo giungere a capire e percepire che direzione e senso dare alla nostra vita; è solamente uscendo da noi stessi che possiamo capire dove stiamo andando o dove vogliamo andare.

Inoltre, voglio far vedere come il «progetto di vita» sia desunto da una serie di interpretazioni proprie e sia costruito in modo da comunicare qualcosa a qualcuno. Cioè, esso diventa un modo per interpretare e organizzare il proprio mondo e per esprimere se stessi.

Infine, ma non meno importante, si deve mettere in rilievo il fatto che il processo di scelta esistenziale è più questione «emotiva» che «razionale» (già solo a livello etimologico si può intravedere questa realtà: «emozione» e «motivazione» hanno in comune la radice latina *movēre*, cioè «muovere»).

PRIMA PARTE

Il quadro teorico di riferimento

L'OPZIONE PARADIGMATICA: LA TEORIA E LA METODOLOGIA DELL'INTERAZIONISMO SIMBOLICO

Quando si intraprende una ricerca di carattere sociologico un passo importante da compiere è quello di specificare il paradigma che si intende seguire. Si sa che attorno al paradigma molto si è scritto e molto di più si è discusso¹. In questa sede intendo per paradigma quell'insieme di teorie, metodologie, modelli di studio, esempi di ricerca che possono aiutarmi nel mio compito e nella mia investigazione. Si parla per l'appunto di opzione paradigmatica, ossia la scelta di seguire linee di pensiero e di ricerca che appaiono significative per il proprio scopo. Questa scelta, nel mio caso, si è risolta a favore di quella scuola di pensiero sociologica che è conosciuta con il nome di interazionismo simbolico. Perché questa preferenza? Perché credo che il «progetto di vita» e le progettualità giovanili, con le scelte a esse annesse, non siano esclusiva del sistema sociale, ma dipendano anche dal soggetto e dall'attore sociale.

Sin dalle sue origini, l'approccio interazionista si rivolge all'aspetto comunicativo ed intersoggettivo di costruzione del sociale. Questa visione dell'attore sociale differisce sostanzialmente da quelle prevalenti, sia in sociologia che in psicologia sociale. Rispetto ai diversi approcci sistemici o strutturalisti, in particolare, viene osteggiata la visione dell'attore sociale come determinato da strutture economiche ed istituzionali, o come funzione di un organismo sociale che lo sovrasta. L'uomo viene piuttosto concepito come un essere pro-sociale che partecipa tramite atti comunicativi alla costruzione della sua realtà. L'individuo è quindi sì determinato da istituzioni intersoggettive, ma in quanto soggetto e attore degli stessi progetti

¹ Johnson, The Blackwell Dictionary of Sociology; Hughes - Sharrock, Filosofia della ricerca sociale; Marradi, Metodologia delle scienze sociali; Merton, Teoria e struttura sociale. Vol. I: Teoria sociologica; Natale, La ricerca sociale; Phillips, Metodologia della ricerca scientifica; Seidman - Wagner, Postmodernism and social theory: the debate over general theory; Bailey, Metodi della ricerca sociale; Boyd - Kuhn, La metafora nella scienza; Kuhn - Sneed - Stegmüller, Paradigmi e rivoluzioni nella scienza; Kuhn, La struttura delle rivoluzioni scientifiche; Id., La tensione essenziale e altri saggi; Corbetta, La ricerca sociale: metodologie e tecniche (I. I paradigmi di riferimento).

riesce anche ad interagire con l'ambiente e con i propri simili per realizzare i propri intenti, i propri progetti, le proprie strategie. Il processo che realizza tutto ciò è la condotta simbolica, quel processo che trasforma i gesti in unità simboliche e gli oggetti fisici in oggetti sociali².

Tra le teorie sociologiche, l'interazionismo simbolico è quella che mi consente di mettere in primo piano la libertà individuale e di connettere l'identità all'interazione sociale quotidiana ed entrambe alla progettualità individuale. Come rilevano anche Stryker e Statham³, la forza dell'interazionismo simbolico sta nella concezione degli attori sociali come capaci di costruire, sia individualmente che cooperativamente, le loro linee di azione e capaci pure di cambiare le condizioni della struttura sociale nella quale si muovono.

Non prenderò in esame tutto l'universo teorico dell'interazionismo simbolico: troppo complesso e troppo vasto esso si presenta ai miei occhi. Mi limiterò, per l'economia della mia ricerca, a due autori di questa area teorica: George H. Mead e Erving Goffman. Perché questi due autori? Lo si vedrà con maggiore ampiezza alla fine del capitolo; per ora basti dire che essi presentano, come punti in comune, elementi concettuali utili al mio lavoro: il *Self* e l'identità, il ruolo, l'interazione sociale. Inoltre, l'opera di Goffman mi permette di ancorare il discorso dell'interazione e della rappresentazione del Sé alla cornice strutturale della situazione.

Passerò ora, dopo due brevi paragrafi di carattere introduttivo (il primo sull'interazionismo simbolico in generale e il secondo sulle due figure «originali» di W. James e C.H. Cooley), alla presentazione dei sistemi teorici dei due autori (inframmezzati da un accenno alle scuole di Chicago e dell'Iowa), per concludere con una enucleazione dei concetti essenziali ai fini della mia ricerca.

1. Introduzione alla teoria dell'interazionismo simbolico

È difficile dare una definizione circoscritta dell'interazionismo simbolico. Anche se molti riconoscono in George Herbert Mead il «fondatore» di questa prospettiva di pensiero, da parte sua però non vi è mai stata la volontà esplicita di «fondare» una scuola di pensiero sociologica, né tanto meno la coscienza di definire la sua visione teorica con il nome di interazionismo simbolico.

² ROMANIA, Le cornici dell'interazione. La comunicazione interpersonale nei contesti della vita quotidiana, 30.

³ Stryker - Statham, Symbolic Interactionism and Role Theory, 312-313.

Il termine interazionismo simbolico viene coniato da Herbert Blumer nel 1937 all'interno di un articolo⁴ pubblicato nel testo *Man and Society* curato da Emerson Peter Schmitt.

Trent'anni più tardi Blumer tornerà a spiegare il termine interazionismo simbolico:

Il termine interazionismo simbolico è divenuto sempre più sinonimo di un approccio abbastanza particolare allo studio della vita e della condotta dei gruppi umani. Gli studiosi che lo hanno usato, o che hanno contribuito alla sua fondazione intellettuale, sono molti e comprendono alcuni autori americani di rilievo come George Herbert Mead, John Dewey, William I. Thomas, Robert Park, William James, Charles Horton Cooley, Florian Znaniecki e James Mark Baldwin, Robert Redfield, e Louis Wirth. Questi autori, anche se notevolmente differenti nei rispettivi orientamenti, sono in complesso molto simili per il modo in cui hanno visto e studiato la vita del gruppo umano⁵.

In nota a questo paragrafo Blumer fa proprio riferimento all'articolo del 1937:

Il termine *Interazionismo simbolico* è una specie di neologismo barbaro che ho coniato in modo estemporaneo in un articolo pubblicato in Schmitt E.P. (1937), *Man and Society*, Prentice Hall, New York. Il termine ha attecchito ed è ora di uso comune⁶.

McPhail e Rexroat⁷ hanno criticato la presenza di un legame diretto tra Mead e Blumer. Sostenuti da altri autori⁸, essi hanno dimostrato come né Mead sia il padre fondatore della linea teoretica a cui Blumer ha dato il nome di *Interazionismo simbolico*, né la teoria e la metodologia di Blumer siano una estensione e manifestazione di quelle meadiane. Secondo questi autori, mentre Blumer si muoverebbe all'interno dell'in-

⁴ Blumer, Social Psychology, 144-198.

⁵ Blumer, La metodologia dell'Interazionismo simbolico, 37.

⁶ Ivi, 131.

⁷ «Although Herbert Blumer coined the term symbolic interaction, George H. Mead is an assumed forefather of this school of sociological social psychology. It also is widely assumed, by critics and by proponents alike, that the theory and methodology of Blumer's symbolic interactionism is the contemporary extension and manifestation of the Meadian tradition. Both assumptions are false», MCPHAIL - REXROAT, *Mead vs. Blumer: the divergent methodological perspectives of social behaviorism*, 449.

⁸ Bales, Comment on Herbert Blumer's paper, 545-547; Stewart, What George Mead should have said: exploration of a problem of interpretation; Lewis, The classic American pragmatists as forerunners to symbolic interactionism, 347-359.

terazionismo simbolico da lui «coniato», Mead farebbe riferimento alla «psicologia comportamentista» (social behaviorism)⁹.

Blumer cita una serie di autori quali maggiori rappresentanti dell'interazionismo simbolico. Io non mi soffermerò su tutti questi autori, poiché il mio compito non è quello di scrivere una monografia sull'interazionismo simbolico. Piuttosto farò leva sulle differenze teoretiche e metodologiche tra Blumer e Mead per mettere a fuoco il piano strategico di ricerca (sia a livello teorico che a livello metodologico, cercando di mostrare come teoria e metodologia si illuminino vicendevolmente).

Partirò da una breve illustrazione di due autori del pragmatismo statunitense citati anche da Blumer: William James e Charles Horton Cooley. Questi due autori mi aiuteranno a entrare all'interno del pensiero di Mead (del quale prenderò in esame non tutto, ma solamente l'apporto sociologico alla psicologia sociale. Cercherò quindi di illustrare il suo pensiero attraverso la sua opera più nota: *Mente*, *sé e società*¹⁰).

Guarderò poi alle varie ramificazioni che l'interazionismo simbolico ha subito nel corso degli anni successivi alla morte di Mead. In particolare mi soffermerò sulle due principali ramificazioni: la Scuola di Chicago e la Scuola dell'Iowa (che fanno riferimento a due autori precisi: rispettivamente Herbert Blumer e Manford Kuhn).

L'esame di queste due scuole mi darà la possibilità di tornare al pensiero di Mead – e in particolare alla sua visione epistemologica – e, quindi, di affiancare alcuni elementi del pensiero di Erving Goffman (con riferimento alla fenomenologia sociale di Alfred Schutz – per altro già incontrata nell'inquadramento della problematica della ricerca).

2. All'origine il pragmatismo: W. James e C.H. Cooley

Norman K. Denzin in un suo saggio¹¹ scrive che l'interazionismo simbolico

assume come suo interesse fondamentale la relazione fra il comportamento individuale e le forme di organizzazione sociale, in particolare dei gruppi. Questo orientamento assegna al singolo la capacità di stabilire un colloquio

⁹ Come dal resto è sottolineato dal sottotitolo a Mente, sé e società: dal punto di vista di uno psicologo comportamentista; in inglese: from the Standpoint of a Social Behaviorist.

¹⁰ MEAD, *Mente*, *sé e società* (finalmente ripubblicato, dopo anni di assenza, nel 2010).

¹¹ Il saggio cui facciamo riferimento si intitola *Interazionismo simbolico ed etnometodologia* ed è contenuto nel testo CIACCI, *Interazionismo simbolico*, 221-253.

con se stesso e pone interrogativi circa il modo in cui il Sé emerge dalla struttura e dalle situazioni¹².

Già questa definizione pone in evidenza alcuni elementi particolari dell'interazionismo simbolico. La sua attenzione fondamentale per il rapporto, mediato simbolicamente, tra individuo e ambiente. Tale visione si oppone a due visioni di pensiero «estreme»: da una parte il comportamentismo (behaviorismo) di Watson, dall'altra l'idealismo e lo psicologismo di stampo hegeliano. Al centro di tali problematiche vi è il nodoso problema che ha accompagnato la modernità fin dai suoi albori, cioè la questione della conoscenza o, meglio, del rapporto tra soggetto e oggetto. Il riferimento alle forme di organizzazione (in particolare i gruppi) ci rimanda al pensiero di George Simmel¹³ che, seppure in maniera indiretta, ebbe un'influenza nei pensatori che stanno all'origine dell'interazionismo simbolico (Park, Mead). La sottolineatura della capacità «interpretativa» del soggetto ci rimanda invece alle riflessioni sociologiche di Max Weber (in particolare al suo concetto di Verstehen de^{14}). Infine, non si può non accennare al clima culturale americano nel quale l'interazionismo simbolico prende avvio, cioè quella corrente filosofica che è conosciuta con il nome di *pragmatismo*¹⁵.

Proprio al pragmatismo farà riferimento questo paragrafo; in particolare a due autori fondamentali: William James e Charles Horton Cooley. Soffermarmi su questi due autori mi permetterà non solo di dare una visione, seppur limitata, della filosofia pragmatista, ma mi darà anche la possibilità di inquadrare il contesto filosofico e scientifico nel quale il pensiero di Mead viene a svilupparsi.

Iniziamo da William James. Il riferimento è alla sua grande opera: *Principles of Psychology*¹⁶.

Per James il pensiero (thought) – nel senso di ogni forma di coscienza (consciousness) – si presenta come un processo. Cinque importanti caratteristiche qualificano questo processo:

¹² Ivi, 222.

¹³ Il riferimento certamente è a tutto l'eclettico e affascinante pensiero dell'autore tedesco, anche se è la sua riflessione sulla società a costituire il punto focale (SIMMEL, Sociologia; ID., Filosofia del denaro; ID., La moda; ID., La metropoli e la vita dello spirito).

¹⁴ Weber, Il metodo delle scienze storico-sociali.

¹⁵ PEIRCE - JAMES, Che cos'è il pragmatismo; Enciclopedia Filosofica; Enciclopedia Garzanti di filosofia; SANTUCCI, Il pragmatismo; Murphy, Il pragmatismo; Friedman, To deny our nothingness; Plummer, Symbolic Interactionism in the Twentieth Century: The Rise of Empirical Social Theory, 222-251.

¹⁶ James, Principles of Psychology (tr. it. Id., Principii di psicologia).

Ogni pensiero tende a divenire parte di una coscienza personale.

In ogni coscienza personale il pensiero si muta sempre.

In ogni coscienza personale il pensiero è sensibilmente continuo.

Il pensiero sembra essere sempre in rapporto con oggetti da esso indipendenti.

Il pensiero si interessa a qualche parte di questi oggetti ad esclusione di altre, ne accetta alcune, ne respinge altre, insomma sceglie fra di esse continuamente¹⁷.

In questo processo io sono sempre cosciente dell'Io. In qualsiasi momento sono consapevole della mia esistenza, di me stesso (*myself*). Allo stesso tempo c'è una parte di me stesso che conosce e una parte di me stesso che è conosciuta. Si può dire che il Sé (*Self*) è come se fosse duplice: da una parte colui che conosce, il soggetto (*Knower*), dall'altra la parte che è conosciuta, l'oggetto (*Known*). Queste due parti non sono delle cose, ma degli aspetti distinti (*discrimineted aspects*): l'Io (*I*) e il Me (*Me*).

Whatever I may be thinking of, I am always at the same time more or less aware of *myself*, of my *personal existence*. At the same time it is *I* who am aware; so that the total self of me, being as it were duplex, partly known and partly knower, partly object and partly subject, must have two aspects discriminated in it, of which for shortness we may call one the *Me* and the other the *I*. I call these «discriminated aspects,» and not separate things, because the identity of *I* with *me*, even in the very act of their discrimination, is perhaps the most ineradicable dictum of common-sense, and must not be undermined by our terminology here at the outset, whatever we may come to think of its validity at our inquiry's end¹⁸.

Da una parte abbiamo il Sé come oggetto, l'Io empirico, cioè il Me¹⁹: «in its widest possible sense, however, a man's Me is the sum total of all that he CAN call his»²⁰. Il Me sociale di un uomo è l'identificazione che egli ottiene nei suoi incontri. In tal senso esiste una molteplicità di Sé: tanti quanti sono gli individui che riconoscono e identificano l'individuo. O, meglio ancora, tanti quanti sono i gruppi la cui opinione in-

¹⁷ James, *Principii di psicologia*, 175.

¹⁸ James, *Psychology* (la citazione è presa da Stone - Farberman, *Social Psychology*, 163).

¹⁹ Nei *Principles of Psychology* James distingue tra *Empirical Self* e *Pure Ego* (che rispecchia la divisione tra Me e Io). L'*Empirical Self* a sua volta è distinto in *material self*, *social self*, *spiritual self*. Il primo si riferisce al corpo e a tutto ciò che gli è collegato (vestiti, famiglia, casa, beni di possesso). Il secondo si riferisce al riconoscimento da parte degli altri, l'insieme delle «immagini mentali» che gli altri hanno dell'individuo. Il terzo si riferisce alle facoltà psichiche interne.

²⁰ Stone - Farberman, Social Psychology, 163.

teressa l'individuo. L'individuo mostra un diverso Sé a ciascun gruppo e a seconda del gruppo. Questa molteplicità è data anche dal fatto che l'individuo potrebbe aspirare a essere «molte cose» (un milionario, un santo, un buon marito, uno sportivo, un buongustaio...), se questo non risultasse alla fine un evento impossibile. L'individuo deve alla fin fine scegliere e decidersi per un insieme ristretto di Sé. Il sentimento di Sé (Self-feeling) dipende dalla stima di Sé (Self-esteem), la quale a sua volta è data dal rapporto tra successo e pretese.

Dall'altra parte vi è l'aspetto soggettivo dell'individuo, il *Pure Ego*, l'Io. Si presenta come un soggetto di ricerca molto più ostico rispetto al Me. L'Io si presenta come ciò che in un dato momento è cosciente, consapevole. È il pensatore (*Thinker*), ciò che permane dietro il flusso della coscienza.

L'identità (sameness) è per James, sia nel caso del Me che dell'Io, funzionale: serve a rendere il Me coerente, non frammentario e serve all'Io per avere un adeguato veicolo per tutte le esperienze di unità personale. In conclusione:

La coscienza dell'Io comprende una corrente di pensieri di cui ogni parte, come «Io», può:

- ricordare quali pensieri sono venuti prima, e conoscere le cose che essi conoscevano;
- avere una predilezione speciale per certuni di essi, perché li considera come «me», e *appropriare a questi* tutto il resto.

Il nucleo del «me» è sempre l'esistenza fisica sentita come attualmente presente. Si crede che tutte le sensazioni, riconosciute come passate, che assomigliano a questa sensazione presente, appartengano con essa allo stesso me. Ogni altra cosa, invece, che sia percepita come associata con questa sensazione si crede faccia parte della esperienza di quel me; di queste cose poi, certune (che fluttuano più o meno) sono riconosciute esse stesse come parti costituenti dell'Io, in un senso più largo: sono di questo genere i vestiti, le cose possedute, gli amici, la rispettabilità, gli onori che la persona riceve o può ricevere, ecc. Questo me è un aggregato empirico di cose obbiettivamente note.

L'Io che le conosce non può essere esso stesso un aggregato; né per le necessità della Psicologia ha esso bisogno di essere considerato come un'entità metafisica immutabile, come l'Anima; o come un principio del genere puro Io, inteso come «fuori del tempo». Esso è un *Pensiero* ad ogni istante differente da quello che era un momento prima, ma *che si appropria* quest'ultimo, insieme a tutte le altre cose che questo chiama sue proprie²¹.

²¹ James Principii di psicologia, 273.

Charles Horton Cooley si sofferma a considerare l'Io inteso come *empirical Self*, cioè il Sé che può essere appreso e verificato attraverso l'osservazione ordinaria. Vediamo qui un punto di contatto e una continuazione dell'idea di William James circa il Sé empirico.

Cooley analizza il Sé Sociale (*Social Self*), non perché esista un Sé non-sociale (contrapposto – in maniera schizofrenica – a quello sociale), ma per enfatizzare e sottolineare l'aspetto sociale dell'Io. Il Sé Sociale emerge nella e dalla vita comunicativa. È parte della vita globale e si presenta allo stesso tempo come individuale e particolare. Come scrive in *Human Nature and The Social Order*²²:

The social self is simply any idea, or system of ideas, drawn from the communicative life, that the mind cherishes as its own. [...] What we call «me», «mine», or «myself» is, then, not something separate from the general life, but the most interesting part of it, a part whose interest arises from the very fact that it is both general and individual²³.

Centrale nel pensiero di Cooley è la metafora del *looking-glass self*. Il sentimento di Sé che un individuo ha è determinato dalla reazione all'immagine di Sé che appare negli altri. La persona che mi guarda, che mi conosce, si fa un'idea di me e io mi ritrovo «riflesso» in una tale immagine. L'idea di Sé di questo tipo sembra ruotare attorno a tre elementi fondamentali:

- l'immagine di come appariamo agli altri;

- il giudizio legato a questa immagine (imagined judgment);

- qualche sorta di sentimento di Sé (Self-feeling) come ad esempio orgoglio, mortificazione.

L'Io è un sentimento sociale (social sentiment) definito e sviluppato attraverso rapporti e relazioni. Io mi definisco in opposizione, in antitesi agli altri. L'Io sociale, in conclusione, sorge mediante un'immaginazione cooperante con un istintivo sentimento di Sé (instinctive Self-feeling).

²² Cooley, Human Nature and The Social Order.

²³ Stone - Farberman, Social Psychology, 170.

L'APPORTO DI GEORGE HERBERT MEAD AL PENSIERO PSICO-SOCIOLOGICO: MENTE, SÉ E SOCIETÀ

George Herbert Mead si pone sulla scia di James e Cooley, tuttavia non solo rimarca, in maniera più vigorosa, la necessità di rintracciare le basi del Sé negli atteggiamenti esterni e nel sentimento di Sé, ma insiste pure sul fatto che l'origine del Sé sia da ricercarsi nel mondo sociale, alla stregua del pensiero.

Cooley e James, è vero, si sforzano di trovare la base del «Sé» nelle esperienze affettive implicanti una riflessione, nelle esperienze cioè che implicano un sentimento di «Sé»; la teoria però in base alla quale la natura del «Sé» va trovata in esperienze di tal genere non spiega l'origine del «Sé» o del sentimento del «Sé» che si suppone caratterizzi tali esperienze. [...] L'essenza del «Sé» [...] è conoscitiva: essa consiste nella conversazione di gesti interiorizzata che costituisce il pensiero, o nei termini dalla quale il pensiero o la riflessione si sviluppano. Perciò l'origine ed i fondamenti del «Sé», come quelli del pensiero, sono sociali¹.

In questa parte voglio prendere in considerazione il pensiero psicosociale di Mead, cercando di metterne in rilievo le caratteristiche peculiari. Non è mio proposito quello di essere esaustivo: un'attenta analisi del pensiero di Mead meriterebbe uno studio a sé. Quello che mi propongo è mettere in luce quegli elementi dello studioso statunitense che hanno contribuito a fondare la corrente di pensiero dell'interazionismo simbolico. A tale scopo mi soffermerò sull'opera «sociologica» più conosciuta di Mead: *Mente*, sé e società.

Glissando sull'aspetto biografico (per ragioni di spazio, tempo e pertinenza)², mi concentrò sull'aspetto squisitamente speculativo di

¹ Mead, Mente, sé e società, 187.

² Per l'aspetto biografico rimandiamo al testo di Coser, *Masters of Sociological Thought* (tr. it. Coser, *I maestri del pensiero sociologico*. Purtroppo nell'ultima edizione – 2006 – il testo è stato pubblicato in forma ridotta, omettendo tra l'altro anche la parte riguardante George Herbert Mead). Per una inquadratura del pensiero di Mead, invece, rimando a ma-

Mead, mettendone in rilievo le influenze ricevute, la sintesi personale e l'eredità lasciata ai suoi discepoli.

Le sue riflessioni si dimostrarono utili nel campo della ricerca empirica ed è grande l'influsso esercitato dalla sua opera postuma sugli studi americani fino a oggi. L'effetto delle sue idee è certo corresponsabile del vantaggio che i socio-psicologici americani hanno su quelli europei³.

Mead sviluppa il suo pensiero all'interno di un panorama intellettuale segnato da molteplici influenze. Come scrive Coser:

Mead era un uomo dalla conoscenza enciclopedica con vasti e vari interessi intellettuali. Si sentiva completamente a suo agio in tutti i settori della filosofia e della storia e si teneva anche aggiornato sugli sviluppi della fisica e della biologia oltre che su quelli delle scienze sociali. Aveva dimestichezza con la matematica e con la logica matematica, e nutriva anche un intenso amore per la musica e per la poesia. [...] Ciò spiega perché qualsiasi trattazione relativa alla formazione intellettuale di Mead rischia di essere sommaria e incompleta⁴.

Abbiamo già visto sopra due autori che hanno esercitato sul pensiero di Mead un rilevante influsso: William James e Charles H. Cooley. Di questi due autori, Mead riprende e approfondisce parecchie idee: *in primis* la distinzione tra Io e Me, tra individuo conoscente e individuo conosciuto.

La scuola di pensiero che influenza maggiormente Mead è sicuramente quella del *Pragmatismo* (oltre a James, va ricordata anche la figura di John Dewey).

Altro filone di pensiero che stimola la speculazione meadiana è il *Behaviorismo* (comportamentismo) legato a J.B. Watson. Sempre sul piano psicologico, anche W. Wundt, con la sua *Volkerpsychologie*, è determinante nella costruzione del pensiero di Mead.

A livello strettamente sociologico, gli autori che hanno su di lui un particolare influsso sono Max Weber e George Simmel. Un ultimo filone intellettuale influente nella speculazione di Mead è l'evoluzionismo o dawinismo.

teriali presenti in alcuni siti Internet: Cronk, George Herbert Mead; Fasola - Lattanzi, Il pensiero di George Herbert Mead; Cozzolino, La psicologia sociale di George Mead; Corini - Fusaro, Il pensiero di George Mead. Inoltre per entrare in contatto con una sterminata mole di informazioni bibliografiche e con testi correlati a Mead rimando al sito Mead Project (www.brocku.ca/MeadProject/inventory5.html).

³ Arnold - Eysenck - Meili, *Dizionario di psicologia*, 1085.

⁴ Coser, I maestri del pensiero sociologico, 485.

Mente, sé e società non viene pubblicato dal suo autore, né tantomeno viene da lui scritto. Il libro appare postumo a opera di alcuni suoi studenti. Questo fatto ci dice non solo la grande qualità didattica e accademica di Mead, ma anche e soprattutto la grande influenza esercitata sui suoi giovani studenti. «Mead possedeva un'abilità particolare nell'insegnamento; benché abbia pubblicato diversi articoli in vita, i suoi libri sono usciti postumi, ripresi dagli appunti raccolti dai suoi stessi studenti»⁵.

Vorrei ora spingermi all'interno di *Mente*, *sé e società* per metterne in luce gli elementi più significativi. Per far questo dividerò la mia riflessione nelle tre parti che costituiscono il titolo dell'opera: mente, sé, società. Ma a differenza dell'opera di Mead, compirò un percorso a ritroso: società, sé, mente. Cerco di spiegare il motivo di questo tragitto.

L'analisi di Mead trova il suo punto di partenza (come il behaviorismo di Watson) nell'atto sociale, cioè nel comportamento visibile dell'individuo all'interno del contesto sociale. A differenza di Watson, Mead non si ferma all'esteriorità del comportamento individuale, ma analizza anche la corrispondenza tra gli aspetti esteriori – visibili – e gli aspetti interiori – nascosti. In tal senso l'interazionismo simbolico – così come si presenta a partire dal pensiero di Mead – focalizza la sua attenzione sull'aspetto sociale degli individui, cioè sottolinea il primato della società.

È dallo studio della società e dell'individuo che in essa agisce che possiamo arrivare a spiegare il significato di certi comportamenti e di certi processi. «Il metodo che io desidero suggerire è quello di trattare l'esperienza dal punto di vista della società, o almeno dal punto di vista della comunicazione in quanto essenziale per l'ordine sociale»⁶. Da qui l'idea di psicologia sociale di Mead:

La psicologia sociale studia l'attività del comportamento individuale nella misura in cui esso si colloca nel processo sociale; il comportamento di un individuo può essere compreso solo nei termini del comportamento dell'intero gruppo sociale di cui egli fa parte, dal momento che i suoi atti individuali sono connessi con atti più vasti, di carattere sociale, che lo oltrepassano e che implicano gli altri membri di quel gruppo⁷.

Pur avendo una connotazione comportamentista, questo tipo di psicologia sociale si discosta da quella di stampo watsoniano (behaviorismo) che si limitava al comportamento esterno dell'individuo, perché

⁵ Wallace - Wolf, La teoria sociologica contemporanea, 215.

⁶ MEAD, Mente, sé e società, 34.

⁷ Ivi, 38.

pone l'attenzione anche sugli aspetti dell'individuo non visibili esternamente e sugli atti del soggetto nella loro naturale situazione sociale.

Nella società, dove ha luogo l'azione e l'inter-azione, l'individuo non è un elemento passivo, bensì attivo, creativo, fonte di comportamento. Mead considera il comportamento in maniera così ampia da includere anche gli aspetti *nascosti* di esso.

C'è un campo interno all'atto stesso che non appare esternamente, ma appartiene all'atto, e ci sono caratteristiche di quella condotta organica interiore che si rivelano nei nostri particolari atteggiamenti, specialmente quelli connessi con il linguaggio. [...] Noi vogliamo affrontare il problema del linguaggio non dal punto di vista dell'espressione dei significati interni, ma nel suo più ampio contesto di cooperazione nel gruppo che si realizza per mezzo dei segnali e dei gesti. Il significato appare all'interno di quel processo⁸.

Il punto centrale e «originale» di Mead è quindi il comportamento sociale. Da questo punto di vista si capisce perché l'ordine logico di sviluppo del suo pensiero dovrebbe presentarsi come società, sé e mente, piuttosto che mente, sé e società.

1. La società

L'unità di analisi meadiana è l'atto, perché gli esseri umani agiscono, piuttosto che reagire. Il punto di partenza è quindi l'atto sociale. All'interno di esso avviene l'interazione tra soggetti mediante l'uso di gesti.

Per Mead un punto di riferimento importante per la moderna psicologia è l'opera di Charles Darwin Expression of the Emotions in Man and Animals⁹. Mentre per Darwin le espressioni e i gesti, così come la coscienza, hanno un carattere innato, per Mead è importante sottolineare la loro natura sociale:

Contrariamente a Darwin, tuttavia, noi non riusciamo a trovare alcuna prova dell'esistenza anteriore della coscienza intesa come qualcosa che provochi in un organismo un tipo di comportamento tale da suscitare una risposta aggiustativa da parte di un altro organismo, senza peraltro dipendere, in sé, da questo tipo di comportamento. Siamo piuttosto inclini a concludere che la coscienza emerga da tale comportamento e che, lungi dal costituire una condizione anteriore dell'atto sociale, sia proprio l'atto sociale ad essere un presupposto di essa. Il meccanismo dell'atto sociale può essere

⁸ Ivi, 37.

⁹ DARWIN, Expression of the Emotions in Man and Animals, (tr. it. DARWIN, L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali).

ricostruito senza introdurre in esso il concetto di coscienza intesa come un elemento separabile all'interno di tale atto; quindi l'atto sociale, nelle sue fasi o forme più elementari, è possibile senza, oppure a prescindere da, una forma di coscienza¹⁰.

Altro punto di riferimento è costituito dal pensiero dello psicologo tedesco Wundt. Anche per lui il gesto gioca un ruolo fondamentale. Il gesto sorge nell'atto sociale, inteso come interazione tra individui diversi e provoca il loro adattamento nel corso del processo sociale. I gesti sono «quelle fasi dell'atto che producono l'aggiustamento della risposta dell'altra forma»¹¹ (cioè l'individuo). Il gesto porta con sé sia l'atteggiamento esterno, così come viene riconosciuto dall'osservatore, sia l'atteggiamento interno all'individuo che lo pone.

Ora se a livello infrumano questi gesti non hanno connotazioni di carattere sensuale (cioè non hanno un significato), conscio e voluto, a livello umano questi gesti sono caricati di significato e intenzione. Questo rende *simbolico* il gesto: esso diventa un qualcosa che nell'immagi-

nazione dei partecipanti sta per/rappresenta l'intero atto.

Nel simbolo si colloca la differenza tra l'uomo e l'animale (si veda, a tal proposito, la definizione di Cassirer di uomo come *animal symbolicum*¹²). Gli individui non rispondono direttamente al gesto (come nel classico schema behavioristico stimolo-risposta), ma alla simbolicità del gesto. In tal senso l'azione dell'individuo è «sensuale», ma a livello sociale diventa «con-sensuale». La società umana si basa sulla consensualità. Per esserci cooperazione l'individuo deve «capire» l'intenzione e il significato del gesto posto dall'altro.

Quando il gesto che l'individuo pone ha un significato che lo sottende e provoca lo stesso significato nell'altro individuo che osserva, allora il gesto diviene un *simbolo significante*. Ossia, quando il gesto suscita in me la stessa reazione che suscita nell'altro, allora il gesto si carica di *simbolismo*.

I gesti diventano simboli significativi quando suscitano implicitamente nell'individuo che li compie le medesime risposte che essi suscitano esplicitamente, o si ritiene che suscitino, negli individui ai quali sono indirizzati¹³.

Vi è quindi una conversazione di gesti tra gli individui, con i conseguenti aggiustamenti reciproci degli atti all'interno del processo sociale.

¹⁰ MEAD, Mente, sé e società, 47.

¹¹ Ivi, 71.

¹² Cassirer, Saggio sull'uomo, 81.

¹³ MEAD, Mente, sé e società, 73.

L'individuo, nel momento in cui pone il gesto è consapevole della reazione che susciterà nell'altro, di conseguenza aggiusterà il suo comportamento in base al comportamento altrui. Centrale in questo processo è il «significato», cioè la relazione tra il gesto posto dall'individuo e il suo comportamento conseguente che è segnalato a un altro individuo tramite il gesto.

In breve, la conversazione di gesti consapevole o significativa è un meccanismo di reciproco aggiustamento nell'ambito dell'atto sociale – implicante l'assunzione, da parte di ciascuno degli individui che lo compiono, degli atteggiamenti altrui verso ognuno di loro – di gran lunga più adeguato ed efficiente della conversazione di gesti inconsapevole o non significativa¹⁴.

2. Il Sé (*Self*)

Centrale per Mead è la comunicazione verbale. Quando il gesto assume una conformazione linguistica noi possiamo definirlo come *simbolo significante*. Ciascun individuo ha la capacità di intrattenere un «dialogo interiore», cioè di rispondere al proprio gesto. Ascoltare se stessi significa rispondere a se stessi. Qui Mead introduce il concetto di *Self*.

La caratteristica del Sé è quella di essere oggetto a se stesso e ciò lo distingue dagli altri oggetti di natura fisica. Com'è che un individuo diviene «oggetto a se stesso»? L'individuo diventa consapevole di se stesso attraverso l'opinione e il giudizio altrui. È nell'interazione con gli altri che l'individuo può cogliersi come oggetto, attraverso la mediazione che avviene tramite la conversazione di gesti e la comunicazione.

Quando qualcuno risponde a ciò che egli comunica a un altro, e quando la sua risposta diviene parte della sua condotta, quando qualcuno non solo ascolta se stesso ma dà una risposta a se stesso, quando qualcuno parla e replica a se stesso allo stesso modo in cui l'altra persona replica a lui; allora noi abbiamo un tipo di comportamento nel quale gli individui diventano oggetti a se stessi¹⁵.

Il comportamento è visto come «sociale», non tanto in quanto è una risposta agli altri, ma in quanto ogni individuo riesce ad assumere il comportamento altrui (cioè riesce a mettersi nei panni dell'altro). Questo processo viene definito come *role-taking*. È attraverso l'assunzione

¹⁴ Ivi, 73.

¹⁵ Ivi, 157.

del ruolo altrui e del suo punto di vista (standpoint) che io mi colgo come un oggetto (e come individuo).

Il processo di socializzazione – così come viene definito nella spiegazione di Mead – si configura come un processo di interazione simbolica. La mia identità si costruisce nell'interazione simbolica, attraverso cui io riesco a formare la mia specificità e ad assumere le specificità della società. La genesi del Sé avviene in un processo che implica tre stadi: la fase preparatoria (linguaggio), la fase del gioco puro (play), la fase del gioco di squadra o gioco organizzato (game)¹⁶. In quest'ultima fase si incontra e si assume un Altro Generalizzato, cioè l'insieme dei punti di vista che sono comuni al gruppo.

La differenza fondamentale fra il «gioco organizzato» e il «gioco puro e semplice» consiste nel fatto che nel primo caso (cioè nel «gioco organizzato») il fanciullo deve avere in sé l'atteggiamento di tutti gli altri partecipanti a quel determinato gioco. Gli atteggiamenti degli altri giocatori, che chi partecipa al gioco assume, vengono organizzandosi in una sorta di unità in cui consiste la organizzazione che regola la risposta dell'individuo. L'esempio portato ad illustrazione era quello di un giocatore di baseball. Ciascuno dei suoi atti è determinato dalla previsione da parte sua degli atteggiamenti degli altri giocatori. Ciò che egli fa è determinato dal suo calarsi in ciascuno dei giocatori di quella squadra, perlomeno nei limiti in cui quegli atteggiamenti influiscono sulla sua stessa particolare risposta. Noi abbiamo, allora, un «altro» che è una forma di organizzazione dei modi di agire di chi è coinvolto nello stesso processo. La comunità o il gruppo sociale organizzato che dà all'individuo la sua unità in quanto «Sé», si può denominare l'«altro generalizzato». L'atteggiamento dell'«altro generalizzato» è l'atteggiamento dell'intera comunità. Così, ad esempio, nel caso di un gruppo sociale quale può essere la squadra di baseball, la squadra è l'«altro generalizzato», in quanto essa – come processo organizzato o attività sociale – si inserisce nella esperienza di ciascuno dei suoi singoli membri¹⁷.

Il Self è un processo che implica analiticamente due elementi: l'Io (I) e il Me (Me). L'atto è la risultante dell'interscambio tra Io e Me. Inoltre il Self, oltre che essere un processo, si presenta anche come l'oggetto che emerge da questo processo.

L'«Io» e il «Me» sono separati nel processo ma si compenetrano nel senso che sono parti di una totalità. Sono separati e nondimeno si compenetrano. La separazione dell'«Io» e del «Me» non è fittizia. Essi non sono identici

¹⁶ «Si parlava in precedenza delle condizioni sociali all'interno delle quali il "Sé" sorge come oggetto. Oltre al linguaggio troviamo due altri esempi illuminanti, uno nel gioco puro e semplice e l'altro nel "gioco organizzato"», *ivi*, 168.

¹⁷ Ivi, 170.

poiché, come ho detto, l'«Io» è qualcosa che non è mai perfettamente determinabile. Il «Me» richiede un certo tipo di «Io» in relazione agli obblighi che la condotta stessa determina, ma l'«Io» è sempre qualcosa di diverso da ciò che la situazione richiede. Così sussiste sempre la distinzione suddetta fra l'«Io» e il «Me». L'«Io» nello stesso tempo fa nascere il «Me» e risponde ad esso. Presi insieme essi costituiscono una personalità quale si presenta nell'esperienza sociale. Il «Sé» è fondamentalmente un processo sociale che si sviluppa in rapporto a questi due momenti distinguibili fra di loro. Se non esistessero questi due momenti, non vi potrebbe esser una responsabilità consapevole e non vi sarebbe nulla di nuovo nell'esperienza¹⁸.

L'individuo nella conversazione di gesti e nella comunicazione con gli altri assume gli atteggiamenti altrui (che cosa vogliono gli altri, che cosa si aspettano, quali sono le loro azioni, come si muovono all'interno della situazione, quali intenzioni hanno...). Questa assunzione organizzata degli atteggiamenti altrui fa sorgere nell'individuo il Me, «cioè il Sé di cui è consapevole»¹⁹. L'Io è la risposta dell'individuo all'insieme organizzato degli atteggiamenti degli altri. L'Io, possiamo dire, diventa responsabile, è caricato di responsabilità. Mentre possiamo pensare il Me come un aspetto passivo del Sé²⁰ (la sua parte oggettiva, per così dire), l'Io è possibile pensarlo invece come un aspetto attivo, creativo, soggettivo del Sé.

L'«Io», allora, in questo rapporto dell'«Io» e del «Me», è qualcosa, per così dire, rispondente a una situazione sociale che si colloca all'interno dell'esperienza dell'individuo. È la risposta che l'individuo dà all'atteggiamento che gli altri assumono nei suoi confronti, nel momento in cui assume un atteggiamento nei confronti di costoro. Ora gli atteggiamenti che egli viene prendendo nei loro confronti sono presenti nella sua stessa esperienza, ma la sua risposta ad essi conterrà un elemento nuovo. «L'Io» dà un senso di libertà, di iniziativa. È possibile agire in un modo cosciente del «Sé». Si è consapevoli di noi stessi e di ciò che è la situazione, ma il modo esatto in cui agiremo non entra mai a far parte dell'esperienza se non dopo il compimento dell'azione.

Questo è il motivo fondamentale per cui l'«Io» non si presenta nell'esperienza allo stesso modo del «Me». Il «Me» rappresenta una determinata organizzazione che la comunità dà ai nostri atteggiamenti e che richiede una risposta; ma la risposta che ha luogo è appunto qualcosa di casuale²¹.

¹⁸ Ivi, 191-192.

¹⁹ Ivi, 188.

²⁰ «Se vogliamo usare un'espressione freudiana, il "Me" in un certo senso è un censore», *ivi*, 219.

²¹ Ivi, 191.

In sintesi possiamo mettere in evidenza alcuni elementi centrali del *Self* che emergono dall'analisi meadiana.

Va sottolineato che il *Self* è un concetto difficile da definire e facile da confondere. È una società in miniatura. L'individuo interagisce con se stesso come potrebbero fare due o più individui. Il *Self* si presenta come una conversazione interiorizzata tra sé e gli altri. Mostra come l'individuo non sia un elemento passivo, ma attivo. Egli dirige e controlla il suo comportamento. È osservabile nel comportamento dell'individuo. Questo fatto è chiaramente ben visibile nella speculazione logica sviluppata da Mead. Si presenta quindi come un individuo che si dà delle indicazioni. Questo costituisce infine la mente (*Mind*), intesa come attività mentale (*mental activity*).

3. La mente (Mind)

La mente sorge dal processo sociale in cui gli individui sono in interrelazione, pongono gesti carichi di significato che suscitano reazioni e aggiustamenti in tutti i partecipanti. Questo processo sociale «entra» in ognuno: ciascun individuo lo «assume» con un atto di astrazione.

La mente nasce nel processo sociale soltanto quando tale processo entra a far parte, nel suo insieme, dell'esperienza di ognuno dei vari individui che sono coinvolti in esso. Quando ciò avviene, l'individuo diventa cosciente di sé e acquista una mente; egli diviene consapevole dei suoi rapporti con quel processo nel suo insieme e con gli altri individui che vi hanno preso parte insieme a lui; egli diventa consapevole di quel processo in quanto modificato dalle azioni e interazioni degli individui che, lui compreso, lo stanno portando avanti. La comparsa, in termini evoluzionistici, della mente o dell'intelligenza avviene quando l'intero processo sociale di esperienza e di comportamento viene trasferito all'interno dell'esperienza di ognuno dei singoli individui in esso implicati, e quando l'aggiustamento dell'individuo a tale processo viene modificato e raffinato dalla consapevolezza o dalla coscienza che egli arriva, in tal modo, ad averne. È per mezzo della riflessività, cioè del recupero della propria esperienza passata da parte dell'individuo, che tutto il processo sociale nel suo insieme viene trasferito nell'esperienza degli individui implicati in tale processo; è in questo modo, che mette l'individuo in grado di assumere l'atteggiamento degli altri nei propri riguardi, che l'individuo diventa capace di aggiustarsi consapevolmente a tale processo e di modificare la risultante di esso in ogni determinato atto sociale particolare, nei termini del suo aggiustamento complessivo ad esso. La riflessività, quindi, è la condizione essenziale, nell'ambito del processo sociale, per lo sviluppo della mente²².

²² Ivi, 151.

L'individuo è capace di intrattenere con sé una conversazione, così come è capace di intrattenere una conversazione con gli altri. Questa capacità di conversare con se stesso mediante un'attività simbolica costituisce la mente (*Mind*) dell'individuo. La mente è selettiva (sceglie), poiché il simbolo costringe a «interpretare». Quindi l'individuo costruisce il suo atto, piuttosto che rispondere in modi pre-determinati (come sostenuto da altre visioni teoriche come il behaviorismo e il darwinismo) e in tal senso la realtà è *una costruzione sociale*²³. La mente è quindi sociale nella sua origine e nella sua funzione.

In sintesi, l'individuo consapevole, il Sé, sorge all'interno di un processo sociale nel quale gli individui continuamente si adattano mediante gli atteggiamenti gli uni degli altri, in una continua conversazione di gesti che assume carattere simbolico.

Ho presentato il «Sé» e la Mente nei termini di un processo sociale, come aspetti risultanti dalla assunzione della conversazione di gesti nella condotta dell'organismo individuale, così che l'organismo individuale assume, nella forma dei suoi gesti, gli atteggiamenti organizzati degli altri, atteggiamenti sollecitati dal suo proprio atteggiamento, e, reagendo a quella risposta, provoca altri atteggiamenti organizzati negli altri all'interno della comunità alla quale l'individuo stesso appartiene. Questo processo può essere caratterizzato in un certo senso nei termini dell'«Io» e del «Me», il «Me» essendo costituito da quel gruppo di atteggiamenti organizzati al quale l'individuo risponde come «Io»²⁴.

L'interazionismo simbolico vede l'individuo e la società come inseparabili e interdipendenti. Gli individui sono visti come esseri riflessivi e interagenti che possiedono un Sé (*Self*).

L'interesse dell'interazionismo simbolico cade sullo sviluppo sociale del Sé e della personalità. Centrale è il comportamento e l'attività simbolica: nella loro interazione gli individui sono influenzati dalla loro comunicazione. È fondamentale per capire il comportamento umano il significato/interpretazione che gli individui danno alle situazioni e alle esperienze che vivono.

Il comportamento è osservabile a due livelli: *simbolico* e *interaziona-le. Simbolico* si riferisce al fatto che il comportamento non è mai «diretto», ma è, piuttosto, sempre mediato. Tra lo stimolo dell'altro e la mia risposta si colloca il simbolo, cioè un elemento che non è la «realtà», ma rimanda a essa²⁵. Il simbolo deriva dal gesto, ossia il simbolo è un

²³ Berger - Luckmann, La realtà come costruzione sociale.

²⁴ Mead, Mente, sé e società, 199.

²⁵ Wallace - Wolf, La teoria sociologica contemporanea, 226.

gesto caricato di significato per me e per l'altro. *Interazione* rimanda al processo per cui il simbolo (linguaggio, interpretazione) – come il Sé – sorge nell'interazione con gli altri e all'interno dell'ambiente sociale.

À conclusione di questa presentazione del pensiero di Mead contenuto in *Mente*, sé e società, cercherò di sottolinearne prima di tutto i limiti²⁶.

- Prima di tutto Mead non diede al suo pensiero una trascrizione sistematica estesa. Molte cose furono pubblicate postume e non furono scritte da Mead con l'idea di essere pubblicate.
- Molti concetti risultano vaghi, ampi, generici e ostici (ad esempio: role-playing e role-taking, l'Io, il Self, l'Altro Generalizzato).
- Ci sono molte omissioni nella teoria di Mead: essa spiega il come, ma non il perché. Viene spiegato il funzionamento del comportamento, ma non il suo contenuto, né le sue motivazioni e intenzioni. Non vengono approfonditi temi basilari come: l'emozione e i sentimenti, l'inconscio e i meccanismi di aggiustamento.

Dopo aver elencato i limiti della teoria meadiana espressa in *Mente*, sé e società, desidero ora metterne in rilievo i pregi²⁷.

- Innanzitutto va sottolineata l'enorme influenza avuta dal pensiero di Mead su molti studiosi e su molte teorie (*role-theory*, *reference-group-theory*, *self-theory*).
- Ha influenzato certe posizioni metodologiche nella moderna sociologia e psico-sociologia. Queste posizioni sono quelle in cui lo studio della parte interna e soggettiva dell'atto è ritenuta indispensabile.
- L'aver sottolineato il ruolo della definizione delle situazioni in cui un individuo agisce: il comportamento umano è comportamento nei termini di ciò che le situazioni simbolizzano.
- Mente e Sé non sono elementi «biologicamente dati», ma emergenti dall'interazione sociale.
- Il concetto meadiano di *Self* spiega come la socializzazione introduca l'individuo nella società e lo liberi dalla società. Questa con-

²⁶ Manis - Meltzer, Symbolic interaction. A reader in Social Psycology, 18-21; Joas, The Emergence of The New: Mead's Theory and Its Contemporary Potential, 89-99; Habermas, Teoria dell'agire comunicativo. Vol II Critica della ragione funzionalistica, 547-696.

²⁷ Manis - Meltzer, Symbolic interaction. A reader in Social Psycology; Sandstrom - Martin - Fine, Symbolic Interactionism at the End of the Century, 217-231; Blumer, Symbolic Interactionism: Perspective and Method (tr. it. Blumer, Interazionismo simbolico); Monti, Ritratti di interazionisti simbolici americani; Jonas, The Emergence of the New: Mead's Theory and Its Contemporary Potential, 89-99; Plummer, Symbolic Interactionism in the Twentieth Century: The Rise of Empirical Social Theory, 222-251; Romania, Le cornici dell'interazione. La comunicazione interpersonale nei contesti della vita quotidiana; Stryker - Statham, Symbolic Interactionism and Role Theory, 311-378.

- cezione del Sé mostra la dialettica individuo-società e la creatività dell'individuo.
- La mente si presenta come un processo di interiorizzazione dei processi sociali²⁸.
- Gli individui costruiscono il loro comportamento nel corso dell'attività, e così facendo «intagliano» i loro oggetti, i loro ambienti. Gli individui sono partecipanti attivi in una società altamente organizzata. In questo senso assumono un ruolo di rilievo le predisposizioni acquisite e i contesti sociali nei quali ci si muove.

 $^{^{28}}$ Berger - Luckmann, La realtà come costruzione sociale, 179ss.

SCUOLA DI CHICAGO E SCUOLA DELL'IOWA

Da Mead in poi, all'interno dell'interazionismo simbolico ci sono state molte ramificazioni, corrispondenti ciascuna a una diversa e specifica interpretazione del pensiero meadiano e dell'interazionismo simbolico in generale. «Questo ha condotto a distinguere, in seno a questa corrente di pensiero, alcune varianti sul numero delle quali, tuttavia, non si riscontra accordo tra gli addetti ai lavori»¹.

- Martindale² afferma che esiste un'unità all'interno dell'interazionismo simbolico.
- Vaughan e Reynolds³ sostengono che esistono differenze qualitative associate ai tipi di relazioni nelle quali gli studiosi interazionisti sono implicati. In particolare distinguono gli interazionisti simbolici in «ortodossi» e «non ortodossi».
- Meltzer e Petras⁴ sottolineano l'esistenza di due varianti: la Scuola di Chicago e la Scuola dell'Iowa.
- Warshay⁵ enumera otto varianti: a) la Scuola di Blumer; b) la Scuola dell'Iowa; c) gli interazionisti simbolici che rivolgono la loro attenzione al processo interattivo; d) gli studiosi che sviluppano soprattutto la teoria del ruolo; e) la Scuola drammaturgica; f) gli autori che sviluppano soprattutto la teoria del campo risultante da una combinazione del pensiero di Mead, Lewin, Lundberg; g) gli interazionisti interessati a una teoria «esistenziale»; infine, h) l'etnometodologia.
- Reynolds e Meltzer⁶ giungono alla conclusione che esistono, essenzialmente, tre gruppi di interazionisti simbolici. Il primo («non ortodosso») propende per l'osservazione partecipante ed è presente

¹ Monti, Ritratti di interazionisti simbolici americani, 19.

² Martindale, Tipologia e storia della teoria sociologica.

³ VAUGHAN - REYNOLDS, The sociology of symbolic interactionism.

⁴ Meltzer - Petras, The Chicago and Iowa schools of symbolic interactionism, 3-17.

⁵ Warshay, The comment state of sociological theory: diversity, polarity, empiricism and small theories.

⁶ REYNOLDS - MELTZER, The origins of divergent methodological stances in symbolic interactionism.

soprattutto all'Università di Chicago; il secondo gruppo («semiconvenzionale») privilegia il metodo positivo e ha maggior seguito all'Università dell'Iowa; il terzo, infine, («convenzionale») è favorevole alla combinazione di tecniche diverse e rappresenta la maggioranza degli interazionisti simbolici contemporanei.

 Meltzer e altri⁷, a loro volta, individuano quattro varianti: la Scuola di Chicago, la Scuola dell'Iowa, l'approccio drammaturgico, l'etnome-

todologia.

Alla base di queste ramificazioni vi è un insieme radicale di asserzioni comuni e condivise. In particolare, questo tronco comune di presupposti si fonda sugli apporti teorici di alcuni autori fondamentali (Mead, Dewey, Thomas, Cooley).

Tutti questi vedevano l'individuo e la società come unità inseparabili e interdipendenti. Gli individui che vivono insieme nella società erano

visti come esseri riflessivi e interagenti che possiedono un Sé.

La seconda caratteristica è l'interesse per lo sviluppo sociale del Sé e della personalità, associato con il riconoscimento di un ruolo importante dei fattori biologici sul comportamento umano⁸.

La terza caratteristica concerne il significato del comportamento simbolico. Gli individui hanno un comportamento simbolico: nell'interazione sono influenzati dalla loro comunicazione. L'importante non è come gli uomini comunicano, ma il fatto che essi sono influenzati dalla loro comunicazione quando interagiscono. Per spiegare il comportamento di un individuo è importante sapere l'interpretazione che gli individui danno delle situazioni specifiche che stanno vivendo.

Un quarto aspetto riguarda la realtà metodologica dell'interazionismo simbolico. Il principio guida degli interazionisti – soprattutto dei pensatori della prima ora – è che gli individui non possono essere capiti al di fuori delle situazioni sociali nelle quali stanno condividendo se stessi. Il presupposto fondamentale per spiegare il comportamento non è conoscere gli aspetti delle situazioni in cui gli individui si muovono, ma capire l'interpretazione che gli individui danno di questi aspetti della situazione. Questo presupposto conduce a una rivalutazione dell'intervista: le informazioni raccolte con l'intervista non sono più viste semplicemente come dati per ricostruire la situazione degli individui, ma anche come un riflesso dei processi comportamentali che conducono

⁷ MELTZER - PETRAS - REYNOLDS, L'Interazionismo simbolico. Genesi, sviluppi e valutazione critica.

⁸ Meltzer - Petras, The Chicago and Iowa schools of symbolic interactionism, 44.

⁹ Ivi

all'interpretazione che gli individui comunicano nell'intervista. Implicita è l'idea meadiana di assumere il ruolo dell'altro, assieme con la nozione complementare della mutua influenza tra sé e gli altri. Nei primi tempi le ricerche si mossero lungo la linea della relazione tra il Sé e gli altri; fu solo molto più tardi che le asserzioni iniziali dei primi interazionisti iniziarono a essere testate empiricamente. La gran parte di questi studi fu diretta ai concetti di ruolo, identità e *Self*. La scuola dell'Iowa prese forma da questi studi successivi, agevolata dalla convergenza di tre sviluppi nella sociologia americana: il sorgere della psicologia sociale, la crescita della teoria dei ruoli e l'introduzione del concetto di gruppo di riferimento, associato alle ricerche empiriche¹⁰.

Possiamo ritrovare nelle tre celebri premesse di Blumer un nucleo centrale sintetico attorno a cui gli interazionisti simbolici si ritrovano e da cui si dipartono le varie ramificazioni.

La prima è che gli esseri umani agiscono verso le cose sulla base del significato che queste hanno per loro. [...] La seconda premessa è che il loro significato è derivato da, o sorge, dall'interazione sociale di ciascuno con i suoi simili. La terza è che questi significati sono trattati e modificati lungo un processo interpretativo usato dalla persona nel rapporto con le cose che incontra¹¹.

Sebbene le tre premesse di Blumer servano da pietra angolare alla prospettiva interazionista, possiamo individuare altre assunzioni implicite che informano e guidano questa prospettiva¹².

- 1. L'unicità delle persone umane legata al fatto di usare i simboli. Gli esseri umani non rispondono mai direttamente agli stimoli che provengono dall'esterno, ma li interpretano e reinterpretano dando loro dei significati. Le persone imparano a riconoscere le realtà mediate simbolicamente e a rispondere a esse: realtà che sono socialmente costruite.
- 2. Le persone diventano propriamente umane attraverso le loro continue interazioni. Per gli interazionisti «qualità propriamente umane» sono l'abilità a usare simboli, pensare e fare dei piani, assumere il ruolo degli altri, sviluppare un senso del Sé, partecipare in forme complesse di comunicazione e di organizzazione sociale.

¹⁰ Ivi, 45.

¹¹ Blumer, La metodologia dell'Interazionismo simbolico, 38.

¹² Sandstrom - Martin - Fine, Symbolic Interactionism at the End of the Century, 217-231.

- 3. Le persone sono essere consci e riflessivi che attivamente formano il loro comportamento. Le più importanti capacità che le persone sviluppano attraverso la loro interazione sociale sono la mente e il Sé. Gli interazionisti presumono che le azioni delle persone siano influenzate ma non determinate da eventi precedenti o da forze sociali e biologiche.
- 4. Le persone sono creature risolute che agiscono «in» e «verso» le situazioni. Noi costruiamo il nostro comportamento basandolo sul significato che noi attribuiamo alla situazione nella quale noi viviamo o ci troviamo. Questo significato, o «definizione della situazione», sorge dall'interazione con gli altri.
- 5. La società umana consiste di persone implicate in una interazione simbolica. Gli interazionisti vedono la società come un processo fluido ma strutturato. La società e le sue strutture sono prodotti umani; essi sono radicati negli atti connessi che noi ingaggiamo con le altre persone.
- 6. Per capire gli atti sociali delle persone, noi abbiamo bisogno di usare metodi che ci rendano capaci di discernere i significati che essi attribuiscono a questi atti. Gli interazionisti sottolineano il fatto che le persone agiscono sulla base dei significati che danno alle cose nel loro mondo. Gli interazionisti credono che sia essenziale capire quei mondi di significato e vederli come gli individui o i gruppi sotto investigazione li vedono. Per fare ciò i ricercatori devono assumere il ruolo degli individui o dei gruppi che si stanno studiando.

Secondo Denzin¹³, la concezione del comportamento degli esseri umani degli interazionisti si fonda sulla considerazione che il comportamento è «self-directed¹⁴» e osservabile a due livelli: simbolico e interazionale (relazionale-comportamentale).

¹³ Denzin, *The Research Act*, 79.

^{14 «}By "self-directed", I mean that humans can act toward themselves as they would toward any other object», Denzin, *The Research Act*, 79. È quello che afferma anche Blumer: «Nell'affermare che l'individuo ha un sé, Mead voleva dire semplicemente che l'individuo è un oggetto per se stesso. Egli può percepirsi, avere una concezione di sé, comunicare con se stesso e agire nei propri confronti. Di conseguenza può diventare oggetto della sua azione. Così può interagire con se stesso, parlarsi e rispondersi, e interloquire ulteriormente, sempre con se stesso. Una simile autointerazione diviene un darsi indicazioni e interagire con queste, ampliandole. L'individuo può indicarsi le cose – i suoi desideri, le sue angosce, i suoi obiettivi, gli oggetti intorno a lui, la presenza di altri, le loro azioni, le loro azioni attese o altro. Attraverso l'interazione con se stesso può giudicare, analizzare e valutare le cose che si è indicato. In questa interazione può programmare e organizzare la propria azione verso quanto indicato e valutato: il possesso di un sé gli dà un meccanismo di autointerazione

A partire da questi elementi basilari dell'interazionismo, Denzin enuclea sette principi metodologici propri della prospettiva interazionista.

1. I simboli e le interazioni devono essere raccolti prima che un'investigazione sia terminata.

- 2. L'investigatore deve assumere la prospettiva o il ruolo dell'altro e vedere il mondo dal suo soggettivo punto di vista. Lo studioso deve vedere la condotta umana dal punto di vista di quelli che egli sta studiando: assumere il ruolo dell'altro nelle situazioni concrete. Questo permette all'investigatore di evitare lo sbaglio dell'oggettivismo (cioè confondere la propria prospettiva con quella dei soggetti che si stanno studiando).
- 3. L'investigatore deve collegare i simboli e le definizioni del soggetto con le relazioni e i gruppi che forniscono queste concezioni. Questo principio non è unicamente dell'interazionismo simbolico, ma deriva da una concezione della sociologia che ritiene sia necessario esaminare l'impatto della struttura sociale sui gruppi e sugli individui.
- 4. I sistemi di comportamento (behavior settings) dell'interazione e l'osservazione scientifica devono essere registrati. I metodi di ricerca devono considerare gli «aspetti situati» della condotta umana. Ogniqualvolta i sociologi intraprendono un'osservazione, essi devono registrare le dinamiche delle specifiche situazioni da loro osservate.
- 5. I metodi di ricerca devono essere capaci di riflettere il processo o il cambiamento del comportamento oltreché le sue forme statiche. I metodi di ricerca devono essere capaci di riflettere sia le forme stabili di comportamento, sia quelle dinamiche.
- 6. Anche l'atto della ricerca sociologica rientra nel processo di interazione simbolica. Le preferenze personali del sociologo (ad esempio le sue definizioni di metodi, i suoi valori o ideologie, ecc.) servono a modellare radicalmente la sua attività di investigazione. Inoltre il maggior modo nel quale egli agisce sul suo ambiente è attraverso i suoi metodi di ricerca.
- 7. L'utilizzo corretto dei concetti è prima di tutto sensibilizzante (sensitizing¹⁵) e solo secondariamente operazionale; la teoria adatta è formale (formal theory) e la proposizione causale più idonea diventa interazionale e universale nell'applicazione.

con cui incontrare il mondo e con il quale formare e guidare la propria condotta», Blumer, Implicazioni sociologiche del pensiero di George Herbert Mead, 96.

¹⁵ «By sensitizing concepts I refer to concepts that are not transformed immediately into operational definitions through an attitude scale or check list. An operational definition defines a concept by stating how it will be observed», DENZIN, *The Research Act*, 85.

Per l'economia del mio lavoro, ritengo utile soffermarmi sulle due principali ramificazioni dell'interazionismo simbolico, corrispondenti pure a due scuole di pensiero diverso all'interno dell'universo interazionista. Sto parlando della Scuola di Chicago (e del suo rappresentante più illustre: Herbert Blumer) e della Scuola dell'Iowa (e di Mansford H. Kuhn in quanto suo assertore principale). In particolare, ai fini della mia ricerca, è importante chiarire le differenti posizioni metodologiche che soggiacciono dietro queste due scuole.

Per confrontare le due scuole di pensiero, userò quattro domande relative a quattro realtà fondamentali: individuo, interazione, società, metodo.

1. Qual è la natura dell'individuo?

Per entrambe le scuole di pensiero l'uomo è in grado di usare simboli. Le divergenze riguardano la struttura e il grado di stabilità della persona umana.

Per Blumer il comportamento umano è libero e imprevedibile, poiché gli esseri umani sono creatori delle proprie azioni.

Per Blumer, gli uomini possiedono la capacità di vedere se stessi quali oggetti e di inserire ogni oggetto nell'interazione. Ma gli individui, lungi dall'essere «costretti» ad agire da forze sociali e psicologiche, sono «creatori» del mondo. Blumer afferma, in tal modo, che il comportamento umano è spontaneo ed indeterminato. Da questo consegue la natura non strutturata della condotta umana¹⁶.

Blumer ha una visione del *Self* in termini processuali: è un processo di comunicazione interiore. Ed è a Mead che Blumer fa riferimento per affermare questa dinamicità del Sé: «Voglio sottolineare che Mead vede il sé come un processo e non come una struttura»¹⁷. Blumer attinge da Mead anche la distinzione tra Io e Me. L'Io è la tendenza impulsiva dell'uomo; è l'iniziale, spontaneo, non organizzato aspetto dell'esperienza umana. Il Me rappresenta l'altro incorporato dentro l'individuo, cioè l'insieme organizzato di atteggiamenti e definizioni comuni al gruppo.

The I thus gives propulsion, while the Me gives direction to the act. Human behavior, then, is viewed as an ongoing series of initiations by impulses (the

¹⁶ Monti, Ritratti di interazionisti simbolici americani, 20.

¹⁷ Blumer, *Implicazioni metodologiche del pensiero di George Herbert Mead*, 96.

I) and of guidance of the act by the Me. The act is a result of this interplay and «cannot be accounted for by factors which precede the act¹⁸». ¹⁹.

Kuhn, invece, sottolinea l'importanza della socializzazione e della personalità umana. Egli parla di *core self*, cioè di personalità umana strutturata: «Central to an individual's conception of himself is his identity, that is, his generalized position in society...»²⁰. In tal senso il comportamento degli individui è prevedibile.

Kuhn sostiene l'importanza del *core self* degli individui. È attraverso la socializzazione che gli esseri umani acquisiscono una serie relativamente stabile di significati ed atteggiamenti verso se stessi. In tal modo, la personalità umana è strutturata ed i comportamenti degli individui hanno un certo grado di continuità e prevedibilità²¹.

La sua concezione del *Self* è strutturata e «[...] gli atteggiamenti del sé sono i migliori indici per i piani di azione»²². La teoria di Kuhn appunto è definita come *self theory*:

Per il modo in cui la teoria del sé vede l'individuo, questi deriva i propri piani d'azione dai ruoli che egli gioca e dagli status che egli occupa nei gruppi con i quali egli si sente identificato, i suoi gruppi di riferimento. I suoi atteggiamenti verso se stesso come oggetto sono i migliori indici per questi piani di azione, e da questo per l'azione stessa, in quanto essi sono i punti fermi ai quali sono ancorate le valutazioni di sé e le valutazioni dell'altro²³.

2. Qual è la natura dell'interazione?

Tra Blumer e Kuhn vi è una diversa visione dell'interazione. Per il primo l'interazione può «subire cambiamenti in seguito al comportamento degli uomini»²⁴; per il secondo le interazioni sono contraddistinte da strutture. Di conseguenza, poiché per Blumer il comportamento individuale è indeterminato e imprevedibile, esiste una relazione tra gli aspetti spontanei e quelli socialmente determinati del Sé: questa relazione permette l'innovazione della società.

¹⁸ Vedi Blumer, Society as Symbolic Interaction, 183.

¹⁹ Meltzer - Petras, The Chicago and Iowa schools of symbolic interactionism, 50.

²⁰ Ivi. 52.

²¹ Monti, Ritratti di interazionisti simbolici americani, 20.

²² Ivi.

²³ Ivi.

²⁴ Ivi.

Viewing human behavior in terms of the interplay between the spontaneous and the socially-determined aspects of the self, Blumer builds into such behavior an unpredictable, indeterminate dimension. For him, this interplay is the fundamental source of innovation in society²⁵.

Blumer predilige una visione processuale della condotta umana e il rifiuto dell'immagine strutturalista:

[...] Paragonare la vita del gruppo umano all'opera di una struttura meccanica, o al funzionamento di un organismo, o a un sistema che cerca di trovare equilibrio mi sembra presenti grosse difficoltà rispetto al carattere formativo ed esplorativo dell'interazione per come i partecipanti si giudicano e orientano le loro azioni in base a quel giudizio²⁶.

L'azione è costruita o ricostruita nel corso della sua esecuzione, piuttosto che essere semplicemente rilasciata da una struttura psicologica preesistente attraverso fattori agenti sulla struttura.

L'essere formata attraverso un processo di auto-interazione assegna all'azione umana un carattere del tutto particolare. Essa risulta costruita dal confronto con il mondo invece di derivare solo da una struttura psicologica preesistente di fattori attivi nei suoi confronti²⁷.

Per Kuhn, invece, se noi conosciamo i gruppi di riferimento dell'attore, possiamo prevedere i suoi atteggiamenti e se noi conosciamo i suoi atteggiamenti, possiamo prevedere il suo comportamento.

Proponents of the Iowa school, by contrast, reject both indeterminism in human conduct and the explanation of social innovation based on the emergent, creative element in human action. The place of impulse in conduct constitutes the key issue²⁸.

Il comportamento è determinato dalle definizioni dell'attore, inclusa le definizione di sé.

If we know the actor's reference groups, according to Kuhn, we can predict his self-attitudes; and, if we know his self-attitudes, we can predict his behavior. In short, antecedent conditions determine the person's self; and the self determines his conduct. This view, of course, conveniently

²⁵ Meltzer - Petras, The Chicago and Iowa schools of symbolic interactionism, 49.

²⁶ Blumer, *Importanza psicologica del gruppo umano*, 149 (Blumer, *Psychological Import of the Human Group*, 199).

²⁷ Blumer, *Implicazioni metodologiche del pensiero di George Herbert Mead*, 97-98.

²⁸ Meltzer - Petras, *The Chicago and Iowa schools of symbolic interactionism*, 49.

disposes of such nonempirical conceptions as the I and impulses. At the same time, it preserves a premise that many deem essential to the scientific enterprise, that of determinism. In so doing, however, it ignores the processual character of the self, a point to which we shall devote a part of the next section²⁹.

3. Qual è la natura dell'organizzazione sociale?

L'organizzazione sociale per Blumer dipende dal libero e creativo comportamento degli uomini, mentre per Kuhn dalla struttura sociale del *Self*. Questa diversa visione dell'organizzazione sociale conduce anche a una diversa visione del *ruolo sociale*: in Blumer parliamo di *rolemaking*, mentre in Kuhn si parla di *role-playing* (o *role-taking*).

These conceptions can be summarized as «role-making,» which designates a tentative, dynamic, and creative process, and «role-playing» (sometimes termed «role-taking» by some writers), which designates responses to the role-expectations of others³⁰.

Blumer, insieme con gli altri membri della scuola di Chicago, descrive la vita dei gruppi umani come un processo di azione creativa. Egli vede le norme culturali, le posizioni di status e le relazioni di ruolo semplicemente come delle strutture al cui interno ha luogo l'azione sociale e non come fattore determinante per questa azione³¹.

Per Blumer, le posizioni di status, i rapporti di ruolo (unitamente alle norme culturali), non sono determinanti coercitive dell'azione, ma solo lo sfondo sul quale si sviluppa l'azione sociale. Per questo Autore, come generalmente per gli interazionisti simbolici della scuola di Chicago, l'uomo è un «creatore», un «manipolatore» del suo ambiente, un «costruttore» del suo mondo di oggetti; l'uomo, cioè, non agisce soltanto in risposta alle aspettative del sistema normativo vigente nella società³².

«Kuhn, al contrario, sostiene che i ruoli dell'individuo sono norme secondo le quali questi struttura oggetti e situazioni»³³. Egli concepisce la personalità come una organizzazione di atteggiamenti che sono l'interiorizzazione dei ruoli chiave individuali. I ruoli degli individui

²⁹ Ivi, 50.

³⁰ Ivi, 52.

³¹ Ivi.

³² Monti, Ritratti di interazionisti simbolici americani, 21.

³³ *Ivi*.

sono per lui le norme attraverso cui l'individuo organizza gli oggetti e le situazioni³⁴.

As self theory views the individual, he derives his plans of action from the roles he plays and the statuses he occupies in the groups with which he feels identified – his reference groups. His attitudes toward himself as an object are the best indexes to these plans of action, and hence to the action itself, in that they are the anchoring points from which self-evaluations and other-evaluations are made³⁵.

I fattori socio-culturali, per Kuhn, diventano determinanti per l'individuo solo quando quest'ultimo interiorizza i ruoli che sta interpretando e gli status che sta occupando; così se egli si chiede «*Chi sono io?*» egli risponde a questa domanda sull'identità solo in riferimento e nei termini della posizione sociale da lui occupata³⁶.

4. Qual è il metodo migliore per studiare gli uomini e la società?

Il punto principale e fondamentale di divergenza tra le due scuole è quello metodologico³⁷.

Il punto di vista di Blumer è umanistico (seek simply to make modern society intelligibile³⁸); il punto di vista di Kuhn è scientifico (seeks universal predictions of social conduct³⁹).

Come Meltzer e Petras⁴⁰, potremmo affermare che mentre in Blumer la sua immagine di uomo lo conduce a una particolare metodologia, in Kuhn le sue preferenze metodologiche lo conducono a una particolare immagine di uomo.

Per gli interazionisti simbolici, generalmente, l'autentica conoscenza non è fornita dal metodo scientifico, bensì dall'esperienza immediata. In particolare Blumer pensa che, per penetrare profondamente nel mondo empirico basta guardare, cosa questa che richiede ingegnosità, immaginazione disci-

³⁴ Meltzer - Petras, *The Chicago and Iowa schools of symbolic interactionism*, 52-53.

³⁵ HICKMAN - KUHN, Individuals, Groups, and Economic Behavior, 45.

³⁶ Meltzer - Petras, The Chicago and Iowa schools of symbolic interactionism, 53.

³⁷ Monti, *Ritratti di interazionisti simbolici americani*, 20. «Oggetto della contesa fra il gruppo di Blumer e quello di Kuhn è rappresentato prevalentemente dai presupposti metodologici dell'interazionismo simbolico», Ciacci, *Interazionismo simbolico*, 37.

³⁸ Meltzer - Petras, *The Chicago and Iowa schools of symbolic interactionism*, 46.

³⁹ Ivi.

⁴⁰ «While Blumer's image of man led him to a particolar methodology, Kuhn's methodology predelictions led him to a particolar image of man», *ivi*, 49.

plinata, riflessione su quanto si vede, prontezza nel rimodellare ciò che si vede. Tutto questo implica «esplorazione» e «verifica»⁴¹.

Blumer parla quindi di esperienza immediata. I due focus del metodo, per lui, devono essere l'esplorazione e la verifica.

Anche se nella sua tesi di dottorato (Method in social psychology) discussa nel 1928 con E. Faris, Blumer scriveva che la sperimentazione dovrebbe sempre accompagnare la formulazione delle ipotesi, in anni più tardi sostenne, al contrario, che è proprio come conseguenza dell'indagine che emergeranno le definizioni concettuali e che queste potranno altresì acquistare accuratezza crescente in virtù di approssimazioni successive. Pertanto Blumer, avendo ammonito circa i pericoli del condizionamento che schemi teorici precedenti possono esercitare nei confronti del ricercatore, suggerisce in definitiva di adottare, entro una prospettiva «naturalistica», dei concetti «sensibilizzanti» per lo studio di un determinato universo empirico nella sua caratterizzazione sociale quotidiana e processuale. Tali sensitizing concepts dovrebbero servire di orientamento nello studio (si presume «empatico») dell'unicità di quei casi empirici da cui sarà poi possibile derivare generalizzazioni circa gli elementi che fra quelli possano esservi in comune. La posizione di Blumer, in realtà, è riconducibile a quella concezione che potremmo dire aristotelica dell'osservazione e di cui peraltro Mead era stato profondamente critico. Infatti Blumer, dando rilievo all'intuizione con cui lo studioso-osservatore può riconoscere la natura dell'oggetto, analizzarne l'essenza e tradurla nella definizione dell'oggetto, ostacola la possibilità di permettere ad altri ricercatori la ricostruzione del fenomeno indagato e, più in generale, preclude la possibilità di pervenire a predizioni universali del comportamento. Negata è, quindi, una definizione «operazionalizzabile» dei concetti giacché quella indurrebbe – secondo Blumer – ad essere prevenuti circa le caratteristiche del fenomeno da studiare. Diversa invece la posizione di Mead: questi non solo ha sottolineato l'importanza da attribuire alla definizione esatta dell'ipotesi di ricerca (nelle sue parole: «della possibile soluzione da dare ad un problema», intendendo questo come una frattura, un'eccezione alla regolarità dello svolgersi del processo sociale); ma ha anche insistito sulla necessità di individuare procedimenti specifici che permettano la percezione controllata (e sempre controllabile) dei fenomeni osservati in maniera che l'attività investigatrice di ciascuno e le sue conseguenze possano essere replicate, respinte o integrate in una opera di accumulazione della conoscenza⁴².

Kuhn, invece, ritiene che «i concetti dell'Interazionismo Simbolico possano essere resi operativamente gestibili nella ricerca empirica» ⁴³.

⁴¹ Monti, Ritratti di interazionisti simbolici americani, 21.

⁴² CIACCI, Interazionismo simbolico, 37-38.

⁴³ Ivi, 38.

L'esempio celebre di questo orientamento metodologico della Scuola dell'Iowa è il *Twenty Statements Test (TsT)*. È a partire dal suo sforzo di costruire una teoria dell'interazionismo simbolico valida, testabile, empirica che spiegasse il comportamento umano (quella che egli chiamerà *self theory*) che Kuhn costruisce questo, per lui, valido e attendibile strumento di misurazione del *Self*. Il punto di partenza è proprio la sua definizione del *Self* come un set di atteggiamenti, cioè progetti verbali di azione (a set of attitudes [verbal plans of action])⁴⁴.

Il Twenty Statements Test (TsT) elaborato da Kuhn e dai suoi collaboratori e costruito a partire dalle risposte che un individuo – facendo riferimento alla propria posizione sociale – dà a domande del tipo «Chi sono io?», rappresenterebbe pertanto uno dei principali strumenti attraverso cui pervenire alla definizione di un Sé che pare più determinato dall'ambiente circostante che non emergente attraverso la processualità che, nella visione di Mead, legava individuo e società⁴⁵.

La prima apparizione della self theory e del Twenty Statements Test avviene nel 1956 con la pubblicazione del testo Individuals, Groups, and Economic Behavior (scritto assieme a C. Addison Hickman)⁴⁶. Da questo lavoro prende avvio quella che, in un secondo tempo, prenderà il nome di Iowa School (Scuola dell'Iowa).

In tutto questo non c'è nessuna avvisaglia del lavoro successivo di Kuhn (la lettura interpretativa delle interviste come interazione⁴⁷ e le conferenze e i manoscritti non pubblicati) che suggerisce un allineamento con la versione dell'interazionismo simbolico di Hughes, Blumer e Strauss⁴⁸.

Entrambi i punti di vista – quello di Blumer e quello di Kuhn – potrebbero trovare un compromesso operando all'interno di un *frame* probabilistico di riferimento per il comportamento umano⁴⁹.

Abbiamo visto le differenze tra Blumer – rappresentante della Scuola di Chicago – e Kuhn – rappresentante della Scuola dell'Iowa. Ci sia-

⁴⁴ Denzin, Symbolic Interactionism and cultural studies, 11-12.

⁴⁵ CIACCI, *Interazionismo simbolico*, 39.

⁴⁶ HICKMAN - KUHN, Individuals, Groups, and Economic Behavior.

⁴⁷ Kuhn, The Interview and the professional relationship, 193-207.

⁴⁸ Denzin, Symbolic Interactionism and cultural studies.

⁴⁹ «If the foregoing discussion were exhaustive of the determinacy-indeterminacy controversy as it is manifested in the two schools, the controversy might be relatively easy to resolve. Either or both standpoints might compromise simply by operating within a probabilistic frame of reference for human behavior», Meltzer - Petras, *The Chicago and Iowa schools of symbolic interactionism*, 50.

mo soffermati su queste divergenze per esemplificare le ramificazioni avvenute all'interno dell'interazionismo simbolico. Abbiamo inoltre notato come le principali divergenze riguardanti Blumer e Kuhn siano di carattere metodologico: il primo più orientato a una metodologia di carattere induttivo e più basata sull'osservazione (nei duplici momenti dell'esplorazione e dell'ispezione), il secondo più fedele al protocollo del metodo scientifico sperimentale.

Mi sembra di poter affermare che la veloce illustrazione di queste due «contrapposte» correnti abbia messo in luce alcuni elementi importanti.

Il primo riguarda il problema epistemologico dell'incontro-scontro tra soggetto e oggetto nel processo conoscitivo. Blumer si muove più sul fronte «soggettivo» di questa polarità, affermando che la realtà è creata dai significati che gli individui danno agli oggetti che incontrano nelle loro interazioni sociali.

La prospettiva generale dell'interazionismo simbolico [...] vede la società umana fatta di persone impegnate a vivere. Quella vita è un processo dinamico di attività in sviluppo nelle quali i partecipanti esprimono direttrici d'azione legate alle molteplici situazioni incontrate. Sono coinvolti in un vasto processo di interazione nel quale devono adattare reciprocamente lo sviluppo delle proprie azioni. Questo processo consiste nel dare indicazione agli altri su cosa fare interpretandone le indicazioni fornite. Vivono in mondi di oggetti e sono guidati, nel loro orientamento e nella loro azione, dal significato di questi oggetti. I loro oggetti, comprendenti i loro sé, sono formati, mantenuti, indeboliti e trasformati nella loro interazione reciproca⁵⁰.

Nella seconda delle «tre semplici premesse», Blumer afferma, appunto, che il significato delle cose «è derivato da, o sorge, dall'interazione sociale di ciascuno con i suoi simili»⁵¹.

Come affermano McPhail e Rexroat⁵², in Blumer però si riscontra un paradosso ontologico. Questo paradosso giace nello scontro tra questa seconda premessa e il carattere naturalistico del suo impianto metodologico. Blumer afferma che «compito dello studio scientifico è di sollevare i veli che coprono l'area della vita del gruppo che si vuole studiare»⁵³. Quindi, da una parte i significati sono costruiti nell'interazione dai soggetti (cioè sono *soggettivi*), dall'altra parte l'investigatore

⁵⁰ Blumer, *Interazionismo simbolico*, 53.

⁵¹ Ivi. 34.

⁵² McPhail - Rexroat, Mead vs. Blumer: the divergent methodological perspectives of social behaviorism and Symbolic Interactionism, 459.

⁵³ Blumer, Interazionismo simbolico, 72.

deve scovare questi significati che sono nascosti sotto la «natura» sociale dell'interazione.

Blumer applies one set of ontological assumptions to the phenomena under investigation and another to the investigation of those phenomena. The paradox is that Blumer's methodological perspective abandons one of the basic premises of the theoretical perspective it was designed to investigate. If meaning and order are constructed and assigned, naturalistic inquiry is antithetical to social behaviorism and to symbolic interactionism as well⁵⁴.

Kuhn si muove sul fronte oggettivo. Per lui è possibile identificare e misurare gli atteggiamenti del sé, poiché questi organizzano e dirigono il comportamento umano⁵⁵: «The social science view is that people organize and direct their behavior in terms of their subjectively defined identifications»⁵⁶. Esemplificativo di questa visione è il celebre «*Twenty-Statements*» *Self-Attitudes Test*.

Il secondo aspetto è la doppia polarità tra processo e struttura sociale. Da una parte troviamo Blumer con la sua sottolineatura della processualità dell'interazione (il riferimento è alla sua terza premessa: «La terza è che questi significati sono trattati e modificati lungo un processo interpretativo usato dalla persona nel rapporto con le cose che incontra»⁵⁷). Dall'altra troviamo Kuhn e la sua preoccupazione per gli aspetti strutturali dell'interazione sociale. Le identificazioni definite soggettivamente (subjectively defined identifications) del comportamento degli individui sono interiorizzazioni degli status sociali oggettivi che essi occupano⁵⁸. Importanti per Kuhn sono i gruppi di riferimento⁵⁹, poiché questi contengono gli status e i ruoli che agiscono sugli individui. Se conosco i gruppi di riferimento – status e ruoli – posso prevedere gli atteggiamenti dell'individuo e quindi il suo comportamento.

⁵⁴ MCPHAIL - REXROAT, Mead vs. Blumer: the divergent methodological perspectives of social behaviorism and Symbolic Interactionism, 459.

⁵⁵ Kuhn - McPartland, An Empirical Investigation of Self-Attitude, 113.

⁵⁶ Ivi, 123.

⁵⁷ Blumer, *Interazionismo simbolico*, 34.

⁵⁸ Kuhn - McPartland, An Empirical Investigation of Self-Attitude, 123.

⁵⁹ Ovviamente il rimando, quando si parla di gruppi di riferimento, è all'opera di R.K. Merton, in particolare alla seconda parte del suo testo Teoria e struttura sociale. I capitoli in questione sono: Contributi alla teoria del comportamento secondo gruppi di riferimento (cap. X) e Nuovi sviluppi della teoria dei gruppi di riferimento e della struttura sociale (cap. XI), contenuti in Merton, Teoria e struttura sociale. Volume II: Analisi della struttura sociale, 451-539.

As self theory views the individual, he derives his plans of action from the roles he plays and the statuses he occupies in the groups with which he feels identified – his reference groups. His attitudes toward himself as an object are the best indexes to these plans of action, and hence to the action itself, in that they are the anchoring points from which self-evaluations and other-evaluations are made⁶⁰.

Il terzo aspetto riguarda lo scontro tra metodi qualitativi e metodi quantitativi. Blumer rifiuta il protocollo scientifico classico.

I quattro mezzi tradizionali – adesione al protocollo scientifico, impegno nella replica, verifica delle ipotesi e uso di una procedura operazionale – non forniscono la convalida empirica richiesta dalla scienza sociale empirica reale. Non danno alcuna garanzia che le premesse, i problemi, i dati, le relazioni, i concetti e le interpretazioni siano validi sul piano empirico. In realtà il solo modo per avere questa garanzia è fare riferimento diretto al mondo sociale empirico e vedere, attraverso un suo esame meticoloso, se le premesse avanzate o le immagini fondamentali della sua realtà, le domande che ci si è rivolti e i suoi problemi, i dati da esso selezionati, i concetti attraverso cui lo si vede e lo si analizza, e l'interpretazione che gli si applica, trovino conferma reale⁶¹.

Blumer mette pure in guardia dall'emulazione del metodo delle scienze fisiche applicato alla società.

Non si deve conseguire tramite la formulazione e l'elaborazione di teorie che attirino l'attenzione, individuando modelli ingegnosi, cercando di emulare le procedure avanzate delle scienze fisiche, adottando gli schemi matematici e statistici più nuovi, creando nuovi concetti, sviluppando tecniche quantitative più precise, o insistendo sull'adesione a canoni del disegno di ricerca. Preoccupazioni simili, valide in altre situazioni, non sono per niente coerenti con la direzione qui richiamata. È necessario un ritorno al mondo sociale empirico⁶².

La conclusione è la sua propensione verso una *investigazione naturalistica*, «cioè riferita a un particolare mondo empirico nel suo carattere naturale, attivo, invece che a una sua simulazione o un'astrazione da esso (come nel caso del laboratorio sperimentale), o a un suo sostituto, come una sua immagine, predeterminata»⁶³. In tal senso Blumer contrappone i concetti sensitivi ai concetti definitivi.

⁶⁰ HICKMAN - KUHN, Individuals, Groups, and Economic Behavior, 45.

⁶¹ Blumer, *Interazionismo simbolico*, 65.

⁶² Ivi, 67.

⁶³ Ivi, 80.

Un concetto definitivo si riferisce proprio a quanto è comune a una classe di oggetti, con l'aiuto di una chiara definizione degli attributi o di punti di riferimento fissi. Questa definizione, o punto di riferimento, serve come mezzo di identificazione chiara dell'esempio individuale della classe e della rappresentazione fatta dal concetto di quell'esempio. Un concetto sensibilizzante manca di quella specificazione di attributi o punti di riferimento e di conseguenza non riesce a permettere a chi lo usa di riferirsi in modo diretto all'esempio e al suo contenuto rilevante. Gli dà invece un carattere generale di riferimento e di guida nell'entrare in rapporto con gli esempi empirici. Mentre i concetti definitivi indicano cosa vedere, quelli sensibili suggeriscono solo direzioni lungo cui guardare. Centinaia di nostri concetti - cultura, istituzioni, struttura sociale, costumi e personalità - non sono definitivi ma sensibili per natura. Mancano di un referente preciso e non hanno una comparazione che consenta un'identificazione chiara di un carattere specifico, e del suo contenuto. Invece si basano su una sensazione generale di quello che è rilevante. Difficilmente ci possono essere conflitti rispetto a questa caratterizzazione⁶⁴.

Kuhn, invece, si sforza nel conciliare le premesse dell'interazionismo simbolico e il metodo scientifico classico. Egli parla della possibilità di rendere operativi i concetti dell'interazionismo simbolico.

To complete a comprehensive personality test on this basis we will need to know, in addition to the subjects' subjective identifications in terms of statuses, their roles, role preferences and avoidances and role expectations, their areas of self-threat and vulnerability, their self-enhancing evaluations, their patterns of reference-group election (their «negative others» as well as their «positive others»), and probably their self-dissociated attitudes. Questions such as «What do you do?» «Who do you wish you were?» «What do you intend to do?» «What do you take the most pride in?» «As a member of what groups or categories would you like to count yourself?» are a few of the indicated types in the directions suggested of building a soundly grounded approach to a science of personality and culture⁶⁵.

Kuhn, il maggior esponente della Scuola dell'Iowa, in un articolo pubblicato postumo, afferma che «Il più importante contributo di ricerca della Scuola dell'Iowa è forse la dimostrazione che i concetti chiave dell'interazionismo simbolico possono essere resi operativamente gestibili nella ricerca empirica».⁶⁶

⁶⁴ Ivi, 185.

⁶⁵ Kuhn - McPartland, An Empirical Investigation of Self-Attitude, 124.

⁶⁶ Cf. Kuhn, *Major trends in symbolic Interaction Theory in the Past Twenty-Five Years*, 67: «the key ideas of symbolic interactionism could be operationalized and utilized successfully in empirical research».

Nonostante questa affermazione, Kuhn e la sua Scuola non rifiutano lo studio degli aspetti non manifesti del comportamento umano; anzi, essi raccomandano l'utilizzazione di indizi oggettivi, osservabili del comportamento, al fine di studiare gli aspetti non osservabili del comportamento stesso⁶⁷.

Questo excursus sulla duplice ramificazione dell'interazionismo simbolico nelle due scuole – di Chicago e dell'Iowa – ha messo in luce alcune problematiche, ma anche alcune parole chiave. Le principali problematiche – come evidenziato qui sopra – riguardano la necessità di superare il contrasto tra soggettività e oggettività, processualità e struttura, tra metodi qualitativi e metodi quantitativi.

Queste stesse problematicità mettono in luce anche parole chiave fondamentali per l'interazionismo simbolico e per la nostra ricerca. Queste *keywords* sono: interazione, simbolo, ruolo, struttura, gruppi di riferimento.

Ora, a me sembra di poter raccordare tutto questo – problematicità e parole chiave – ritornando al punto di partenza, cioè rifacendomi alla riflessione teorica e scientifica di George H. Mead.

A differenza di Blumer, che rifiuta il protocollo scientifico e mette in guardia contro l'emulazione delle scienze fisiche, Mead fa riferimento al metodo scientifico sperimentale e al campo delle scienze fisiche e biologiche⁶⁸.

La preoccupazione di Mead è sfuggire sia a un realismo asfissiante sia a un idealismo cieco, per mettere lo scienziato nelle condizioni migliori per conoscere la realtà in quanto mondo dell'esperienza.

La scienza sperimentale configura un mondo dalla forma universale, ma questa forma universale non è né un'assunzione metafisica né una forma immutabile dell'intelletto. Lo scienziato come metafisico può presupporre l'esistenza di realtà situate al di là di ogni esperienza possibile, può essere kantiano o neokantiano, ma la ricerca scientifica prescinde da questi atteggiamenti. Può essere un positivista, un discepolo di Hume o di John Stuart Mill. Può essere un pluralista che ritiene, con William James, che l'ordine che rinveniamo in parti del cosmo possa derivare dal caos e non essere universale come vorrebbero le nostre ipotesi. Tuttavia nessuno di questi atteggiamenti ha alcuna influenza sul metodo scientifico, il quale semplifica il pensiero dello scienziato e lo mette in grado di individuare l'oggetto che lo interessa ovunque sia e di circoscrivere nel mondo, nei termini in cui egli lo concepisce, quelle caratteristiche che comportano l'occorrenza che sta cercando di situare. E soprattutto gli consente di includere la propria

⁶⁷ Monti, Ritratti di interazionisti simbolici americani, 21.

⁶⁸ McPhail - Rexroat, Mead vs. Blumer: the divergent methodological perspectives of social behaviorism and Symbolic Interactionism, 457.

attività riflessiva nel più ampio contesto della scienza, che è organizzata e riconosciuta socialmente e di cui il suo pensiero è parte⁶⁹.

Il metodo scientifico, per Mead, si distingue dalla preoccupazione propria del metodo epistemologico di cogliere il senso della realtà (l'epistemologo tenta di cogliere «un mondo ontologicamente separato»⁷⁰ a cui la conoscenza del mondo percettivo rinvia: «l'esistenza di un mondo al quale rinviano gli stati di coscienza diventa così il problema dell'epistemologo»⁷¹). Il metodo scientifico parte da un mondo indiscusso, all'interno del quale sorgono problemi, in quanto fatti eccezionali; di fronte al *problema effettivo* si creano delle ipotesi, cioè dei tentativi di soluzione e attraverso l'osservazione e l'esperimento si cerca di dedurre dei risultati che possano confermare o smentire la ricerca.

Il processo della conoscenza prende per lo scienziato una via diversa da quella che prende per l'epistemologo. Lo scienziato parte da un mondo materiale indiscusso e da un oggetto indiscusso, che compare nel problema in cui è impegnata la sua ricerca; da questi egli procede per inferenza alla formulazione della sua ipotesi e delle conseguenze che comporta e poi all'osservazione e all'esperimento con i quali l'ipotesi viene provata. Sebbene egli critichi le sue continue esperienze e metta in luce gli errori e le illusioni della percezione, la sua critica si fonda sempre su oggetti che trova lì innanzi a sé; e la sua critica non li invalida, dal momento che deve appellarsi ad essi come prove degli errori da lui scoperti. Nel processo di elaborazione dell'ipotesi le sue idee simboleggiano relazioni in un mondo che è qui ed egli cerca per tentativi di trovare fra esse le interrelazioni capaci di superare i conflitti fra gli oggetti ed i loro significati o fra i diversi significati delle cose. Infine deduce i risultati conseguenti alla sua ricostruzione ipotetica e, con l'osservazione e l'esperimento condotti in un mondo fuori discussione, trova o non trova la conferma che cerca. Il suo processo conoscitivo va da un mondo percettivo accettato a casi eccezionali e significati conflittuali del medesimo mondo, dopo che ne sono stati ricostruiti i significati. Questo mondo egli non lo mette mai in questione⁷².

Il punto di partenza di Mead è quindi costituito da un mondo indiscusso e da oggetti indiscussi, un mondo che è qui, un mondo fuori discussione, un mondo percettivo accettato. Questo mondo e questi oggetti, per lo scienziato sociale, sono formati dalle esperienze degli indi-

⁶⁹ Mead, Il metodo scientifico e il pensatore individuale, 98.

⁷⁰ MEAD, Filosofia del presente, 151.

⁷¹ Ivi.

⁷² Ivi, 150.

vidui: la sociologia si occupa dell'esperienza umana e questa è anzitutto l'esperienza degli individui.

Gli avvenimenti, gli ambienti, i valori, le costanti e le leggi divengono oggetto della sociologia solo entro i limiti in cui entrano nell'esperienza degli individui in quanto individui. [...] Nell'ambito di ogni scienza sociale i dati oggettivi sono queste esperienze degli individui, nelle quali essi assumono l'atteggiamento della comunità, nelle quali, cioè, essi entrano nelle prospettive degli altri membri della comunità⁷³.

Il metodo di Mead parte dal processo sociale, dall'esperienza sociale nella quale e dalla quale sorge la mente umana.

La psicologia sociale ha generalmente considerato le varie fasi dell'esperienza sociale dal punto di vista psicologico dell'esperienza individuale. Il metodo che io desidero suggerire è quello di trattare l'esperienza dal punto di vista della società, o almeno dal punto di vista della comunicazione in quanto essenziale per l'ordine sociale. La psicologia sociale, secondo questa prospettiva, presuppone un approccio all'esperienza dal punto di vista dell'individuo, ma si propone di determinare in particolare ciò che appartiene a questa esperienza, poiché l'individuo stesso appartiene a una struttura sociale, a un ordine sociale⁷⁴.

In questo metodo entra l'aspetto intersoggettivo della conoscenza, in quanto il comportamento umano implica l'altro generalizzato.

La psicologia sociale studia l'attività del comportamento individuale nella misura in cui esso si colloca nel processo sociale; il comportamento di un individuo può essere compreso solo nei termini del comportamento dell'intero gruppo sociale di cui egli fa parte, dal momento che i suoi atti individuali sono connessi con atti più vasti, di carattere sociale, che lo oltrepassano e che implicano gli altri membri di quel gruppo⁷⁵.

È proprio la capacità di mettersi nei panni altrui, cioè di assumere il punto di vista dell'altro, a permettere agli individui di affrontare i problemi scegliendo tra svariate soluzioni ipotetiche. È questa capacità di assumere l'altro generalizzato a creare le condizioni per l'intelligenza degli individui: «la prospettiva comune è l'intelligibilità e l'intelligibilità è l'affermazione in termini di condizioni sociali comuni»⁷⁶. L'individuo

⁷³ *Ivi*, 170.

⁷⁴ MEAD, Mente, sé e società, 33.

⁷⁵ Ini 45

⁷⁶ Mead, Filosofia del presente, 171.

è in grado di indicarsi gli oggetti presenti nel suo mondo e di procedere attraverso una dinamica simbolica capace di collegare tra loro i diversi significati presenti nell'atto sociale.

L'organismo umano sociale può indicare agli altri ed a se stesso l'organizzazione dell'atto completo. Esso ha il modello che determinano gli altri sé e le cose fisiche e l'organismo stesso come sé e come cosa, ed i significati da esso indicati possiedono l'universalità dell'intera comunità alla quale l'organismo appartiene. Essi costituiscono un universo di discorso⁷⁷.

Scrive ancora Mead a proposito del «pensiero»:

È la conversazione che procede all'interno del sé. Cioè quello che costituisce la sua «mente». Perché è attraverso questo cosiddetto «pensiero» che egli interpreta le proprie esperienze. Ora quel pensiero, come ho già evidenziato, è solo l'importazione di una conversazione esterna, una conversazione di gesti degli altri, all'interno del sé, nel quale l'individuo assume il ruolo degli altri, insieme al suo. Egli parla a se stesso. Questo parlare è significativo. Sta indicando cos'è importante nella situazione; indica gli elementi che evocano risposte necessarie. Se vi sono conflitti il problema dà origine alle ipotesi che si formano nella sua mente, ed egli le indica a se stesso e agli altri. È questo processo del parlare con se stesso di una situazione problematica, proprio come si potrebbe fare con un altro, che è quanto indichiamo come propriamente «mentale». Ed esso penetra nell'organismo⁷⁸.

L'intelligenza non è un'attività puramente razionale. Per Mead il suo «lato reale» è definibile come simpatia e si muove a livello emotivo.

[...] Il sé umano sorge attraverso la propria capacità di assumere l'atteggiamento del gruppo al quale appartiene – perché può parlare a se stesso nei termini della comunità della quale è parte e attribuirsi le responsabilità che le sono proprie; perché può riconoscere i propri doveri rispetto a quelli degli altri — che è ciò che costituisce il sé in quanto tale. Per cui quello che abbiamo enfatizzato come peculiare agli altri è sia individuale che abituale. La struttura della società sta in queste consuetudini sociali, e noi diventiamo sé solo quando le acquisiamo. Parliamo di questo interesse sul piano emotivo come «simpatia», legato al penetrare nell'atteggiamento degli altri, assumerne il ruolo, sentirne le gioie e i dolori. Che è il suo lato reale. Quello che chiamiamo «il lato intellettuale», il «lato razionale» è il riconoscimento

⁷⁷ Ivi, 176.

⁷⁸ MEAD, Il problema della società. Come acquistiamo un sé, 77 (ed. or. ID., The Problem of Society. How we become selves, in Moore Merrit, Movements of Thought in the Nineteenth Century, 360-385).

di stimoli ed emozioni comuni, che provocano reazioni in ogni membro del gruppo⁷⁹.

Inoltre l'individuo, nella sua mente, è in grado di creare situazioni ipotetiche, attraverso un meccanismo di anticipazione del futuro e di rilettura del passato.

Noi agiamo per la realizzazione futura dell'atto come se essa fosse presente, perché l'organismo assume il ruolo dell'altro. Nell'oggetto sensibile inanimato, il contenuto organico che sopravvive è la resistenza sentita ed esercitata dall'organismo nell'area della manipolazione. La struttura spazio-temporale reale degli eventi che passano, con i caratteri rispondenti alle possibilità operative dell'organismo, sono dati in natura, ma spazialmente e temporalmente lontani dall'organismo. La realtà attende l'esito dell'atto. La realtà presente è una possibilità. È ciò che sarebbe se fossimo qui anziché là. Attraverso il meccanismo sociale dei simboli significanti l'organismo si colloca qui come una possibilità, che acquista probabilità crescente in quanto si adatta alla struttura spazio-temporale e alle richieste dell'atto in tutta la sua complessità, del quale il suo comportamento è parte. Ma la possibilità è data in natura, perché è composta di strutture reali di eventi e dei loro contenuti e delle realizzazioni possibili degli atti sotto forma di adattamenti e riadattamenti dei processi in essi implicati. Quando concepiamo tali processi come possibilità, li chiamiamo ipotesi mentali o operative⁸⁰.

Mead parte dall'analisi del comportamento dell'individuo per arrivare all'esperienza umana (e non viceversa)⁸¹. Le qualità umane sono da lui interpretate come comportamenti nei quali gli individui partecipano⁸². Questo comportamento si colloca nel processo sociale caratterizzato dalla comunicazione simbolica: gli atti sociali posti dagli individui sono caricati di significati che hanno il medesimo senso, sia in chi li pone, sia in coloro che li accolgono. La conoscenza per Mead si pone nell'esperienza, nell'atto degli individui e in tal modo egli supera il problema del rapporto tra soggetto e oggetto, tra individuo e società.

Se l'ambiente umano è un mondo di significati, il problema del rapporto soggetto-oggetto, cui Mead si riferisce con l'espressione generica di «problema epistemologico», non ha più ragione di porsi. Non ha senso infatti indagare la possibilità e le modalità della relazione conoscitiva se il Sé conoscente è da sempre inserito in un processo conoscitivo. La teoria della

⁷⁹ MEAD, Il problema della società. Come acquistiamo un sé, 65.

⁸⁰ Mead, Filosofia del presente, 175.

⁸¹ MCPHAIL - REXROAT, Mead vs. Blumer: the divergent methodological perspectives of social behaviorism and Symbolic Interactionism, 456.

⁸² Ivi.

conoscenza meadiana individua pertanto il proprio ambito tematico nella natura e nella funzione della condotta riflessiva dando per scontata la possibilità della conoscenza e l'esistenza del mondo in cui essa si realizza⁸³.

È proprio quando il processo sociale entra nell'esperienza dell'individuo che avviene la distinzione tra soggetto e oggetto: «La distinzione fra oggettività e soggettività può sorgere solo quando il modello del processo più ampio, nel quale è compreso il processo dell'organismo individuale, rientra in una certa misura nell'esperienza di questo: essa, cioè, appartiene soltanto all'esperienza dell'organismo sociale»⁸⁴. Attraverso una specie di «circolo ermeneutico» l'individuo conosce l'esperienza attuandola, ma allo stesso tempo è la società che crea l'individuo mentre egli la esperisce.

Nella sua esperienza l'individuo crea continuamente un mondo che diventa reale attraverso la scoperta cui egli perviene. Nella misura in cui la sua esperienza e le sue ipotesi dischiudono una situazione in cui si attua un nuovo comportamento il mondo, che può fungere da criterio di verifica della realtà, è stato modificato e ampliato⁸⁵.

Accanto al mondo dell'esperienza – nel quale soggetto e oggetto si conoscono – si pone, come ulteriore elemento fondamentale del metodo della scienza sperimentale, la situazione conflittuale percepita nell'esperienza:

l'inclusione dell'oggetto della conoscenza nell'esperienza individuale e la traduzione degli aspetti conflittuali dell'esperienza nella molla per la creazione di nuovi oggetti che superino queste contraddizioni – sono gli elementi che maggiormente distinguono il metodo consapevole della scienza moderna da quello della scienza antica. Questo naturalmente equivale a dire che sono gli elementi che caratterizzano il metodo sperimentale della scienza⁸⁶.

Nella visione di Mead «l'analisi scientifica parte dal conflitto tra teoria comunemente accettata e l'esperienza del singolo scienziato»⁸⁷, in quel momento di «eccezionalità» che si verifica all'interno dell'espe-

⁸³ Bombarda, Saggio introduttivo, 30-31.

⁸⁴ MEAD, Filosofia del presente, 176.

⁸⁵ MEAD, Il metodo scientífico e il pensatore individuale, 105.

⁸⁶ Ivi, 88.

⁸⁷ Ivi, 94.

rienza. L'ipotesi, necessaria per lo scienziato, si presenta come «via di uscita dall'eccezionale» 88.

Nella scoperta, nell'invenzione e nella ricerca la via d'uscita dall'eccezionale, dai dati delle prime fasi dell'osservazione, consiste nella formulazione di un'ipotesi, e ogni ipotesi è universale se si rivela sostenibile e se funziona. Nessuno sprecherebbe il proprio tempo con un'ipotesi che palesemente non fosse applicabile a tutti gli esempi del problema. Un'ipotesi può essere abbandonata e ripresa, può dimostrarsi insufficiente e contraddittoria, ma in quanto strumento di ricerca si presume che sia universale e che ricomponga il sistema che si è rivelato inadeguato nel punto indicato dal problema. Dalla struttura dell'ipotesi derivano l'implicazione sperimentale e esempi più complessi⁸⁹.

Lo scienziato non fa altro che estendere quello che è il processo dell'intelligenza della mente umana a tutte le aree di indagine umana, incluse quelle della condotta e dell'esperienza⁹⁰.

Il pensiero sorge in presenza di un problema concreto – un conflitto di significati e quindi di risposte che si inibiscono reciprocamente – ed è finalizzato alla rimozione dell'ostacolo che impedisce il normale svolgimento dell'attività in corso attraverso una riorganizzazione della situazione problematica.

Davanti a una situazione nuova, per cui non esistono ancora abiti di condotta appropriati, l'uomo non agisce immediatamente e istintivamente ma formula invece un insieme di possibili risposte alternative e quindi media la propria azione attraverso la verifica in forma simbolica e/o sperimentale delle loro conseguenze future. L'attività riflessiva non è dunque altro che la traduzione nella sfera della consapevolezza del processo per prove ed errori attraverso cui la natura cerca la propria strada⁹¹.

Quando ci troviamo di fronte a un problema nell'esperienza quotidiana, e ne ricerchiamo la soluzione più adatta, ci comportiamo come un *detective*: formuliamo ipotesi, raccogliamo indizi, li verifichiamo per darci una risposta che porti all'identificazione di un colpevole. Il detective parte da un identikit (ipotetico) per giungere a identificare una persona particolare.

⁸⁸ Ivi, 95.

⁸⁹ Ivi.

⁹⁰ McPhail - Rexroat, Mead vs. Blumer: the divergent methodological perspectives of social behaviorism and Symbolic Interactionism, 456.

⁹¹ Bombarda, Saggio introduttivo, 31.

Gli animali inferiori all'uomo rispondono a certe caratteristiche con una finezza che è sconosciuta alle possibilità umane, come avviene per l'odore nel caso del cane. Però, è al di là delle possibilità di un cane, indicare ad un altro cane l'essenza di un odore percepito o di spingerlo a cogliere lo stesso odore. Un uomo, invece, può dire in che modo è possibile identificare un altro uomo, indicando le caratteristiche che determineranno una certa risposta. [...] La precisazione delle caratteristiche che portano alla risposta è proprio ciò che distingue un poliziotto da un segugio nell'inseguimento di un uomo. Si tratta di due tipi di intelligenza, ognuno specializzato: Il detective non potrebbe fare ciò che fa il segugio, così come il segugio non sarebbe in grado di fare ciò che fa il poliziotto. Ebbene, la superiorità dell'intelligenza del detective su quella del segugio sta in questa capacità di indicare le caratteristiche particolari che lo porteranno alla risposta di catturare l'uomo⁹².

«Il metodo scientifico è parte integrante dell'intelligenza umana e una volta che si è ricorso a esso lo si può congedare solo abdicando all'intelligenza stessa»⁹³. L'intelligenza umana è la capacità di risolvere i problemi, come fatti eccezionali che accadono nell'esperienza di ogni giorno e che inficiano le visioni del mondo (teorie) fino ad allora coerenti e dominanti nell'interpretazione della realtà. L'intelligenza è capacità di formulare risposte anticipandole (ipotesi), è possibilità di mettersi nei panni altrui divenendo oggetto a se stesso, «è essenzialmente un processo di selezione in un campo di diverse alternative»⁹⁴, è infine aggiustamento e adattamento.

L'intelligenza consiste essenzialmente nella capacità di risolvere i problemi del comportamento presente nei termini delle sue possibili conseguenze future in quanto implicate dall'esperienza passata, nella capacità, cioè, di risolvere i problemi del comportamento presente alla luce di o in riferimento sia al passato che al futuro. Essa implica sia memoria che previsione. D'altra parte il processo di esercizio dell'intelligenza consiste nel ritardare, organizzare e selezionare una risposta o una reazione agli stimoli di una determinata situazione ambientale. Tale processo è reso possibile dal meccanismo del sistema nervoso centrale che consente all'individuo l'assunzione dell'atteggiamento altrui verso se stesso e quindi la possibilità di divenire oggetto a se stesso. In ciò consiste il più efficace mezzo di aggiustamento all'ambiente sociale ed anche all'ambiente in generale che l'individuo abbia a disposizione. Un atteggiamento di qualunque tipo rappresenta l'inizio o

⁹² MEAD, Mente, sé e società, 113.

⁹³ BOMBARDA, *Saggio introduttivo*, 32. («Scientific method is not an agent foreign to the mind, that may be called in and dismissed at will. It is an integral part of human intelligence, and when it has once been set at work it can only be dismissed by dismissing the intelligence itself», MEAD, *Scientific method and the moral sciences*, 236).

⁹⁴ MEAD, Mente, sé e società, 119.

l'inizio potenziale di un atto composito, un atto sociale nel quale l'individuo che assume quel determinato atteggiamento è implicato o coinvolto insieme ad altri individui⁹⁵.

Tutto questo processo di *trial and error*, per Mead, è presente nel processo evolutivo della natura; ed è proprio a questo processo che il metodo scientifico fa riferimento: «il metodo scientifico corrisponde solo al processo evolutivo che ha preso coscienza di sé» 6. Questo medesimo processo si riflette anche nello sviluppo delle società: «lo stesso processo, come principio organizzativo, è presente nello sviluppo sociale, nella formazione di grandi società, tra i vertebrati come tra gli invertebrati. Le società si sviluppano, proprio come le forme animali, adattandosi ai problemi che incontrano» 77. Infine, la stessa intelligenza degli individui procede mediante le medesime tappe per prove ed errori, attraverso soluzioni ipotetiche di risoluzione dei problemi. «La procedura scientifica è "il" metodo» 78, la forma stessa dell'intelligenza; infatti «il metodo scientifico consiste nell'analisi e nella ricostruzione della situazione problematica attraverso la formulazione e la verifica in forma simbolica e sperimentale di possibili ricostruzioni ipotetiche» 99.

Il metodo scientifico non diventa un modo per conoscere la realtà, ma, come dice Mead, un modo per «forgiare il mondo in cui viviamo man mano che si modifica».

Il metodo scientifico è indifferente nei confronti di un mondo di cose in sé e della precedente condizione di sudditanza filosofica di coloro ai quali i suoi insegnamenti sono indirizzati. Non è un metodo per conoscere la realtà eterna ma per forgiare il mondo in cui viviamo man mano che si modifica. Si propone di dirci che cosa possiamo aspettarci che avvenga quando agiamo in un modo o nell'altro ed è diventato un argomento di seria considerazione per una filosofia che si occupa del mondo di cose in sé e del problema epistemologico¹⁰⁰.

In conclusione, possiamo affermare che per Mead è centrale l'atto, il processo all'interno del quale sorge la conoscenza come risoluzione dei problemi e come trasformazione della realtà. «L'unità si trova nell'atto o processo, la prensione è l'uso di questa unità, quando il processo è stato

⁹⁵ *Ivi*, 119-120.

⁹⁶ MEAD, Il problema della società. Come acquistiamo un sé, 53.

⁹⁷ Ini 54

⁹⁸ Bombarda, Saggio introduttivo, 32.

⁹⁹ Ini 33

¹⁰⁰ Mead, Il metodo scientifico e il pensatore individuale, 105.

bloccato da tendenze in conflitto, e le condizioni e i risultati di tali tendenze sono ritenuti nel presente fuggevole come possibilità»¹⁰¹. Questo «metodo» che è presente nel processo evolutivo della natura, nelle dinamiche sociali, nella mente degli individui, esteso e formalizzato diventa il metodo scientifico, capace allo stesso tempo di preservare l'ordine pur nella trasformazione delle situazioni: «la scienza è uno strumento per mezzo del quale il genere umano, la comunità acquisiscono il controllo del proprio ambiente»¹⁰².

All'apporto teorico e metodologico di Mead, voglio affiancare le riflessioni di Erving Goffman, in particolar modo quelle legate alla vita quotidiana come rappresentazione e al concetto di *frame*. Il passaggio da Mead a Goffman passa per la fenomenologia sociale di Schutz. Più che di un passaggio teorico, si tratta, per la finalità della mia ricerca, di un passaggio concettuale.

Sia per l'interazionismo simbolico, sia per la fenomenologia sociale, il nodo cruciale da affrontare è il rapporto soggetto e oggetto, ed entrambi lo affrontano non considerando questo rapporto come antitetico, ma previo a ogni tipo di conoscenza (anche su di sé). Inoltre, per entrambi, fondamentale diventa la conoscenza intersoggettiva e la significanza comune data all'interazione.

All'inizio del XX secolo il modello soggetto-oggetto della filosofia della coscienza viene attaccato su due fronti: dalla filosofia analitica del linguaggio e dalla teoria psicologica comportamentista. Entrambe rinunciano all'approccio della coscienza e sostituiscono il sapere intuitivo di sé, la riflessione, l'introspezione, mediante procedimenti che prendono le mosse dalle espressioni linguistiche ovvero dal comportamento osservato e sono aperte alla verifica intersoggettiva¹⁰³.

Rimando a studi specifici per quanto riguarda il rapporto tra interazionismo e fenomenologia sociale¹⁰⁴, qui mi interessa semplicemente mostrare il passaggio – intrinseco al mio lavoro – da Mead a Goffman passando per Schutz (usato nell'introduzione per enucleare e illuminare il concetto di *progetto*).

¹⁰¹ Mead, Filosofia del presente, 176.

¹⁰² Mead, Il problema della società. Come acquistiamo un sé, 47.

¹⁰³ Habermas, Teoria dell'agire comunicativo. Vol. II Critica della ragione funzionalistica, 548-549.

¹⁰⁴ SEGRE, Fenomenologia e interazionismo simbolico; BERGER - LUCKMANN, La realtà come costruzione sociale; PERINBANAYAGAM, The Significance of Others in the Thought of Alfred Schutz, Mead and C.H. Cooley, 500-521; FINE, Symbolic Interactionism in the Post-Blumerian Age, 117-157.

Il legame tra Mead e Schutz è già definito da quest'ultimo all'interno di uno dei suoi saggi:

Credo, tuttavia, che nelle circostanze attuali, gli studiosi americani possano avere un interesse molto maggiore per i metodi e i risultati della psicologia fenomenologica, la quale, intesa correttamente, converge con molti aspetti della psicologia di James, con certi concetti fondamentali di quella di G.H. Mead, e, infine, con la teoria della forma, che si è fatta molti seguaci tra gli psicologi americani¹⁰⁵.

Anche se, come viene affermato da Sandro Segre in un suo scritto, «l'ambito di convergenza è tuttavia più ampio di quanto non sia apparso a Schutz, poiché per Mead, come per Schutz, il rapporto fra soggetto e società è reciproco»¹⁰⁶.

L'indagine sinora condotta circa i rapporti fra sociologia d'orientamento fenomenologico ed interazionismo simbolico ha consentito di pervenire ad alcune conclusioni: 1) la condivisione da parte delle due prospettive di un approccio soggettivo o interpretativo; 2) il loro distinto oggetto d'indagine e la loro diversa unità d'analisi: la coscienza intenzionale dei soggetti per i fenomenologi, le interazioni significative per gli interazionisti; 3) la tesi, comune a Schutz e Mead, secondo cui l'intersoggettività è possibile mediante, nel linguaggio di Schutz, «l'esperienza delle cose fisiche all'interno dell'area soggetta fisicamente al nostro controllo»; 4) la comune tesi della reciprocità dei rapporti d'influenza fra individui e la loro società d'appartenenza¹⁰⁷.

Il passaggio da Schutz a Goffman è definito dal secondo di questi autori nel suo testo *Frame Analysis*¹⁰⁸, dove si rifà al concetto della fenomenologia sociale di «province di significato».

In breve, questo passaggio (teoricamente ardito e complesso, ma concettualmente e logicamente necessario ai fini del mio lavoro) mi permette di coniugare la visione interazionista al modello drammaturgico, passando per la fenomenologia sociale: l'identità (il *Self* nel senso meadiano) è connessa al progetto e alla scelta (analizzati da Schutz nei suoi lavori), i quali si situano all'interno di *frame* esperienziali (così come li intende Goffman). Si può vedere come il piano teorico rimandi all'ipo-

¹⁰⁵ Schutz, Saggi sociologici, 115.

¹⁰⁶ Segre, Fenomenologia e interazionismo simbolico.

¹⁰⁷ **J**777

¹⁰⁸ GOFFMAN, Frame Analysis, 49-50.

tesi soggiacente alla ricerca e come l'ipotesi si fondi su una visione teorica rodata: questa ipotesi, come da me già evidenziato precedentemente, mette in relazione tra loro identità, progetto e ordine interazionale ed esperienziale.

ERVING GOFFMAN: L'INTERPRETAZIONE DRAMMATURGICA E L'ORDINE DELL'INTERAZIONE

Come ho già scritto, oltre al pensiero di Mead, voglio attingere a quello di Erving Goffman. Certamente vale per il secondo quanto ho scritto del primo: è per me impossibile esaurire in poche pagine la vastità e la complessità della sua azione speculativa. Ai fini del mio lavoro mi limiterò a metterne in luce gli elementi essenziali. Anche per l'aspetto biografico ripeto quanto detto per Mead: per motivi di spazio e tempo mi limito a indicare alcuni testi di riferimento¹.

A differenza però di Mead, con Goffman non voglio prendere in esame un'opera specifica, ma tenterò di metterne in rilievo gli elementi essenziali attraverso una sottolineatura delle parole chiave del suo pensiero. Prima però di evidenziare queste parole chiave, una piccola considerazione sulla metodologia di Goffman e sugli apporti alla sociologia. La metodologia di Goffman appare a una prima lettura totalmente assente, tanto da creare in alcuni lettori un senso di caos. Vanno ribaditi due elementi fondamentali dell'approccio di Goffman. Prima di tutto un'apparente continua «ripartenza»: ogni testo di Goffman sembra un mondo a sé stante, slegato da quanto lo precede o lo segue. L'autore sembra ogni volta voler ricominciare da capo, come se quanto avesse detto fino a quel momento non avesse avuto nessuna importanza o sedimento. Il secondo elemento è lo stile formale usato da Goffman, carico di ironia e di metafore.

I suoi contributi alla sociologia sono molti per qualità e quantità, tanto da farlo considerare sicuramente una delle principali figure della

¹ Scheff, Goffman Unbound; Treviño, Goffman's Legacy; Burns, Erving Goffman; Straniero, Faccia a faccia. Interpretazione sociale e osservazione partecipante nell'opera di Erving Goffman; Lemert - Branaman, The Goffman Reader; Romania, Le cornici dell'interazione. La comunicazione interpersonale nei contesti della vita quotidiana; Poggi - Sciortino, Incontri con il pensiero sociologico, 145-162; Freidson, Celebrating Erving Goffman, 359-362; Cerulo, Il problema della realtà nella sociologia di Erving Goffman; Fusaro - Mangiarini, Erving Goffman; La Prospettiva Drammaturgica di Erving Goffman.

sociologia del Novecento. Due apporti in particolare voglio portare in primo piano. Prima di tutto la creazione di un nuovo vocabolario concettuale, specialmente a livello dell'interazione micro-sociale; in secondo luogo, l'aver messo in luce gli aspetti relazionali ed emotivi (emotional/relational) del mondo micro-sociale. Egli ha cercato di evidenziare la «tridimensionalità» della vita sociale: accanto al pensiero e all'azione, si collocano le emozioni.

La difficoltà del suo lavoro sta nell'impossibilità di ricondurlo dentro i confini di una specifica scuola di pensiero. Egli stesso ha sempre rifuggito qualsiasi tipo di etichettatura. Inoltre la vastità della sua riflessione è tale che diventa veramente un'impresa ardua cercare di definirne il raggio d'azione. Io colloco l'analisi della sua teoria sulla scia dell'interazionismo simbolico. Prima di tutto, perché da alcuni studiosi delle teorie sociologiche viene posto all'interno del mondo della microsociologia, che trova la sua maggiore espressione nell'interazionismo simbolico². In secondo luogo, perché molti elementi della scuola interazionista si ritrovano nell'azione speculativa di Goffman: il concetto di Self come elemento centrale delle sue analisi (basti pensare al titolo originale della sua opera più celebre: The Presentation of Self in Everyday *Life*)³; l'interesse fondamentale per l'interazione faccia a faccia (che nel suo ultimo scritto verrà chiamato interaction order); l'analisi profonda e dettagliata del concetto di ruolo (specialmente attraverso l'uso dell'esempio drammaturgico). Infine, perché inserire l'opera goffmaniana all'interno dell'ampio campo della scuola interazionista mi permetterà, ai fini della mia ricerca, di confrontare e «sintetizzare» tra loro il pensiero di Mead e quello di Goffman.

Nulla di quanto affermato qui sopra mi impedisce di ribadire che la visione teorica di Goffman sfugge tutt'oggi – a trent'anni dalla sua morte – da qualsiasi tentativo di inquadramento all'interno di una determinata teoria sociologica.

Dopo questi elementi di premessa nell'approccio a Goffman, cercherò ora di chiarirne il pensiero. Per far questo, come già detto, farò riferimento ad alcuni concetti chiave (ad esempio: performance, impression managment, interaction order, frame) e li collocherò nel mondo «metaforico» di Goffman, cioè farò uso delle sue principali metafore, che allo stesso tempo mostrano lo sviluppo e la coerenza del suo lavoro.

² Per quanto riguarda la diatriba riguardante la collocazione di Goffman nelle teorie sociologiche, rimando a BOVONE, *Goffman: micro o macro?*

³ GOFFMAN, The Presentation of Self in Everyday Life, tr. it. Id., La vita quotidiana come rappresentazione.

1. La metafora drammaturgica

Per il suo dottorato di ricerca, Goffman viene mandato a compiere una ricerca sul campo nelle isole scozzesi Shetland (a nord-est dell'isola britannica). Da questo lavoro emergerà uno dei testi più conosciuti (e amati – anche al di fuori dell'esclusiva cerchia degli addetti al lavoro in campo sociologico) di Goffman: The Presentation of Self in Everyday Life (tradotto in italiano per la prima volta nel 1969 con il titolo La vita quotidiana come rappresentazione, titolo efficace, ma non del tutto corretto: efficace perché pone l'accento sulla vita quotidiana e il controllo drammaturgico su di essa; inesatto perché tralascia l'elemento fondamentale del pensiero di Goffman e cioè il Self). Come afferma subito Goffman nell'introduzione, il testo vuole essere una specie di manuale (handbook):

Con questo lavoro ho voluto scrivere quasi un manuale che illustri una delle prospettive sociologiche attraverso le quali si può studiare la vita sociale, in particolare quel tipo di vita sociale che si svolge entro i confini fisici di un edificio o di una fabbrica. Verrà descritto un gruppo di caratteristiche che, nel loro insieme, costituiscono uno schema di riferimento che può essere utilizzato nell'analisi di ogni sistema sociale, sia esso familiare, industriale o commerciale⁴.

Da notare che Goffman da subito mette le mani avanti per quanto riguarda i limiti della prospettiva drammaturgica: «Nell'usare questo modello, non cercherò di celare le sue palesi carenze: il palcoscenico presenta delle finzioni; presumibilmente, invece, la vita presenta cose vere e non sempre ben imparate in precedenza»⁵.

Il cuore del libro si presenta come il tentativo di spiegare l'interazione faccia-a-faccia che costituirà il nucleo portante di tutto il lavoro successivo di Goffman. The Presentation of Self è il primo sforzo sociologico di studiare l'interazione faccia a faccia veramente come un soggetto di studio, come un sistema, nella giusta direzione e al giusto livello. Goffman salva lo studio dell'interazione dalle «limitazioni» della socio-psicologia e della psicologia. Come affermerà nell'introduzione a Il rituale dell'interazione, quello che egli intende come oggetto del suo studio non è «l'individuo e la sua psicologia, ma piuttosto le relazioni

⁴ GOFFMAN, La vita quotidiana come rappresentazione, 9.

⁵ Ini

⁶ Treviño, Goffman's legacy, 36-37.

sintattiche esistenti fra gli atti di persone che vengono a trovarsi a contatto diretto»⁷.

Questo non significa, da parte di Goffman, l'esclusione di qualsiasi elemento psicologico; «si presuppone una psicologia, ma essa deve essere limitata e semplificata» perché possa essere adeguata allo studio sociologico dell'ordine interazionale. «Non gli uomini e i loro momenti, quindi, ma piuttosto i momenti e i loro uomini» 9.

În questa interazione faccia-a-faccia diviene importante per Goffman (tanto da costituire il succo della sua ricerca) il controllo delle impressioni (*impression managment*) da parte degli individui. Come sostiene il sociologo canadese è possibile studiare le istituzioni dal punto di vista del controllo delle impressioni (ed è ciò che farà nei suoi lavori successivi *Stigma*¹⁰ e *Asylums*¹¹).

In particolare Goffman mette in risalto lo spazio dove avviene questo controllo delle impressioni, che all'interno della metafora drammaturgica possiamo chiamare come rappresentazione o recitazione (performance). Tale spazio, dove il Self agisce e si muove, recita e rappresenta il suo ruolo, si configura in maniera precisa. Ci sono zone in cui egli si presenta e si rap-presenta (front-stage o front region) e ci sono zone in cui invece egli esce dal ruolo recitato (back-stage o back region), forse per assumere altri ruoli, ma a insaputa del pubblico. È facile capire come da queste situazioni possano emergere degli scontri di ruolo, causati da una discrepanza tra ruoli diversi (discrepant roles). Questa definizione di «regione» del Self verrà ripresa anche in uno dei suoi ultimi scritti: Interaction order con l'espressione «territori del Self» (territories of Self)¹². I riferimenti teorici che Goffman usa sono Simmel, Durkheim e Cooley:

Naturalmente, è spesso il pubblico stesso che contribuisce a mantenere le distanze sociali, con il suo comportamento deferente e con un riguardoso rispetto per la sacralità che viene attribuita all'attore. Come dice Simmel: Agire sulla base della seconda di queste decisioni significa riconoscere il concetto (operante anche altrove) che una sfera ideale circondi ogni essere umano. Per quanto possa differire a seconda delle direzioni e delle persone con cui si hanno rapporti, questa sfera non può essere penetrata se non distruggendo il valore della personalità dell'individuo. L'«onore» colloca una sfera

⁷ GOFFMAN, *Il rituale dell'interazione*, 5.

⁸ Ivi.

⁹ Ivi.

¹⁰ Goffman, Stigma.

¹¹ Goffman, Asylums.

¹² GOFFMAN, L'ordine dell'interazione, 49.

di questo genere attorno ad ognuno. Linguisticamente si è soliti designare molto acutamente un'offesa al proprio onore con l'espressione «farsi troppo vicino»: è come se il raggio di questa sfera segnasse la distanza che altri non possono varcare senza ledere l'onore di un soggetto.

Durkheim adotta un punto di vista analogo:

La persona è quasi cinta da un'aureola di santità che la isola... Ma nello stesso tempo essa è l'oggetto eminente della nostra simpatia; tutti i nostri sforzi

tendono a svilupparla.

Bisogna ben chiarire, in contraddizione a quanto implicito nelle affermazioni di Cooley, che il rispetto e la distanza sono avvertiti sia nei confronti di attori di status uguale e inferiore, sia (benché non in ugual misura) nei confronti di attori di status superiore. Qualunque funzione abbiano tali inibizioni per il pubblico, esse accordano all'attore un certo spazio entro il quale costruire un'impressione di sua scelta e gli permettono di fungere – a beneficio suo e del pubblico – da protezione o minaccia, cosa che gli sarebbe impossibile se egli venisse controllato da vicino¹³.

Questi concetti di regioni o territori del *Self* ci portano a un altro aspetto fondamentale dell'analisi di Goffman e cioè la sua preoccupazione e il suo interesse per l'*imbarazzo* (*embarassament*). Quando la mia regione entra in contatto con la regione dell'altro o quando, ancor peggio, la mia *back region* viene a trovarsi improvvisamente di fronte agli altri e, quindi, avviene una sorta di smascheramento, allora sorge una situazione di imbarazzo o di vergogna.

Ho considerato alcune delle forme principali di disturbo della rappresentazione: gesti non intenzionali, intrusioni inopportune, passi falsi e scenate. Tali disturbi, nel linguaggio di ogni giorno sono detti spesso «incidenti». Quando capita un incidente, la realtà che gli attori vogliono far apparire è minacciata. I presenti reagiranno diventando agitati, a disagio, imbarazzati, nervosi e via di seguito: i partecipanti possono sentirsi letteralmente fuori di sé. Quando si avvertono tali nervosismi o sintomi d'imbarazzo, la realtà che si vuole far apparire mediante la rappresentazione ne risulta probabilmente ancor più danneggiata e indebolita, poiché tali segni di nervosismo in molti casi sono un aspetto dell'individuo che presenta un personaggio e non un aspetto del personaggio rappresentato: il pubblico è costretto a vedere ciò che si cela dietro alla maschera dell'attore¹⁴.

In conclusione, uno strumento importante, sottolineato da Goffman e utilizzato dagli individui nell'interazione, è quello della *definizione della situazione* (che tornerà, come termine centrale, nel suo lavoro di maggior portata: *Frame Analysis*):

¹³ Goffman, La vita quotidiana come rappresentazione, 80-81.

¹⁴ Ivi, 243.

Quando un individuo viene a trovarsi in presenza di altri, egli proietta consapevolmente e inconsapevolmente una definizione della situazione nella quale la concezione che egli ha di se stesso giuoca una parte importante. Quando capita un episodio che è incompatibile sul piano espressivo con questa impressione voluta si verificano contemporaneamente conseguenze significative a tre livelli della realtà sociale; ognuno di questi livelli implica un diverso punto di riferimento e un diverso ordine di fatti¹⁵.

Riassumendo, si possono innanzitutto elencare i concetti fondamentali di questo primo lavoro di Goffman (e che saranno da lui ripresi e riformulati nei suoi lavori seguenti): il concetto di ruolo (legato alla concezione del *Self*¹⁶), il controllo delle impressioni, le regioni del *Self*, la definizione della situazione.

Centrale è l'uso della metafora drammaturgica: ogni individuo alla presenza di altri individui, nell'interazione faccia-a-faccia, agisce presentando e rappresentando se stesso, in una serie di *performances* continue. Nel far questo l'individuo definisce la situazione in cui viene a trovarsi e fa di tutto per controllare le sue impressioni. Nell'interazione, si può dire, vengono a trovarsi in relazione non tanto gli individui, ma le loro «sfere sociali o ideali», i loro ruoli e le loro personalità (da intendersi nel suo senso etimologico di *maschera*).

2. La metafora rituale

Interaction ritual viene pubblicato per la prima volta nel 1967. Questo testo si compone di sei saggi scritti in anni differenti: Giochi di faccia (On Face-work, 1955), La natura della deferenza e del contegno (The Nature of Deference and Demeanor, 1956), Imbarazzo e organizzazione sociale (Embarrassment and Social Organization, 1956), Alienazione dell'interazione (Alienation from Interaction, 1957), Sintomi di malattie mentali ed ordine pubblico (Mental Symptoms and Public Order, 1964), Where the Action Is (Where the Action Is, 1967). Nell'introduzione a questo collage di scritti, Goffman mette in risalto alcuni elementi dello studio dell'interazione faccia a faccia.

¹⁵ *Ivi*, 277. I tre livelli di realtà sono: la personalità, l'interazione, la struttura sociale (*ivi*, 277-279).

¹⁶ «Secondo Goffman, il Sé non è una proprietà della persona, che se lo vede attribuito nel corso dell'interazione, bensì un modello di relazioni che comprende sia l'azione della persona stessa, sia la convalida pubblica della sua rappresentazione da parte degli altri attori», POGGI - SCIORTINO, *Incontri con il pensiero sociologico*, 151.

Lo studio dell'interazione faccia a faccia in situazioni naturali non ha ancora trovato una denominazione adeguata. Per di più, i confini analitici di questo campo di studi non sono ancora del tutto ben chiari. In un certo modo, ma soltanto in un certo modo, si può dire che questo tipo di interazione comporta un breve periodo di tempo, una limitata estensione di spazio ed abbraccia solo quegli eventi che, una volta iniziati, debbono arrivare a conclusione. Essa implica, infine, una serie di intimi legami con le proprietà rituali delle persone e con le forme egocentriche di territorialità. Non v'è dubbio, tuttavia, che l'argomento possa essere chiaramente identificato: esso è costituito da quella classe di eventi che si verificano durante una compresenza e per virtù di una compresenza. Il materiale fondamentale è costituito da sguardi, gesti, atteggiamenti e affermazioni verbali con cui gli individui, intenzionalmente o no, alimentano continuamente la situazione. Questi sono i segni esteriori dell'orientamento e della partecipazione: stati della mente e del corpo che di solito non vengono esaminati dal punto di vista dell'organizzazione sociale¹⁷.

Due sono gli obiettivi di questo studio sui «piccoli comportamenti» condotto con criteri etnografici:

Un primo obiettivo dello studio di questi dati è la descrizione delle unità naturali dell'interazione, a cominciare dalle più piccole – per esempio, il fugace movimento del viso che un individuo può fare per esprimere il suo adeguamento alla situazione – per finire con avvenimenti di più vasta portata come quei convegni in cui si discute per settimane – veri mastodonti della interazione – e che costituiscono casi limiti di ciò che può essere chiamato un incontro sociale. Un secondo obiettivo è la descrizione dell'ordine normativo che viene osservato entro e fra queste unità, vale a dire l'ordine sociale che si trova in tutti i luoghi abitati (siano essi pubblici, semipubblici o privati), sia sotto gli auspici di un incontro sociale organizzato, sia più semplicemente per gli obblighi derivanti da situazioni sociali di ordinaria amministrazione¹⁸.

Ciò che questi obiettivi vogliono realizzare è una «sociologia delle occasioni»:

Nei saggi che seguono si propone quindi una «sociologia delle occasioni». L'organizzazione sociale rimane il tema centrale, ma ciò che deve essere oggetto di studio sistematico è l'incontro occasionale di persone di diverso status e le interazioni temporanee che ne possono derivare. È in discussione una struttura normativa stabilizzata, una «riunione sociale» che ha tuttavia

¹⁷ GOFFMAN, Il rituale dell'interazione, 3.

¹⁸ Ivi, 4.

il carattere di una entità instabile, necessariamente evanescente, creata dagli arrivi e distrutta dalle partenze¹⁹.

Qual è il punto di partenza di Goffman? Le «relazioni sintattiche» esistenti fra persone interagenti in modo diretto, cioè faccia a faccia. In questo senso Goffman pone come centrale l'ordine strutturale dell'interazione (che ci rimanda all'ultimo testo scritto da Goffman: *Interaction order*). In conclusione, come si è visto anche nel paragrafo precedente, per Goffman centrali sono «non gli uomini e i loro momenti, quindi, ma piuttosto i momenti e i loro uomini».

In Giochi di faccia Goffman si focalizza sul concetto chiave di «faccia», cioè l'immagine positiva di sé.

Il termine *faccia* può essere definito come il valore sociale positivo che una persona rivendica per se stessa mediante la linea che gli altri riterranno che egli abbia assunto durante un contatto particolare. Per faccia si intende quindi un'immagine di se stessi, delineata in termini di attributi sociali positivi²⁰.

A sottolineare l'importanza della struttura dell'interazione, Goffman rileva che la propria immagine e quella altrui sono prodotti dello stesso ordine. In questa produzione divengono importanti processi di carattere normativo e interpretativo: le regole del gruppo e la definizione della situazione.

La propria faccia e quella degli altri sono costrutti dello stesso ordine; sono le regole del gruppo e la definizione della situazione che determineranno l'intensità e la distribuzione dei sentimenti che si proveranno per la propria faccia e per quella degli altri partecipanti²¹.

Comunque, sebbene la faccia sociale di un soggetto possa essere la cosa che gli appartiene più intimamente e la fonte delle sue soddisfazioni e della sua sicurezza, in realtà è qualcosa che la società gli ha prestato temporaneamente e che gli verrà tolta se dimostrerà di non meritarla²².

Agendo assieme, la regola che impone rispetto per se stessi e quella che richiede considerazione per gli altri fanno sì che il soggetto tenda a comportarsi in modo da salvare sia la propria faccia che quella degli altri partecipanti. Ciò significa che di solito si permette che prevalga la linea assunta da

¹⁹ Ivi, 4-5.

²⁰ Ivi, 7.

²¹ Ivi, 8.

²² Ivi, 12.

ogni partecipante, il quale ha la possibilità di svolgere il ruolo che si è scelto. Si stabilirà quindi una situazione in cui ognuno accetterà temporaneamente la linea degli altri. Questo tipo di accettazione reciproca sembra essere la caratteristica strutturale di base dell'interazione, in particolare modo dell'interazione faccia-a-faccia²³.

Con l'espressione «gioco di faccia» io intendo indicare tutto ciò che si fa per rendere le proprie azioni coerenti con la faccia²⁴.

In conclusione, dai saggi che compongono *Il rituale dell'interazione* sembrano emergere due fondamentali concezioni interrelate dell'individuo. La prima di queste concezioni è basata sulla nozione che gli individui, negli incontri faccia a faccia, solitamente mostrano un reciproco rispetto rituale e questo permette di mantenere l'ordine normativo della società. La seconda concezione è fondata sull'idea che, attraverso gli incontri in alcune fatidiche attività, gli individui talvolta colgono l'occasione di incrementare la propria stima di sé. La prima concezione dell'individuo sottolinea la cortesia, la seconda il calcolo²⁵.

3. La metafora del gioco

Nell'ultimo saggio di *Interaction ritual* – Where The Action Is²⁶ – Goffman passa dalla metafora rituale a quella del gioco (game). Questo saggio rientra infatti all'interno di quel filone di pensiero in cui Goffman sviluppa la metafora del gioco. Ancor prima dell'uso della metafora drammaturgica, Goffman utilizza la metafora ludica: è del 1952 il testo On Cooling the Mark out²⁷, dove Goffman parla dell'interazione sociale in termini di un gioco d'astuzia («con» game). Noi siamo tutti dei «con artists» che macchiniamo per vincere la confidenza degli altri con i nostri stratagemmi e l'auto-presentazione del Sé. In tal senso l'attore sociale è un esploratore e un manipolatore delle situazioni²⁸.

²³ *Ivi*, 13-14.

²⁴ Ivi, 15.

²⁵ Treviño, Goffman's Legacy, 39.

²⁶ GOFFMAN, *Il rituale dell'interazione*, 167-307.

²⁷ GOFFMAN, On Cooling the Mark Out: Some Aspects of Adaptation to Failure, 451-463.

²⁸ Cf. Trevino, Goffman's Legacy, 18-19.

La metafora del gioco è usata da Goffman all'inizio degli anni Sessanta in una serie di lavori: Fun in Games²⁹, Where the Action Is e Strategic Interation³⁰.

In Fun in Games (Divertimento e gioco) il linguaggio e il mondo esaminati da Goffman sono quelli degli scommettitori dei casinò, dei diplomatici e delle spie negli ambienti della guerra fredda. Questi attori sociali sono visti intrattenere una serie di reciproche pianificazioni strategiche e controllare le informazioni, tutto finalizzato a massimizzare le vincite e minimizzare le perdite.

In questo saggio cerchiamo di vedere fin dove si può arrivare trattando il divertimento come una cosa seria. Dapprima ci occuperemo in generale dell'interazione sociale utilizzando esempi tratti dai giochi. Soltanto dopo solleveremo il problema del divertimento nei giochi, e termineremo cercando di offrire qualche risposta³¹.

Goffman si sofferma solo su un tipo di figura sociale: *incontro* o *riu-nione focalizzata*. Come egli spiega nell'introduzione:

L'interazione focalizzata si verifica quando le persone si mettono affettivamente d'accordo per dirigere momentaneamente l'attenzione su un unico fuoco conoscitivo e visivo, come in una conversazione, in una partita a scacchi, e nel caso di un compito eseguito in comune da una cerchia ristretta di collaboratori faccia a faccia³².

Vari sono i concetti esplorati ed evidenziati da Goffman: le regole di irrilevanza, gli incidenti, il *contegno* e lo *straripamento*.

Goffman pone le regole di irrilevanza come elementi fondamentali nei giochi e negli incontri faccia a faccia: «il carattere di un incontro si fonda in parte su decisioni normative relative alle caratteristiche della situazione che devono essere considerate irrilevanti, fuori cornice, non reali. L'adesione a queste regole corrisponde a un modo di giocare corretto»³³. Altri elementi comuni ai giochi e agli incontri sono gli incidenti: «durante un incontro si possono verificare eventi, intenzionali o meno, che accrescono improvvisamente il livello di tensione. Seguendo l'uso quotidiano chiamerò questi avvenimenti *incidenti*»³⁴. Gli incidenti

²⁹ Questo saggio è contenuto in GOFFMAN, Espressione e identità. Giochi, ruoli, teatralità, 31-100 con il titolo Divertimento e gioco.

³⁰ GOFFMAN, L'interazione strategica.

³¹ GOFFMAN, Espressione e identità. Giochi, ruoli, teatralità, 32.

³² Ivi, 22.

³³ Ivi, 39.

³⁴ Ivi, 58.

si conformano come rotture tra il Sé definito dall'individuo e il Sé emerso nel contesto dell'interazione.

Spesso, durante un incontro, un partecipante percepisce che si è introdotta una discrepanza fra l'immagine del proprio sé che è parte della definizione ufficiale della situazione e quella che sembra essersi manifestata attraverso piccoli episodi di disturbo emersi nell'interazione³⁵.

Gli altri due elementi sottolineati da Goffman, sono il *contegno* e lo *straripamento*. Da una parte vi è il controllo da parte dell'individuo delle sue espressioni e delle situazioni nelle quali agisce, dall'altra vi è il venir meno di questo comportamento controllato. Nel passaggio dal contegno allo straripamento l'individuo si pone in «fuori gioco».

Che scoppi a piangere oppure a ridere, che esploda in un attacco aperto di collera, di vergogna, d'impazienza o di noia o di angoscia, l'individuo modifica radicalmente il suo sostegno all'interazione; momentaneamente è «fuori gioco». Dato che l'individuo è stato attivo in qualche ruolo sociale fino a questo momento, difendendo la cornice che circonda l'incontro, il suo straripamento costituisce una forma di «rottura della cornice». Un esempio comune di straripamento si verifica quando qualcuno si accorge che non riesce più a «fare la faccia seria» e scoppia a ridere³⁶.

Alla fine del saggio, Goffman tenta di riprendere in mano quanto detto precedentemente.

In questo saggio ho sostenuto che ogni incontro sociale, ogni riunione focalizzata deve essere interpretata anzitutto in rapporto al funzionamento della «membrana» che la racchiude, escludendo una serie di fatti cui si potrebbe dar peso. Esiste una serie di regole di trasformazione che stabilisce ufficialmente quali tipi di proprietà devono avere un peso, e quale, nella distribuzione delle risorse che si realizzano localmente. Se un partecipante viene coinvolto spontaneamente nel fuoco dell'attenzione prescritta da queste regole di trasformazione, egli sarà spontaneo, si sentirà a suo agio, sicuro della realtà in cui si muovono lui e gli altri. Un incontro genera un mondo per i partecipanti, ma il carattere e la stabilità di questo mondo sono intimamente legati al suo rapporto selettivo con quello più ampio. Lo studio naturalistico degli incontri è quindi da un lato più strettamente legato agli studi della struttura sociale, dall'altro più separato da essi di quanto si potrebbe pensare a prima vista. Ho cercato di mostrare gli effetti dei normali attributi socioeconomici sui meccanismi di un incontro. Si è seguita così una procedura abituale nell'analisi sociologica, ma con una differenza

³⁵ Ivi, 64.

³⁶ Ivi, 68.

importante. Empiricamente, l'effetto degli attributi sociali esterni sugli incontri sociali è profondo. Ma l'analisi e la teoria di questo effetto deve attribuire uguale importanza a fatti come il rumore, la fatica, o la deformità del viso. In una riunione focalizzata la condizione razziale di un partecipante può avere lo stesso effetto del labbro leporino di un altro partecipante; la stessa strada per cui i fattori socioeconomici entrano in un incontro lascia passare anche una serie bizzarra e poco dignitosa di altri elementi.

Se prendiamo gli incontri di gioco e le altre riunioni focalizzate, il problema più serio è quanto in essi ci si diverte. Se uno si lascia prendere senza riserve da qualcosa, allora questo qualcosa può diventare la realtà per lui. Quanto avviene fisicamente in sua presenza può facilmente coinvolgerlo. Il coinvolgimento in qualcosa vissuto insieme ad altri rafforza la realtà ritagliata dall'attenzione individuale, anche se espone questa estasi alle distrazioni

distruttive che gli altri sono ora in grado di arrecare.

Il processo di sostegno reciproco di una definizione della situazione nell'interazione faccia a faccia è organizzato socialmente attraverso le regole di rilevanza e di irrilevanza. Queste regole per il controllo del coinvolgimento sembrano un elemento etereo della vita sociale, un problema di cortesia, di maniere, di etichetta. Ma è a queste fragili regole, e non al carattere stabile del mondo esterno, che dobbiamo il nostro sentimento incrollabile della realtà. Trovarsi a proprio agio in una situazione dipende dalla giusta soggezione a queste regole, dall'essere prigionieri dei significati che esse generano e stabilizzano; trovarsi a disagio significa che si sfugge alla realtà immediata e che si perde quel controllo su di essa che hanno gli altri. Essere goffo e sciatto, parlare o muoversi in modo sbagliato, significa essere un pericoloso gigante, un distruttore di mondi. E come dovrebbe sapere ogni psicotico e ogni comico, qualsiasi mossa studiatamente impropria può lacerare il velo sottile della realtà immediata³⁷.

L'interazione strategica (Strategic Interaction) viene pubblicato da Goffman nel 1969. Il libro contiene due testi: Giochi d'espressione: analisi del dubbio al gioco e L'interazione strategica. In questi due saggi Goffman continua il suo studio sull'interazione faccia a faccia tramite l'utilizzo della metafora del gioco. Questi intenti sono da lui riportati nell'introduzione ai due saggi:

Ciò che a me veramente interessa è studiare l'interazione faccia-a-faccia quale campo dotato di confini naturali e analiticamente coerente, quale cioè sub-area della sociologia. [...] Attingendo a parte del recente lavoro svolto nella sfera pubblica della teoria dei giochi, questi saggi prendono in considerazione ciò che è generalmente ritenuto un comportamento comunicativo ed esaminano in che modo esso possa essere analizzato, non in termini di comunicazione, ma in una prospettiva di gioco³⁸.

³⁷ Ivi, 89-90.

³⁸ GOFFMAN, L'interazione strategica, 8.

Nel primo capitolo Goffman si sofferma ad analizzare i giochi di espressione, cioè la capacità dell'individuo «di ottenere, rivelare e dissimulare informazioni»³⁹. La conclusione a cui giunge l'autore è che

in ogni situazione della vita sociale possiamo trovare un certo contesto in cui un partecipante è un osservatore che ha qualcosa da guadagnare dalla valutazione delle espressioni, e un altro è un soggetto che ha qualcosa da guadagnare dalla manipolazione di questo processo. Sotto questo aspetto si può trovare un'unica struttura di circostanze che rende gli agenti simili a noi e tutti noi simili agli agenti⁴⁰.

Nella seconda parte l'autore si sofferma sull'interazione strategica, approfondendo il modello della teoria dei giochi applicato all'analisi delle interazioni quotidiane.

4. La metafora del frame⁴¹

Frame Analysis viene pubblicato nel 1974. Goffman considerò questo testo come la sua opera più grande e come il tentativo di sistematizzare il suo pensiero. Con questa opera avviene uno spostamento nel pensiero di Goffman: non è più centrale l'interazione faccia-a-faccia, ma il frame. È un testo che ha come nucleo centrale l'organizzazione dell'esperienza.

Le coordinate di partenza di Goffman sono date da William James con il suo famoso saggio *The Perception of Reality*⁴², Alfred Schutz con *On Multiple Realities*⁴³, ma anche Bateson⁴⁴, Austin⁴⁵, Glaser e Strauss⁴⁶. La prospettiva che il sociologo canadese segue e sviluppa è situazionale:

³⁹ *Ivi*, 10.

⁴⁰ *Ivi*, 102.

⁴¹ Si potrebbe parlare anche di metafora della *membrana*. «Con questa metafora biologica, il sociologo americano sviluppa l'intuizione fondamentale di Bateson avanzata in *Verso un'ecologia della mente*, sul concetto di cornice. La metafora di Goffman risulta particolarmente interessante poiché considera sia la cornice come ambito che trasforma dall'interno le interazioni, sia come elemento che in qualche modo *filtra* la realtà esterna», ROMANIA, *Le cornici dell'interazione. La comunicazione interpersonale nei contesti della vita quotidiana*, 109. Sulla *membrana dell'interazione* si può vedere anche GOFFMAN, *Espressione e identità*. *Gioco, ruoli, teatralità*, 76-77.

⁴² JAMES, The principles of psychology.

⁴³ Schutz, Saggi sociologici, 181-232.

⁴⁴ BATESON, Steps to an Ecology of Mind (tr. it. ID., Verso una ecologia della mente).

⁴⁵ Austin, Sense and Sensibilia (tr. it. Id., Senso e Sensibilia).

⁴⁶ GLASER - STRAUSS, Awareness Contexts and Social Interaction, 447-461.

La mia prospettiva è situazionale, che qui sta a significare un interesse per ciò di cui un individuo può essere consapevole in un particolare momento, questo implica spesso altri particolari individui e non è necessariamente ristretto all'arena reciprocamente controllata dell'incontro faccia a faccia. Presumo che quando gli individui si trovano in qualsiasi situazione, affrontano la domanda «che cosa sta succedendo qui»? Sia che venga chiesto esplicitamente, come in momenti di confusione e dubbio, sia tacitamente, durante occasioni di consuetudinaria certezza, la risposta è desunta dal modo in cui gli individui procedono con le azioni di quel momento. Partendo dunque con quella domanda, questo volume tenta di descrivere una struttura (framework) a cui si potrebbe ricorrere per la risposta⁴⁷.

A partire da ciò Goffman cerca di isolare alcune di queste strutture (*frames*) che servono a definire gli eventi e le situazioni. Come lui stesso afferma, il suo fine «è provare a isolare alcune delle strutture basilari della comprensione disponibili nella nostra società per dare un senso agli eventi, e analizzare le particolari vulnerabilità a cui questi *frames* di riferimento sono soggetti»⁴⁸.

Il termine frame è preso da Bateson e dal suo testo A Theory of Play and Phantasy e Goffman ne fa uso nella stessa accezione.

Io assumo che le definizioni di una situazione sono costruite in accordo con i principi di organizzazione che governano gli eventi – almeno quelli sociali – e il nostro coinvolgimento soggettivo in essi; *frame* è la parola che io uso per riferirmi a questi elementi di base che sono in grado di identificare. Questa è la mia definizione di *frame*. La mia espressione *frame analysis* è uno slogan per riferirmi in questi termini all'esame dell'organizzazione dell'esperienza⁴⁹.

Come afferma A. Javier Treviño⁵⁰, Goffman chiama *frame analysis* lo studio dell'organizzazione dell'esperienza sociale e al suo interno egli fa

⁴⁷ GOFFMAN, Frame Analysis, 52.

⁴⁸ Ivi, 53.

⁴⁹ Ivi, 54.

⁵⁰ TREVIÑO, *Goffman's Legacy*, 39. «La questione è di metodo, ma rimanda a una prioritaria questione di ordine gnoseologico, concernente il rapporto tra l'attività della mente e il dato dell'esperienza. Dalla psicologia della *Gestalt*, andando a ritroso, a Kant, è stato evidenziato il carattere strutturante dell'attività percettiva. L'"oggetto" della conoscenza non è dato nel suo essere assoluto, ma risulta il frutto di un'azione ordinatrice da parte del soggetto. Se in Kant le categorie che danno ordine alle sensazioni costituiscono un *a priori* dotato di universalità logica; se la *Gestalt* a sua volta insiste su un funzionamento in qualche modo costrittivo della percettività, in senso ancor prima fisico che logico, per le scienze antropologiche prevale invece la dimensione sociale del conferimento di senso al contenuto dell'esperienza sensibile», STRANIERO, *Faccia a faccia. Interazione sociale e osservazione partecipante nell'opera di Erving Goffman*, 104.

buon uso della metafora del *frame* per illustrare come le persone strutturano (*frame*) il contenuto (*picture*) di ciò che esse stanno sperimentando (*observing*).

Accanto al termine *frame*, si colloca anche quello di *strip* (*segmento*). Questo termine, scrive Goffman

sarà usato per riferirsi a qualsiasi arbitraria porzione o ritaglio del flusso dell'attività che si sta svolgendo, includendo qui sequenze di avvenimenti reali o fittizi, come visto dalla prospettiva interpretativa di quelli soggettivamente coinvolti nel sostenere un interesse in essi⁵¹.

Dopo aver introdotto il quadro generale dell'opera, Goffman passa ad analizzare i singoli elementi che compongono il frame. Prima di tutto egli esamina le *strutture primarie*. Queste sono le prime strutture o schemi di interpretazione usati nel definire una particolare esperienza. Tali strutture sono definite *primarie* nel senso che non vi è riferimento o appoggio ad alcuna interpretazione precedente. Tramite queste strutture l'individuo è capace di «individuare, percepire, identificare ed etichettare» qualsiasi tipo di esperienza. Goffman individua due tipi di strutture primarie: le strutture naturali e le strutture sociali. Le prime «identificano gli eventi visti come non indirizzati, non orientati, inanimati, non guidati, "puramente fisici". Tali eventi non guidati sono interpretati come dovuti interamente, dall'inizio alla fine, a determinanti "naturali"»⁵². Il secondo insieme è costituito da quelle strutture che «forniscono una comprensione di sfondo per gli eventi che includono la volontà, lo scopo e lo sforzo di controllo di un'intelligenza, una entità agente viva, di cui la più importante è l'essere umano»⁵³.

Un altro concetto spiegato da Goffman è quello di *key*. Con questo termine egli intende un processo di trasformazioni a cui sono soggette le strutture primarie. Goffman fa riferimento «all'insieme di convenzioni sulla base delle quali una data attività, già significativa in termini di una qualche struttura primaria, viene trasformata in qualcosa modellato su questa attività, ma visto dai partecipanti come qualcos'altro»⁵⁴.

Goffman tenta di «riesaminare alcuni dei keys fondamentali impiegati all'interno della nostra società. Essi sono considerati in base a cinque temi principali: finzione (make-believe), competizioni (contests),

⁵¹ GOFFMAN, Frame Analysis, 54.

⁵² Ivi, 65.

⁵³ Ivi, 66.

⁵⁴ Ivi, 85.

cerimoniali (*cerimonials*), prove tecniche (*technical redoings*), e rifondamenti (*regroundings*)»⁵⁵.

In seguito egli ammette accanto ai processi di *keyings* anche la possibilità che questi siano soggetti a un processo di *rekeying*, quindi a un ulteriore processo di trasformazione.

Un segmento può subire due tipi di rielaborazione. Il primo tipo è quello che abbiamo visto sopra di *keying* (e *rekeying*). Il secondo tipo è il processo di *fabrication* (*fabbricazione*). Con il termine *fabrication* Goffman si riferisce «allo sforzo intenzionale di uno o più individui di gestire l'azione in modo che una persona o più persone verranno indotte ad avere una falsa percezione di ciò che sta succedendo»⁵⁶.

Goffman distingue tra fabbricazioni benigne (innocue per quelli che sono interni a esse) e fabbricazioni strumentali, tra fabbricazioni indotte e autoimposte.

Di fronte a un segmento di esperienza l'individuo mette in moto una serie di processi. Il primo gli permette di percepire questi segmenti di attività attraverso delle strutture primarie (nel senso che non sono connesse a interpretazioni precedenti) di carattere naturale o sociale. L'esperienza così delineata è soggetta a ulteriori rielaborazioni tramite processi di keying e di fabrication. Le strutture emerse non sono puramente delle questioni mentali, ma sono dei veri e propri modelli attraverso cui l'esperienza è compresa e organizzata. Gli individui dinnanzi a una esperienza si pongono la domanda «che cosa sta succedendo qui?» e innescano un processo di comprensione, di organizzazione dell'esperienza. Gli individui adattano le loro azioni a questa comprensione, per vedere, poi, che l'ambiente circostante si appoggia a questo adattamento. Goffman chiama tutte queste «premesse organizzative» con il nome di frame.

Goffman, nel capitolo quinto del testo, riprende la metafora drammaturgica da lui impiegata fin dai suoi primi lavori (*The Presentation of Self in Everyday Life*). Egli formula alcune precisazioni, tra cui l'affermazione che la vita è *come* e *più* del teatro (per far questo elenca «otto pratiche di descrizione» che differenziano la vita da palcoscenico da quella reale). La metafora teatrale è ottima per mettere in luce la distinzione tra individuo e ruolo, tra attore e personaggio. Il *frame* teatrale sta a metà strada tra un *keying* e una fabbricazione benigna.

Il problema è che noi tendiamo a usare il termine «ruolo» sia riferito all'attività professionale di Gielgud, sia al personaggio Amleto (che è una parte

⁵⁵ Ivi, 89.

⁵⁶ Ivi, 125.

disponibile per Gielgud), e perfino alle speciali capacità di Amleto come figlio o come principe. La differenza tra il reale e ciò che è sceneggiato viene confusa con la differenza tra l'identità personale e la funzione specializzata, o (sul palcoscenico) la differenza tra la parte recitata e la capacità. Userò il termine «ruolo» come un equivalente per una capacità specializzata o funzione, intendendo che questo può ricorrere sia fuori dal palcoscenico, nella vita reale, sia nella versione teatralizzata; il termine «persona» (person) si riferisce al soggetto di una biografia, il termine «parte» (part) o «personaggio» (character) a una versione teatralizzata di ciò. È interessante notare che, nella vita di tutti i giorni, non si è sempre attenti alla parte di un particolare individuo nella vita, cioè alla sua biografia, l'attenzione molto spesso si focalizza più sul ruolo che egli rappresenta in alcune situazioni particolari – pubblico, privato o che dir si voglia. Al contrario, la parte è il concetto comune nel dramma, essendo rivolta un'attenzione assai minore ai ruoli speciali di un personaggio⁵⁷.

Successivamente Goffman parla di due formule: la formula persona (person)-ruolo e la formula ruolo (part)-personaggio (character). Mentre nella prima vi è una connessione profonda tra il ruolo e coloro che lo proiettano, nella seconda, non vi è questa connessione. Due cose importanti sono sottolineate da Goffman. La prima è riferita all'identità sociale dell'individuo: «Nell'assumere un ruolo, l'individuo non assume poi, molto specificatamente, una identità personale biografica – una parte o un personaggio – ma soltanto un frammento di categorizzazione sociale, ovvero l'identità sociale, e solamente attraverso questo un po' del suo io personale»⁵⁸. La seconda, invece, fa riferimento al modo in cui possono essere visti «i ruoli sociali diffusi»: «davvero tutti i nostri cosiddetti ruoli sociali diffusi possono essere visti in parte, come stili, vale a dire la maniera di fare cose che sono "adatte" a una certa età, sesso, classe, e così via»⁵⁹.

Un'ultima cosa è importante sottolineare circa il ruolo: la differenza tra ruolo e identità e la loro discrepanza. Scrive Goffman: «Gli atti di una persona sono in parte un'espressione e una conseguenza del suo *Self* durevole, e [...] questo *Self* sarà presente dietro ai ruoli particolari che egli interpreterà in qualsiasi momento specifico»⁶⁰.

Goffman nella seconda parte del testo analizza i possibili «errori» – voluti o meno – del *frame*. In questi errori rientrano ambiguità, fraintendimenti, rotture del *frame*, esperienze negative e vulnerabilità dell'esperienza. Prima della conclusione, egli si intrattiene nell'analisi

⁵⁷ Ivi, 167.

⁵⁸ Ivi, 309-310.

⁵⁹ *Ivi*, 311.

⁶⁰ Ivi, 314.

del frame del parlare. È una analisi che ritroviamo anche nell'ultimo libro pubblicato da Goffman: Forms of Talk⁶¹.

In questo suo ultimo libro, pubblicato nel 1981, egli applica un'analisi dell'organizzazione della conversazione quotidiana. Quella che l'autore compie è una frame-anality exploration, sulla scia di quanto aveva sostenuto in Frame analysis. Il testo si compone di cinque saggi: Replies and Responses⁶² (1976), Response Cries⁶³ (1978), Footing⁶⁴ (1979), The Lecture⁶⁵ (1976), Radio Talk⁶⁶ (1981). (Nell'edizione italiana non compare l'ultimo di tali saggi). Nel primo di questi saggi, Repliche e risposte, Goffman sottolinea un «assunto normativo basilare della conversazione» e cioè «che essa deve essere correttamente interpretabile nel senso particolare di comunicare ai destinatari voluti più o meno ciò che il parlante intendeva comunicare»⁶⁷. In tal senso emergono alcuni dati importanti all'interno della conversazione: il bisogno del mittente di sapere se quello che ha detto è stato ricevuto, la necessità di vedere se quanto ha detto è stato anche capito (più o meno), il bisogno del ricevente di manifestare che il messaggio è stato ricevuto in maniera corretta. Un punto importante è il riferimento che Goffman fa al frame. La conversazione riceve il suo significato dentro un contesto, frame.

Comunemente, i critici dell'analisi linguistica ortodossa sostengono che, sebbene il significato dipenda dal contesto, il contesto stesso resta una categoria non analizzata, qualcosa di indifferenziato e globale che viene invocato quando e solo quando è necessaria una spiegazione per una qualche evidente deviazione di ciò che è inteso da ciò che è detto. Questa posizione non riconosce che, anche quando non si verificano tali discrepanze, il contesto è ugualmente cruciale, solo che, in questo caso, il contesto è quello che accompagna di solito la frase quando viene pronunciata (di fatto, trovare un enunciato con una sola interpretazione possibile significa trovare un enunciato che può verificarsi in un solo possibile contesto). Cosa ancora più importante, tradizionalmente non è stata fornita alcuna analisi di quelle caratteristiche dei contesti che permettono loro di determinare il significato degli enunciati, né sono state offerte formulazioni relative alle classi di contesti che così potrebbero emergere - se tutta questa analisi vi fosse stata, potremmo andare oltre la mera affermazione che il contesto è importante. A questo proposito Austin è stato di aiuto, in quanto ha sol-

⁶¹ Goffman, Forms of Talk (tr. it. Id., Le forme del parlare).

⁶² GOFFMAN, Replies and Responses.

⁶³ GOFFMAN, Response Cries.

⁶⁴ Goffman, Footing.

⁶⁵ Goffman, The Lecture.

⁶⁶ GOFFMAN, Radio Talk: A Study of the Ways of Our Errors.

⁶⁷ GOFFMAN, Le forme del parlare, 37.

levato la questione della non riuscita realizzazione di un atto linguistico e ne ha proposto un'analisi: ci sono infelicità (che includono insuccessi e abusi), restrizioni sulla responsabilità, fraintendimenti e le varie forme di ristrutturazione del *frame* che si incontrano quando un atto linguistico è inserito in una relazione, in una poesia, in un film e così via. Nel cercare le ragioni per la mancata riuscita di un atto linguistico, Austin mette in evidenza le condizioni che devono essere soddisfatte affinché esso riesca e ciò a sua volta suggerisce la possibilità di classificare i contesti a seconda del modo in cui influenzano la forza illocutiva degli enunciati realizzati al loro interno. Anzi, in questo approccio è implicita la prospettiva di individuare l'intera struttura che determina la varietà dei modi in cui un atto può essere reinterpretato e di fornire una spiegazione delle relazioni fra questi diversi presupposti per la reinterpretazione⁶⁸.

Il punto centrale dei saggi contenuti in *Forms of Talk* è costituito dal fatto che tutti i tipi di conversazione hanno bisogno di essere visti e analizzati in riferimento al loro *frame*. In tal senso, ogni conversazione deve essere contestualizzata nella situazione in cui si svolge.

Il discorso del *frame* contraddistingue tutta l'ultima fase di lavoro di Goffman. Un'ulteriore precisazione del suo pensiero la ritroviamo nel già citato discorso all'American Sociological Association del 1982 in qualità di presidente. *Interaction Order* (*L'ordine dell'interazione*) è l'ultimo testo scritto da Goffman prima della sua morte, avvenuta nel medesimo anno.

In questo testo egli ribadisce prima di tutto l'elemento centrale del suo lavoro speculativo: l'interazione sociale. Essa «può essere definita in senso stretto come ciò che traspira unicamente nelle situazioni sociali, cioè in ambiti nei quali due o più individui sono fisicamente l'uno alla presenza della risposta dell'altro»⁶⁹. L'interazione sociale, cioè l'interazione faccia a faccia, viene definita da Goffman con il nome di *ordine dell'interazione*.

Fondamentale nell'analisi dell'interazione faccia a faccia è la situazione sociale in cui avvengono gli incontri tra gli individui. Ritorna qui la metafora drammaturgica: «sono le situazioni sociali che offrono il teatro naturale nel quale sono messe in scena e sono "lette" tutte le esibizioni corporee»⁷⁰. La nostra conoscenza e la nostra esperienza del mondo si basano sull'interazione faccia a faccia e, infatti, l'unità basilare dell'ordine dell'interazione è la situazione sociale.

⁶⁸ Ivi, 107-108.

⁶⁹ GOFFMAN, L'ordine dell'interazione, 43.

⁷⁰ *Ivi*, 50.

Goffman tenta, in un secondo tempo, di enucleare «le unità fondamentali, le strutture ricorrenti e i loro relativi processi»⁷¹ dell'ordine interazionale: unità deambulatorie (i singoli individui, i gruppi), contatti, incontri conversazionali, riunioni formali, esibizioni dal podio e occasioni sociali.

L'aspetto interessante del discorso di Goffman è il tentativo di mettere a fuoco la connessione tra l'ordine dell'interazione e la struttura sociale, cioè il legame tra l'interazione faccia a faccia situazionale e l'organizzazione sociale in cui essa avviene. Egli giunge alla conclusione che vi è una relazione – seppur debole – tra incontri faccia a faccia e strutture sociali: «si possono dunque individuare modi evidenti in cui le strutture sociali dipendono e sono vulnerabili da ciò che accade nei contatti faccia a faccia»⁷². Questo non vuol dire che vi sia una priorità dell'ordine interazionale rispetto all'organizzazione sociale, ma solo che «tutti gli elementi della vita sociale hanno una storia e sono soggetti a decisivi cambiamenti nel tempo e nessuno può essere compreso appieno prescindendo dalla cultura specifica nella quale si verifica»⁷³.

In generale, quindi, precisazioni a parte, ciò che si trova, almeno nelle società moderne, è una connessione non esclusiva – una «relazione debole» – fra le pratiche interazionali e le strutture sociali, uno «sciogliersi» di strati e strutture in categorie più ampie che a loro volta non corrispondono in modo univoco a nessuna entità del mondo strutturale, una sorta di sistemazione delle varie strutture in ingranaggi interazionali. O, se preferite, un insieme di regole trasformazionali, una membrana che sceglie come saranno trattate all'interno dell'interazione le varie distinzioni sociali rilevanti all'esterno⁷⁴.

In pratica ciò che Goffman vuole mettere in risalto è una «interazione» tra strutture sociali e ordine interazionale. In particolare egli, tra tutte le strutture sociali che interagiscono con l'interazione faccia a faccia, ne prende in esame due: le relazioni sociali e gli status sociali diffusi (specialmente l'età, il sesso, la classe sociale e la razza).

In conclusione, Goffman mostra come l'interazione sociale (faccia a faccia) non sia semplicemente situata (effetto di una qualche organizzazione sociale), ma piuttosto *situazionale* (cioè trovi il suo fondamento nell'interazione faccia a faccia). Inoltre evidenzia una connessione reci-

⁷¹ Ivi, 58.

⁷² Ivi, 65.

⁷³ Ivi, 68.

⁷⁴ Ivi, 77.

proca tra organizzazione sociale e ordine dell'interazione, cioè vi sono delle influenze reciproche tra le strutture sociali e l'interazione sociale.

A termine di questa sezione dedicata all'esposizione del pensiero di Goffman, cercherò brevemente di metterne in luce i pregi e i limiti. Inizio, come ho fatto per il pensiero di Mead, dall'illustrare gli elementi deboli della visione teorica di Goffman.

Un primo elemento di difficoltà è costituito dall'apparente mancanza di sistematicità del suo pensiero. La sua esposizione è fatta di affermazioni e ritrattazioni, di metafore e di ironie. Inoltre, Goffman non ha mai dato una chiara continuità al suo lavoro, ma, a ogni suo nuovo scritto, ha dato sempre l'impressione di ricominciare da zero.

Un secondo elemento di difficoltà è dato dalla mancanza di una metodologia evidente, chiara, manifesta. Goffman fa uso di molti strumenti (per esempio articoli di giornale, aneddoti quotidiani, osservazioni casuali), talvolta non rientranti nella metodologia «ortodossa».

Per quanto riguarda invece gli aspetti importanti del pensiero di Goffman, ho già evidenziato alcuni elementi, che qui voglio riprendere.

Innanzitutto, è importante sottolineare lo sforzo da lui compiuto nel suo lavoro per creare un nuovo linguaggio della sociologia.

Un altro elemento fondamentale è la sua capacità di rovesciare realtà date per scontate e di mostrare come concretamente, dietro a un'apparente chiarezza, vi sia, invece, una complessità di interazioni e di ritualità.

Un grosso pregio del lavoro di Goffman è stato quello di aver messo in rilievo l'importanza delle emozioni nella vita sociale. Non solo, quindi, gli aspetti della razionalità e dell'azione sono basilari nella vita sociale, ma pure gli aspetti emozionali.

Infine, la sua impostazione speculativa, soprattutto quella sviluppata nell'ultima fase della sua vita, ci stimola e ci spinge ad approfondire una metodologia di studio che riesca a tenere assieme sia gli aspetti micro, sia quelli macro della società.

ELEMENTI CRITICI E CONTRIBUTI

Dopo aver illustrato la teoria che fa da sfondo alla ricerca e aver presentato i due autori di riferimento, cercherò ora di metterne in luce gli elementi critici e i contributi ai fini del mio lavoro. Vorrei sottolineare questo concetto: non si desidera compiere una critica dell'interazionismo simbolico o elencarne i pregi e gli apporti a livello generale (a tale scopo rimando alla mole di studi esistenti sull'interazionismo simbolico, di carattere sia diacronico che sincronico). A me, qui, interessa mettere in rilievo i punti deboli e i punti di forza dell'interazionismo simbolico – così come l'ho illustrato (facendo leva in particolar modo su Mead e Goffman) – rispetto al lavoro che mi sono prefisso di compiere. Inoltre, voglio cercare di «sintetizzare» (nel senso «chimico» della parola, cioè una reazione il cui prodotto è ottenuto dall'unione di più elementi) quegli elementi del pensiero di Mead e del pensiero di Goffman che mi sembrano utili per la ricerca che intendo svolgere. Intendiamoci bene: non si tratta di un banale «utilitarismo», ma piuttosto, in maniera coraggiosa, di un tentativo di enucleare una teoria che mi possa guidare nell'impervio viaggio che sto per affrontare.

1. Contributi per un orizzonte teorico di riferimento

1.1. Il Self come concetto basilare per identificare l'identità

Il Self non è un'entità a sé stante, né tanto meno una realtà aprioristica rispetto alla società. Il Sé dell'individuo, invece, sorge dall'interazione sociale e nell'interazione sociale. Questo è un elemento basilare dell'interazionismo simbolico, ma anche un elemento essenziale per il mio lavoro. Poiché «non si può comprendere, non si dà identità senza alterità, come non si può riconoscere l'identità senza la differenza»¹, allora mi sembra di poter sostenere che non si possa progettare e scegliere senza confrontarsi con gli altri. L'identità dell'individuo non è da me intesa in senso «psicologistico», come una realtà solipsistica e decon-

¹ Birindelli, Clicca su te stesso. Sé senza l'Altro, 10.

testualizzata, sciolta da ogni legame e da ogni vincolo. Al contrario, considero l'individuo a partire dal mondo delle sue relazioni²; il *Self* lo penso come «oggetto di» e «soggetto a» continue mediazioni e negoziazioni a livello sociale. Questo non significa considerare l'individuo in balia dei mutamenti sociali, ma vedere l'identità degli uomini e delle donne come non slegati dal contesto sociale in cui si trovano. Il *Self* emerge, si sviluppa e si sostiene attraverso processi di interazione sociale e ogni individuo deve imparare «chi è egli è» attraverso l'interazione con gli altri³. Si capisce da ciò la forte connessione tra identità (*Self*) e progetto di vita: se capisco *chi sono* nell'interazione quotidiana con gli altri, anche *chi sarò* (e *che cosa farò*) lo capisco all'interno del tessuto delle relazioni di ogni giorno.

Il Self si presenta, allora, come costituito da due principi guida: l'Io e il Me. Tali realtà evidenziano l'aspetto di influenza proveniente dalla società (il Me) e l'aspetto attivo di risposta dell'individuo (l'Io). L'identità dell'individuo è questo perpetuo equilibrio precario tra gli stimoli provenienti dall'interazione sociale e le risposte provenienti dall'individuo⁴. L'elemento basilare è capire che l'identità dell'individuo non è mai cronologicamente prioritaria all'interazione con gli altri, ma successiva (o quasi-contemporanea) a quest'ultima. Non è che prima mi conosco e poi agisco, ma, al contrario, è dall'interazione sociale che emerge il mio specifico essere⁵. Qui divengono importanti i processi di assunzio-

² Come dice Claude Dubar, riferendosi alla teoria di Mead, la socializzazione va di pari passo con l'individualizzazione: «quanto più si è se stessi, tanto meglio si è integrati nel gruppo», Dubar, *La socializzazione. Come si costruisce l'identità sociale*, 116-117. E io aggiungo «e viceversa», cioè quanto più si è integrati nel gruppo, tanto meglio si è se stessi.

³ Sandstrom - Martin - Fine, Symbolic Interactionism at the End of the Century, 219.

⁴ In calce al saggio *Where the Action Is*, Erving Goffman riporta questa frase attribuita a un celebre equilibrista (Karl Wallenda): «Stare sul filo è vivere/tutto il resto è aspettare», GOFFMAN, *Il rituale dell'interazione*, 167.

⁵ A proposito, citando il sommo poeta tedesco Goethe, così scrive Ernest G. Schachtel: «Goethe, in an interpretation of the Delphic word, "Know thyself", distinguishes between helpful self-awareness and futile and self-tormenting rumination. He opposes the "ascetic" interpretation he finds among "our modern hypochondrists" and those who turn their vengeance against themselves. Instead, he sees the real meaning of self-knowledge edge in taking notice of oneself and becoming aware of one's relation to other people and to the world. The pseudo-self-knowledge against which he speaks foreshadows the widespread present-day self-preoccupation which is concerned, fruitlessly, with an alienated, negative sense of identity. In contrast to this, Goethe counsels a productive self-knowledge: to pay attention to what one is actually doing in his relation to others, to the world and-we might "add-to himself"», Josephson - Josephson, *Man Alone. Alienation in modern society*, 83. A un livello più prosaico è quanto viene cantato dai Beatles in una loro canzone: *I am he, as you are he, as you are me, and we are all together* (riprendo questa citazione «pop», da Galimberti, *L'ospite inquietante*, 175).

ne del ruolo altrui (role-taking) e di «rispecchiamento» di sé nell'altro (looking-glass self). Io percepisco la mia identità uscendo da me stesso e mettendomi nei panni degli altri, vedendomi come mi osservano gli altri (standpoint; vantage point of other).

Noi non ci percepiamo mai in maniera diretta, privata, ma sempre in maniera mediata, sociale. Qui entra in gioco quella che Mead chiama «intelligenza sociale»:

È generalmente ammesso che le specifiche espressioni sociali dell'intelligenza o l'esercizio di ciò che spesso viene chiamato «intelligenza sociale», dipendono dalla capacità di un dato individuo di assumere il ruolo o di «porsi al posto» degli altri individui implicati insieme a lui in date situazioni sociali; e dalla sua conseguente sensibilità ai loro atteggiamenti nei suoi confronti e tra loro.

1.2. Il simbolo come concetto chiave dell'interazione

Un secondo concetto importante che emerge dall'interazionismo simbolico (più esplicitamente in Mead) è quello di simbolo. Come afferma Mead stesso: «quando il gesto esprime un'idea che lo presuppone e fa sorgere, contemporaneamente, la stessa idea nell'altro individuo, allora ci troviamo di fronte a un simbolo significativo»7. Il simbolo è qualcosa che unisce, che mette in relazione, che permette la comunicazione, ma anche un qualcosa che apre e che rimanda l'individuo sempre oltre se stesso. Il simbolo, si capisce bene, viene a essere un elemento basilare nella formazione dell'identità e della progettualità del singolo individuo. Come afferma Victor Turner nel suo testo The forest of Symbols⁸, un simbolo è un segnavia (blaze) o un punto di confine (landmark) che connette lo sconosciuto con il conosciuto. Il simbolo viene a essere un elemento essenziale al cammino: indirizza, orienta, guida. Il simbolo, allora, mette in comunicazione: «ogni tema significativo che getta [...] un ponte tra diverse sfere di realtà può essere definito un simbolo, e il modo linguistico in cui un tale trascendimento viene compiuto può essere chiamato linguaggio simbolico». L'aspetto importante legato al simbolo è soprattutto la funzione di mediazione che esso svolge all'interno dell'interazione quotidiana. Gli individui, nella loro comunicazione, non rispondono mai in maniera diretta agli stimo-

⁶ MEAD, Mente, sé e società, 158.

⁷ Ivi, 72.

⁸ Turner, *The forest of Symbols.*

⁹ Berger - Luckmann, La realtà come costruzione sociale, 64.

li, ma sempre in modo indiretto, mediato. I simboli sono segni convenzionali di oggetti che possono stare al posto degli oggetti stessi. I simboli, allora, non sono semplici segni usati dai singoli individui, poiché la loro esistenza e il loro significato dipende sempre dal contesto sociale in cui vengono usati. L'uso dei simboli nel contesto sociale fa sorgere un'interazione mediata dai simboli, ossia l'individuo interpreta l'azione dell'altro e reagisce di conseguenza: non direttamente all'atto altrui, ma alla sua interpretazione. La capacità di usare dei simboli e di rispondere a essi ha conseguenze rivoluzionarie per la società; la struttura spaziotemporale dentro la quale l'azione avviene è ulteriormente ampliata e resa più complessa. Allo stesso tempo, tramite i simboli, le esperienze degli individui si legano maggiormente le une alle altre, così che diventa possibile condividere le esperienze con gli altri¹⁰. Si possono usare anche le parole di George H. Mead per esprimere questo concetto:

Il gesto significativo o simbolo presuppone sempre, per avere un significato, il processo sociale di esperienza e di comportamento in cui esso nasce; ovvero, come dicono i logici, è sempre implicito un universo di discorso inteso come il contesto o il campo entro il quale i gesti significativi o simboli trovano di fatto il loro significato. Questo universo di discorso è costituito da un gruppo di individui che coadiuvano e partecipano a un comune processo sociale d'esperienza e di comportamento nel cui ambito questi gesti o simboli hanno gli stessi significati o significati comuni per tutti i membri di quel gruppo, sia che gli individui li esprimano o li indirizzino ad altri individui, sia che gli individui rispondano ad essi esplicitamente in quanto espressi o a loro indirizzati da altri individui. Un universo di discorso è semplicemente un sistema di significati comuni o sociali. L'universalità o l'impersonalità del pensiero e della ragione sono, dal punto di vista comportamentistico, il risultato del processo per il quale l'individuo assume gli atteggiamenti degli altri nei suoi riguardi e viene finalmente cristallizzando questi atteggiamenti particolari in un unico atteggiamento o punto di vista che può essere definito come quello dell'«altro generalizzato»¹¹.

Quindi, i simboli sono connessi all'esperienza dei singoli individui e questo è un elemento importante, poiché nel progettare e nello scegliere, l'esperienza diventa un fattore decisivo. I simboli permettono di muoversi nello spazio sociale, di organizzare l'esperienza e di orientare il proprio comportamento¹²: tutti elementi che rientrano nella realtà progettuale degli attori sociali. Inoltre, anche i «ruoli sociali»

¹⁰ Hewitt, Self and Society. A Symbolic Interactionist Social Psychogy, 32-34.

¹¹ MEAD, Mente, sé e società, 110.

¹² STRYKER - STATHAM, Symbolic Interactionism and Role Theory, 321. I due autori affermano che i simboli significanti funzionano nel contesto dell'azione sociale al posto di

vengono ad assumere i contorni del simbolo, poiché essi si presentano come «quell'insieme di gesti che funzionano come simboli significanti e che vengono associati per formare un "personaggio" socialmente riconosciuto»¹³.

1.3. L'interazione come sorgente della società

Sia in Mead che in Goffman, lo si è visto, l'unità fondamentale di analisi è l'interazione sociale. Mi sembra che, accanto al concetto di *Self*, l'elemento dell'interazione costituisca un punto di contatto evidente tra i due sociologi. L'interazione sociale e l'interazione faccia a faccia divengono per entrambi il punto di partenza per analizzare il vissuto delle persone all'interno dei loro contesti socio-culturali. Va sottolineato, come ci ricorda l'ultima fase speculativa di Goffman, che la centralità data all'interazione sociale non vuole mettere in secondo piano la struttura sociale, ma dare risalto all'interazione faccia a faccia.

Questo elemento diventa importante ai fini del mio lavoro perché mi permette di studiare il fenomeno del progetto di vita come sorgente dall'interazione sociale contestualizzata, cioè da quelle esperienze situazionali che costellano l'arco della propria vita (anche nei suoi aspetti più quotidiani e di routine). Il progetto di vita (come assunzione di un ruolo che conforma e guida l'individuo) non è allora qualcosa di individualistico (nel senso romantico e consumistico del termine), ma diventa una realtà che si costruisce nell'interazione quotidiana con gli altri. È in questa zona che si può capire meglio l'uso del termine «vocazione» che ho cauterizzato all'inizio del nostro lavoro. Se per «vocazione» intendiamo una «chiamata» proveniente da qualcun altro, allora il concetto di interazione faccia a faccia è lo strumento migliore per cercare di comprenderla.

Mead e Goffman sottolineano con vigore l'importanza dell'altro, sia esso l'individuo singolo con il quale intratteniamo un'attività (gioco, dialogo, lavoro...), sia la persona che incontriamo casualmente nel nostro vissuto quotidiano, sia esso un insieme strutturato di norme e rituali con i quali ci confrontiamo (altro generalizzato). Goffman in particolare, riprendendo elementi del pensiero di Durkheim¹⁴, concede una connotazione di sacralità all'altro e al Sé. A conclusione del saggio

ciò che essi rappresentano e servono a *organizzare il comportamento* in risposta a ciò che è simbolizzato.

¹³ Dubar, La socializzazione. Come si costruisce l'identità sociale, 115.

¹⁴ Durkheim, Le forme elementari della religione.

La natura della deferenza e del contegno egli afferma di aver sostenuto nello scritto

l'ipotesi che la concezione durkheimiana della religione primitiva possa essere tradotta in concetti di deferenza e di contegno, e che questi concetti ci aiutino a meglio comprendere alcuni aspetti della vita urbana laica. Ciò implica che questo moderno mondo laico non è poi così irreligioso come si potrebbe pensare. Ci siamo sbarazzati di molti dei, ma l'individuo stesso rimane ostinatamente una divinità di notevole importanza. Egli si comporta con una certa dignità e a lui sono dovuti molti piccoli omaggi. E geloso del culto che gli è dovuto e tuttavia, se avvicinato nel modo giusto, è pronto a perdonare coloro che lo hanno offeso. Alcune persone, a seconda del loro relativo status sociale, sentiranno di essere contaminate dal suo contatto, mentre altre sentiranno di contaminarlo. Tuttavia, in entrambi i casi, si sentiranno in dovere di trattarlo con cura rituale. Forse l'individuo è un dio così vitale proprio perché può effettivamente capire il significato cerimoniale del modo in cui è trattato e può rispondere drammaticamente di persona a ciò che gli viene offerto. Nei rapporti tra queste divinità non è necessario l'intervento di intermediari; ognuno di questi dei è in grado di celebrare l'ufficio divino come sacerdote di se stesso¹⁵.

1.4. Il ruolo come concetto cardine del comportamento

Un quarto elemento fondamentale è quello di *ruolo*. La sua importanza è legata al comportamento che l'individuo assume nell'occupare una posizione all'interno dell'ordine dell'interazione; comportamento che si districa tra le attese, gli stimoli provenienti dagli altri e le risposte, le reazioni adottate dall'individuo. Un individuo occupa una posizione nello spazio sociale e questa posizione porta con sé obblighi, doveri e diritti.

Il concetto di ruolo (come quello successivo di definizione della situazione) è un concetto dinamico, creativo, che coinvolge la struttura attiva dell'individuo.

Ralph Turner¹⁶ ha indicato due processi, legati strettamente tra loro, che mostrano quanto il concetto di ruolo sia importante nell'interazione. Questi due processi sono: *role-taking* e *role-making* (realtà, del resto, già incontrate nei paragrafi precedenti).

Con il primo termine si indica il processo per cui un individuo assume il ruolo dell'altro, cioè si «mette nei panni altrui» e osserva la situazione

¹⁵ Goffman, *Il rituale dell'interazione*, 103-104.

¹⁶ Ciacci, *Interazionismo simbolico*, 105-126.

da quel punto di vista vantaggioso (*vantage point*¹⁷). Questo concetto lo si trova già in Mead, dove indica un elemento dinamico essenziale per spiegare lo sviluppo del Sé. In *Mente*, *sé e società* questo processo viene accostato al concetto di intelligenza sociale, che già abbiamo incontrato nel capitolo precedente.

È mediante tale processo di *role-taking (assunzione del ruolo)* che noi diventiamo «oggetti» a noi stessi. Noi diveniamo degli «oggetti» nel senso che, assumendo il ruolo e il punto di vista dell'altro, ci percepiamo esternamente e ci vediamo non più in maniera soggettiva, ma oggettiva. Di conseguenza, i tipi di oggettivazione di sé che sono possibili dipendono dai ruoli che sono socialmente disponibili. In tal senso siamo limitati dai ruoli sociali che sono fruibili nel nostro contesto socio-culturale¹⁸.

Con il secondo concetto (role-making) si intende il processo in cui avviene la costruzione da parte della persona della propria attività in una determinata situazione, in maniera tale che definizione della situazione, ruolo della persona e attività degli altri si trovino «sincronizzati» tra loro. In questo senso il processo di role-making (costruzione del ruolo) si riferisce a quell'insieme di comportamenti che facciamo nostri e che usiamo per muoverci all'interno del contesto sociale. Il ruolo che indossiamo, che «recitiamo», ci provvede di una cornice organizzata (organizing framework) che possiamo usare per muoverci all'interno di una determinata situazione.

Per la mia ricerca sono rilevanti le fasi di socializzazioni enucleate da George Mead: la fase del *play* e la fase del *game*. È importante, secondo me, far emergere come la costruzione del ruolo da parte del soggetto passi attraverso fasi progressive e simboliche. Inoltre, è interessante sottolineare quanto l'interazione con le persone – a partire dai genitori – influenzi il soggetto nell'assunzione dei ruoli sociali.

1.5. La definizione della situazione come processo fondamentale

Il termine risale a William I. Thomas e al suo celebre testo sull'immigrazione polacca negli Stati Uniti¹⁹. In questa opera egli introduce il concetto di definizione della situazione:

¹⁷ Hewitt, Self and Society. A symbolic interactionist social psychogy, 82.

¹⁸ *Ivi*, 94.

¹⁹ Thomas - Znaniecki, Il contadino polacco in Europa e in America.

la concezione più o meno chiara delle condizioni e la consapevolezza degli atteggiamenti della situazione è un presupposto necessario di ogni atto della volontà, poiché in date condizioni e con un dato insieme di atteggiamenti è possibile una pluralità indefinita di azioni, e un'azione determinata può apparire solamente se queste condizioni vengono selezionate, interpretate e combinate in un certo modo, e se si raggiunge una sistemazione di questi atteggiamenti in modo tale che uno di essi divenga predominante e subordini a sé gli altri²⁰.

In poche parole, si può dire che tale processo di definizione della situazione si presenta come una fase di esame e di decisione. Inoltre, poiché ogni individuo nasce, cresce e si muove all'interno di un gruppo, di una comunità precisa e concreta, si verrà sempre a creare una conflitualità tra le spontanee definizioni delle situazioni fatte dai membri di una determinata società organizzata e le definizioni che la loro società ha provveduto loro²¹.

L'importanza della situazione è stata ben sottolineata da Goffman in molti dei suoi scritti – specialmente in quelli della sua ultima fase di lavoro. Lo sviluppo del Sé (con i processi di assunzione e di costruzione del ruolo) avviene sempre all'interno di uno specifico contesto di interazione umana. La condotta umana è situazionale (per usare un termine caro a Goffman) e non potrebbe essere realmente compresa al di fuori dello specifico contesto in cui avviene.

La definizione della situazione appare come una organizzazione di percezioni nella quale gli individui assemblano oggetti, significati e altro nello spazio-tempo sociale (contesto) e agiscono verso tale complesso di elementi in un modo coerente e strutturato²².

Per il mio lavoro, il concetto di definizione della situazione diventa fondamentale. Esso infatti si collega ai temi della temporalità e della biografia individuale, così centrali all'interno della questione del progetto di vita. In particolare, esso diventa ancora più essenziale se si considera l'idea goffmaniana di «organizzazione dell'esperienza»²³. La definizione dell'esperienza personale, la sua incorniciatura, la sua organizzazione sono essenziali alla progettazione della propria vita. Nell'organizzazione dell'esperienza si incrociano vari aspetti: l'identità (*Self*) e l'interazione sociale, il contesto sociale e la biografia individuale. «Non esiste [...] contraddizione nel sostenere che il tempo in cui siamo immersi, compreso il tempo delle interazioni e della comunicazione, è social-

²⁰ MADGE, Lo sviluppo dei metodi di ricerca empirica in sociologia, 111.

²¹ Manis - Meltzer, Symbolic Interaction. A reader in Social Psychology, 331-332.

²² HEWITT, Self and Society. A symbolic interactionist social psychogy, 145-149.

²³ GOFFMAN, Frame Analysis, 54.

mente definito e, in parallelo, nel sottolineare che questo stesso tempo è espressione sovrana della soggettività»²⁴. È dall'organizzazione delle proprie esperienze che emerge il tempo biografico, così importante per la costruzione del progetto di vita: esso è «inteso come quella dimensione temporale unitaria che emerge come esito dei processi attraverso i quali i soggetti si rapportano al passato, vivono il proprio presente e guardano alla dimensione del futuro. Il nesso fra tempo biografico e identità è, e non potrebbe essere diversamente, assai stretto»²⁵.

1.6. L'emozione come elemento sostanziale dell'interazione

L'ultimo elemento che voglio mettere in rilievo è quello dell'emozione e dell'emozionalità. È un concetto che è stato portato in primo piano dalle analisi di Goffman (in particolar modo egli si è soffermato sull'*imbarazzo*, sul disagio, su quelle situazioni che si vengono a creare quando, nell'interazione, vengono meno uno o più fattori di coerenza).

Si può affermare che si possono trovare tracce di questo elemento dell'emozionalità anche all'interno del lavoro di Mead, seppure non in maniera così palese come in quello di Goffman. Il mettersi nei panni altrui²⁶, il gioco individuale e organizzato, l'intelligenza sociale sono tutti elementi che, mi sembra, rimandino più a una questione emotiva, che razionale; più a un problema di relazionalità che di sforzo intellettivo²⁷.

Più che fattori quali il quoziente di intelligenza o l'erudizione colta, mi sembra siano fondamentali elementi quali la paura, la stima di sé, l'ansia, la felicità, la simpatia e il sentire empatico. Con ciò non si vuole assolutamente affermare che gli elementi intellettivi siano inutili o inesistenti, ma solo che essi vanno *compresi*, analizzati, letti assieme ai fattori emozionali e relazionali. Dal resto, «è chiaro che l'emozione e il sentimento sono anche ingredienti attivi del *comportamento razionale*»²⁸.

Si può definire l'emozione come uno stato di stimolazione fisiologica definito dall'attore come emotivamente provocato. Quindi due sono gli elementi fondamentali dell'esperienza emotiva dell'attore: lo stimolo fisiologico e l'etichetta cognitiva di «sentimento»²⁹. Come afferma la Hochschild:

²⁴ Leccardi, Sociologie del tempo, V-VI.

²⁵ Ivi. 76.

²⁶ Shott, Emotion and social Life: A Symbolic Interactionist Analysis, 1317-1334.

²⁷ GOLEMAN, Intelligenza Emotiva; GOLEMAN, Intelligenza sociale.

²⁸ Hochschild, Per amore o per denaro. La commercializzazione della vita intima, 77.

²⁹ Shott, Emotion and social Life: A Symbolic Interactionist Analysis, 1318.

Dirò anzitutto che con «emozione» intendo la partecipazione consapevole del proprio corpo a un'idea, un pensiero o un atteggiamento, e l'etichetta che diamo a questa consapevolezza; con «sentimento» intendo un'emozione di tono minore. Le emozioni sono centrali per la nostra vita sociale, ed è sorprendente quanto poco i sociologi le abbiano prese in considerazione³⁰.

Diventa allora importante sottolineare, per la mia ricerca, questo valore delle emozioni e dell'emozionalità, quasi a voler affermare che il progetto di vita e le scelte esistenziali (ma forse anche le scelte quotidiane in generale) sono più una questione di «cuore» che di «testa» (o quantomeno sono frutto di una «testa» attaccata saldamente a un «cuore»)³¹.

2. Elementi critici dei contributi teorici di riferimento

2.1. A livello di Self

Il concetto di *Self* può apparire talvolta troppo ampio, vago e generico. Vi è inoltre una difficoltà di carattere terminologico quando si cominciano a usare parole che in apparenza sembrano intendere la stessa realtà: ad esempio *individuo*, *persona*, *identità*, *personaggio*, *carattere*. Inoltre, sottolineando il forte dinamismo del Sé – il suo procedere dall'interazione sociale – si corre il rischio di ridurlo a una realtà estremamente flessibile ed eterea, finendo paradossalmente per negare la stessa natura del Sé individuale.

2.2. A livello di interazione sociale

L'interazione sociale è un concetto affascinate e accattivante, oltre che utile, ma rischia di diventare pericoloso se maneggiato con troppa facilità. Rischia di diventare, per il povero ricercatore navigante nel mare del suo studio, come le sirene per il povero Ulisse: un canto suadente, ma truffaldino. Se ci si dimentica della finalità del proprio navigare, si rischia di andare a infrangersi contro gli scogli dell'interazione. Il peri-

³⁰ Hochschild, Per amore o per denaro. La commercializzazione della vita intima, 71.

³¹ «Il sentimento non è languore, non è malcelata malinconia, non è struggimento dell'anima, non è sconsolato abbandono. Il sentimento è *forza*. Quella forza che riconosciamo al fondo di ogni decisione quando, dopo aver analizzato tutti i pro e i contro che le argomentazioni razionali dispiegano, *si decide*, perché in una scelta piuttosto che in un'altra ci si sente a casa. E guai a imboccare, per convenienza o per debolezza, una scelta che non è la nostra, guai a essere stranieri nella propria vita», GALIMBERTI, *L'ospite inquietante*, 53-54.

colo è quello di lasciarsi condurre dall'interazione, più che di condurre uno studio a partire dalle interazioni sociali.

2.3. A livello di simbolo

Mi sembra che la criticità del concetto di simbolo si dipani su due livelli: uno oggettivo e uno soggettivo. Sul livello oggettivo, il simbolo può cadere in una forma di ambiguità comunicativa, cioè esso non riesce a comunicare in maniera piena e uniforme il suo senso primario. Il rischio oggettivo del simbolo è quello di poter esprimere così tante cose a più livelli da non riuscire a comunicare più nulla di sensato.

Sul piano soggettivo credo che il pericolo maggiore possa venire da ciò che si potrebbe definire ignoranza comunicativa: la lettura del simbolo va a vuoto e il soggetto non riesce ad agganciarne la portata semantica.

2.4. A livello di ruolo

La dinamicità del concetto di ruolo, se da un lato è un pregio, dall'altra diventa un limite. Innanzitutto per la difficoltà di misurarlo, di quantificarlo e qualificarlo, di confrontarlo con altri elementi. Inoltre, è ardua anche una sua chiarificazione e delimitazione da parte degli individui: è un concetto che nell'uso quotidiano assume sfumature e connotazioni assai diverse tra loro. Talvolta l'idea di ruolo, appunto per questa sua genericità, rischia di diventare un elemento incerto, che provoca indeterminatezza nel ricercatore.

2.5. A livello di definizione della situazione

Il maggior rischio derivante da questo concetto mi sembra quello di considerare l'agire individuale e sociale puramente il frutto di interpretazioni e costruzioni soggettive. Detto in poche parole: il pericolo è quello di cadere in una visione soggettivistica della realtà. Si potrebbe anche aggiungere un ulteriore rischio, cioè quello di ridurre tutta l'analisi a un blando situazionalismo che mi impedirebbe di considerare l'insieme delle situazioni, in un orizzonte di più ampio respiro e di integrale approccio.

2.6. A livello di emozione

Anche l'emozione, come gli altri concetti qui sopra elencati, rischia di assumere connotazioni e sfumature molto ampie, vaghe e incerte. Il

pericolo, inoltre, è quello di confondere l'emozione e l'emozionalità con l'emotività. Inoltre anche l'emozione rischia di presentarsi agli occhi degli individui come un concetto inflazionato, che provoca risposte scontate e banali, o che porta a una uniformità delle impressioni.

A conclusione di questo capitolo teorico, vorrei riprendere l'ipotesi – che ho «sconvenientemente» anticipato alla fine del primo capitolo – alla luce degli elementi teorici emersi.

La mia ipotesi sostiene come la concezione del progetto di vita, compiuta dall'individuo, che conferisce intenzionalità, direzionalità, motivazione al suo agire, sia funzione dell'interazione sociale che si muove a un livello situazionale e simbolico.

Tenendo conto, allora, degli apporti teorici, si potrebbe ribadire questa idea ipotetica, dichiarando che la mia ricerca vuole mostrare come il progetto di vita non sia un fatto «scontato» (take for granted), ma sia anche, ma non solo³², un evento sociale di interpretazione da parte degli attori sociali³³, dove una parte fondamentale è giocata dall'esperienza organizzata³⁴ (specialmente in relazione alla dimensione temporale di passato, presente e futuro³⁵) e dall'interazione quotidiana – che si svolge su livelli simbolici³⁶.

³² Con ciò si vuole ribadire che non voglio esaurire il discorso circa il progetto di vita. La mia ricerca si prefigge di comprenderlo alla luce di elementi interazionali e simbolici e con questa presa di posizione non voglio esautorare altri approcci o punti di vista teorici.

³³ Il riferimento qui è all'interazionismo simbolico in generale e alla visione drammaturgica di Goffman.

³⁴ Si richiama qui il discorso fatto da Goffman in Frame Analysis e in Interaction Order.

³⁵ La temporalità ci rimanda alla discussione intrapresa attorno al tema del progetto e della progettualità, in modo particolare alla teoria sociale di stampo fenomenologico di Alfred Schutz.

³⁶ Il rinvio qui è ovviamente ancora una volta all'interazionismo simbolico.

Seconda Parte

Dalla teoria al metodo di ricerca: il disegno della ricerca

1. Introduzione generale

La teoria rimanda sempre a una zona pratica, dove essa può ritrovarsi o rimettersi in discussione. L'apparato concettuale di una prospettiva teorica ci conduce logicamente a particolari domande di ricerca, ne implica altre, e ci permette di effettuare un insieme ampio di considerazioni. Questo può essere fatto a livello implicito, come a livello esplicito¹.

Quello che mi propongo qui è proprio questo: rendere esplicito il passaggio dal piano teorico a quello concettuale, ossia il passaggio dalla teoria alla rilevazione dei dati e alla loro discussione.

Abbiamo visto nel capitolo precedente quale teoria mi guida in questa ricerca: l'interazionismo simbolico. In particolare mi affido a due impianti teorici sviluppati all'interno della scuola dell'interazionismo simbolico: da una parte il pensiero di George Herbert Mead e dall'altra quello di Erving Goffman. Alla fine del capitolo riguardante la teoria, ho messo in luce quegli elementi che mi possono aiutare nello svolgimento del lavoro. Vorrei soffermarmi ancora su questo punto per cercare di chiarire meglio il mio approccio teorico. Il mio intento è stato quello di «sintetizzare» alcuni elementi delle loro idee, trovando un punto di contatto nei temi, per me basilari, dell'interazione (interaction order), del ruolo (role-taking; role-making), dell'identità (Self), della definizione della situazione (frame). Cercherò ora di spiegare questa «sintesi teorica».

Prima di tutto è per me di vitale importanza l'interazione simbolica che l'individuo compie nella realtà che lo circonda e nelle situazioni che vive quotidianamente. Questo processo di interpretazione della realtà e di definizione della situazione avviene per mezzo e all'interno dell'interazione sociale (faccia a faccia). È attraverso questo processo di interpretazione e di definizione che l'individuo riesce a «collocarsi», cioè riesce a costruire, ad assumere un insieme di ruoli e a «interpretarli». In particolare (e qui si pone la mia ipotesi di base) l'individuo riesce a «trovare» un ruolo (o insieme di ruoli) «unificante» per la sua vita. Questo si presenta come una scelta esistenziale, intenzionale e motivazionale: cioè

¹ Maines, Recent Developments in Symbolic Interaction, 473-476.

una scelta che «dirige» e orienta la vita dell'individuo. In questo processo interazionale, l'individuo non è astratto dal suo contesto sociale, ma è radicato nelle situazioni che vive quotidianamente. In una parola questo processo interazionale si presenta come *situazionale* (come scriverebbe Goffman); non nel senso che l'interazione sia calata passivamente nella situazione, ma nel senso che essa sia attivamente definita all'interno delle situazioni quotidiane. Vi è in tal senso una connessione con la cultura e la società proprie dell'individuo: istituzioni, relazioni sociali, gruppi, storia, status sociali diffusi. Accanto a questi elementi strutturali, si collocano anche gli elementi *fisici*: la corporeità, l'emozionalità, gli aspetti biografici, gli «incidenti» di percorso. Tutto questo è interpretato dal singolo individuo: compreso intellegibilmente, intuito emotivamente, rappresentato personalmente.

In tutto ciò vi è quindi ipotizzata una relazione tra l'identità – che si costruisce nell'interazione simbolica tra l'Io dell'individuo e il Me proveniente dall'*altro* sociale (come afferma Mead) – e la costruzione e l'assunzione di scelte di vita e di ruoli esistenziali (che quindi, secondo me, si formano, alla stregua dell'identità, nell'interazione faccia a faccia e nelle situazioni quotidiane: lì il singolo individuo percepisce che cosa

è chiamato a fare, nella propria vita, di se stesso).

Riprendo velocemente l'ipotesi già delineata precedentemente. Essa si diparte da due postulati connessi tra loro in modo sillogistico. Da una parte troviamo il processo sociale di formazione dell'identità (*Self*) che avviene su un piano simbolico nell'interazione quotidiana, cioè mediante i significati che emergono dall'azione sociale tra gli individui. L'identità sorge a livello sociale attraverso un continuo processo di interpretazione dell'interazione che accade tra individui. Dall'altra parte c'è il progetto di vita che viene definito come l'organizzazione biografica del soggetto ed è quindi legato all'identità del soggetto, in quanto sua caratterizzazione e identificazione.

Se l'identità ha un'origine sociale e se il progetto è connesso strettamente all'identità, si può ipotizzare che anche il progetto si costruisca nell'interazione sociale e mediante un processo di interpretazione simbolica. Da questa riflessione deduttiva scaturisce l'ipotesi della mia ricerca: si può affermare che il progetto di vita (e le scelte a esso connesse) compiuto da un individuo è in relazione con l'interazione sociale mediata simbolicamente.

In breve, le domande a cui mi interessa rispondere sono: come può un giovane percepire e assumere la sua collocazione all'interno della società? Perché un giovane interpreta, definisce la sua posizione, la sua aspirazione, la sua intenzionalità in una data maniera piuttosto che in un'altra? E qual è il rapporto tra la scelta del giovane e gli elementi strutturali che lo circondano e con i quali egli entra in interazione (mon-

do familiare, ambiente scolastico, realtà professionali, relazioni amicali, sfera culturale)?

Si può ben intuire, tramite quanto scritto finora, quanto la teoria dell'interazionismo simbolico sia per me uno strumento utile allo studio della problematica della scelta esistenziale nel mondo giovanile. In particolare, alcuni punti forti della prospettiva interazionista sono a mio avviso fondamentali nel gettare luce sulla tematica del discernimento giovanile: la definizione della situazione e il lavoro interpretativo degli individui (simbolicità), l'assunzione del ruolo (role-taking), la visione drammaturgica (performance) della vita sociale e l'attenzione rivolta al rapporto tra identità e interazione sociale. Questi elementi giustificano, mi sembra, e motivano la mia decisione di affidarmi alla teoria dell'interazionismo simbolico. Ciò non toglie che il tema della scelta di vita possa essere indagato da prospettive diverse e affrontato attraverso strade differenti dalla mia.

In questo capitolo cercherò di illustrare il metodo che userò nella raccolta dati. Si tratta di mettere in luce i motivi che mi hanno spinto a scegliere questo metodo, cosa mi aspetto di ottenere con esso, quali sono i suoi pregi e i suoi limiti.

Il passaggio dalla teoria al metodo costituisce un momento delicato e ostico della ricerca. Quali sono gli strumenti migliori per formalizzare gli assunti teorici? Come trovare lo strumento migliore per «verificare», controllare, sul piano pratico quello che si era teorizzato a livello speculativo? Quali sono le nostre intenzioni e aspettative all'inizio della ricerca? Che cosa, invece, si è potuto fare e cosa non si è potuto compiere?

Queste domande mi vengono incontro mentre mi accingo a spiegare le concretizzazioni metodologiche della mia ricerca.

Posso cercare di mettere in rilievo alcuni passi strategici da compiere in questo avvicinamento alla parte pratica della ricerca. Prima di tutto è importante derivare dalla teoria – in particolare dalle sue affermazioni principali – qualunque affermazione che implichi un richiamo empirico. In un secondo momento è importante definire i concetti e le variabili. In terzo luogo è necessario mettere in rilievo tutte le possibili connessioni tra variabili. Infine, dopo che la teoria è stata operazionalizzata, ci possiamo chiedere sotto quali condizioni ci aspettiamo che le nostre ipotesi risultino valide e attendibili².

Nel capitolo precedente, dedicato alla teoria, ho dibattuto ampiamente della diatriba metodologica sorta all'interno della teoria sociologica dell'interazionismo simbolico. Ho mostrato e spiegato le posizioni

 $^{^2}$ Per queste indicazioni attingo all'articolo di Kinch, A Formalized Theory of the Self-Concept.

delle due principali scuole: la Scuola di Chicago (avente come riferimento principale Herbert Blumer) e la Scuola dell'Iowa (il cui rappresentate principale è stato Manford Kuhn). Alla fine di questa presentazione ho indicato come possibile via di uscita da una empasse metodologica bipolarizzata, tra la visione naturalistica di Blumer e quella scientista di Kuhn, la posizione scientifica di Mead. La sua visione del metodo scientifico come estensione e formalizzazione del metodo di risoluzione dei problemi proprio della natura, del processo sociale e dell'intelligenza umana, mi sembra la più adatta per intraprendere il tipo di lavoro che sto per effettuare. Inoltre, è per me importante la sua idea di una scienza sociale che avanza per ipotesi, attraverso un procedimento di *trial and error*.

Blumer parla di due momenti metodologici: l'esplorazione e l'ispezione. Con il primo termine egli si riferisce alla fase di avvicinamento e di comprensione della problematica che si vuole studiare. Come scrive in *La metodologia dell'Interazionismo simbolico*:

Lo scopo della ricerca esplorativa è di spostarsi verso una comprensione più chiara di come porre i problemi individuali, di imparare quali sono i dati appropriati, di sviluppare le idee relative alle direttrici significative di rapporto e di aumentare gli strumenti concettuali relativi a quanto si sta imparando su quell'area di vita³.

In un certo senso è quanto ho tentato di compiere nei capitoli precedenti con l'inquadramento della problematica di studio e con la sua focalizzazione teorica. Con l'altro termine, ispezione, Blumer intende l'aspetto più pratico della ricerca: «Per "ispezione" intendo un esame intensivo centrato sul contenuto empirico di tutti gli elementi analitici usati per gli scopi dell'analisi, e lo stesso tipo di esame volto alla natura empirica dei rapporti tra questi elementi⁴».

Credo sia importante tener presenti questi due passaggi e cercare, soprattutto, di considerarli come due facce della stessa medaglia, cioè di non scinderli in due fasi distinte e autonome, ma, piuttosto, di averli sempre presenti come un unico orizzonte sul quale proiettare e confrontare la mia tematica di studio.

Anche se non seguirò *in toto* le indicazioni metodologiche di Blumer, su un aspetto del suo pensiero voglio infine soffermarmi: l'interazioni-smo simbolico, oltre che un insieme di strumenti teorici e procedurali, appare come uno *stile* metodologico da seguire. In poche parole, esso diventa l'*abito* del ricercatore sociale, il quale è chiamato a «mettersi

³ Blumer, La metodologia dell'Interazionismo simbolico, 98-99.

⁴ Ivi, 103.

nei panni dell'altro» – «altro» che, nel caso dello scienziato sociale, è costituito dall'insieme di individui cui è rivolta la ricerca – e a porsi in una posizione *empatica* nei confronti della realtà. Come dice lo stesso Blumer:

Cercare di identificare gli oggetti che comprendono il mondo di un individuo o di una collettività non è semplice o facile per il ricercatore privo di familiarità con quel mondo. Richiede anzitutto abilità nel porsi nella posizione dell'individuo o della collettività. Questa abilità nell'assumere il ruolo degli altri, come ogni altra potenziale professionalità, richiede, per essere efficace, raffinatezza⁵.

D'altra parte, questa raffinatezza del ricercatore nell'assumere la posizione dell'individuo o del gruppo, per lo studioso, diventa anche un invito alla cautela, cioè a vigilare sulla sua più o meno affinità a quella situazione sociale che si intende analizzare. Lo studioso, se da una parte deve «simpatizzare» con la realtà sociale di studio, dall'altra deve essere capace anche di riconoscere e di mettere tra parentesi (quasi in senso fenomenologico) il suo coinvolgimento con la tematica trattata. In altri termini Blumer afferma che:

i ricercatori, in generale, in quanto umani, sono schiavi delle proprie immagini predeterminate, per questo sono propensi ad ipotizzare che altre persone vedano gli oggetti dati nello stesso modo in cui li vedono loro, i ricercatori. Hanno bisogno di difendersi da questa propensione dando alta priorità ad una verifica premeditata delle loro immagini⁶.

Per tale ragione cercherò di tener sempre presenti due elementi basilari della ricerca: da una parte la *vicinanza* con l'ambiente e la problematica di studio, dall'altra la *correttezza* di ammettere e riconoscere i miei pregiudizi e le mie precomprensioni su di essi.

Tutta la spiegazione fatta attorno alla visione metodologica di Mead, Blumer e Kuhn mi permette di sentirmi libero nell'approntare il mio disegno di ricerca. Infatti, anche se la scelta teorica dell'interazionismo simbolico mi spingerebbe automaticamente verso un metodo di carattere più qualitativo, io, invece, aggrappandomi alla visione scientifica di Mead, opto per un orientamento quantitativo basato sull'inchiesta campionaria (survey). Ho un'ipotesi davanti, sorta da una problematizzazione di una realtà specifica, e voglio appurare se questa mia ipotesi è vera o falsa. I dati per dimostrare la veridicità o meno di questa ipotesi

⁵ *Ivi*, 116.

⁶ Ivi, 116-117.

saranno da me raccolti attraverso uno strumento quantitativo, cioè un questionario. I motivi che mi spingono a questa scelta sono di varia natura.

- Innanzitutto mi sembra in sintonia con quanto affermato da Mead: abbiamo un problema da risolvere, formuliamo un'ipotesi in base a una nostra teoria, raccogliamo indizi per confermare o meno questa ipotesi. Ci comportiamo come detective sociali che investigano problemi sociali e per farlo raccolgono indizi, prove, materiali «schiaccianti». Procediamo sempre per trial and error (per tentativi), con il rischio (benevolo e paradossale) di mettere in crisi la teoria di riferimento.
- L'inchiesta mediante questionario, oltre a essere quella classica e più sviluppata all'interno della sociologia, è anche quella che permette una gestione più organizzata e strutturata dei dati. Vista la mia scarsa esperienza nel campo della ricerca su scala sociale, l'inchiesta con questionario mi permette di usare un metodo ben rodato nel campo sociologico e ben articolato, così da ridurre al minimo eventuali rischi di errori o di inesattezze.
- L'uso di un metodo «quantitativo» permette una eventuale e più facile ripetibilità e verificabilità. Inoltre, gli eventuali risultati possono essere confrontati con altre ricerche simili.
- L'inchiesta con questionario mi permette di agevolare i tempi e i modi di raccolta dati. Qui vale lo stesso discorso fatto nel primo punto circa la lunga, buona e rodata tradizione dell'inchiesta (survey). Inoltre, l'inchiesta campionaria mi consente di concentrare l'attenzione su un «campione» della popolazione, cioè di non prendere in esame l'intero insieme degli individui che voglio studiare, ma soltanto una porzione di esso.
- È mia intenzione tentare di dare spiegazione di un determinato processo sociale: non voglio semplicemente descrivere, ma tentare di comprendere un fenomeno sociale. Non mi accontento del «come» avviene il processo sociale della costruzione del progetto di vita, ma vorrei mettere in luce il «perché» esso avviene (o, meglio, perché esso avviene in un modo piuttosto che in un altro).

Il mio metodo sarà quindi quantitativo e sviluppato secondo l'inchiesta campionaria (*survey*). Uso la traduzione di *survey* proposta da Piergiorgio Corbetta, cioè *inchiesta campionaria*⁷, perché mi sembra riesca a mettere bene in luce gli elementi cardine di questo metodo: l'in-

⁷ CORBETTA, La ricerca sociale: metodologie e tecniche (II. Le tecniche quantitative), 128-129.

terrogazione degli individui mediante domande e risposte e il ricorso a un campione rappresentativo della popolazione.

Il mio questionario sarà per gran parte costituito da scale di misurazione. Il motivo di una tale scelta è dovuto al tipo di indagine e di metodologia scelte. Quello che mi interessa è *in primis* riuscire a misurare la percezione e la concezione che gli individui hanno di sé, del proprio ruolo, delle proprie scelte, del proprio contesto sociale. Le scale mi sembrano ottime tecniche per raccogliere dati e informazioni su tutto ciò e, cosa ancora più importante, per riuscire a quantificare queste concezioni e percezioni.

Come tutte le inchieste, anche la mia ha alle spalle un sostegno finanziario e morale. Questo patrocinio è dato dalla diocesi di Vicenza, in particolare dall'Istituto di Scienze religiose, dall'Ufficio diocesano di Pastorale Vocazionale, dall'Ufficio diocesano di Pastorale Giovanile.

Prima di passare all'enucleazione dei vari elementi metodologici, vorrei soffermarmi velocemente sull'esistenza di studi simili⁸. Ho trovato, nella fase di ricerca preparatoria alla ricerca, una serie di studi (la maggior parte dei quali apparsi nella rivista «Journal of Vocational Behavior»). La lettura di questi testi ha evidenziato alcuni elementi generali importanti:

- in molti di questi studi sono stati utilizzati campioni inferiori ai miei o di poco superiori;
- anche in questi studi, come nel mio, si è affrontato il problema concernente le variabili da usare nello studio dei giovani e delle loro scelte;
- nell'analisi contenuta in essi, vengono messe in luce tematiche essenziali anche per il mio studio: l'interazione familiare, il problema del genere, il discorso legato all'identità.

⁸ Barrett - Tinsley, Vocational self-concept crystallization and vocational indecision; Creed - Prideaux - Patton, Antecedents and consequences of career decisional states in adolescence; Duffy - Blustein, The relationship between spirituality, religiousness, and career adaptability; Esposito, The relationship between the motive to avoid success and vocational choice; Gianakos, Patterns of Career Choice and Career Decision-Making Self-Efficacy; Gottfredson, Role of Self-Concept in Vocational Theory; Hargrove - Creagh-Burgess, Family Interaction Patterns as Predictors of Vocational Identity and Career Decision-Making Self-Efficacy; Holland, Relationships between vocational development and self-concept in sixth grade students; Lawrence - Brown, An investigation of intelligence, self-concept, socioeconomic status, race, and sex as predictors of career maturity; Resnick - Fauble - Osipow, Vocational crystallization and self-esteem in college students; Salmela-Aro - Nurmi, Self-esteem during university studies predicts career characteristics 10 years later; Super - Nevill, Work role salience as a determinant of career maturity in high school students; Titley, Whatever happened to the class of '67? Psychology baccalaureate holders one, five, and ten years after graduation.

Nel panorama italiano studi di questo tipo, come ho già avuto modo di evidenziare, sono rari. Ho fatto riferimento a due ricerche recenti⁹ (anche se si tratta di due ricerche a livello nazionale). Ho trovato utili, soprattutto per lo sviluppo delle domande del questionario, altre due ricerche italiane (sempre a livello nazionale)¹⁰.

2. Campione

2.1. Il profilo di quelli che si studiano

La mia indagine prende in esame i giovani della diocesi di Vicenza nati tra il 1975 e il 1989 (compresi). Questa fascia generazionale è stata definita *Generazione Bim Bum Bam* da un testo recentemente apparso nelle librerie italiane¹¹. Che cos'è *Bim Bum Bam*? «*Bim Bum Bam* è un programma delle reti Fininvest (poi Mediaset), andato in onda su Antenna Nord, Italia 1 e Canale 5 per vent'anni, dal 1982 al 2002»¹². È stato un programma pomeridiano di intrattenimento per ragazzi, un contenitore televisivo, specialmente di cartoni animati giapponesi, belgi e americani.

La Generazione Bim Bum Bam, la cui onda lunga comprende suppergiù i nati dal 1975 al 1990, non è mai stata considerata a dovere. Non è stata coccolata dai sondaggisti, impegnati con gli indecisi e l'elettorato cattolico. È stata snobbata da Giuseppe De Rita e dal CENSIS nei suoi rapporti annuali¹³.

Io ho deciso di dividere questa «generazione» in tre coorti di età: 1975-1979; 1980-1984; 1985-1989¹⁴. Come si può osservare dalla tabella riportata, l'universo della popolazione giovanile della diocesi di Vicenza dei nati tra il 1975 e il 1989 è pari a 149.951 individui¹⁵.

⁹ Abbruzzese - Pretto, Giovani e prospettive di vita; Garelli, Chiamati a scegliere.

¹⁰ BUZZI - CAVALLI - DE LILLO, Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia; GARELLI - PALMONARI - SCIOLLA, La socializzazione flessibile. Identità e trasmissione dei valori tra i giovani.

¹¹ Aresu, Generazione Bim Bum Bam.

¹² Ivi, 18.

¹³ Ivi, 19.

¹⁴ Questa divisione in fasce di età è stata usata anche da altre ricerche: Abbruzzese - Pretto, Giovani e prospettive di vita, 53; Buzzi - Cavalli - De Lillo, Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia, 371.

¹⁵ Per questi dati ho fatto riferimento al sito dell'Istat http://demo.istat.it (accesso dicembre 2009).

Tabella 1: Popolazione (nati tra il 1975 e il 1989) della diocesi di Vicenza (per vicariato e per comune di residenza)

Vicariato	Comune	Abitanti	Nati 1975-1989	Totale
	Arsiero	3386	544	
	Laghi	130	14	
	Pedemonte	782	111	
Arsiero	Posina	635	86	
	Tonezza del Cimone	601	102	
	Velo d'Astico	2404	389	
				1246
	Bassano del Grappa	42947	7234	
Bassano	Cassola	13915	2692	
	Nove	5007	805	
				10731
	Camisano Vicentino	10338	2080	
	Campodoro	2655	531	
Camisano	Gazzo Padovano	4148	797	
Camisano	Grisignano di Zocco	4314	814	
	Grumolo delle Abbadesse	3744	711	
	Torri di Quartesolo	11794	2147	
				7080
	Caldogno	11087	1975	
	Costabissara	6821	1311	
Castelnovo	Gambugliano	835	154	
	Isola Vicentina	9155	1628	
	Monteviale	2397	364	
				5432
	Cologna Veneta	8577	1494	
Calaana	Pressana	2516	465	
Cologna Veneta	Roveredo di Guà	1566	332	
veneta	Veronella	4475	939	
	Zimella	4870	950	
				4180
	Dueville	13961	2419	
Dueville	Montecchio Precalcino	4958	817	
Dueville	Monticello Conte Otto	9211	1594	
	Villaverla	6146	1154	
				5984
	Carmignano del Brenta	7598	1380	
Fontaniva	Fontaniva	8137	1547	
	San Pietro in Gù	4552	889	
				3816

Tabella 1: Popolazione (nati tra il 1975 e il 1989) della diocesi di Vicenza (per vicariato e per comune di residenza)

Vicariato	Comune	Abitanti	Nati 1975-1989	Totale
	Alonte	1625	299	
	Gambellara	3347	661	
	Grancona	1877	358	
Lonigo	Lonigo	15901	3222	
	Montebello Vicentino	6469	1255	
	San Germano dei Berici	1159	207	
	Sarego	6376	1341	
		I		7343
	Malo	14386	2759	
3.6.1	Marano Vicentino	9625	1665	
Malo	Monte di Malo	2911	501	
	San Vito di Leguzzano	3633	563	
		I	1	5488
	Breganze	8707	1577	
	Marostica	13668	2294	
	Mason Vicentino	3464	556	
Marostica	Molvena	2671	481	
War Ostica	Pianezze San Lorenzo	2066	361	
	Sarcedo	5327	906	
	Schiavon	2610	500	
		ı	1	6675
M . 1'	Montecchia di Crosara	4498	981	
Montecchia	Roncà	3690	728	
di Crosara	San Giovanni Ilarione	5185	1174	
				2883
	Altavilla Vicentina	11540	2204	
Montecchio	Brendola	3314	1151	
Maggiore	Montecchio Maggiore	23738	4543	
	Sovizzo	6710	1200	
				9098
	Agugliaro	1375	279	
	Albettone	2160	403	
	Asigliano	916	168	
Noventa	Campiglia dei Berici	1762	352	
Vicentina	Noventa Vicentina	8842	1561	
	Orgiano	3223	538	
	Poiana Maggiore	4500	860	
	Sossano	4410	812	
	,			4973

Tabella 1: Popolazione (nati tra il 1975 e il 1989) della diocesi di Vicenza (per vicariato e per comune di residenza)

Vicariato	Comune	Abitanti	Nati 1975-1989	Totale
n. 1 1	Grantorto	4590	905	
Piazzola sul	Piazzola sul Brenta	11113	1983	
Brenta	San Giorgio in Bosco	6265	1282	
		1		4170
	Barbarano Vicentino	4465	793	
	Castegnero	2756	498	
	Longare	5589	949	
Riviera Berica	Montegalda	3390	621	
	Mossano	1811	317	
	Nanto	2937	591	
	Villaga	1987	350	
				4119
	Cartigliano	3793	713	
Rosà	Rosà	13918	2645	
	Tezze sul Brenta	12355	2685	
				6043
	Arcole	6197	1230	
San Bonifacio	San Bonifacio	19943	3735	
	San Bonnacio	17713	3733	
				4965
	Bolzano Vicentino	6407	1136	
	Bressanvido	3100	587	
Sandrigo	Pozzoleone	2809	544	
	Quinto Vicentino	5603	1033	
	Sandrigo	8565	1532	
				4832
	Santorso	5753	948	
Schio	Schio	39378	6258	
эсшо	Torrebelvicino	5995	940	
	Valli del Pasubio	3458	543	
				8689
	Arcugnano	7838	1337	
TT 1	Zovencedo	846	130	
Urbano	Creazzo	11056	1732	
	Vicenza	115012	18988	
				22187

Tabella 1: Popolazione (nati tra il 1975 e il 1989) della diocesi di Vicenza (per vicariato e per comune di residenza)

Vicariato	Comune	Abitanti	Nati 1975-1989	Totale
	Altissimo	2334	464	
	Arzignano	25713	4784	
	Chiampo	12792	2567	
Val del	Crespadoro	1511	266	
Chiampo	Montorso Vicentino	3191	620	
_	Nogarole Vicentino	1125	243	
	San Pietro Mussolino	1609	321	
	Zermeghedo	1385	279	
				9544
	Brogliano	3704	766	
	Castelgomberto	6157	1119	
17-14	Cornedo Vicentino	11921	2015	
Valdagno	Recoaro Terme	6919	1005	
	Trissino	8524	1578	
	Valdagno	26924	3990	
				10473
TOTALE			149951	149951

All'interno di questo universo di popolazione ho isolato un insieme di giovani che hanno come caratteristica comune l'aver frequentato tra il 1994 e il 2011 il gruppo vocazionale diocesano Sichem¹⁶. Si tratta di un gruppo diocesano che accompagna ragazzi e ragazze nel discernimento «vocazionale». In diciotto anni di attività (1994-2012) sono stati avvicinati 565 giovani.

La presenza, nella ricerca, di questi due universi del mondo giovanile sarà molto utile per effettuare un possibile confronto tra giovani che sono stati aiutati nel discernere la loro scelta di vita mediante la frequentazione di gruppi «vocazionali» e giovani che invece non hanno frequentato questa tipologia di gruppi.

All'interno di questo universo di popolazione troviamo giovani che hanno già compiuto scelte determinanti a livello esistenziale e giovani che, viceversa, non hanno ancora stabilito che cosa fare della loro vita.

¹⁶ Si veda il paragrafo *Appendice 2: Il gruppo Sichem*, a pagina 180.

La mia intenzione fin dall'inizio – visto il tipo di studio che stavo approntando – è stata quella di lavorare su un campione che fosse quanto più rappresentativo della popolazione.

Un campione deve essere rappresentativo della popolazione. Ciò può realizzarsi mediante schemi di scelta casuale che assicurino l'equità del criterio, in modo tale che le stime ottenute dal campione differiscano dai parametri della popolazione solamente per ragioni di casualità. I risultati della induzione, dal campione alla popolazione, sono influenzati dalle modalità tecniche di svolgimento dell'indagine, dalla frazione di campionamento (rapporto tra la numerosità campionaria e la dimensione della popolazione), dalla variabilità del carattere nella popolazione e da aspetti legati al caso. I risultati del campionamento sono tanto migliori quanto minore è la variabilità della popolazione. Se sapessimo che la variabilità del carattere nella popolazione è nulla, con una sola unità campionaria potremmo ottenere tutta l'informazione sulla popolazione. La teoria dei campioni, nelle varie tecniche in cui essa si articola, tende a ridurre la variabilità dei risultati proprio operando, ove è possibile, sulla variabilità della popolazione.

La mia idea di partenza era la costituzione di un campione probabilistico stratificato proporzionale. A tal proposito, pensavo di riportare nel campione alcune caratteristiche della struttura della realtà vicentina, per esempio: la suddivisione tra zone urbane e rurali, zone di pianura e di montagna, zone industriali e agricole. Per concretizzare queste idee, il mio disegno di ricerca era indirizzato a coinvolgere una serie di comuni cittadini che presentassero le caratteristiche sopra accennate. Ho ottenuto così una serie di fasce di comuni da cui attingere in maniera proporzionale per costruire il campione di lavoro. Il numero di individui che ho scelto per il mio campione è stato di 400 giovani (numero minimo per poter poi estendere i risultati all'intero universo).

La tabella riportata nella pagina seguente sintetizza il risultato.

¹⁷ Fraire - Rizzi, Statistica. Metodi esplorativi e inferenziali, 369-370.

Tabella 2: Campionatura Non-Sichem

cochio Maggiore 22187 Vicenza Wicenza 1898 75.5 cchio Maggiore 5943 181 181 181 novo 5942 1842 181 181 novo 1984 42701 28.5 114 1628 65.5 o 11246 42701 28.5 114 Pedemonte 111 0.6 o 10473 Na Valdagno 3990 22.3 15.4 ochio 5488 Aczignano 4784 26,7 15.4 IChiampo 9544 35.4 Aczignano 4784 26,7 IChiampo 9544 35.5 Aczignano 4784 26,7 Infracio 4965 35.4 Aczignano 4784 26,7 na Veneta 4180 32 Aczignano 4784 26,7 na Veneta 110.3 32 Aczignano 465 11,1 ochica 6635 8,0 32 Aczig		Vicariati	20-34	Totale zona	Campione %	Campione	Comuni	20-34	Campione %	Campione
9098 942 5412 542 5984 42701 128.5 114 15ola Vicentina 15ola V	Urbano		22187				Vicenza	18988	75,5	98
5843 114 128,5 114 1146 1	Montecchi	o Maggiore	8606				Montecchio Maggiore	4543	18,1	21
5984 A	Castelnovo		5432				Isola Vicentina	1628	6,5	_
1246 1246 28,5 114 Pedemonte 111 0,6 8689 Schio 6258 35,0 10473 Schio 23,6 95 Arzignano 4784 26,7 10480 25440 23,6 95 Arzignano 4784 26,7 10541 12028 8,0 32 Bassano 7234 78,0 10541 12028 8,0 32 Bassano 1136 12,2 10542 12028 18,9 75 Bassano 1136 12,2 10543 12028 18,9 75 Bassano 1136 12,2 10545 10,0 40 Camisano 1561 30,4 14195 14951 11,0 410 14951 149951 100 400 14075 149951 11,0 410 14081 149951 11,0 410 14081 149951 11,0 410 14081 149951 11,0 410 14081 149951 11,0 410 14081 149951 11,0 410 14081 149951 100 410 14081 149951 100 410 14081 149951 100 410 14081 149951 11,0 410 14081 149951 100 410 14081 149951 100 410 14081 149951 100 410 14081 149951 100 410 14081 149951 100 410 14081 149951 100 410 14081 149951 100 410 14081 149951 100 410 14081 149951 100 410 14081 140951 100 410 14081 140951 100 410 14081 140951 100 100 14081 140951 140951 100 14081 140951 140951 1400 14081 14081 1400 14081 140951 1400 14081 140951 1400 14081 14081 1400 14081 14081 1400 14081 14081 1400 14081 14081 1400 14081 14081 1400 14081 14081 1400 14081 14081 1400	Dueville		5984							
1246 1246 Sebio				42701	28,5	114				
iampo 9544	Arsiero		1246				Pedemonte	111	9,0	
10473 10473 Malo 2759 15,4 Malo 2759 15,4 Malo 2759 15,4 Malo 2759 15,4 Malo 2883	Schio		6898				Schio	6258	35,0	33
iampo 9544 Malo 23,6 95 Arzignano 4784 26,7 15,4 1 cio 4965 35440 23,6 95 San Bonifacio 3735 88,9 1 ia 2883 Fereta 4180 32 Bassano 465 11,1 Brenta 10731	Valdagno		10473				Valdagno	3990	22,3	21
tiampo 9544 Arzignano 4784 26,7 cio 4965 35440 23,6 95 San Bonifacio 3735 88,9 ia 2883 Pressana 465 11,1 Pressana 465 11,1 clorato 4180 8,0 32 Bassano 7234 78,0 9,8 cl Grappa 10731 8,0 32 Bassano 7234 78,0 9,8 cl Grappa 10731 8,0 32 Bolzano Vicentino 1136 12,2 ul Brenta 4432 18,9 75 Piazzola sul Brenta 1983 40,0 sul Brenta 4170 8 75 Camisano 2080 42,0 ricanina 4973 1506 40 Lonigo 3222 62,8 rica 4119 16,0 40 Noventa Vicentina 350 6,8 rica 4973 11,0 44 Villaga 506 6,8	Malo		5488				Malo	2759	15,4	15
cio 4965 35440 23,6 95 San Bonifacio 3735 88,9 11,1 88,9 88,0	Val del C	hiampo	9544				Arzignano	4784	26,7	25
cotion 4965 Acree a San Bonifacio 3735 88,9 ia 2883 Pressana 465 11,1 feneta 4180 32 Bassano 7234 78,0 el Grappa 10731 A832 8,0 32 8,0 9,8 el Grappa 10731 A832 A830 75 Bolzano Vicentino 1136 12,2 ul Brenta 4170 A170 A2 A2,0 A2,0 san Brenta 1136 A2,0 A2,0 A2,0 san Brenta 118,9 A2,0 A2,0 A2,0 san Brenta 118,0 A3 A4,0 A2,0 san Brenta 118,0 A3 A4,0 A3,0 san Brenta 118,0 A3,0 A3,0 A3,0 san Brenta 118,0 A3,0 A3,0 A3,0 sricentina 4973 A3,0 A3,0 A3,0 <t< td=""><td></td><td></td><td></td><td>35440</td><td>23,6</td><td>95</td><td></td><td></td><td></td><td></td></t<>				35440	23,6	95				
ia 2883 4180 12028 8,0 32 Bassano 465 11,1	San Bonifacio	facio	4965				San Bonifacio	3735	6,88	28
Feneta 4180 Acceptange 12028 8,0 32 Bassano 7234 78,0	Montecchia	hia	2883							
el Grappa 10731 8,0 32 Bassano 7234 78,0 8,0 6675 8arcedo 906 906 9,8 8 8 8 8 12,2 8 8 8 18,0 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8 8	Cologna	. Veneta	4180				Pressana	465	11,1	4
el Grappa 10731 Assano 7234 78,0 6675 906 9,8 78,0 6043 A832 A832 A6,0 9,8 4832 28281 18,9 75 A136 12,2 All Brenta 4170 A170 A170 A18,0 A20 A40,0 All Brenta 4170 A170 A20 A20 A20 A20 All Brenta A170 A170 A20 A20 A20 A20 All Brenta A170 A0 Camisano 2080 42,0 A20 All Brenta A973 A20 A20 A20 A20 A20 All Brenta A110 A0 Lonigo A20 A2,0 A20 All Brenta A110 A40 A0 A20 A2,0 A2,0 All Brenta A110 A10 A0 A0 A2,0 A2,0 All Brenta A110 A10 A0				12028	8,0	32				
6675 Sarcedo 906 9,8 6043 Bolzano Vicentino 1136 12,2 4832 28281 18,9 75 75 186 A170 Piazzola sul Brenta 1983 40,0 186 A170 San Pietro in Gù 889 18,0 186 A20 A2,0 A2,0 186 A2,0 A2,0 A2,0 186 A4,0 A4,0 A2,0 186 A2,0 A2,0 A2,0 186 A2,0 A2,0 A2,0 186 A4,0 A4,0 A2,0 186 A2,0 A2,0 A2,0 186 A4,0 A4,0 A2,0 186 A4,0 A4,0 A4,0 186 A4,0 A4,0	Bassano	del Grappa	10731				Bassano	7234	78,0	59
4832 Bolzano Vicentino 1136 12,2 4832 28281 18,9 75 Piazzola sul Brenta 1983 40,0 3816 San Pietro in Gù 889 18,0 18,0 7080 Camisano 2080 42,0 7343 Lonigo 3222 62,8 4973 Lonigo 3222 62,8 16435 11,0 44 149951 100 40	Marostica	ä	9675				Sarcedo	906	8,6	7
4832 Bolzano Vicentino 1136 12,2 3816 75 Piazzola sul Brenta 1983 40,0 7080 2080 42,0 18,0 7080 15066 10,0 40 Lonigo 2080 42,0 7343 10,0 40 Lonigo 3222 62,8 4973 10,0 44 Noventa Vicentina 1561 30,4 4119 14455 11,0 44 40 149951 100 400 400	Rosà		6043							
14170	Sandrigo	0	4832				Bolzano Vicentino	1136	12,2	6
4 170 Piazzola sul Brenta 1983 40,0 3816 San Pietro in Gù 889 18,0 7080 Camisano 2080 42,0 7343 Longo 10,0 40 Longo 3222 62,8 4973 Longo Noventa Vicentina 1561 30,4 30,4 4119 1443 11,0 44 44 44 149951 100 400 400 44 44				28281	18,9	75				
3816 San Pietro in Gù 889 18,0 7080 Camisano 2080 42,0 7343 Lonigo 3222 62,8 4973 Noventa Vicentina 1561 30,4 4119 16435 11,0 44 149951 100 400	Piazzola	sul Brenta	4170				Piazzola sul Brenta	1983	40,0	16
7080 Camisano Camisano 2080 42,0 7343 Lonigo 15066 10,0 40 Lonigo 3222 62,8 4973 Noventa Vicentina 1561 30,4 30,4 4119 16435 11,0 44 6,8 4 149951 149951 100 400 42,0	Fontaniva	/a	3816				San Pietro in Gù	688	18,0	7
7343 Lonigo 15066 10,0 40 Lonigo 3222 62,8 4973 Noventa Vicentina 1561 30,4 4119 16435 11,0 44 149951 100 400	Camisano	10	7080				Camisano	2080	42,0	17
7343 Lonigo 3222 62,8 4973 Noventa Vicentina 1561 30,4 4119 16435 11,0 44 400 149951 1100 400 400 44				15066	10,0	40				
4973 Noventa Vicentina 1561 30,4 4119 16435 11,0 44 550 6,8 149951 100 400 400 44 44	Lonigo		7343				Lonigo	3222	62,8	28
4119 At 119 At 44 At 44 At 44 At 44 At 400	Noventa	. Vicentina	4973				Noventa Vicentina	1561	30,4	13
16435 11,0 44 149951 100 400	Riviera E	Serica	4119				Villaga	350	8,9	3
149951 100 400				16435	11,0	44				
			149951	149951	100	400				400

A questi 400 giovani (presi dalle varie zone della diocesi) era mia intenzione affiancare un gruppo di 300 giovani Sichem della medesima generazione. In totale il campione avrebbe dovuto essere di 700 giovani nati tra il 1975 e il 1989. Scrivo «avrebbe», perché questo campione è rimasto una idealità (lo chiamerò infatti «campione ideale»).

In realtà il campione che alla fine ho ottenuto risulta essere di 451 giovani così distribuiti: 173 giovani che hanno frequentato il gruppo Sichem (in anni diversi) e 278 giovani che non hanno frequentato questo gruppo. In tale maniera ho tre campioni in uno: un campione di 278 giovani (nati tra il 1975 e il 1989) che denominerò Non-Sichem; un campione di 173 giovani (sempre della medesima generazione) che, invece, chiamerò Sichem e il campione Totale dato dalla somma dei due precedenti (451 giovani).

I primi due campioni saranno utili per andare a valutare il peso della variabile «partecipazione al gruppo Sichem», cioè per analizzare se la partecipazione a un gruppo di carattere «vocazionale» possa avere ripercussioni nella progettualità esistenziale di un giovane.

Il campione totale di 451 giovani è invece sufficiente per poter allargare le nostre considerazioni analitiche all'intero universo della popolazione giovanile della generazione 1975-1989.

Il «campione reale» si discosta dal campione ideale anche per la sua distribuzione territoriale. Rispetto alla Tabella 2, il «campione reale» Non-Sichem non ha coinvolto la zona est della diocesi (cioè i vicariati di Piazzola sul Brenta, Camisano e Fontaniva); e neppure i comuni di Isola Vicentina, Sarcedo, Villaga. Questi cambiamenti «territoriali» hanno apportato modifiche vistose alla distribuzione numerica del campione (soprattutto nei confronti della zona nord-est: i comuni di Bassano e Bolzano Vicentino). Da notare anche, rispetto alla Tabella 2, il diverso quantitativo di giovani nei comuni. Questa diversità è dovuta al riferimento alle liste elettorali dei comuni.

Nella campionatura ho tenuto conto delle zone geografiche della diocesi e dell'ampiezza dei comuni. Non ho soppesato la divisione della popolazione secondo le fasce di età, ma ho lasciato all'estrazione casuale il compito di fornire questa suddivisione.

Tabella 3: Campionatura Non-Sichem (rivista)

- 1	Vicariati	4C-07	lotale zona	Iotale zona Campione %	Campione	Comuni	20-34	Campione %	Campione
H	Urbano	22187				Vicenza	13371	81,4	93
Ĭ	Montecchio Maggiore	8606				Montecchio Maggiore	3048	18,6	21
G.	Castelnovo	5432							
۲١	Dueville	5984					16419	100	114
			42701	28,5	114				
1	Arsiero	1246				Pedemonte	106	0,7	1
	Schio	6898				Schio	5274	37,0	35
	Valdagno	10473				Valdagno	3136	22,0	21
	Malo	5488				Malo	2488	17,5	17
	Val del Chiampo	9544				Arzignano	3253	22,8	22
			35440	23,6	95		14257	100,0	95
	San Bonifacio	4965				San Bonifacio	2758	84,7	28
	Montecchia	2883							
	Cologna Veneta	4180				Pressana	499	15,3	4
			12028	8	32		3257	100,0	32
	Bassano del Grappa	10731				Bassano	6433	85,8	66
	Marostica	6675							
	Rosà	6043				Dolong Viscontino	70,70	,	7
	andigo	1001	78781	18.9	75	DOLLARIO VICCIMINO	7498	11,7	115
			10707	10,7			0/1/	2,001	CIT
	Piazzola sul Brenta	4170							
	Fontaniva	3816							
	Camisano	7080							
			15066	10	40				
	Lonigo	7343				Lonigo	2053	61,1	32
	Noventa Vicentina	4973				Noventa Vicentina	1305	38,9	12
~	Riviera Berica	4119							
			16435	11	44		3358	100,0	44
		1 40051	149951	100	700				007

RACCOLTA DATI E LIMITI DELLA RICERCA

I dati sono stati raccolti mediante un questionario di 97 domande che l'intervistato doveva auto-compilare. I questionari sono stati distribuiti e poi raccolti da alcuni incaricati. Considerata la tematica del questionario e la sua composizione, al singolo intervistato è stato lasciato un tempo congruo, non determinato, per la compilazione del questionario. In alcuni casi si hanno avuto tempi un po' troppo lunghi di compilazione, perché, trattandosi di domande molto «personali», gli intervistati hanno avuto bisogno di maggiore riflessione.

I limiti e le imperfezioni della ricerca sono molti. Cercherò di sintetizzare queste lacune attraverso alcune aree tematiche, mettendo in luce anche gli eventuali elementi per un possibile miglioramento.

1. Strumento metodologico (ricerca quantitativa)

Come ho già avuto modo di scrivere, ho scelto il metodo quantitativo (survey) per la mia ricerca, ma questo non significa che esso sia il metodo assolutamente migliore per il tipo di tematica da me affrontato. Si potrebbe benissimo affrontarla anche con altri metodi e punti di vista. A dire il vero, era mia intenzione, in un primo tempo, affiancare al questionario una serie di focus group somministrati ad alcuni giovani che avessero frequentato in anni diversi il gruppo Sichem. L'intenzione era quella di accostare, alla mole di materiale «quantitativo» raccolto tramite il questionario, una serie di dati di carattere più «qualitativo».

Questo tipo di lavoro non è stato possibile a causa della mancanza di tempo e della «imprevista» *quantità* di dati raccolta con il questionario. Ciò non preclude la strada di un eventuale approfondimento *qualitativo* del tema affrontato in questa ricerca.

Ho affermato precedentemente che uno dei motivi che mi hanno spinto alla scelta del questionario è stata la volontà di spiegare e non di descrivere. Devo ammettere che questa affermazione, pur nella sua sincera aspirazione, si rivela non del tutto corretta. E non sono io a dirlo, ma Howard S. Becker.

Chiedere «come», non «perché». Tutti conoscono questo trucco. Ma, come tante altre cose che tutti sanno, non sempre chi lo conosce lo usa quando dovrebbe, cioè spesso dimentica di porre la domanda del come piuttosto che del perché. Perché le persone lo facciano è una domanda interessante, tuttavia penso che questa frase contenga la risposta: sembra più naturale chiedersi perché, come ho appena fatto. In qualche modo «Perché?» sembra più profondo, più intellettuale, come se ci si interrogasse sul senso più profondo delle cose, invece che sulla semplice narrazione che un «Come?» più probabilmente evoca. Questo pregiudizio è contenuto nella vecchia e fittizia distinzione, sempre usata in senso peggiorativo, tra spiegazione e «mera» descrizione!

Al di là di questa posizione dello studioso statunitense, credo di avere l'ingenuo diritto e l'incosciente (nonché immatura) consapevolezza di poter tentare di concentrarmi sul «perché» piuttosto che sul «come», fosse anche solo per dubitare di chi ha più potere di me (anche nel caso di «potenti» e insigni studiosi; e come affermerebbe lo stesso Becker: «Il trucco per sfuggire alla gerarchia della credibilità è abbastanza semplice: dubitate di tutto quello che vi dice chi ha potere»²).

Dal resto, di fronte a un omicidio (*problema*), il poliziotto si pone solitamente due domande: *come* è stato ucciso? *Perché* è stato ucciso? E spesso è proprio la comprensione del movente (*perché*) a condurre alla risoluzione del caso.

Può darsi che questo mi conduca a sbagliare, ma almeno avrò tentato e altri, dopo di me, se vorranno approfondire la medesima tematica di questa ricerca, sapranno almeno da dove *non partire*.

In conclusione: la strada da me scelta e percorsa è stata quella del metodo *quantitativo*, con l'utilizzo dello strumento questionario (*survey*). Questa opzione non è assoluta e neppure la migliore, ma solo strategica.

¹ BECKER, *I trucchi del mestiere*. *Come fare ricerca sociale*, 78. D'altra parte, un po' più avanti nel suo discorso, il sociologo statunitense ammette anche l'eccezione al rifiuto delle domande sul «perché»: «C'è un'importante eccezione alla mia condanna delle domande sul "perché". A volte i ricercatori vogliono sapere esattamente quali tipi di ragioni le persone danno per quello che hanno fatto o pensano che potrebbero fare. Quando Blanche Geer e io abbiamo intervistato gli studenti di medicina sulle scelte che intendevano fare per la specializzazione – dal momento che erano tutti studenti non ancora laureati, queste scelte erano ipotetiche – quello che volevamo sapere era, precisamente, che tipi di ragioni avrebbero dato per le loro scelte. Volevamo tracciare il quadro delle ragioni per la scelta ritenute accettabili e il modo in cui queste scelte si posizionavano rispetto alla gamma di specializzazioni esistenti. Non ci aspettavamo che queste scelte avrebbero dato una previsione delle scelte reali che quegli studenti avrebbero fatto in futuro. Volevamo conoscere le loro ragioni per includerle nella nostra descrizione delle prospettive che guidavano le loro riflessioni mentre erano studenti», *ivi*, 80-81.

² Ivi, 117.

Sul campione dovrei scrivere una tesi a parte. Prima di tutto per la difficoltà nella sua costruzione e, secondariamente, per le ostruzioni burocratiche incontrate lungo la sua realizzazione. Ero partito con l'idea di un campione esteso (300 giovani del gruppo Sichem e 400 giovani selezionati casualmente dal territorio diocesano).

Le prime difficoltà incontrate sono state le ottusità burocratiche dei comuni scelti per l'estrazione dei giovani da inserire nel campione. Molti uffici anagrafici ed elettorali (poiché la mia istanza richiedeva di avere una copia elettronica della lista di elettori compresi entro la fascia anagrafica dei nati tra il 1975 e il 1989) mi hanno negato – talvolta in maniera scorbutica – la possibilità di avere i dati richiesti, in nome di una privacy idealistica e irreale. Nella mia richiesta³ la preservazione della privacy dei dati relativi agli individui era garantita non solo dalla finalità dell'utilizzo di questi dati (ricerca di carattere sociale e di interesse pubblico), ma anche dagli enti che mi supportavano nella richiesta (la diocesi di Vicenza, la Pontificia Università Gregoriana). L'assurdo, in questi tentativi di farmi dare le liste elettorali relative ai giovani, in taluni casi ha rasentato la follia o il paradosso: la follia quando alcuni uffici comunali mi hanno chiesto cifre ladresche per avere i dati (qualche amministrazione è arrivata a pretendere addirittura 340 euro, a qualcun'altra ho dovuto pagare somme variabili tra i 30 e i 150 euro); il paradosso quando altri uffici comunali mi hanno dato gratis e subito quello che altri non mi hanno dato o mi hanno dato a caro prezzo. Paradosso folle è stato che alcuni comuni, dopo avermi fatto penare e pagare non poco in nome della *privacy*, mi hanno consegnato tutti, sottolineo *tutti*, i nominativi del paese (quando a me interessava solo una fascia ristretta di persone). La convinzione che mi sono fatto alla fine è che, dietro questa confusione sulla *privacy*, ci sia spesso una ottusità e una incompetenza lacunosa degli uffici comunali e di alcuni impiegati comunali. Purtroppo è la ricerca scientifica (di interesse pubblico) a farne le spese.

Altre difficoltà sono sorte successivamente all'estrazione del campione. Con l'aiuto di persone competenti ero riuscito a estrarre casualmente dalle liste elettorali, faticosamente ottenute, un campione di 400 giovani.

Per molti motivi mi è stato impossibile utilizzare questo campione: per mia inesperienza o incapacità, per la scarsità di mezzi (anche per il periodo di «crisi economica» sfortunatamente presentatosi proprio nel momento in cui avrei avuto bisogno di un supporto finanziario), per

³ Cf. il paragrafo Appendice 3: Lettera di richiesta ai comuni, a pagina 186.

l'urgenza di raccogliere il materiale. Di esso alla fine ho mantenuto i comuni di riferimento, il numero di giovani per paese, il numero di maschi e di femmine selezionati e il numero di individui selezionati per anno di nascita. Ho fatto leva sulle conoscenze parrocchiali e diocesane per raggiungere, nei comuni interessati, il numero di giovani indicato dal campione. Sono partito con l'idea di un campione casuale stratificato e ho finito per utilizzare un campione a grappolo. Sicuramente il campione ha perso di rappresentatività, ma ne ha guadagnato per attendibilità (nel senso che i giovani raggiunti in maniera «informale» erano «ben disposti» nel rispondere al questionario).

3. Domande del questionario⁴

La costruzione del questionario è stata un'impresa non facile, laboriosa, macchinosa e impegnativa: un po' per la mia inesperienza, un po' per la tematica della ricerca e un po' per l'impianto teorico utilizzato.

L'idea guida era quella di riuscire a costruire un questionario che fosse capace di raccogliere «oggettivamente» la «soggettività» degli intervistati. La pretesa – forse eccessiva e presuntuosa, ma sicuramente onesta e sincera – era quella di costruire uno strumento che si ponesse a cavallo tra il questionario vero e proprio e l'intervista: cioè uno strumento capace di «quantificare» le «qualità» dei giovani nella costruzione del loro progetto di vita e nel loro modo di affrontare le scelte nella cornice delle loro interazioni quotidiane.

Ovviamente questa pretesa è «mostruosa». Infatti mostruosa si è rivelata l'analisi dei dati. Il limite macroscopico del questionario è il numero eccessivo di domande aperte e la difficoltà di analizzarle (soprattutto con i mezzi non eccelsi a mia disposizione). Certamente questa mole di lavoro non è andata perduta: essa può essere di molto aiuto per una futura costruzione di un nuovo questionario per studiare i progetti e le scelte giovanili. Sarebbe infatti molto interessante trasformare questa ricerca trasversale in una ricerca longitudinale, riproponendo un nuovo questionario corretto (ma fedele e in linea con quello da me utilizzato) allo stesso campione di giovani (Sichem e Non-Sichem) fra una decina di anni. Oppure, riproporre, sempre fra qualche anno, il questionario corretto a un medesimo campione di giovani (ma magari di anni di nascita diversi: giovani nati negli anni '90 e negli anni «zero») e confrontarli con le generazioni precedenti.

⁴ Cf. il paragrafo Appendice 1: Il questionario, a pagina 161.

Oltre al numero eccessivo di domande aperte – che si sono dimostrate pesanti per gli intervistati, ma anche per il ricercatore –, altro limite del questionario si è rivelato la sua eccessiva lunghezza.

Un'altra problematicità del questionario, di cui non avevo tenuto conto nella sua costruzione, si è rivelata essere il suo carattere «introspettivo»: per molti intervistati non è stato facile rispondere a domande

a volte troppo intime e personali.

È vero che il fatto di compilare il questionario da soli li ha preservati da un eccessivo imbarazzo ma, d'altra parte, è vero che un certo disagio può sorgere anche nella massima intimità. In tal senso, sarebbe stato utile togliere alcune domande e trasformare alcune domande aperte in domande chiuse (o semi-chiuse). D'altra parte mi sono accorto, durante l'analisi dei dati, che sarebbe stato necessario aggiungere alcune domande e precisarne altre:

- Domanda 5 (*Indica il titolo di studio più elevato conseguito tra quelli indicati*): non viene richiesta la specificazione del titolo di studio. Invece sarebbe stato interessante chiedere quale titolo di studio è stato conseguito (cioè la «disciplina», la «materia» di specializzazione).
- Domanda 6 (Attualmente tu sei): non è chiara l'obbligatorietà di specificare il tipo di lavoro o di studio. Molti hanno semplicemente segnato la casella senza specificare. Forse sarebbe stato utile approfondire anche il percorso lavorativo (ricerca di lavoro; difficoltà lavorative; ambiente di lavoro; interazione con i colleghi di lavoro; cambio di lavoro).
- Domande 11 e 12 (*Tu sei credente? Tu pratichi la tua fede?*): sono troppo vaghe e generali; non riescono a descrivere il tipo di credenza o di pratica.
- Domanda 21 (Se sono occupati, quale lavoro fanno i tuoi genitori?): bisognava chiedere a tutti di specificare il lavoro dei genitori, anche dei genitori attualmente in pensione. Così com'è, la domanda non permette un corretto confronto tra l'occupazione dei figli e l'occupazione dei genitori.
- Domanda 36 (Hai fratelli o sorelle?): forse qualche domanda specifica sul rapporto con i fratelli e le sorelle non sarebbe stata inutile.
- Domanda 41 (Quanto ti identifichi con il nonno/la nonna): anche in questo caso sarebbe stato utile far rispondere tutti e non solo alcuni. Sarebbe da eliminare, allora, la domanda precedente, cioè la numero 40 (Con quale dei tuoi nonni ti identifichi?).
- Domanda 80 (Quando eri bambino/bambina quali erano i tuoi giochi
 e giocattoli preferiti?): sarebbe stato utile chiedere con chi si giocava
 nell'età infantile (specialmente con quale genitore si giocava di più).

Infine c'è da evidenziare il fatto che molte domande sono troppo «dirette»: ad esempio quelle riguardanti la confidenza con gli amici (domanda 46), la definitività delle scelte (domanda 60), l'introversione e l'estroversione (domanda 67), la razionalità o l'emotività (domande 74 e 75), la vita privata e la vita pubblica (domanda 92).

DISEGNO DELLO STUDIO

1. Strumento

In questo capitolo cercherò di descrivere la strutturazione del questionario che ho utilizzato in questa mia ricerca, i temi, i concetti, le variabili e le domande che lo compongono, la sua creazione, la sua distribuzione e raccolta, le sue finalità, la sua validità e affidabilità, la sua decodificazione e analisi.

Sottolineo fin da subito che la costruzione del questionario è stata per me una procedura particolarmente laboriosa, macchinosa e gravosa.

Questa difficoltà nella realizzazione del questionario sta, oltre che nella mia scarsa (se non addirittura nulla) esperienza di ricerca (salvo nell'ambito accademico), nella novità con la quale mi sono accostato alla problematica della scelta di vita e alla problematica «vocazionale»: da una parte l'utilizzo dell'approccio teorico della scuola interazionista, dall'altra – per il fatto di affidarmi strumentalmente all'inchiesta campionaria – la necessità di far uso di variabili eterodosse nel panorama metodologico attuale. Questa singolarità si paleserà man mano che si verrà a chiarire la composizione del questionario e, in special modo, la sua finalità principale (cioè il tentativo di combinare la problematica della scelta di vita, la visione interazionista e le variabili sociologiche comuni). In tutto ciò, come si può ben vedere, la prospettiva interazionista costituisce l'elemento centrale e l'ago della bilancia della questione.

Con questo strumento ho cercato di raccogliere dati che indichino l'atteggiamento dei giovani nei confronti della progettualità all'interno della loro vita. Sono dati che, queste sono la mia speranza e la mia pretesa, non indicano solamente una serie di atteggiamenti, ma anche dei comportamenti concreti attuati o in procinto di essere compiuti. In poche parole, questi atteggiamenti dovrebbero condurre a evidenziare le motivazioni e le intenzionalità di cui sono caricate le scelte affrontate o da affrontare da parte di un giovane. Proprio per questi motivi metodologici nel questionario sono confluiti sia procedimenti di tipo quantitativo (scale) che di tipo qualitativo (domande aperte).

2. Popolazione e campione

Per quanto riguarda la popolazione di riferimento e il campione, ho già dato indicazioni nei paragrafi precedenti. Qui mi limito a sintetizzare l'universo della popolazione di riferimento, il campione usato nella distribuzione e il campione ottenuto dalla raccolta dei questionari e usato nell'analisi dei dati.

Popolazione interessata dalla ricerca: i giovani nati tra il 1975 e il 1989 della diocesi di Vicenza.

Campione usato nella distribuzione: 700 individui divisi in due sotto-campioni: 1) campione Sichem (300 giovani che hanno frequentato il gruppo diocesano vocazionale Sichem tra il 1994 e il 2011); 2) campione Non-Sichem (400 giovani selezionati all'interno dell'intera popolazione di riferimento della diocesi).

Campione ottenuto dalla raccolta dei questionari e soggetto all'analisi dati: 451 giovani (campione Totale) così distribuiti: 1) 173 giovani Sichem; 2) 278 giovani Non-Sichem.

3. Questionario¹

Mi addentro ora nella discussione dell'elaborazione, costruzione e messa a punto del questionario. Il primo passaggio fondamentale è la messa a fuoco dei temi fondamentali e dei concetti principali che sono confluiti in esso.

Il questionario è costituito da tre sezioni, ciascuna mirante alla raccolta di dati specifici. La prima di queste sezioni è dedicata alle variabili di natura sociografica; la seconda alle variabili riguardanti l'interazione, il significato dell'interazione e le aspirazioni personali; la terza parte, infine, si riferisce più direttamente al processo della scelta.

Nella costruzione del questionario convergono gran parte dei concetti che ho già evidenziato nei capitoli precedenti. Cerchiamo di mettere in rilievo ancora una volta questi temi basilari per la mia ricerca.

Innanzitutto il tema centrale della ricerca e ciò che costituisce il nucleo problematico e provocante della ricerca è il concetto di progetto di vita (con tutte le precisazioni terminologiche già precisate all'inizio della ricerca). Il progetto di vita costituisce l'asse attorno a cui ruota il questionario e il centro gravitazionale che tiene coese le varie sezioni di esso.

¹ Cf. il paragrafo Appendice 1: Il questionario, a pagina 161.

- Accanto al tema del progetto di vita, si pongono due concetti fondamentali e derivanti dal nucleo teorico della mia ricerca, cioè l'interazione e il simbolo. In particolare l'interazione è una realtà che raccoglie e sintetizza molti dei concetti implicati nello studio. L'interazione è intesa in tutta la sua potenzialità e in tutto il suo raggio di azione: dagli incontri faccia a faccia quotidiani ai rapporti sociali più istituzionali. Dell'interazione evidenzio in particolare il suo carattere dinamico e coinvolgente. La stessa cosa si può dire dell'aspetto simbolico: l'accento cade sull'attività simbolica che gli individui impiegano in ogni scambio interazionale.

– Un'altra area tematica di grande importanza è costituita dalla sfera dell'identità e del Self, in particolare della costruzione dell'identità e della sua preservazione (autostima, controllo delle impressioni, territorialità del Sé, limiti e vulnerabilità dell'identità, rapporto individuosocietà, emozionalità). All'interno di questa area rientrano anche quei processi che considero fondamentali per la formazione dell'identità e per la configurazione del progetto di vita: il processo di assunzione del ruolo altrui (role-taking; looking-glass Self) e il processo di defini-

zione della situazione.

 Ulteriore elemento importante per la strutturazione del questionario è il background drammaturgico sul quale si muove l'interazione sociale. In questa realtà rientrano tutti quegli elementi che riescono a dipingere, con le sfumature adeguate, il mondo dell'interazione.

 Un'ultima area concettuale è costituita dagli elementi di intenzionalità, direzionalità, orientamento e motivazione che caratterizzano il processo di scelta. In questa area possono rientrare anche i concetti relativi alla percezione del futuro (in riferimento anche al passato e al presente).

Una volta individuate le tematiche principali e i concetti basilari, il passaggio successivo è stato la loro operativizzazione, cioè la traduzione dei concetti in definizioni operative misurabili. Le proprietà del concetto sono rese attraverso indicatori che possono assumere misure diverse nei vari soggetti di studio, divenendo in tal modo variabili di studio.

Questo passaggio – dai concetti alle variabili operative – è stato compiuto con grande attenzione e cercando di essere il più accurato possibile. Lo scheletro del questionario – domande, modalità di risposte, scale – è stato messo a punto tra il febbraio e il giugno del 2009. La prima stesura porta la data del 26 marzo 2009; a questa prima bozza di questionario ne sono seguite svariate prove, fino alla bozza usata nel test pilota il 16 maggio 2009. Del giugno 2009 è la prima bozza «grafica» del questionario riveduto e ridefinito dopo la prova pilota. Dopo un periodo di stasi – nel quale però è stato messo a punto il campione (attraverso continui aggiustamenti e riadattamenti) – nel giugno del 2010

sono pervenuto all'elaborazione grafica del questionario e alla sua stampa (le prove grafiche salvate nel computer sono cinque).

Nel passaggio dall'individuazione dei temi e dei concetti chiave alla costruzione delle domande ho svolto dei sondaggi via e-mail tramite alcune domande generiche per focalizzare meglio i possibili indicatori per il questionario. Questa serie di domande sono state somministrate a 7 giovani: 3 femmine di 21, 23 e 27 anni; 4 maschi di 22, 30, 31, 33 anni.

Tabella 4: Domande somministrate per e-mail nel sondaggio per focalizzare temi e concetti chiave

Cosa vuol dire fare delle scelte nella propria vita?

Cosa vuol dire fare dei progetti nella propria vita?

Credi di avere compiuto delle scelte importanti nella tua vita?

Che cosa ha giocato un ruolo importante nelle tue scelte di vita?

Ci sono date, persone, incontri, elementi significativi nella tua vita che ti hanno aiutato a capire i tuoi progetti o che ti hanno aiutato a compiere delle scelte? Quali?

Che ruolo hanno passato e futuro nel progettare la nostra vita?

Da bambino cosa sognavi di fare da grande? Cosa è successo dopo? Sei riuscito nel tuo progetto? Ci sono stati difficoltà, ostacoli, impedimenti...?

Cosa ricordi della scelta della scuola superiore quando frequentavi la terza media? Chi ti ha aiutato a decidere? Che peso ha avuto negli anni successivi questa scelta?

Infanzia, adolescenza, gioventù: che ruolo hanno avuto questi tre periodi esistenziali nel progettare la tua vita?

La nostra vita è frutto del caso, del destino, della libertà...?

Questo piccolo sondaggio mi ha permesso di mettere a fuoco meglio alcuni temi e di individuarne altri (ad esempio: la professione, l'importanza di alcune persone conosciute, i bisogni, le paure, la fiducia, le esperienze fallimentari e gli errori commessi). Inoltre, durante la costruzione del questionario, ho chiesto l'aiuto di alcuni giovani per verificare la comprensibilità del linguaggio delle domande e delle risposte del questionario. Ho potuto in tal modo, attraverso i consigli e i suggerimenti provenienti da queste persone, verificarne anche la validità e l'affidabilità, oltreché la chiarezza e l'accessibilità.

4. Variabili e misurazioni

Ho evidenziato, nel paragrafo precedente, gli elementi concettuali che sono confluiti nel questionario. Voglio ora mostrare le principali variabili contenute in esso.

Variabili sociografiche (e rapporto con i genitori). Età, sesso, stato civile, abitazione, titolo di studio, attuale occupazione (studio, lavoro), scelta della professione o del tipo di studio, comune di residenza, background economico, credenza religiosa, pratica religiosa, atteggiamento politico, partecipazione a gruppi, movimenti o associazioni, importanza della partecipazione a gruppi, movimenti o associazioni, età dei genitori, stato civile dei genitori, background economico dei genitori, titolo di studio dei genitori, attuale occupazione dei genitori, tipo di lavoro dei genitori, credenza religiosa dei genitori, pratica religiosa dei genitori, partecipazione dei genitori a gruppi, movimenti o associazioni, atteggiamento politico dei genitori, atteggiamento dei genitori verso una scelta non condivisa del figlio, reazione del figlio a un disaccordo dei genitori, aspirazioni dei genitori verso il figlio, tipologia di aspirazione dei genitori, atteggiamento del figlio verso le aspirazioni dei genitori, modalità delle scelte quotidiane dei genitori, valori dei genitori, numero di fratelli o sorelle, persone a cui si chiede aiuto, identificazione con i genitori e i nonni.

Interazione, significato dell'interazione e aspirazioni. Da bambini cosa si sognava di fare da grandi, amici di fiducia, confidenza con gli amici, gli amici e le loro scelte, contesti in cui ci si sente protagonisti o comparse, gli altri protagonisti della propria vita, ricominciare da capo, modelli di vita, talenti, paure, fiducia in alcune realtà, definitività delle scelte, progetti futuri, dubbi sui progetti, conflittualità per scelte compiute, risoluzione dei conflitti, introversione o estroversione, delusioni, rimpianti per scelte compiute o per scelte non compiute, motivazioni.

Processo della scelta. Ruoli professionali della società, voto alle scelte compiute, razionalità ed emotività, definizione delle scelte di vita, definizione di futuro, passato e presente, giochi e giocattoli dell'infanzia, professioni giocate nell'infanzia, libri preferiti dell'infanzia e adolescenza, personaggi preferiti dell'infanzia e adolescenza, date significative, canzoni, film, luoghi associati a scelte importanti, realtà di passaggio dall'adolescenza all'età adulta, obiettivi concreti della vita, aspetti importanti per decidere, da che cosa dipende la vita, disposizione nei confronti di alcuni bisogni, importanza della vita pubblica e della vita privata, definizione del contesto attuale e del contesto dell'infanzia/

adolescenza, se la vita fosse un film (titolo, genere, ruolo, ambientazione), esperienze decisive dell'infanzia e dell'adolescenza, disposizione nei confronti di alcune affermazioni.

Dopo aver evidenziato i principali aspetti concettuali e aver elencato, in maniera generale, le principali variabili coinvolte nel questionario, cercherò ora, in via esemplificativa, di approfondire alcune di queste variabili. Prenderò una variabile per sezione, cercando di farne risaltare il significato, la finalità, l'utilità. Con questo desidero illuminare sia la variabile presa in esame, sia la sezione dalla quale essa è selezionata.

- Dalla prima parte (l'area sociografica) prendo in esame la «modalità delle scelte quotidiane dei genitori». La variabile in questione riguarda il modo o le modalità con cui i genitori dell'individuo intervistato sono soliti prendere decisioni. Secondo me, questa variabile ha la finalità di mostrare se e come vi sia una relazione tra il mondo familiare dell'individuo (in particolare la «personalità decisionale» dei genitori) e il processo di scelta dell'individuo. Una tale variabile è importante perché ci può indicare come il contesto familiare (in questo caso i comportamenti specifici dei genitori) possa influenzare o meno il comportamento psico-sociale del soggetto.
- Dalla seconda sezione (interazione, significato dell'interazione e aspirazioni personali) scelgo le variabili «amici di fiducia», «confidenze con gli amici», «gli amici e le loro scelte». Queste variabili vogliono mettere a fuoco come l'«amicizia» (nelle sue numerose specificazioni; ad esempio: presenza e numero di amici; scelta degli amici; relazione con gli amici; significato dato all'amicizia; capacità di mettersi nei panni degli amici; ruolo e «palcoscenico» dei rapporti amicali; finalità delle amicizie) viene interpretata dall'individuo e come essa possa eventualmente essere implicata nel processo di scelta. L'amicizia implica da una parte un processo di interazione faccia a faccia, dall'altra una sua continua interpretazione e significazione. Quindi, allo stesso tempo, essa può costituire un terreno dove il progetto di vita viene coltivato e un fattore che influenza il processo di definizione dello stesso. È quindi di grande utilità per me capire quanto e come l'amicizia possa essere coinvolta e possa coinvolgere nel progetto di vita.
- Dalla terza area del questionario (il processo della scelta di vita) valutiamo la variabile «definizione delle scelte di vita». Con questa variabile intendo la dinamica di costruzione, significazione, delimitazione della scelta. Alcune declinazioni di questa variabile possono essere, ad esempio: il significato dato alla scelta, quali elementi sono importanti nel processo di scelta, il carattere pubblico o privato della scelta. L'importanza di questa variabile è fondamentale per l'esito del lavoro, perché mi permetterà di focalizzare i dinamismi e i meccanismi del

processo di scelta. Essa può aiutarmi a evidenziare non solo come il processo di scelta avviene, ma anche perché esso avvenga e quali siano i suoi principali componenti.

In totale le domande che compongono il questionario sono 97. Per quanto riguarda il contenuto esse si riferiscono ad atteggiamenti, a opinioni, a convinzioni personali, comportamenti precisi, conoscenze. Ho usato sia domande chiuse o semi-chiuse, sia domande aperte.

Per la misurazione ho utilizzato diverse tipologie di scale: categorie,

Likert (verbali, scale di rating, differenziale semantico).

Nel questionario si trovano scale nominali, ordinali, di intervallo, di rapporto.

Sono state utilizzate domande condizionate (a filtro); domande su atteggiamenti e su comportamenti; domande «opinione», batterie di domande.

Tabella 5: Sintesi dei concetti, domande, modalità di risposta del questionario

	PRIMA PARTE:	DATI SOCIOGRAFICI
Concetto	Domanda	Modalità di risposta
Età	Età	Aperta
Sesso	Sesso	Maschio; femmina
Stato civile	Stato civile	Celibe/nubile; coniugato/a; separato/a di fatto; separato/a legalmente; divorziato/a; vedovo/a
Abitazione	Con chi vivi attualmente?	Da solo; con entrambi i genitori; con uno solo dei genitori; con altri parenti; con il/la partner o il/la coniuge; con il/la partner o il/la coniuge e figli; altro (<i>specificare</i>)
Livello culturale	Indica il titolo di studio più elevato conseguito tra quelli indicati.	Licenza di scuola elementare; licenza di scuola media inferiore; diploma di scuola secondaria superiore; diploma non-universitario post-maturità; diploma universitario; laurea
Professione	Attualmente tu sei	occupato/a (lavoro) (specificare); occupato/a (studio) (specificare); occupato/a (lavoro e saltuariamente studio) (specificare); occupato/a (studio e saltuariamente lavoro) (specificare); in cerca di prima occupazione; disoccupato (in cerca di nuova occupazione); in attesa di iniziare un lavoro già trovato; inabile al lavoro; in altre condizioni (specificare)
Motivazioni/ aspirazioni	Se lavori, perché hai scelto questa professione?	Aperta
Motivazioni/ aspirazioni	Se studi, perché hai scelto questa materia?	Aperta
Comune di residenza	Comune di residenza	Fino a 2000 abitanti; da 2000 a 5000 abitanti; da 5000 a 15.000 abitanti da 15.000 a 50.000 abitanti; sopra i 50.000 abitanti
	In quale delle seguenti fasce di reddito ti collochi?	0-5000; 5000-10.000; 10.000-15.000; 15.000-20.000; 20.000-25.000; 25.000-30.000; 30.000-35.000; 35.000-40.000; oltre 40.000; nessun reddito
	Tu sei credente?	Sì; no
Livello economico	Tu pratichi la tua fede?	Sì; no
	Quale atteggiamento nutri nei confronti della politica?	Sei politicamente impegnato/a; ti mantieni al corrente della politica ma senza impegnarti; pensi che sia meglio lasciare la politica a persone che hanno più competenza; la politica non ti interessa; la politica ti disgusta; non so
	Stai frequentando o hai frequentato qualche gruppo/movimento/associazione?	Sì; no (specificare)
	Se hai risposto affermativamente (sì), la partecipazione a questo gruppo/movimento/associazione è importante per le tue scelte di vita?	Molto; abbastanza; poco; per nulla; non so

Stato	Età dei tuoi genitori	Aperta
familiare	Stato civile dei tuoi genitori (padre; madre)	Sposato e convivente; convivente; separato di fatto; separato legalmente; divorziato; vedovo
Livello economico	In quale delle seguenti fasce di reddito collochi i tuoi genitori? (padre; madre)	0-5000; 5000-10.000; 10.000-15.000; 15.000-20.000; 20.000-25.000; 25.000-30.000; 30.000-35.000; 35.000-40.000; oltre 40.000; nessun reddito
	Indica il titolo di studio più elevato conseguito dai tuoi genitori tra quelli indicati (padre; madre).	Licenza di scuola elementare; licenza di scuola media inferiore; diploma di scuola secondaria superiore; diploma non-universitario post-maturità; diploma universitario; laurea
	Attualmente i tuoi genitori (padre; madre) sono	occupato/a; in cerca di prima occupazione; disoccupato/a (in cerca di nuova occupazione); in attesa di iniziare un lavoro già trovato; inabile al lavoro; pensionato/a; in altre condizioni (specificare)
	Se sono occupati, quale lavoro fanno i tuoi genitori? (padre; madre)	Aperta
	I tuoi genitori sono credenti?	Sì, entrambi; solo mio padre; solo mia madre; no, nessuno dei due
Livello	Se alla domanda precedente hai risposto affermativamente (sì, entrambi/solo mio padre/solo mia madre), specifica il tipo di religione.	Aperta
culturale	I tuoi genitori praticano la loro fede?	Sì, entrambi; solo mio padre; solo mia madre; no, nessuno dei due
	I tuoi genitori fanno parte di qualche gruppo/movimento/ associazione?	Sì, entrambi; solo mio padre; solo mia madre; no, nessuno dei due
	Se alla domanda precedente hai risposto affermativamente (sì, entrambi/solo mio padre/solo mia madre), specifica il tipo di gruppo/ movimento/associazione.	Aperta
	Quale atteggiamento ha tuo padre verso la politica?	È politicamente impegnato; si mantiene al corrente della politica ma senza impegnarsi; pensa che sia meglio lasciare la politica a persone che hanno più competenza; la politica non lo interessa; la politica lo disgusta; non so
	Quale atteggiamento ha tua madre verso la politica?	È politicamente impegnata; si mantiene al corrente della politica ma senza impegnarsi; pensa che sia meglio lasciare la politica a persone che hanno più competenza; la politica non la interessa; la politica la disgusta; non so
Clima	Cosa farebbero i tuoi genitori se tu dovessi prendere una decisione che loro non condividono?	Aperta
familiare	Come reagiresti se i tuoi genitori non fossero d'accordo con i tuoi progetti o le tue scelte?	Aperta

	D 11 1, 1 1, 1	
	Pensi che i tuoi genitori nutrano delle aspirazioni nei tuoi confronti?	Sì; no; non so
Motivazioni/ aspirazioni	Se alla domanda precedente hai risposto sì, che tipo di aspirazioni pensi nutrano i tuoi genitori nei tuoi confronti?	Aspirazioni di tipo affettivo (sposarsi, avere una famiglia, avere dei figli); aspirazioni di tipo professionale (lavoro, titolo di studio); aspirazioni di tipo etico/religioso (seguire dei valori/ideali, partecipare a riti religiosi); altro (specificare)
	Se alle due domande precedenti hai risposto in maniera affermativa, come ti trovi nei confronti di queste aspirazioni.	Completamente d'accordo; d'accordo; incerto; in disaccordo; in completo disaccordo
Interazione	Cosa contraddistingue il modo di affrontare le scelte quotidiane da parte dei tuoi genitori?	Molto; abbastanza; poco; per nulla; non so
	Come giudichi l'insieme dei valori ricevuti dai tuoi genitori?	Moderni-tradizionali; sacri-profani; forti-deboli (scala da 1 a 7)
Stato familiare	Hai fratelli o sorelle?	a. Fratelli (specificare l'anno di nascita per ciascun fratello); b. sorelle (specificare l'anno di nascita per ciascuna sorella); c. non ho fratelli o sorelle
	A chi ti rivolgi per chiedere aiuto o consiglio riguardo le scelte della tua vita?	Padre; madre; sorelle/fratelli; nonni; parenti; amici; marito/moglie; partner; ragazzo/a; prete/suora; psicologo; altro (specificare)
Interazione	Quanto ti identifichi con tuo padre (nel modo in cui tuo padre vive il rapporto di coppia; nel modo in cui concepisce il lavoro; nel suo sistema di valori; nel suo giudizio sulla società; nel suo orientamento religioso; nel suo orientamento politico; nel suo modo di affrontare le scelte)?	Molto; abbastanza; poco; per nulla; non so
	Quanto ti identifichi con tua madre (nel modo in cui tua madre vive il rapporto di coppia; nel modo in cui concepisce il lavoro; nel suo sistema di valori; nel suo giudizio sulla società; nel suo orientamento religioso; nel suo orientamento politico; nel suo modo di affrontare le scelte)?	Molto; abbastanza; poco; per nulla; non so
	Con quale dei tuoi nonni ti identifichi?	Nonno paterno; nonna paterna; nonno materno; nonna materna; nessuno dei miei nonni
	Se alla risposta precedente hai risposto affermativamente, quanto ti identifichi con lui/lei (nel modo in cui vive il rapporto di coppia; nel modo in cui concepisce il lavoro; nel suo sistema di valori; nel suo giudizio sulla società; nel suo orientamento religioso; nel suo orientamento politico; nel suo modo di affrontare le scelte)?	Molto; abbastanza; poco; per nulla; non so

	Con quale persona ti identifichi maggiormente?	Aperta
Interazione	Quanto ti identifichi con questa persona (nel modo in cui vive il rapporto di coppia; nel modo in cui concepisce il lavoro; nel suo sistema di valori; nel suo giudizio sulla società; nel suo orientamento religioso; nel suo orientamento politico; nel suo modo di affrontare le scelte)?	Molto; abbastanza; poco; per nulla; non so

SECONDA	SECONDA PARTE: INTERAZIONE, SIGNIFICATO DELL'INTERAZIONE E ASPIRAZIONI					
Concetto	Domanda	Modalità di risposta				
Scelta	Quando eri bambino/bambina cosa sognavi di fare da grande?	Aperta				
	Quanti amici di fiducia hai?	Aperta				
Interazione	Quanto ti confidi con i tuoi amici sui progetti importanti della tua vita?	Molto; abbastanza; poco; per nulla; non so				
	Secondo te, i tuoi amici hanno già affrontato delle scelte fondamentali per la loro vita?	Sì; no; non so				
Background drammaturgico	In quali contesti della tua vita ti senti protagonista? In quali contesti della tua vita, invece, ti senti una comparsa?	Famiglia; lavoro; scuola; amici; gruppi/movimenti; nessuno; non so; altro (specificare)				
	Chi, secondo te, sono gli altri protagonisti della tua vita?	Genitori; fratelli/sorelle; parenti; amici; marito/moglie; figli; compagno/a; nessuno; non so; altro (specificare)				
Scelte	Se tu potessi ricominciare da capo, cosa cambieresti della tua vita?	Aperta				
Interazione	Quali sono i tuoi modelli di vita, le persone guida, i personaggi di riferimento? (Personaggi famosi del passato; personaggi famosi del presente; personaggi della finzione; persone conosciute; nessun modello).	Aperta				
	Rispondi alla domanda: «Chi sono io?»	Aperta				
	Quali talenti pensi di avere?	Aperta				
Self	I tuoi talenti ti hanno condizionato nelle scelte fondamentali della vita?	Molto; abbastanza; poco; per nulla; non so				
	Hai paura di utilizzare i tuoi talenti?	Molto; abbastanza; poco; per nulla; non so				

	NT 11 1 1	
	Nella tua vita hai paura o hai avuto paura nel compiere delle scelte?	Molto; abbastanza; poco; per nulla; non so
Emozioni	Se hai risposto affermativamente (molto/abbastanza/poco), quali tipi di paura?	Paura del futuro; paura di fallire; paura di non poter tornare indietro; paura della solitudine; paura di non essere compreso; paura del giudizio altrui; altro (specificare)
	Quanta fiducia hai nei confronti delle seguenti realtà? (Famiglia; amici; gruppi/movimenti/ associazioni; idee/valori; stato; chiesa/religione)	Molto; abbastanza; poco; per nulla; non so
Scelte	Le tue scelte di vita – che hai già fatto o che farai – sono definitive?	Molto; abbastanza; poco; per nulla; non so
	Quali progetti hai per il futuro?	Aperta
	Hai dei dubbi sui tuoi progetti futuri?	Molto; abbastanza; poco; per nulla; non so
	Se hai risposto con molti, abbastanza o pochi, questi dubbi riguardano	te stesso; i tuoi genitori; i tuoi familiari; il contesto sociale; il contesto professionale; il futuro; gli amici; la vita affettiva; altro (specificare)
	Ti sei mai sentito in conflitto con te stesso per alcune scelte importanti della tua vita?	Spesso; qualche volta; raramente; mai; non so
	Con chi hai avuto conflitti per le tue scelte?	Genitori; fratelli/sorelle; parenti; amici; insegnanti; datori di lavoro; colleghi di lavoro; nessuno; altro (specificare)
Emozioni	Come hai risolto questi conflitti?	Da solo; non ci ho badato; non li ho ancora risolti; ho chiesto aiuto ad altri (specificare)
	Ti ritieni una persona (introversa o estroversa)?	Molto estroversa; abbastanza estroversa; un po' estroversa e un po' introversa; abbastanza introversa; molto introversa
	Hai provato delusione per qualche tua scelta compiuta?	Spesso; qualche volta; raramente; mai; non so
	Hai provato rimpianto per alcune scelte compiute?	Spesso; qualche volta; raramente; mai; non so
	Hai provato rimpianto invece per alcune scelte non fatte?	Spesso; qualche volta; raramente; mai; non so
Motivazioni/ aspirazioni	Le motivazioni per affrontare le scelte importanti della tua vita provengono	da me stesso; dagli altri; dai miei ideali; dai miei valori; dalla mia fede religiosa; dai miei bisogni; altro (specificare)
Role-taking	Quale ruolo professionale ritieni più utile per il contesto sociale in cui vivi?	Legislatori, dirigenti, imprenditori; professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione; professioni tecniche; impiegati; professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi; artigiani, operai e agricoltori; forze armate; non so

TERZA PARTE: IL PROCESSO DELLA SCELTA DI VITA					
Concetto	Domanda	Modalità di risposta			
Scelte	Prova a dare un voto alle scelte importanti della tua vita, compiute fino a questo momento.	(Voto da 1 a 10)			
Emozioni	Le tue scelte sono frutto di calcoli razionali?	Molto; abbastanza; poco; per nulla; non so			
Linozioni	Le tue scelte sono guidate dalle emozioni?	Molto; abbastanza; poco; per nulla; non so			
Scelte	Come definiresti le scelte che un giovane compie per vivere la sua vita?	Aperta			
	Definisci il futuro (bello/brutto; attivo/passivo; vicino/lontano; certo/incerto; felice/triste).	Scala da 1 (aggettivo a sinistra) a 7 (aggettivo a destra)			
Definizione della situazione	Definisci il passato (bello/brutto; attivo/passivo; vicino/lontano; certo/incerto; felice/triste).	Scala da 1 (aggettivo a sinistra) a 7 (aggettivo a destra)			
	Definisci il presente (bello/brutto; attivo/passivo; vicino/lontano; certo/incerto; felice/triste).	Scala da 1 (aggettivo a sinistra) a 7 (aggettivo a destra)			
	Quando eri bambino/bambina quali erano i tuoi giochi e giocattoli preferiti?	Aperta			
	Quando eri bambino/bambina quali «professioni» ti piaceva imitare per gioco?	Aperta			
	Ti ricordi di qualche libro particolare letto (o che ti hanno letto) nella tua infanzia o adolescenza?	Aperta			
Simboli	Ci sono dei libri che hanno influenzato le tue scelte o che ti hanno guidato nel progettare la tua vita?	Aperta			
	Quando eri bambino/bambina quali erano i tuoi personaggi preferiti, le persone guida, i miti, gli eroi?	Aperta			
	Quali sono le date significative nella tua vita?	Aperta			
	Ci sono canzoni, musiche, film, viaggi o luoghi che associ a eventi importanti della tua vita e che hanno influenzato le tue scelte o i tuoi progetti di vita?	Aperta			

	Secondo te, quali sono le realtà che segnano il passaggio dall'adolescenza all'età adulta?	Aperta
	Quali sono gli obiettivi concreti per la tua vita?	Lavoro; casa; matrimonio; carriera; denaro; successo; figli; altro (<i>specificare</i>)
Simboli	Indica quali sono gli aspetti che ritieni importanti per progettare il tuo futuro.	Salario; stabilità del posto di lavoro; poter esprimere le proprie capacità per una piena realizzazione di sé; possibilità di migliorare la propria posizione/carriera; rispetto dei propri diritti; flessibilità dell'orario di lavoro; voti/risultati accademici; rapporto con amici/compagni/colleghi; autostima/fiducia in se stessi; offerta di conoscenza e cultura; acquisizione di competenze per avere un lavoro vantaggioso; viaggiare; altro (specificare)
	La vita dipende	dal destino; dal caso; dalla fortuna; dalla provvidenza; dalla propria libertà; altro (<i>specificare</i>)
Bisogni	Come ti collochi nei confronti dei seguenti bisogni? (Sicurezza; gratificazione; successo; denaro; affetto; benessere fisico; relazioni sociali; fiducia in se stessi)	Scala da 1 (vicino) a 7 (lontano)
	Per i tuoi progetti e le tue scelte di vita, quanto contano la vita privata e la vita pubblica?	Molto; abbastanza; poco; per nulla; non so
	Come definiresti l'attuale contesto sociale in cui vivi?	Aperta
	Come definiresti il contesto sociale della tua infanzia/adolescenza?	Aperta
	Se la tua vita fosse un film che (titolo; genere; ruolo; ambientazione) avrebbe?	Aperta
Definizione	Quali esperienze della tua infanzia o della tua adolescenza ti hanno aiutato a progettare la tua vita e a compiere delle scelte importanti?	Aperta
della situazione	Come giudichi le seguenti affermazioni? (Nella vita è necessario fare progetti a lungo periodo e darsi da fare per realizzarli; È inutile fare tanti progetti, ma è meglio invece vivere il presente; La vita è un viaggio senza mete definitive e i luoghi sono solo di passaggio; Nella vita bisogna fare esperienze nuove e diverse; La vita è un po' come un gioco: bisogna rischiare per vincere; La vita è un film, dove si recita la propria parte insieme con altri attori).	Molto d'accordo; abbastanza d'accordo; poco d'accordo; per nulla d'accordo

5. Prova pilota

Il test pilota è stato approntato nel maggio del 2009. Per motivi contingenti esso è stato da me svolto con un gruppo di giovani di una parrocchia di Latina. Trattandosi di giovani della medesima età della popolazione da me presa in considerazione, non ho reputato allora e non lo reputo ora un problema il fatto che fossero giovani di un'altra zona geografica rispetto a quella dello studio. In fondo mi interessava verificare la comprensibilità, la validità e l'affidabilità del questionario. Inoltre, trovandomi a Roma in quel periodo e avendo fretta di chiudere la stesura del questionario, ho ritenuto più opportuno avere un gruppo di giovani a portata di mano in breve tempo (ma non facenti parte «esattamente» della popolazione di studio), piuttosto che un gruppo di giovani della esatta popolazione di studio, ma con maggior dispendio di energie e tempo.

Il test pilota ha coinvolto 14 giovani di età compresa tra i 24 e i 28 anni (uno degli intervistati aveva 41 anni, ma ho ritenuto importante includerlo nelle risposte), metà maschi (7) e metà femmine (7).

In una prima fase della prova ho somministrato il questionario, controllando in particolare i tempi di compilazione dello stesso. Questi sono risultati, alla fine, compresi tra un minimo di 30 e un massimo di 65 minuti (30': 3; 35': 1; 40': 1; 45': 3; 55': 2; 50': 1; 60': 2; 65': 1)

Alla fine del questionario avevo inoltre collocato alcune domande sulla struttura del questionario: lunghezza, chiarezza, terminologia, grafica.

	Tempo	Lunghezza	Chiarezza	Terminologia	Grafica
1	30'	Forse un po' troppo lungo	Ok	Ok	Ok
2	30'				
3	35'	No	Domanda 6 da specificare	Ok	Ok
4	60'	No	Abbastanza buona	Abbastanza buona	Abbastanza buona
5	65'	Ok	Domande 48; 54; 71; 85 non chiare		Ok
6	55'	Ok	Da chiarire alcuni termini	Ok	Da migliorare
7	55'		Da chiarire alcuni termini		

Tabella 6: Risultati test pilota

Tabella 6: Risultati test pilota

	Tempo	Lunghezza	Chiarezza	Terminologia	Grafica
8	60'		Alcune domande troppo generiche		
9	50'				
10	45'				
11	45'	Un po' lungo accorpare alcune domande			
12	45'				
13	40'	Un po' lungo; togliere alcune domande ad es. 80			
14	30'				

In una seconda fase della prova pilota, ho imbastito una specie di focus group con i giovani partecipanti, ponendo loro alcune domande precise. Di seguito riporto una sintesi delle risposte date:

1. Quali sono le cose più importanti di una scelta fondamentale per la propria vita?

Focalizzare gli obiettivi Stabilità degli affetti Benessere (psico-affettivo) Fiducia in se stessi Giudizio dei genitori Gli sbagli fatti dalle persone care Esperienze passate

2. Quali sono le cose che intervengono in una scelta? La situazione che si vive al momento (contesto sociale)

Le scelte degli altri

Giudizio della famiglia

Il proprio passato

Situazione emotiva

La fortuna (essere al posto giusto nel momento giusto)

Le esperienze fatte

La fede

3. Quali sono le sfide per i giovani di oggi nel compiere scelte fondamentali per la loro vita?

Ostruzionismo sociale Capire i propri limiti Precarietà affettiva La paura della irreversibilità Laurea/persona giusta/lavoro giusto Dimostrare di essere all'altezza Acquisire senso di responsabilità

4. Se tu potessi ricominciare, cosa cambieresti delle scelte già effettuate? Lo studio (tipo di scuola superiore/tipo di facoltà universitaria) Sarei più istintivo Sarei meno repressivo/più libero Maggiore ragionamento Meno volubile

6. Procedura

La somministrazione dei questionari si è rivelata alquanto complessa e complicata. La complessità è stata dovuta in gran parte alla dislocazione del campione Sichem. La sua composizione teneva conto della partecipazione al gruppo Sichem e della data di nascita; mentre la zona geografica di provenienza era casuale. Di conseguenza mi sono ritrovato con un campione di 300 individui sparpagliati in maniera casuale per il territorio diocesano. Questo ha comportato un notevole dispendio di tempo e di energie per la distribuzione del questionario.

Le complicazioni, invece, riguardano – come già descritto – il campione Non-Sichem: oltre alle difficoltà nel reperire i dati elettorali, si sono aggiunte difficoltà nel raggiungere i 400 individui sorteggiati casualmente. Mi sono trovato di fronte a due problemi contingenti: la scarsità di tempo e la necessità di non poter chiedere ulteriori fondi economici. La soluzione è stata tramutare il campione stratificato casuale in un campione stratificato a grappolo. In pratica ho mantenuto la stratificazione casuale emersa dal sorteggio (numero di maschi e femmine; anni di nascita), ma non ho tenuto conto dei nominativi sorteggiati. Mi sono affidato invece alla rete delle parrocchie della diocesi. In pratica ho contattato alcune persone a me note delle parrocchie dei comuni coinvolti nella ricerca. Ho consegnato loro il numero di questionari (divisi per genere ed età in base alla selezione casuale) stabilito dalla campionatura originale e ho detto loro di trovare giovani che corrispondessero alle caratteristiche necessarie (maschio/femmina; anno di nascita).

Se questa procedura da una parte ha fatto perdere in «scientificità», perché ovviamente il campione risulta meno «casuale» rispetto a quanto previsto, dall'altra parte garantisce una maggiore affidabilità dei dati, poiché coloro che sono stati coinvolti risultavano «ben disposti» nella compilazione del questionario.

Ogni questionario era accompagnato da una lettera di presentazione della ricerca. A dire il vero questa lettera era stata preparata per il primo tipo di campionatura. Nella procedura realmente ed effettivamente seguita per la distribuzione dei questionari, questa lettera di presentazione – pur essendo presente – è risultata non necessaria, poiché coloro che distribuivano i questionari conoscevano gli intervistati e hanno potuto spiegare a voce lo scopo della ricerca. Inoltre, essendo gli intervistati raggiunti per via amicale, vi era, nei confronti di coloro che consegnavano il questionario e nei confronti del questionario stesso, una precomprensione positiva di non poco conto.

I questionari – sigillati nelle apposite buste bianche anonime – sono stati raccolti dalle medesime persone che li avevano consegnati. In alcuni casi i questionari sono pervenuti direttamente a me.

La distribuzione è avvenuta mantenendo distinti i due sotto-campioni: Sichem e Non-Sichem. Alla riconsegna dei questionari essi sono stati contrassegnati a seconda che provenissero da un campione o dall'altro: «S 00» per quelli provenienti dal campione Sichem; «NS 00» per quelli provenienti dal campione Non-Sichem.

7. Affidabilità dei dati

La domanda che mi pongo in questo paragrafo è tanto semplice nella sua forma, quanto complicata nella sua spiegazione: perché sono convinto che i dati raccolti attraverso il mio questionario sono certi? Cercherò di seguito di dare una risposta a questa domanda.

Prima di tutto questa convinzione proviene da una «validità di contenuto o teorica» dello strumento da me approntato.

La validità di contenuto si colloca su un piano squisitamente teorico, e indica il fatto che l'indicatore o gli indicatori prescelti per un certo concetto coprano effettivamente l'intero dominio di significato del concetto. Una convalida di questo tipo può avvenire solo su un piano puramente logico (e per l'appunto alcuni autori parlano di «convalida logica»); essa consiste in una scomposizione analitica del concetto studiato, corrispondente a quella fase di articolazione di un concetto in dimensioni che abbiamo precedentemente citato, con l'obiettivo finale di assicurarsi che tutte le dimensioni siano coperte dagli indicatori prescelti. Si suggerisce a questo proposito che «il ricercatore faccia una ricerca accurata nella letteratura, per determinare

come i vari autori hanno elaborato il concetto [...] [utilizzando] gli eccellenti repertori di indicatori sociali» aggiungendo a questa ricognizione la sua esperienza e perspicacia, al fine di «catturare tutte le varie sfaccettature e componenti nel dominio di significato del concetto»².

Questo tipo di validità mi sembra di averla ben enucleata nel passaggio dalla teoria al metodo. Effettivamente io credo che il questionario sia valido perché la strumentazione che lo compone è accuratamente costruita sui concetti che vuole misurare e definire.

Un ulteriore elemento di validità e affidabilità è fornito da una sorta di coerenza interna al questionario. Le tematiche e i concetti fondamentali ritornano spesso in sezioni e domande diverse. Un esempio è il tema della scelta-progetto che ritorna, a distanza, in momenti diversi del questionario (domanda 44: Quando eri bambino/bambina cosa sognavi di fare da grande?; domanda 61: Quali progetti hai per il futuro?; domanda 81: Quando eri bambino/bambina quali «professioni» ti piaceva imitare per gioco?; e domanda 88: Quali sono gli obiettivi concreti per la tua vita?).

Un terzo elemento che garantisce la validità e l'affidabilità dei dati è il tipo di individui selezionati e interpellati per la ricerca. Come affermavo già nelle sezioni dedicate alla campionatura, per eventi contingenti di varia natura ho dovuto utilizzare i canali relazionali «informali» della diocesi (parrocchie, associazioni, gruppi). Credo che questo, alla fine, abbia garantito alle risposte dei questionari un carattere di maggiore sincerità e spontaneità rispetto all'ideale campionatura di partenza, basata su individui pescati casualmente all'interno della popolazione giovanile diocesana.

8. Risposte dell'indagine

La raccolta dati è durata cinque mesi: dal febbraio 2011 al giugno 2011. Sono stati distribuiti i 700 questionari, con non poche difficoltà, di cui ho già avuto modo di scrivere nei paragrafi precedenti. La difficoltà maggiore è stata la dislocazione sparpagliata geograficamente degli interpellati Sichem, che spesso ha comportato rallentamenti nella distribuzione e nella raccolta. Un'altra difficoltà è stata, sempre nei confronti del campione Sichem, la non correttezza dei dati personali degli intervistati. L'archivio del gruppo Sichem non viene aggiornato nel tempo, per cui i dati in mio possesso si riferivano al momento della partecipazione

² Corbetta, La ricerca sociale: metodologia e tecniche. II. Le tecniche quantitative, 60.

del giovane al gruppo – giovane che nell'arco di tempo dalla partecipazione al gruppo al momento della distribuzione del questionario può avere cambiato indirizzo o condizione di vita.

Altra difficoltà è venuta dal carattere «informale» della distribuzione del questionario: affidandomi a canali informali (amici, parroci o preti, animatori, conoscenti) e, quindi, a persone «volontarie», ho dovuto tener conto dei loro tempi e della loro disponibilità, nonché della loro scarsa (o nulla) esperienza nel campo della ricerca sociale. Nonostante queste difficoltà, alla fine il numero di questionari raccolti non è indifferente (se si tiene conto dell'assenza di budget e dell'informalità nella distribuzione e nella raccolta): 451 questionari (278 del campione Non-Sichem e 173 del campione Sichem).

9. Entrata dei dati

I dati sono stati immessi nel computer tra il luglio 2011 e l'agosto 2011. È stato utilizzato il programma SPSS versione 13.0.

Mi sono avvalso di alcuni assistenti. L'entrata dei dati ha richiesto tempo: per la lunghezza del questionario, per l'inesperienza mia e di coloro che mi assistevano, per il periodo estivo in cui l'operazione è avvenuta.

Nell'immissione dei dati si è operato curando molto il controllo a vista della correttezza della procedura; inoltre si è avuta l'accortezza di invertire, a scadenza, i ruoli di colui che leggeva i dati e di colui che scriveva al computer.

Una volta completata l'operazione si sono eseguiti dei controlli nella matrice SPSS per appurare la presenza di eventuali errori di battitura.

Per l'analisi dei dati ho fatto uso sia del programma statistico SPSS, per l'analisi quantitativa, e del programma atlas.ti 6.2, per l'analisi qualitativa (anche se poi, per una questione puramente pratica, per l'analisi qualitativa ho fatto uso di Windows Excel, parodiando con esso la metodologia di atlas.ti).

L'analisi dei dati è stata particolarmente lunga, laboriosa e snervante, sicuramente per la notevole presenza di domande aperte (elemento che costituisce una forte critica al mio questionario e un punto di riflessione per una sua eventuale modifica).

10. Riservatezza

La riservatezza dei dati è stata assicurata sia alla consegna del questionario (tramite una lettera di presentazione in cui si garantiva l'anonimato dei dati raccolti), sia alla sua riconsegna (tramite la collocazione in busta chiusa e sigillata). Inoltre, i questionari sono stati contrassegnati alla riconsegna in base all'ordine di arrivo: questo premunisce da una qualsivoglia possibilità di risalire all'intervistato.

TERMINOLOGIA DELLO STUDIO 1

In conclusione un breve specchietto riassuntivo dei principali termini usati nella ricerca. Ovviamente la precisazione teorica di questi termini è già abbondantemente presente sia all'interno del capitolo riguardante la teoria, sia all'interno del capitolo conclusivo.

Simbolo

La mediazione avviene attraverso simboli, cioè attraverso «oggetti» che stanno a significare altro rispetto a se stessi. Un simbolo è un «oggetto» caricato di significato che mette in comunicazione due o più realtà tra di loro. Proprio perché il simbolo è pregno di senso, esso va continuamente interpretato.

Interazione

Un'interazione è il processo che avviene quando le persone agiscono in relazione a qualcun altro all'interno di un contesto sociale. Per azione si intende un comportamento caricato di significato. Nell'interazione sociale noi percepiamo gli altri e le situazioni sociali e ci facciamo un'idea di quali aspettative, valori, credenze, norme e atteggiamenti adottare.

Identità (Self)

Con identità si intende un insieme, relativamente stabile, di percezioni di *chi noi siamo* in relazione a noi stessi, agli altri e al sistema sociale. L'identità (il *Self* per usare la terminologia di Mead) si costruisce nell'interazione sociale quotidiana. In tal senso l'identità non è un qualcosa di im-mediato, ma sempre di mediato.

Definizione della situazione

Con questo concetto si intende il processo di interpretazione del contesto sociale all'interno del quale ci si sta muovendo per captare gli

¹ Per redigere queste note terminologiche mi sono aiutato con Johnson, *The Blackwell Dictionary of Sociology*.

elementi fondamentali della situazione e assumere l'atteggiamento più adeguato.

Ruolo

Il ruolo è l'insieme delle aspettative associato alla posizione occupata nello spazio sociale. Il ruolo ha un carattere simbolico ed esige un continuo processo di interpretazione.

Progetto di vita

Con questo concetto si intende la sintesi della storia individuale di una persona sulla base di un processo di organizzazione delle esperienze (vissute nel passato, agite nel presente, anticipate nel futuro), la quale contribuisce a dare una intenzionalità e direzionalità all'identità del soggetto.

Emozione

Per emozione si intende lo stimolo fisiologico verso situazioni esterne incontrollabili; stimolo a cui attribuiamo una particolare etichetta o valutazione.

Frame

Con questo termine si intende l'insieme di elementi simbolici e cognitivi entro il quale organizziamo la nostra esperienza.

Looking-glass self

Con questa espressione si intende il processo di rispecchiamento nell'altro. È l'idea che abbiamo di noi stessi sulla base di come pensiamo che le altre persone ci vedano e ci valutino.

Role-taking e Role-making

Con il primo termine si intende l'assunzione del ruolo altrui (è un mettersi nei panni dell'altro e assumere il suo punto di vista). Il secondo termine si riferisce alla costruzione del nostro ruolo sociale e a come lo rappresentiamo nell'interazione quotidiana.



Pontificia Università Gregoriana Facoltà di Scienze Sociali Dottorato in Sociologia

QUESTIONARIO I GIOVANI E IL PROGETTO DI VITA

In collaborazione con:







1. Anno di nascita 1				
2. Sesso M				
3. Stato civile				
Celibe/nubile				
Da solo		1		
Con entrambi i genitori		2		
Con uno solo dei genitori		3	,	
Con altri parenti		4	4	
Con il/la partner o il/la coniuge		5		
Con il/la partner o il/la coniuge e figli		6		
Altro		7		
Specificare		5		
5. Indica il titolo di studio più elevat	о со	nseç	guito 1	ra quelli indicati:
	_			
Licenza di scuola elementare	_			
Licenza di scuola media inferiore	4			
Diploma di scuola secondaria superiore	_	6		
Diploma non-universitario post-maturità	-			
Diploma universitario	-			
Laurea	6			
6. Attualmente tu sei:				
Occupato/a (Lavoro)			1	Specificare
Occupato/a (Studio)			2	Specificare
Occupato/a (Lavoro e saltuariamente studio)			3 7	Specificare8
Occupato/a (Studio e saltuariamente lavoro)			4	Specificare
In cerca di prima occupazione			5	
			_	

Disoccupato (in cerca di nuova	a occupazione)		6		
In attesa di iniziare un lavoro già trovato			7	7	8
Inabile al lavoro			8	,	o
In altre condizioni			9	Specificare	
			,		
7. Se lavori, perché hai se	celto questa pr	ofes	sio	ne?	9
			_		
8. Se studi, perché hai so	elto questa ma	ateria	?		10
9. Comune di residenza					
Fino a 2000 abitanti	1				
Da 2000 a 5000 abitanti	2				
Da 5000 a 15.000 abitanti	3 11				
Da 15.000 a 50.000 abitanti	4				
Sopra i 50.000 abitanti	5				
40 1				U. 120 / / //	
10. In quale delle seguen	ti tasce di redo	iito ti	СО	IIOCNI? (Euro all'anno)	
0-5000 🗖 1					
5000-10.000 2					
10.000-15.000 3					
15.000-20.000 4					
20.000-25.000 🗖 5					
25.000-30.000					
30.000-35.000 7					
35.000-40.000					
Oltre 40.000					
Nessun reddito 10					
Nessuii reddito 🗖 10					
11. Tu sei credente?					
Sì 🔲 1 Specificare	la religione				14
No 2 2	ia religione				_ '*
110 2					
12. Tu pratichi la tua fede	?				
-					
Sì					

13. Q	uale atteggi	ament	to nutr	i ne	i contr	onti dell	a politica?						
Sei po	liticamente im	pegnato	o/a.						1				
Ti mar	ntieni al corren	te della	politica	ma	senza i	mpegnarti			2				
Pensi	che sia meglio	lasciar	e la poli	itica	a perso	ne che ha	nno più competenza.		3	16			
La pol	itica non ti inte	ressa.							4	10			
La pol	itica ti disgusta	Э.							5				
Non so	٥.								6				
14. St	tai frequenta	ando o	hai fr	equ	entato	qualche	gruppo/movimen	to/a	iss	ociazio	one?		
Sì C	2 2 2						siazione						18
							artecipazione a q	ues	to	grupp	o/mo	vim	ento/
asso	ciazione è in	nporta	inte pe	r le	tue sc	elte di v	ita?						
	T .					1							
Molto	Abbastanza	Poco	Per nu	ılla	Non so								
1	2	3	4		5	19							
dece rispo dirett	duto, compi ndi alle don	la sola nande n doma	amente contra anda 3	e la p asse 36. L	parte re egnate Dalla d	elativa al con un	nitori. Nel caso in c l genitore in vita. S asterisco [*]. Se s n numero 36 – rela	e so ei o	ono rfa	o entra ino dal	mbi d Ia na:	lece scita	duti, a vai
16. Et	tà dei tuoi g	enitori	i										
Padre	²⁰ Ma	ndre	21										
17. St	tato civile de	ei tuoi	genito	ori									
Padre							Madre						
Sposa	to e convivent	e			1		Sposata e convivent	e				1	
Convi	/ente				2		Convivente					2	
Separa	ato di fatto				3	_	Separata di fatto					3	
<u> </u>	ato legalmente)			4 22	?	Separata legalmente	9				4	23
Divorz					5		Divorziata					5	
Vedov					6		Vedova					6	

18. In quale delle seguenti fasce di reddito collochi i tuoi genitori? (Euro all'anno) Padre Madre 0-5000 0-5000 5000-10.000 5000-10.000 2 10.000-15.000 10.000-15.000 15.000-20.000 15.000-20.000 20.000-25.000 20.000-25.000 5 5 24 25 25 000-30 000 25 000-30 000 30.000-35.000 30.000-35.000 35 000-40 000 35 000-40 000 8 8 oltre 40.000 oltre 40.000 Nessun reddito 10 Nessun reddito 10 19. Indica il titolo di studio più elevato conseguito dai tuoi genitori tra guelli indicati [*]: Padre Madre Licenza di scuola elementare 1 Licenza di scuola elementare 1 Licenza di scuola media inferiore 2 Licenza di scuola media inferiore 2 Diploma di scuola secondaria superiore 3 Diploma di scuola secondaria superiore 3 26 Diploma non-universitario post-maturità 4 Diploma non-universitario post-maturità 4 Diploma universitario 5 Diploma universitario 5 Laurea 6 Laurea 6 20. Attualmente i tuoi genitori sono: Padre Madre Occupato Occupata In cerca di prima occupazione 2 In cerca di prima occupazione 2 Disoccupato (in cerca di nuova Disoccupata (in cerca di nuova 3 28 occupazione) occupazione) 30 In attesa di iniziare un lavoro già trovato In attesa di iniziare un lavoro già trovato 4 Inabile al lavoro Inabile al lavoro 5 Pensionato 6 Pensionata 6 In altre condizioni (specificare) In altre condizioni (specificare) 29 31 21. Se sono occupati, quale lavoro fanno i tuoi genitori? Madre ____ 33 32

22. I tuoi genitori sono credenti?		
Sì, entrambi		
Solo mio padre		
Solo mia madre		
No, nessuno dei due (passa direttamente alla domanda 25) 4		
23. Se alla domanda precedente hai risposto affermativamente padre/Solo mia madre), specifica il tipo di religione [*]:	(Sì,	entrambi/Solo mio
24. I tuoi genitori praticano la loro fede [*]?		
Sì, entrambi		
Solo mio padre		
Solo mia madre 3		
No, nessuno dei due 🔲 4		
Tito, necessito del dale 📮		
25. I tuoi genitori fanno parte di qualche gruppo/movimento/ass	ociaz	zione [*]?
O) astronti		
Sì, entrambi		
Solo mio padre 2 37		
Solo mia madre		
No, nessuno dei due 🔲 4		
26. Se alla domanda precedente hai risposto affermativamente (padre/Solo mia madre), specifica il tipo di gruppo/movimento/as		
27. Quale atteggiamento ha tuo padre verso la politica?		
C nalikinamanta impanyata		7.
È politicamente impegnato.		-
Si mantiene al corrente della politica ma senza impegnarsi.		2
Pensa che sia meglio lasciare la politica a persone che hanno più competenza	_	3 39
La politica non lo interessa.		4
La politica lo disgusta.		5
Non so.		6
28. Quale atteggiamento ha tua madre verso la politica?		
È politicamente impegnata.		1
Si mantiene al corrente della politica ma senza impegnarsi.		2
Pensa che sia meglio lasciare la politica a persone che hanno più competenza	a. 🗖	3
La politica non la interessa.		⊣ 40
La politica la disgusta.	-	-
Non so.	 -	-

29. Cosa farebbero i tuo condividono?	oi genitori se	tu dovessi	prende	ere una dec	isione	che loro	non	41
30. Come reagiresti se i scelte?	tuoi genitori	non fossei	ro d'ac	cordo con i	tuoi p	rogetti o	le tue	42
31. Pensi che i tuoi gen	itori nutrano (delle aspira	azioni ı	nei tuoi con	fronti	[*]?		
Sì								
32. Se alla domanda pro genitori nei tuoi confron			, che t	ipo di aspira	azioni	pensi nu	ıtrano i t	uoi
Aspirazioni di tipo affettivo (s	sposarsi, avere ι	una famiglia,	avere d	ei figli)		1		
Aspirazioni di tipo profession	nale (lavoro, titol	o di studio)				2 44	ı	
Aspirazioni di tipo etico/religi	ioso (seguire de	i valori/ideali,	parteci	pare a riti relig	iosi)	3		
Altro Specificare						4 45		
33. Se alle domande 31 di queste aspirazioni [*]		osto in ma	niera a	ffermativa,	come	ti trovi n	ei confro	onti
Completamente d'accordo	D'accordo	Incerto	In d	isaccordo	In cor	npleto disa	accordo	1
1	2	3		4		5		46
34. Cosa contraddisting (Rispondi a ogni riga della			e scelt	e quotidiane	da pa	rte dei tu	oi genito	ori?
			Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Non so]
La sicurezza nel prendere le avanti (la sicurezza)	decisioni e nel	portarle						47
La forza con cui si attaccano	a una decision	e (l'autorità)			۰			48
L'uso dell'istinto nell'affronta	re le scelte (l'em	notività)						49
La capacità di essere sempr valori e idee guida (la coerer		nsieme di						50
Il fatto di essere lungimiranti ogni elemento e di pensare a								51
			1	2	3	4	5	_

35. Come giudichi l'insieme dei valori ricevuti dai tuoi genitori [*]? (Per ogni coppia di aggettivi segna la casella che maggiormente si avvicina a quello che ritieni più adatto).

52	Moderni								Tradizionali	52
		1	2	3	4	5	6	7		
53	Sacri								Profani	53
		1	2	3	4	5	6	7		
54	Forti								Deboli	54
		1	2	3	4	5	6	7		

36. Hai fratelli o sorelle?

A. Fratelli (specificare l'anno di nascita per ciascun fratello)	B. Sorelle (specificare l'anno di nascita per ciascuna sorella)	C. Non ho fratelli o sorelle
1 55 2 56 3 57 4 58 5 59 6 60 7 61	1 62 2 63 3 64 4 65 5 66 6 67 7 68	□ 69

37. A chi ti rivolgi per chiedere aiuto o consiglio riguardo le scelte della tua vita? (Non più di 3 risposte).

Padre	1	
Madre	2	
Sorelle/fratelli	3	
Nonni	4	
Parenti	5	
Amici	6	70
Marito/moglie	7	71 72
Partner	8	
Ragazzo/a	9	
Prete/suora	10	
Psicologo	11	
Altro	12	
Specificare	 73	

	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Non so
Nel modo in cui tuo padre vive il rapporto di coppia					
Nel modo in cui concepisce il lavoro	 				
Nel suo sistema di valori	 				
Nel suo giudizio sulla società	+-		_		_
Nel suo orientamento religioso	-				
Nel suo orientamento politico	-				_
Nel suo modo di affrontare le scelte	-				_
Tool day mode at amontare to cooke	1	2	3	4	5
39. Quanto ti identifichi con tua madre?					
	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Non so
Nel modo in cui tua madre vive il rapporto di coppia					
Nel modo in cui concepisce il lavoro			_	_	
Nel suo sistema di valori		_		_	
Nel suo giudizio sulla società	-		-	_	
Nel suo orientamento religioso	 -		-		_
Nel suo orientamento politico	 -		-		
Nel suo modo di affrontare le scelte	 -		-		_
		_		_	_
	1	2	3	4	5
40. Con quale dei tuoi nonni ti identifichi? (Risp siano già deceduti. Se non hai mai conosciuto nessi	oondi anc	he nel caso ii	n cui ui	no o più de	ei tuoi n
40. Con quale dei tuoi nonni ti identifichi? (Risp siano già deceduti. Se non hai mai conosciuto nessi miei nonni». Dare una sola risposta).	oondi anc	he nel caso ii	n cui ui	no o più de	ei tuoi n
40. Con quale dei tuoi nonni ti identifichi? (Rispsiano già deceduti. Se non hai mai conosciuto nessimiei nonni». Dare una sola risposta). Nonno paterno	oondi anc	he nel caso ii	n cui ui	no o più de	ei tuoi n
40. Con quale dei tuoi nonni ti identifichi? (Rispisiano già deceduti. Se non hai mai conosciuto nessimiei nonni». Dare una sola risposta). Nonno paterno	oondi anc	he nel caso ii	n cui ui	no o più de	ei tuoi n
40. Con quale dei tuoi nonni ti identifichi? (Rispisiano già deceduti. Se non hai mai conosciuto nessimiei nonni». Dare una sola risposta). Nonno paterno	oondi anc	he nel caso ii	n cui ui	no o più de	ei tuoi n
40. Con quale dei tuoi nonni ti identifichi? (Rispisiano già deceduti. Se non hai mai conosciuto nessimiei nonni». Dare una sola risposta). Nonno paterno	oondi anc	he nel caso ii	n cui ui	no o più de	ei tuoi n
40. Con quale dei tuoi nonni ti identifichi? (Rispisiano già deceduti. Se non hai mai conosciuto nessimiei nonni». Dare una sola risposta). Nonno paterno Nonna paterna Nonno materno Nonno materno Nonna materna Nessuno dei miei nonni 1 2 3 88 5	oondi anc uno dei tu	he nel caso ii ioi nonni, seg	n cui ui gna la i	no o più de isposta «N	ei tuoi n Vessun
40. Con quale dei tuoi nonni ti identifichi? (Rispisiano già deceduti. Se non hai mai conosciuto nessimiei nonni». Dare una sola risposta). Nonno paterno Nonna paterna Nonno materno Nonno materno Nonna materna Nessuno dei miei nonni 1 2 3 88 5	oondi anc uno dei tu	he nel caso ii ioi nonni, seg	n cui ui gna la i	no o più de isposta «N	ei tuoi n Vessun
40. Con quale dei tuoi nonni ti identifichi? (Rispisiano già deceduti. Se non hai mai conosciuto nessimiei nonni». Dare una sola risposta). Nonno paterno Nonno paterna Nonno materno Nessuno dei miei nonni	oondi anc uno dei tu	he nel caso ii ioi nonni, seg	n cui ui gna la i	no o più de isposta «N	ei tuoi n lessun con lui
40. Con quale dei tuoi nonni ti identifichi? (Rispisiano già deceduti. Se non hai mai conosciuto nessimiei nonni». Dare una sola risposta). Nonno paterno	oondi anc uno dei tu	he nel caso in noi nonni, seg mente, quan	n cui ui gna la i	no o più de risposta «N	ei tuoi n Vessun
40. Con quale dei tuoi nonni ti identifichi? (Rispisiano già deceduti. Se non hai mai conosciuto nessimiei nonni». Dare una sola risposta). Nonno paterno Nonna paterna Nonno materno Nonna materna Nessuno dei miei nonni 4 1 1 1 2 3 88 Nessuno dei miei nonni 5 1 1 1 2 3 4 1 1 1 1 1 1 1 2 3 1 3 1 4 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	ermativai	he nel caso in nonni, seg	to ti id	no o più de risposta «M entifichi (con lui
40. Con quale dei tuoi nonni ti identifichi? (Rispisiano già deceduti. Se non hai mai conosciuto nessimiei nonni». Dare una sola risposta). Nonno paterno	ermativar	he nel caso in nonni, seg	to ti id	no o più de risposta «M entifichi de Per nulla	con lui
40. Con quale dei tuoi nonni ti identifichi? (Rispisiano già deceduti. Se non hai mai conosciuto nessimiei nonni». Dare una sola risposta). Nonno paterno Nonna paterna Nonno materno Nonna materna Nessuno dei miei nonni 5 41. Se alla risposta precedente hai risposto affe	ermativar	mente, quan	to ti id	entifichi (con lui
40. Con quale dei tuoi nonni ti identifichi? (Rispisiano già deceduti. Se non hai mai conosciuto nessimiei nonni». Dare una sola risposta). Nonno paterno	ermativar Molto	mente, quan Abbastanza	to ti id	entifichi (con lui
40. Con quale dei tuoi nonni ti identifichi? (Rispisiano già deceduti. Se non hai mai conosciuto nessimiei nonni». Dare una sola risposta). Nonno paterno Nonna paterna Nonno materno Nonna materna Nessuno dei miei nonni The state of t	ermativar Molto	mente, quan Abbastanza	to ti id	entifichi (con lui
40. Con quale dei tuoi nonni ti identifichi? (Rispisiano già deceduti. Se non hai mai conosciuto nessimiei nonni». Dare una sola risposta). Nonno paterno Nonna paterna Nonno materno Nonna materna Nessuno dei miei nonni 4 4 4 4 4 4 5 4 4 4 5 4 4	ermativar Molto	mente, quan Abbastanza	to ti id	entifichi o	con lui

42. U	on quale pe	rsona	ti identific	nı magç	jiormente?					96
43. Q	uanto ti idei	ntifich	i con ques	ta pers	ona?					
				Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Non so		
Nel mo	odo in cui vive	il ranno	orto di conni	_	Abbastanza			1401130	97	
	odo in cui cono								98	
	o sistema di v		ii iavoio	-					99	
	o giudizio sulla		tà	-					100	
	o orientament			-					101	
	o orientament							_	102	
	o modo di affr			-				_	103	
1101 00	o modo di dini	ontaro	10 000110	1	2	3	4	5		
										1
45. Qı	uanti amici d	di fidu	cia hai? (G	uantifica	numericamente))	105			
46. Qı	uanto ti con	fidi co	n i tuoi ar	nici sui	progetti import	anti de	lla tua vita	?		
Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Non so						
Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Non so						
					106					
					106					
1	2	3	4	5		celte fo	ndamenta	li per la lo	oro v	ita?
1	2	3	4	5	rontato delle s	celte fo	ndamenta	li per la lo	oro v	ita?
1 47. Se	2 econdo te, i	3	4	5		celte fo	ndamenta	li per la lo	oro v	ita?
1 47. Se	econdo te, i	3	4	5		celte fo	ndamenta	li per la lo	oro v	ita?
1 47. Se Sì No	2 econdo te, i	3	4	5		celte fo	ndamenta	li per la lo	oro v	ita?
1 47. Se	2 econdo te, i	3	4	5		celte fo	ndamenta	li per la lo	oro v	ita?
1 47. Se	2 econdo te, i	3 tuoi a	d mici hann	o già aff	rontato delle s				oro v	ita
1 47. Se	2 econdo te, i	3 tuoi a	d mici hann	o già aff					oro v	itaí
1 47. Se Si No Non so	econdo te, i	3 tuoi a	mici hann	o già aff	rontato delle s				oro v	ita
1 47. Se Sì No Non so 48. In	econdo te, i 1 2 10 2 107 0 0 3	3 tuoi a	mici hann	o già aff	rontato delle s				pro v	ita1
Sì No Non so	econdo te, i 1 2 1 2 107 3 quali conte	3 tuoi a	mici hann	o già aff	rontato delle s				Dro v	ita?
Sì No Non so 48. In Famigl Lavoro Scuola	econdo te, i 1 2 1 2 107 3 quali conte	3 tuoi a	mici hann	o già aff	rontato delle s				pro v	ita î
Sì No Non so 48. In Famigl Lavoro Scuola Amici	econdo te, i	3 tuoi a	mici hann	D già aff	rontato delle s				pro v	ita1
Sì No Non so 48. In Famigl Lavoro Scuola Amici Gruppi	econdo te, i condo te, i cond	3 tuoi a	mici hann	D già afl ti senti 1 2 3 4 108 109 5 110	rontato delle s				pro v	itaí
Si No Non sc 48. In Famigl Lavoro Scuola Amici Gruppi Nessur	econdo te, i quali conte	3 tuoi a	mici hann	D già afl ti senti 1 2 3 4 108 109 5 110 6	rontato delle s				pro v	itaí
Sì No Non so 48. In Famigl Lavoro Scuola Amici Gruppi Nessui	econdo te, i quali conte	3 tuoi a	mici hann	D già aff	rontato delle s				pro v	ita'
Sì No Non so 48. In Famigl Lavoro Scuola Amici Gruppi Nessur Non so Altro	econdo te, i quali conte	3 tuoi a	mici hann	D già aff	rontato delle s				Dro v	ita
Sì No Non so 48. In Famigl Lavoro Scuola Amici Gruppi Nessui	econdo te, i quali conte	3 tuoi a	mici hann	D già aff	rontato delle s				Dro v	itaʻ

				_	7		
Famig	lia				1		
Lavoro	0				2		
Scuola	a				3		
Amici					4 112 113		
Grupp	i/movimenti				5 114		
Nessu	ino				6		
Non so	0				7		
Altro					8		
Specif	ficare				115		
50. C	hi, secondo	te, so	no gl	i altı	ri prota	agonisti della tua vita? (Non più di 3 risposte)	
Genito	ori				7 1		
	li/sorelle			+=	2		
Parent				 	3		
Amici					4		
	/moglie			<u>-</u>	5 116		
Figli	///iogile				6 118		
	agno/a			-	7	0	
	agno/a			+=	4		
Nessu					8		
Non so	0				9		
Altro Specif	<i>6</i> :				119		
-1							
<u> </u>	e tu potessi	ricom	ШСІА	Te u	а саро	, cosa cambieresti della tua vita?	120
	uali sono i t oria e specifio		odell	i di v	/ita, le	persone guida, i personaggi di riferimento? (Segr	na la
Danas		1-1					404
	naggi famosi d						121
	naggi famosi d		ente	<u> </u>			122
	naggi della finz	zione		<u> </u>			123
	ne conosciute			<u> </u>			124
Nessu	ın modello						125
							,
53. R	ispondi alla	doma	ında:	«Ch	i sono	io?»	126
							,
54. Q	uali talenti p	oensi (di ave	re?			127
							1
55. l t	tuoi talenti ti	i hann	o coi	ndizi	onato	nelle scelte fondamentali della vita?	
	1				ı		
Molto	Abbastanza	Poco	Per r	nulla	Non so		
				1			
1	2	3	4		5	171	

49. In quali contesti della tua vita, invece, ti senti una comparsa? (Non più di 3 risposte)

56. H	ai paura di ι	ıtilizza	re i tu	ioi ta	alenti?								
	1	1				1							
Molto	Abbastanza	Poco	Per n	ulla	Non so								
1	2	3	4		5	129							
57. N	ella tua vita	hai pa	ura o	hai	avuto p	oaura	nel co	mpiere d	elle sce	Ite?			
Molto	Abbastanza	Poco	Per n	ulla	Non so]							
Wiolio	Abbastariza	- OCC		_									
1	2	3	4		5	130							
	e hai rispo:)? (Non più d			tivar	nente ((molto	/abbas	tanza/poco	o), quali	tipi	di paui	a hai	o hai
	(11011	. с пор											
Paura	del futuro				1								
Paura	di fallire				2								
	di non poter to		ndietro		3 , 131								
	della solitudin				⁴ 132								
Paura	di non essere	compr	eso		5 133								
Paura	del giudizio al	trui			6								
Altro					7								
	ficare				134								
					ļ								
59. Q	uanta fiduci	a hai ı	nei co	nfro	nti dell	e seg	uenti ı	realtà?					
										ı			
			1	Molto	Abbas	tanza	Poco	Per nulla	Non so				
Famig	lia					1				135			
Amici						1				136			
Grupp	i/movimenti/as	sociaz	ioni			1				137			
Idee/v	alori		\perp)				138			
Stato]				139			
Chiesa	a/religione									140			
				1	2	?	3	4	5				
60. Le	e tue scelte	di vita	- che	hai	già fat	to o c	he far	ai – sono	definiti	ve?			
						1							
Molto	Abbastanza	Poco	Per n	ulla	Non so								

61. Quali progetti hai per il futuro? _

62	Hai	iah	dubbi	eui tuoi	progetti	futuri?
04.	паі	aei	auppi	Sui tuoi	prodetti	iuturi?

Molti	Abbastanza	Pochi	Per nulla	Non so	
1	2	3	4	5	143

63. Se hai risposto con *molti, abbastanza o pochi*, questi dubbi riguardano: (non più di 3 risposte)

te stesso	1	
i tuoi genitori	2	
i tuoi familiari	3	
il contesto sociale	4	144
il contesto professionale	5	145
il futuro	6	146
gli amici	7	
la vita affettiva	8	
Altro	9	
Specificare	14	7

64. Ti sei mai sentito in conflitto con te stesso per alcune scelte importanti della tua vita?

Spesso	Qualche volta	Raramente	Mai	Non so	
1	2	3	4	5	1

65. Con chi hai avuto conflitti per le tue scelte? (Non più di 3 risposte)

Genitori	1	
Fratelli/sorelle	2	
Parenti	3	
Amici	4	149
Insegnanti	5	150
Datori di lavoro	6	151
Colleghi di lavoro	7	
Nessuno	8	
Altro	9	
Specificare	 152	2

66. Come hai risolto questi conflitti? (Una sola risposta)

Da solo.	1	
Non ci ho badato.	2	153
Non li ho ancora risolti.	3	103
Ho chiesto aiuto ad altri.	4	
Specificare	154	1

67. Ti r	itieni una p	ersona:							
Molto e	estroversa	Abbastanza estroversa			estroversa introversa	,	Abbastanza introversa	Molto introversa	
									1
	1	2			3		4	5	_ 155
68. Hai	provato de	elusione per c	walc	he tua s	scelta con	npiut	a?		
	provide a	5.45.5.15 por 6	laa.o		700114 0011	.p.ac			
Spesso	Qualche vo	Ita Raramente	Mai	Non so					
1	2	3	4	5	156				
69. Hai	provato ri	mpianto per a	lcun	e scelte	compiute	?			
Spesso	Qualche vo	Ita Raramente	Mai	Non so	1				
			u u		_				
1	2	3	4	5] 157				
70. Hai	provato ri	mpianto inved	e pe	r alcune	scelte no	on fa	tte?		
Spesso	Qualche vo	Ita Raramente	Mai	Non so	1				
Spesso	Qualche vo	nta Naramente			-				
1	2	3	4	5] 158				
71. Le i		i per affronta	re le	scelte i	mportanti	della	a tua vita p	rovengono: (non più	ù di 3
da me st	tesso		1						
dagli altr	i		2						
dai miei	ideali		3	159					
dai miei	valori		4	160 161					
	a fede religio	sa	5	101					
dai miei	bisogni		_						
Altro			7						
Specifica	are		162	?					
72. Qua		orofessionale	ritier	ni più u	tile per il	cont	esto socia	le in cui vivi? (Una	sola
Legislato	ori, dirigenti,	imprenditori					1		
Professi	oni intellettua	ali, scientifiche e	di ele	vata spec	cializzazione	e 🚨	2		
Professi	oni tecniche				<u> </u>		3		
Impiegat							4 163		
Professi	oni qualificat	e nelle attività co	mme	rciali e ne	ei servizi		5		
	, operai e ag	ricoltori					6		
Forze ar	mate						7		
Non so							8		

73. P	rova	a dare ι	ın voto	alle sc	elte impo	rtanti	della t	ua vit	a, con	npiu	te fino a	questo	momen	to:
1	2	3	4		6	<i>7</i>	8	9		10	164			
74. L	e tue	scelte	sono 1	frutto di	calcoli r	azion	ali?							
						_								
Molto	Abba	astanza	Poco	Per null	Non so									
1		2	3	4	5	165								
75. L	e tue	scelte	sono	guidate	dalle em	ozion	i?							
	1			ı		7								
Molto	Abba	astanza	Poco	Per null	Non so									
1		2	3	4	5	166								
76. C		definir	esti le	scelte	che un (giovai	ne cor	npie p	oer vi	vere	la sua v	/ita? (Non più a	li 3
		mentali			1									
Scelte					_									
Scelte		ponsabi ortà	lita		-									
Scelte					167									
Scelte					169									
Scelte					7									
Scelte	di ma	ıturità			8									
Altro					9									
Specia	ficare ₋				170									
77. D	efinis	ci il fu	turo											
adatto	tra i	due. Ad	esemp	io: se riti	tta la case eni che il f e centrali,	uturo	sia più	bello d	he bru	ıtto, s	segnerai ι	ına del	le caselle	più
VICIII	. una þ	ai oia «i	JG110//. 1	Le casell	c cerru all,	JVVIAI	mente,	. αρρι θ	Jerna	.io ui	.u posizio	ne ar e	quiuistaliz	.a).
171 B	ello												Brutto	171
172 A	ttivo												Passivo	172
173 V	icino (Lontano	173
174 C	erto												Incerto	174
175 F	elice												Triste	175
•		1	2		3	4		5		5 5	7		1	

78.	Defini	sci il pass	ato.							
		iga segna c tra i due).	on una cro	cetta la cas	sella che m	aggiormen	te si avvicii	na all'agget	tivo che ri	tien
176	Bello								Brutto	176
177	Attivo								Passivo	177
	711110								1 400170	
178	Vicino								Lontano	178
179	Certo								Incerto	179
180	Felice								Triste	180
		1	2	3	4	5	6	7		
79.	Defini	sci il prese	ente.							
		iga segna c tra i due).	on una cro	cetta la cas	sella che m	aggiormen	te si avvicii	na all'agget	tivo che ri	tien
181	Bello								Brutto	181
182	Attivo								Passivo	182
					1] Passivo	
183	Vicino								Lontano	183
184	Certo								Incerto	184
185	Felice								Triste	185
		1	2	3	4	5	6	7		
80.	Quanc	lo eri bam	bino/bamb	oina quali	erano i tu	oi giochi e	giocattol	i preferiti?)	
		•	Giochi				Gioc	attoli		
			186		•		1	87		
81.	Quand	lo eri bam	bino/bamb	oina quali	«professi	oni» ti pia	ceva imita	re per gio	co?	188
	Ti rico olescer		che libro	oarticolare	e letto (o d	che ti hanr	no letto) n	ella tua inf	anzia o	189

	83. Ci sono dei libri che hanno influenzato le tue scelte o che ti hanno guidato nel progettare la tua vita?							
84. Quando guida, i miti		no/b	ambina quali erano i tuoi personaggi preferiti, le persone	191				
85. Quali so	no le date :	sigı	nificative nella tua vita? (Specifica e motiva la tua risposta).	192				
			che, film, viaggi o luoghi che associ a eventi importanti dell to le tue scelte o i tuoi progetti di vita? (Specifica, motivando,					
Canzone				193				
Musica				194				
Film —				195				
Viaggio				196				
Luogo				197				
87. Secondo adulta?	te, quali s	son	o le realtà che segnano il passaggio dall'adolescenza all'età	198				
88. Quali so	no gli obie	ttiv	concreti per la tua vita? (Non più di 3 risposte)					
Γ.	T							
Lavoro		_	1					
Casa	+		2					
Matrimonio	+		3					
Carriera			4 199 200					
Denaro			5 201					
Successo	+		6					
Figli		_	7					
Altro	L		8					
Specificare			202					

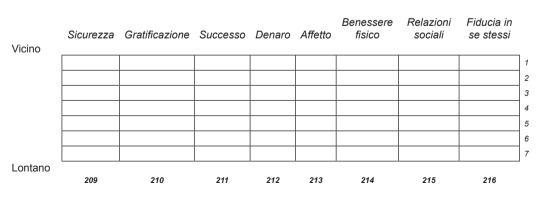
89. Indica quali sono gli aspetti che ritieni importanti per progettare il tuo futuro. *(Non più di 3 risposte)*

	_	1	
Salario		1	
Stabilità del posto di lavoro		2	
Poter esprimere le proprie capacità per una piena realizzazione di sé		3	
Possibilità di migliorare la propria posizione/carriera		4	
Rispetto dei propri diritti		5	
Flessibilità dell'orario di lavoro		6	203
Voti/risultati accademici		7	204 205
Rapporto con amici/compagni/colleghi		8	
Autostima/fiducia in se stessi		9	
Offerta di conoscenza e cultura		10	
Acquisizione di competenze per avere un lavoro vantaggioso		11	
Viaggiare		12	
Altro		13	
Specificare		206	

90. La vita dipende: (una sola risposta)

dal destino	1	
dal caso	2	
dalla fortuna	з ,	207
dalla provvidenza	4	207
dalla propria libertà	5	
Altro	6	
Specificare	 208	

91. Come ti collochi nei confronti dei seguenti bisogni? (Per ciascun bisogno segna con una crocetta se lo senti più vicino o più lontano).



						_							
	Molto	Abbastanza	Poco	Per nulla	Non so								
la vita privata						217							
la vita pubblica						218							
	1 2 3 4 5												
93. Come defin	93. Come definiresti l'attuale contesto sociale in cui vivi?												
94. Come defin	94. Come definiresti il contesto sociale della tua infanzia/adolescenza?												
95. Se la tua v	ita faar	ao un film:											
95. Se la tua v	ila 1053	se un min.											
Che titolo avrebb	e?								221				
Che genere di filr	m sareb	be?							222				
Che ruolo interpr	eteresti?	?							223				
Dove sarebbe an	nbientat	o?							224				
	96. Quali esperienze della tua infanzia o della tua adolescenza ti hanno aiutato a progettare la tua vita e a compiere delle scelte importanti?												
97. Come giud	lichi le	seguenti af	fermaz	ioni?									
				Molto d'accor		bbastanza d'accordo	Poco d'accordo	Per nulla d'accordo					
Nella vita è nece periodo e darsi d			ungo						226				
È inutile fare tant invece vivere il p)						227				
La vita è un viago e i luoghi sono so			ive						228				
Nella vita bisogna diverse.	a fare es	sperienze nuo	ve e						229				
La vita è un po' c rischiare per vinc		gioco: bisogn	a	۰					230				
La vita è un film, insieme con altri		recita la propr	ia parte						231				

92. Per i tuoi progetti e le tue scelte di vita, quanto conta:

Diocesi di Vicenza

IL GRUPPO SICHEM: UNA PROPOSTA DI CAMMINO COMUNE

1. L'origine

Il Gruppo Sichem è nato in un contesto preciso. Sul finire del 1992 la nostra diocesi era reduce da un cammino condiviso fra diverse realtà impegnate con il mondo giovanile per accogliere Giovanni Paolo II in visita alla città. I frutti di quel cammino sono continuati in una riflessione comune per arrivare a una proposta formativa sull'esempio di quello che altre diocesi stavano cercando di fare. In particolare si era vista la necessità di aiutare i giovani a scoprire quale potesse essere la volontà di Dio sulla propria vita.

In diocesi esistevano già da anni alcuni gruppi che proponevano un cammino vocazionale, ma con un taglio «specifico» per chi aveva già in qualche maniera scelto una via concreta per servire il Signore. È quindi sembrato opportuno che la *pastorale giovanile* e quella *vocazionale* facessero una proposta comune con un'attenzione vocazionale nel senso «globale ed esteso» del termine.

Ecco allora che dopo un anno di riflessione è nata la proposta del Gruppo Sichem per giovani dai 20 ai 30 (circa) intenzionati a cercare la volontà del Signore con una disponibilità a 360°.

2. L'offerta

Ai giovani che scelgono di fare questo cammino si offre la possibilità di un itinerario, nel quale procedere in modo «ragionato», lungo un anno, per cominciare e attuare questa ricerca. L'esito del cammino deve pertanto essere quello dell'imparare a scegliere bene nella fede e dello scegliere effettivamente.

All'inizio del Gruppo Sichem sta dunque il desiderio della chiesa Vicentina di accompagnare la ricerca vocazionale dei giovani perché possano scegliere nel nome del Signore. Questo significa anche esprimere alcune esigenze:

 che un giovane passi da una ricerca generica sul futuro a una ricerca della volontà del Signore sulla sua vita; che egli cerchi con una disponibilità a 360°, cioè con la massima possibile: questo non significa ripartire da zero, ma aprire l'orizzonte, senza preclusioni, verso tutti gli esiti che una ricerca vocazionale può comportare;

 che egli si prenda un tempo (un anno) né troppo breve, né indefinito, nel quale «svolgere» una serie di «esercizi» diretti a fare il punto sulla

propria vita in vista di una scelta;

- che egli affronti la dinamica della scelta. Che l'esito del Gruppo Sichem sia una scelta non deve impaurire, ma deve condurre con rigore e sincerità a voler riconoscere quanto progressivamente matura dentro la vita e ad assumerlo con una prospettiva di fedeltà. Potrà essere una scelta parziale o globale, in dipendenza dalla situazione della persona, ma dovrà essere una scelta carica di significato, capace di manifestare il proprio passaggio «dalla parte di Gesù» e di far continuare in modo forte la propria ricerca.

Per questo abbiamo voluto che il cammino del Gruppo Sichem trovasse il suo vertice nella cosiddetta *Lettera di fruttificazione* che ogni giovane è chiamato a inviarci tra il 15 agosto e l'8 settembre per esprimere la scelta che è maturata lungo il cammino. In questo modo alla lettera di presentazione iniziale fa da eco quella finale che ha il sapore di una specie di «conclusione aperta» al suo percorso di ricerca.

3. Lo svolgimento

I piloni portanti dell'esperienza sono:

Una serie di incontri in un anno

Il Gruppo Sichem trova certamente un momento importante negli incontri mensili, ma vuole caratterizzare un anno intero, in ogni suo giorno. Verifichiamo infatti quanto sia prezioso che la ricerca della volontà del Signore si estende a segnare l'esperienza quotidiana e convochi davvero tutta la vita.

Ci pare quindi necessario partire con la scelta di dedicare tutto quest'anno a una ricerca fondamentale per l'esistenza.

Il segreto di un clima

Il Gruppo Sichem, nel momento dell'incontro mensile, deve poter contare su un ingrediente assai favorevole e per molti versi straordinario: un clima di decisione, di partecipazione profonda, di accoglienza reciproca e di laboriosità forte e gioiosa. Ogni momento deve essere vissuto con intensità da ciascuno dei partecipanti per creare un ambito favorevole per ogni persona.

L'incontro mensile

L'appuntamento mensile dà il tono del cammino e aiuta a impostare il tipo di itinerario che vogliamo percorrere insieme. Esso è strutturato in modo da realizzare l'obiettivo che si prefigge il Gruppo Sichem: aiutare a comprendere e ad accogliere quella Parola singolare, unica e personale che il Signore sta dicendo a te dentro la tua complessiva storia, quel modo di farti partecipare al suo piano di salvezza che sta facendo maturare progressivamente in te.

Il momento del *ritrovo* è vissuto come tempo di accoglienza tra persone che sempre più prendono coscienza di essere partecipi di una comune vicenda e di essere chiamate a condividere un importante tratto di strada insieme.

La breve *preghiera iniziale* ci aiuta a vivere tutto l'incontro come dialogo di fede con il Signore.

La *meditazione* intende dare le basi del lavoro e gli elementi per comprendere bene un «esercizio» che è da realizzare durante l'incontro e durante il mese successivo.

Essa vuole essere *lectio*, cioè ascolto che invita a entrare in un rapporto di familiarità con la parola di Dio scritta, con il progetto di Dio che si è realizzato nella storia della salvezza presentata nella Scrittura. Questa Parola e questo progetto, che trovano il loro culmine in Gesù Signore, continuano anche per te, in un modo originale, caratteristico, eppure somigliante a quello che è presentato nella parola di Dio. L'itinerario biblico è qui allegato.

La *lectio* è perciò anche invito allo *scrutinio*, cioè a orientare lo sguardo dalla Parola alla tua vita per «setacciare il tuo cuore» nella ricerca di quelle inclinazioni profonde che il Signore ha plasmato e matura in te. Si potrebbe dire che si tratta di trovare la chiave di lettura giusta per interpretare il volto più vero che lo Spirito del Signore va disegnando nel profondo della tua umanità.

Se questo succede, se si arriva a questo livello, potrà essere davvero più facile dialogare con le mille proposte che ti vengono rivolte dalla vita e dalle parole di molti altri uomini e di molti altri cristiani. La conoscenza del tuo volto ti farà più interessato a scoprire quali siano i modi nei quali spendere i tuoi talenti.

Essa infine vuole essere anche istruzione sulla necessaria purificazione. La nostra disponibilità a cercare il Signore e la sua volontà porta anche i segni di un'umanità lontana da lui e indocile; se la «sintonia» non è ben regolata sulla lunghezza d'onda di Dio, se altro si frappone nella ricerca, il cammino risulterà falsato o impedito. È indispensabile pertanto imparare a purificare la propria ricerca e a rendersi anche esperti a proposito di tutti gli ostacoli che possono rendere difficile o addirittura bloccare la prosecuzione del proprio itinerario.

L'ora di *preghiera e di adorazione silenziosa* che segue è un primo spazio per incominciare il lavoro di riflessione e il dialogo con il Signore.

Il Gruppo Sichem è suddiviso in gruppi di persone di età omogenea, seguiti da uno dei componenti dell'équipe che vi accompagna lungo l'itinerario. Crescerà lungo gli incontri un clima di fraternità e di comunione che consentirà di sperimentare una comunicazione di grande profondità tra le persone nel momento del *lavoro dei gruppi* e contribuirà a creare solidi legami di amicizia.

L'ora successiva al tempo di preghiera personale è dedicata al *lavoro* dei gruppi. Dalla riflessione condotta nel silenzio nasce naturalmente una volontà di continuare il dialogo e il confronto su quanto è stato proposto: il desiderio di comunicare un poco di quanto si è vissuto, di approfondire i temi, di segnalare il proprio coinvolgimento o di riconoscere la propria distanza, di avere indicazioni concrete e pratiche... sono alcune delle modalità in cui si vive questo tempo che serve proprio per continuare il dialogo con quanto si è ascoltato.

Il *compito a casa* è il momento nel quale si propone il cammino personale da fare nel mese che vi sta davanti. È un percorso chiaro e preciso. È necessario vivere bene il tempo tra un incontro e l'altro.

Infine il *pranzo fraterno* conclude il nostro stare insieme. È l'occasione per intrecciare legami significativi e approfondire la conoscenza delle persone che fanno parte del gruppo.

Il tempo fra gli incontri

Il compito a casa affidato intende indicare il modo con cui continuare il cammino a livello personale durante il mese. Consiste in un esercizio da attuare in alcuni momenti precisi, ma pure da custodire nel cuore per poterlo realizzare anche in piccoli attimi della tua giornata. Fondamentalmente vuole aiutarti a operare lo scrutinio sulla tua vita, a riconoscere cioè quei tratti essenziali che ti qualificano come persona nella luce di Dio.

L'incontro mensile con la guida spirituale – da fissare con anticipo verso la fine del periodo tra un incontro e l'altro – serve a mantenerti fedele all'itinerario senza perdere colpi; a farti trovare uno spazio dove raccontare, e quindi ordinare, tutto ciò che vai scoprendo nella tua ricerca; e a creare una situazione di confronto con una persona che, alla luce di un'esperienza più vasta, può aiutarti a comprendere il significato dei risultati e degli ostacoli che via via si fanno presenti nel tuo cammino. Ricorda che, in ogni caso, l'incontro vale nella misura in cui esso è preparato con cura, verità e profondità dal tuo lavoro previo di riflessione e preghiera.

4. Passi per il cammino

Il clima di preghiera

È essenziale cominciare cercando di ordinare e rendere quotidiana la tua preghiera. La nostra ricerca non è quella di una cosa da fare, ma della persona del Signore che ci ama e ci chiede di condividere con lui la nostra vita. Pertanto è condizione indispensabile di una vera ricerca vocazionale l'esperienza della vicinanza al Signore nella preghiera.

Ti chiediamo anche – e te lo chiederemo ripetutamente – di pregare per gli altri amici del Gruppo Sichem, che adesso non conosci ancora, ma già stanno cercando come te e con te.

Occorre «preparare» sin da ora l'incontro con loro in un clima di affidamento reciproco alla grazia del Signore.

Il cammino proposto dalla tua comunità e dalla diocesi, la fedeltà ai tuoi doveri quotidiani

Bastino queste parole per dirti che è decisivo vivere l'attesa del Gruppo Sichem in una serena laboriosità, nella piena fiducia che il Signore già ti pone in un contesto provvidenziale, dove già ti sta parlando.

Nella scelta degli impegni forse è bene tenere conto dell'itinerario che stai per iniziare e, nel limite del possibile, contenere un poco le cose da fare altrimenti non saremo sufficientemente orientati a creare una «unificazione interiore» perché «dispersi e frammentati» in tante «urgenze» da realizzare.

La guida spirituale

Come avrai certamente compreso, la parte più importante del lavoro viene svolta da te con l'aiuto della tua guida spirituale. È bene prendere o riprendere contatto con lui/lei, manifestare con precisione quanto stai per fare, vivere un piccolo rodaggio nel caso si inizi proprio ora, prospettare chiaramente il tipo di impegno che viene richiesto e fissare già a ritmo mensile almeno alcuni dei primi incontri.

Alla tua guida spirituale puoi comunicare fin da ora che è invitato per un incontro con noi il giorno

Come avrai potuto capire, la sua presenza è molto importante per tracciare il cammino che farai con lui.

Gli appuntamenti

Gli incontri si svolgeranno il mattino delle prime domeniche di ogni mese (circa) dell'anno 2008 e 2009 da ottobre a giugno.

Metti in preventivo gli esercizi vocazionali dal 26 al 28 dicembre e la veglia vocazionale.

Ogni volta è necessario portare la Bibbia: strumento indispensabile per il cammino.

Non ci resta che concludere dicendo tutta la gioia di averti tra noi e facendoti i più grossi auguri per il tuo cammino.

Ti chiediamo di prepararti nella preghiera con i consigli della tua gui-

da spirituale.

Abbi cura di custodire la libertà vera, per riconoscere i segni della presenza del Signore Gesù nella tua vita e per disporti al suo servizio con generosità e senza riserve.

Che il Signore ti benedica!

L'équipe del Gruppo Sichem

Appendice 3: Lettera di richiesta ai comuni









Ill.mo Sig. Sindaco	
del Comune di	

Il sottoscritto Zonato Simone, nato a San Bonifacio (VR) il 31gennaio 1976, residente a San Bonifacio in Via Luigi Pirandello 1, in qualità di dottorando in sociologia presso la Pontificia Università Gregoriana (Facoltà di Scienze Sociali) di Roma

CHIEDE

di poter consultare le liste elettorali (dei nati tra il 1975 e il 1989) e di acquisire copia delle stesse per la seguente finalità: ricerca di dottorato in sociologia.

DICHIARA

di essere a conoscenza del combinato disposto della L. 241/90 e del D.lgs 196/03 in materia di riservatezza e tutela dei dati; di utilizzare i dati richiesti esclusivamente per la finalità dichiarata; di trattare i dati in modo lecito e secondo correttezza;

SI IMPEGNA

al rispetto di quanto disposto dal D.lgs 196/03 «Codice in materia di protezione dei dati personali», circa il trattamento dei dati richiesti, del quale con la sottoscrizione della presente istanza si assume la responsabilità, e in particolare garantisce che: i dati ricevuti non saranno né comunicati, né diffusi a terzi a nessun titolo; saranno adottate le misure di sicurezza ai sensi dell'art. 31 del citato D.lgs; sarà attuato quanto disposto degli artt. 34 e 35 del citato D.lgs.

(data)

Firma

Terza Parte

Analisi e interpretazione dei dati

In questa ultima parte del mio lavoro voglio tirare le conclusioni di tutto il percorso compiuto e ritornare al punto di partenza, cioè l'ipotesi iniziale di lavoro.

La mia ipotesi iniziale, che mi ha condotto per l'intero percorso di lavoro, è che la concezione della scelta esistenziale e fondamentale compiuta dall'individuo, che conferisce intenzionalità, direzionalità, motivazione al suo comportamento, è funzione dell'interazione sociale che avviene a un livello situazionale e simbolico.

Con questa ipotesi – scrivevo nel capitolo introduttivo – era mia intenzione sostenere che la percezione della cosiddetta «vocazione» avviene a livello sociale e come tale si costituisce come un fatto sociale. Inoltre, volevo dimostrare come – pur non escludendole – le variabili strutturali classiche (classe sociale o ambiente sociale di nascita) non giocano un ruolo così determinante come invece la capacità di definire e ridefinire il proprio vissuto all'interno dell'interazione quotidiana.

Social structures and normative regulation are the framework of human action rather than its determinant, shaping behavior without dictating it. Structural features (culture, systems, stratification, roles, etc.) shape behavior only insofar as they influence the situations that are the setting of action and provide the symbols used to interpret situations; they do not determine human conduct¹.

Anche Blumer esprime lo stesso concetto nell'articolo *La società* come interazione simbolica².

Dal punto di vista dell'interazione simbolica, l'organizzazione sociale è una struttura nella quale le unità che agiscono sviluppano le loro azioni. Le rappresentazioni strutturali, come la «cultura», i «sistemi sociali», la «stratificazione sociale», o i «ruoli sociali», pongono condizioni alla loro azione ma non la determinano. Le persone – cioè le unità che agiscono – non agiscono verso la cultura, la struttura sociale o cose simili, ma solo verso delle situazioni. L'organizzazione sociale entra in azione solo in quanto condivide le

¹ Shott, Emotion and social Life: A Symbolic Interactionist Analysis, 1321.

² Blumer, Society as Symbolic Interaction, 179-192.

situazioni nelle quali la gente agisce, e in quanto fornisce specifici gruppi di simboli che la gente usa per interpretare le proprie situazioni³.

Alla fine del lungo viaggio posso affermare che l'ipotesi iniziale è stata confermata dal mio lavoro di ricerca.

Un motivo forte che mi spinge ad affermare questa corrispondenza tra ipotesi iniziale e analisi finale è costituito dal confronto tra le due tipologie di giovani presenti nel campione: i giovani che hanno frequentato il gruppo «vocazionale» Sichem e i giovani che, invece, non hanno mai frequentato questo gruppo. Da questo confronto – che ha accompagnato tutta la ricerca, dalla costruzione del questionario e del campione fino all'analisi dei dati – sono emerse sostanziali differenze (all'interno di un comune campo di somiglianze) che mi spingono ad affermare che l'interazione sociale non è indifferente nel processo di costruzione dei propri progetti di vita e nelle scelte a essi connesse. Aver frequentato il gruppo Sichem costituisce una differenziazione del modo di affrontare, gestire e organizzare la propria vita e i materiali annessi a essa. Il frame costituito dal gruppo Sichem permette agli individui che lo frequentano di interpretare la propria vita e le proprie esperienze di vita in maniera diversa rispetto ad altri giovani di uguale età ed estrazione sociale. Non è mio specifico compito dire se questa diversità sia migliore o peggiore rispetto ad altre tipologie di giovani. A me premeva mostrare come l'interazione e la capacità simbolica a essa collegata giochino un ruolo importante nell'evoluzione progettuale e selettiva dei giovani.

All'interno di questo capitolo, cercherò di sintetizzare tutto quello che è emerso dall'analisi dei dati. Lo farò attraverso i termini chiave della ricerca: identità, simbolo, interazione, ruolo, contesto, emozione. Vedremo queste realtà sia nei giovani in generale, sia all'interno delle due differenti tipologie di giovani che ho usato.

Prima di passare all'enucleazione di questi sei elementi teorici chiave, vorrei sottolineare alcuni aspetti della morfologia generale del campione.

1. Morfologia generale del campione

I questionari compilati dal campione Sichem sono stati 173, mentre quelli compilati dal campione Non-Sichem sono stati 278.

L'età media risulta di 29,54 anni (l'età più presente è quella dei 29 anni e metà del campione si colloca tra i 22 e i 29 anni). Raggruppando

³ Blumer, *Interazionismo simbolico*, 122-123.

le età in tre grandi fasce (22-26 anni; 27-31 anni; 32-36 anni) vediamo come il gruppo dei più giovani sia minore rispetto al gruppo intermedio e a quello più anziano: infatti la fascia di età compresa tra i 22 e i 26 anni è pari al 28% di coloro che hanno risposto, mentre le altre due – 27-31 anni e 32-36 anni – sono entrambe pari al 36%.

Per quanto riguarda il sesso, la percentuale di femmine è maggiore rispetto a quella dei maschi: rispettivamente il 55,4% e il 44,6%.

La grande maggioranza di coloro che hanno risposto alla domanda relativa allo stato civile risulta celibe o nubile, il 71,9%, mentre il 27,2% risulta coniugato e solamente uno 0,8% dichiara di essere separato. Ci sono più celibi che nubili: infatti l'83,5% dei maschi dichiara di essere celibe contro il 62,5% delle femmine; viceversa ci sono più coniugate (il 36,3% delle donne afferma di essere sposata) che coniugati (il 16% dei maschi è sposato).

La metà degli intervistati vive almeno con un genitore (il 44,3% vive con entrambi i genitori e il 6,5% con uno solo dei genitori). Più di un terzo vive assieme al convivente (il 16,9% con il/la partner o il/la coniuge e il 15,1% con il/la partner o il/la coniuge e figli). Un 9,6% vive da solo e uno 0,4% con altri parenti. C'è un gruppo di intervistati che ha risposto che vive in altre condizioni (7,1%).

Il 50% è in possesso di un titolo di studio universitario (42% la laurea e l'8% un diploma universitario). Il titolo di studio più rappresentato è comunque il diploma di scuola secondaria superiore (il 44% di coloro che hanno risposto alla domanda).

La maggior parte degli intervistati lavora, il 66,4%, mentre un 12,1% studia. C'è poi un 10,2% che studia e lavora (4,1% lavora e saltuariamente studia; 6,1% studia e saltuariamente lavora). I disoccupati sono pari al 4,1% e un 1,1% è in cerca di prima occupazione. C'è, infine, un 5,4% che si trova in altre condizioni.

La maggioranza degli intervistati vive in comuni compresi tra i 5000 e i 50.000 abitanti: un 33% in comuni compresi tra 15.000-50.000 abitanti e un 32% in comuni tra i 5000 e i 15.000 abitanti. Un 17,7% vive a Vicenza (comune sopra ai 50.000 abitanti) e un 17,2% in comuni sotto i 5000 abitanti (11,1% in comuni con un numero di abitanti compreso tra 2000 e 5000; 6,1% in comuni con numero di abitanti inferiore ai 2000).

La stragrande maggioranza è credente (95,5% di coloro che hanno risposto) e si dichiara praticante (83,1%). Inoltre il 71,3% ha risposto di frequentare o aver frequentato un gruppo, movimento o associazione; di questi l'89,2% ha risposto che la partecipazione a questi gruppi, movimenti, associazioni è stata molto o abbastanza importante per affrontare le scelte di vita.

Non ha fratelli o sorelle l'11,3% dei giovani intervistati. L'età media dei fratelli risulta pari a 29,2 anni e quella delle sorelle a 29,1 anni.

Non ha fratelli o sorelle il 6,9% dei giovani Sichem; il che vuol dire che il restante 93,1% ha almeno un fratello o una sorella. L'età media di fratelli e sorelle risulta essere pari a 30,8 anni (uguale, più o meno, all'età media dei giovani Sichem intervistati).

Per quanto riguarda l'altro campione, l'età media dei fratelli risulta essere di 28 anni e quella delle sorelle di 28,5 anni. Risultano non avere né fratelli né sorelle 39 giovani (pari al 14% del campione Non-Sichem).

Perché è interessante questo dato su fratelli e sorelle? Perché è diverso interagire con fratelli e sorelle più piccoli o più grandi e interagire con fratelli e sorelle di pari età (o molto ravvicinata).

Voglio soffermarmi, all'interno di questa prima sezione, su due domande che ritengo importanti: le domande numero 7 e 8 riguardanti rispettivamente la scelta della professione e la scelta della materia di studio; le domande 14 e 15 riguardanti la frequenza a qualche gruppo, movimento, associazione e l'importanza della partecipazione a essi.

Partiamo con le domande 7 e 8 che si riferiscono alla motivazione della scelta del lavoro o dello studio. Le domande erano poste rispettivamente così: Se lavori, perché hai scelto questa professione? Se studi, perché hai scelto questa materia?

Il primo aspetto da sottolineare è che, sia per quanto riguarda la scelta del lavoro, sia per quanto riguarda la scelta della materia di studio, la principale motivazione ruota attorno alle parole chiave: piacere, passione, interesse, desiderio. Il che sta a significare che il principale punto di riferimento è il proprio benessere, la propria autenticità. Questo vale sia per il campione Sichem che per il campione Non-Sichem. La questione si fa interessante se andiamo ad analizzare e confrontare le motivazioni presenti nei due campioni.

Posto che, come ho già sottolineato sopra, al primo posto troviamo motivazioni risalenti alla propria autenticità e al proprio benessere, per quanto riguarda le restanti motivazioni si notano interessanti differenze tra i due gruppi di giovani.

Inizio con la scelta del lavoro. Al primo, posto come motivazione troviamo il piacere, l'interesse, la passione, la realizzazione (più marcata nel campione Non-Sichem con una percentuale del 49%, ma ben presente anche nell'altro campione con un 43,8%). Oltre a questo dato, mi sembra siano tre gli aspetti interessanti da porre in evidenza.

Prima di tutto la differenza di percentuale circa la motivazione «per aiutare gli altri»: è tre volte più presente all'interno del gruppo Sichem rispetto all'altro gruppo (10,2% contro il 3,1%). È un dato interessante se lo affianchiamo alla stessa motivazione nel campo della scelta di studio: in questo caso la percentuale del campione Sichem è addirittura quattro volte superiore a quella del campione Non-Sichem (16,7% con-

tro un 4,3%). Questa prima sottolineatura mostra come nel campione Sichem la variabile interazione abbia un maggior peso.

Un secondo elemento riguarda la motivazione «casualità, opportunità» nella scelta del lavoro: essa risulta più pregnante all'interno del campione Non-Sichem (19,4%) rispetto al campione Sichem (10,2%). Anche questo è un dato importante, perché ci dice qualcosa circa la definizione della situazione dei due diversi mondi giovanili.

Un terzo elemento riguarda la motivazione legata alla «questione economica e a una certa stabilità economica». Questa tipologia di motivazione è più presente all'interno dell'universo Sichem (12,5%) rispetto a quello Non-Sichem (5,6%). Anche questo è un elemento importante che tornerà nel prosieguo dell'analisi dei dati, laddove parleremo di motivazioni, bisogni e aspetti importanti nel progettare la propria vita.

Per quanto concerne le motivazioni allo studio ho già mostrato la primazia del piacere, dell'interesse, della formazione personale e il peso maggiore all'interno del campione Sichem della motivazione «per aiutare gli altri». Un ulteriore elemento da sottolineare è la netta differenza riguardante le motivazioni che ruotano attorno alle parole chiave «motivo professionale, necessità, lavoro futuro». In particolare su quest'ultimo punto è importante porre l'accento: la tematica del futuro, la sua definizione e la sua interpretazione sarà un altro aspetto fondamentale da tenere ben presente nell'avanzare dell'analisi.

Tabella domanda 7: Se lavori, perché hai scelto questa professione? (Totale)

Piacere/passione/desiderio/realizzazione	152	46,9%
Per gli studi fatti	60	18,5%
Casualità/opportunità	52	16,0%
Questione economica/stabilità	27	8,3%
Per aiutare gli altri	19	5,9%
Lavoro di famiglia	14	4,3%
	324	100,0%

Tabella domanda 8: Se studi, perché hai scelto questa materia? (Totale)

Piacere/interesse/formazione personale	69	65,7%
Interesse professionale/necessità/lavoro futuro	27	25,7%
Aiutare gli altri	9	8,6%
	105	100,0%

Tabella domanda 7: Se lavori, perché hai scelto questa professione? (Confronto Sichem e Non-Sichem)

,	,		
Non-Sichem			
Piacere/passione/desiderio/ realizzazione	96	49%	
Casualità/opportunità	38	19,4%	
Per gli studi fatti	38	19,4%	
Questione economica/ stabilità	11	5,6%	
Lavoro di famiglia	7	3,6%	
Per aiutare gli altri	6	3,1%	
	196	100,0%	

Sichem		
Piacere/passione/desiderio/ realizzazione	56	43,8%
Per gli studi fatti	22	17,2%
Questione economica/ stabilità	16	12,55
Casualità/opportunità	14	10,95
Per aiutare gli altri	13	10,2%
Lavoro di famiglia	7	5,5%
	128	100,0%

Tabella domanda 8: Se studi, perché hai scelto questa materia? (Confronto Sichem e Non-Sichem)

Non-Sichem			
Piacere/interesse/formazione professionale	54	78,3%	
Interesse professionale/ necessità/lavoro futuro	12	17,4%	
Aiutare gli altri	3	4,3%	
	69	100,0%	

Sichem		
Piacere/interesse/formazione personale	15	41,7%
Interesse professionale/ necessità/lavoro futuro	15	41,7%
Aiutare gli altri	6	16,7%
	36	100,0%

Prima di procedere con l'analisi dei dati, vorrei evidenziare alcuni elementi sociografici importanti.

La prima di queste sottolineature si riferisce alla differenza di rapporto tra il numero di maschi e il numero di femmine, emersa all'interno dei due campioni (Sichem e Non-Sichem). Seppure in entrambi i casi le femmine siano in maggioranza (55,4% femmine e 44,6% maschi), all'interno del gruppo Sichem la differenza tra maschi e femmine risulta più accentuata (60,7% femmine e 39,3% maschi) rispetto al gruppo Non-Sichem (52,2% femmine e 47,8% maschi). In alcuni casi questa differenza ha fatto «la differenza» (come per esempio nel caso delle professioni), cioè ha notevolmente limitato la possibilità di confrontare i due gruppi. In generale, però, questo problema non è stato tale da inficiare il confronto tra le due diverse tipologie di giovani (lo si vedrà nel caso delle domande relative alla razionalità e all'emotività).

Lo stesso discorso può essere fatto sia per quanto riguarda la credenza e la pratica religiosa, sia per quanto concerne la partecipazione a gruppi, associazioni e movimenti. Abbiamo in entrambi i casi un'alta percentuale di credenza e di pratica religiosa (forse la percentuale della pratica religiosa si abbassa nel caso del Non-Sichem, pur restando a valori alti). Questo sembrerebbe un problema tale da compromettere alcune risposte (magari quando esse si riferiscono a tematiche familiari o assiologiche). In realtà non è così, perché, come vedremo nelle domande relative alle motivazioni, il fattore religioso risulta marginale rispetto ad altre realtà (famiglia, lavoro, affetti).

La religione non sembra al centro delle preoccupazioni di questa età, appare eccentrica rispetto alle fondamentali sfide evolutive che essa pone, si rattrappisce in un angolo separato come un insieme di esperienze non chiarite legate all'infanzia, che dovranno essere un giorno riesumate e su cui occorrerà mettere ordine, ma dopo che il temuto e desiderato passaggio alla vita adulta sarà ormai alle spalle. Nel frattempo, salvo in una minoranza coinvolta in esperienze significative, i sentimenti religiosi vengono lasciati sullo sfondo della vita quotidiana, non sono oggetto di comunicazione tra coetanei, riemergono momentaneamente in seguito a certi eventi o in particolari contesti, ma in modo piuttosto informe e instabile. Brevi momenti di slancio si alternano a lunghi periodi di latenza. Il pensiero religioso è perciò piuttosto povero e la riflessività su di esso ristagna⁴.

Inoltre questi dati non sono così lontani dalla realtà, se si tiene conto che le due domande – quella relativa alla credenza e quella relativa alla pratica religiosa – sono poste in maniera molto generale e senza ulteriori precisazioni. Infatti se andiamo a vedere i dati di alcune ricerche recenti⁵ su giovani e religiosità, vediamo come le percentuali di credenza sono sempre notevolmente alte.

Queste ricerche condotte in alcune aree del Triveneto hanno attestato la credenza religiosa attorno all'80%: Trieste 78%, Venezia 86%, Pordenone 89%.

Per quanto riguarda il quadro nazionale l'indagine condotta nel 1994 dal gruppo di ricerca promosso dall'Università Cattolica rilevava tra i giovani compresi fra 18 e 29 anni una quota di non credenti inferiore al 5% cui si poteva eventualmente aggiungere un 4% circa che si considerava in ricerca. Recentemente tuttavia il sesto rapporto Iard ha rilevato, anche se in modo alquanto impreciso, all'incirca un 17-18% di agnostici e non credenti. Ciò sembrerebbe indicare una crescita non del tutto trascurabile dell'area della non credenza avvenuta in sede nazionale. E, per quanto qui ci interessa,

⁴ Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, C'è campo? Giovani, spiritualità, religione, 558.

⁵ Castegnaro, Fede e libertà; Id., Credere non credere; Osservatorio Socio-Reli-Gioso Triveneto, Religione in standby.

sembra ravvicinare di molto Trieste a tale quadro. Non è in sostanza per l'estensione della credenza in Dio che i giovani della città si distinguono in modo realmente significativo dai loro coetanei italiani.

L'indagine triestina conferma in sostanza quanto già rilevato da numerose indagini condotte in Italia ed Europa nel corso di molti decenni e cioè che, nonostante l'avanzato processo di secolarizzazione, un'alta percentuale di persone e di giovani sostiene di credere in Dio⁶.

Sulle percentuali di pratica il discorso è più complesso, visto l'eterogeneità attuale dei giovani nel praticare e «costruirsi» una pratica di fede.

L'atteggiamento con cui si delinea il rapporto con una religione è in sostanza molto libero. Sempre più spesso sono gli individui, sulla base delle esperienze che vivono e delle relazioni che intrattengono a mettere insieme da sé «il piccolo racconto di fede con il quale possono attribuire un significato alla loro esistenza nel mondo». Sono gli individui orientati dalla ricerca di realizzazione personale a decidere, rispetto alle proposte religiose che incontrano, ciò che a loro sembra plausibile in termini di credenza, ciò che sembra doveroso in termini di comportamento, ciò che sembra accettabile concedere in termini di appartenenza⁷.

La frequenza a gruppi, movimenti o associazioni è molto più alta tra i giovani Sichem che tra i giovani Non-Sichem: 91,3% contro il 56,8%. Ovviamente per il Sichem la percentuale dovrebbe essere piena, ma qualcuno degli intervistati deve aver dato per scontato la sua partecipazione al gruppo Sichem, considerandola sottointesa. Ma l'aspetto più interessante si ha nella specificazione del tipo di gruppo frequentato: in entrambi i gruppi troviamo l'Azione cattolica e lo scoutismo, ma mentre nel gruppo dei giovani Sichem troviamo indicazioni di gruppi di carattere vocazionale, nel gruppo Non-Sichem non troviamo riferimenti a questa tipologia di gruppi. E credo che questa sia una variabile da tener ben presente nel prosieguo del mio lavoro.

Da notare che in ogni caso è evidenziata l'utilità della frequenza a gruppi, movimenti o associazioni: la somma delle percentuali di risposte *molto* o *abbastanza* in entrambi i gruppi si avvicina al 90%.

Questa somiglianza dei due gruppi (Sichem e Non-Sichem), secondo me, non costituisce un problema; viceversa: il fatto che i due gruppi siano simili – fatto salvo la partecipazione al gruppo Sichem che diventa una variabile importante – rende affascinante il loro confronto, proprio perché viene a essere un fattore importante e discriminante la parteci-

⁶ Ivi, 31.

⁷ Ivi, 260-261.

pazione a un gruppo specifico di carattere «vocazionale». In tal senso si capisce l'importanza della scelta dell'interazionismo simbolico come teoria di riferimento della ricerca: l'interazione con un gruppo dal livello simbolico peculiare è significativa per un giovane. Questa è anche una parte della mia ipotesi, nonché un notevole obiettivo di questa mia ricerca: dimostrare la significatività, per le scelte e i progetti esistenziali di un giovane, della partecipazione a un gruppo con una forte componente interazionale. L'altra parte della mia ipotesi vuole dimostrare che, bene o male, l'interazione mediata a livello simbolico è una componente importante della progettualità e delle scelte del mondo giovanile in generale.

Un'ultima sottolineatura riguarda il livello politico, cioè l'atteggiamento verso la politica. L'elemento che balza all'occhio è il disimpegno politico, una ridotta informazione politica e una percentuale alta di disgusto. Certamente questi giovani sono lontani dall'attuale sfera politica e là dove il rapporto con il politico non è vissuto con disgusto, è certamente vissuto con un distacco che si concretizza in un semplice mantenersi al corrente.

2. Domande sociografiche sui genitori (domande 16-28)

In questo paragrafo vado ad analizzare le domande relative ai genitori e al rapporto tra genitori e figli. Anche qui mi soffermerò sull'analisi di alcune domande più importanti e interessanti per la ricerca.

L'età media dei padri risulta essere in generale di 61 anni, mentre quella delle madri di 58 anni. Risultano leggermente più anziani i genitori del campione Sichem (62 anni per i padri e 59 anni per le madri) rispetto a quelli del campione Non-Sichem (60 anni per i padri e 58 per le madri). La maggior parte dei genitori (l'85% circa) è sposata e convivente, una piccolissima parte risulta separata o divorziata, mentre è da sottolineare la maggior percentuale di vedove (6,2%) rispetto ai vedovi (2,4%).

Per quanto riguarda il reddito è da evidenziare la differenza tra il reddito dei padri e il reddito delle madri: il reddito dei primi è superiore a quello delle seconde. Infatti le madri sono più spostate verso i redditi più bassi (il 67,9% è collocata tra gli zero e i 20.000 euro all'anno, contro il 52,3% dei padri) e i padri verso i redditi medio-alti (il 40,6% dei padri viene collocato nella fascia di reddito compresa tra i 20.000 e i 40.000 euro all'anno, contro il 16,8% delle madri; inoltre nella fascia oltre i 40.000 euro all'anno viene collocato il 6,3% dei padri e appena lo 0,3% delle madri). Anche a guardare la categoria «nessun reddito» si ha conferma di questo (15% delle madri contro lo 0,5% dei padri).

Il confronto con il reddito dei figli rivela una conformazione dei figli alle madri più che ai padri, nel senso che, come si evince anche dall'osservazione del grafico sottostante, l'andamento dei redditi dei figli è più affine all'andamento dei redditi delle madri che a quello dei padri.

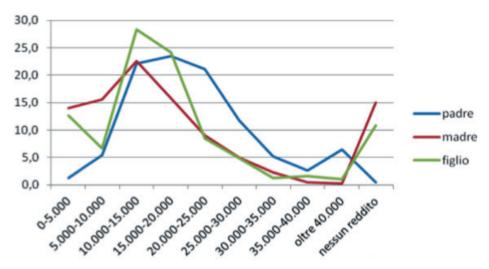


Grafico di confronto tra reddito dei figli e reddito dei genitori

Per quanto riguarda il titolo di studio è interessante evidenziare il confronto tra genitori e figli. Mentre i primi hanno un andamento molto simile (tranne per la laurea dove i padri risultano in percentuale superiore alle madri), l'andamento dei figli si discosta da quello dei genitori, spostandosi maggiormente verso l'asse diploma scuola secondaria superiore-laurea.

Il 52,1% dei padri è pensionato, mentre il restante 47,4% risulta occupato. Le madri si dividono tra occupate (il 51,7%) e pensionate (il 45,6%).

Da sottolineare il numero rilevante di giovani (76 giovani, pari al 17% del campione) che alla richiesta di specificazione della modalità di risposta «in altre condizioni», ha scritto «casalinga» in riferimento alla madre (ovviamente non reputando la condizione di casalinga una vera e propria occupazione, ma una occupazione «alternativa»).

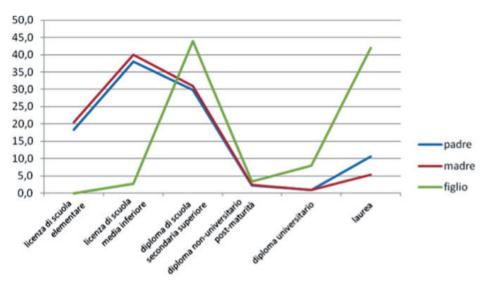


Grafico di confronto tra titolo di studio dei figli e titolo di studio dei genitori

L'analisi della domanda 21 (Se sono occupati, quale lavoro fanno i tuoi genitori?) e il confronto con la distribuzione delle professioni nei figli mostra la differenza tra questi e i loro genitori: se in quest'ultimi prevalgono le professioni di tipo artigianale, operaio o agricolo, nei figli invece a prevalere sono le professioni intellettuali, scientifiche di elevata specializzazione. Quindi i padri e le madri sono più operai e artigiani, i figli più insegnanti e ingegneri. Da sottolineare una cosa degna di nota: nei genitori, al secondo posto delle professioni, troviamo la categoria «legislatori, dirigenti, imprenditori», che nei figli scivola al penultimo posto. I posti di «comando» sono esclusiva ancora dei padri e sembra lontana ancora la possibilità per i figli di accedere alla «stanza dei bottoni».

Tabella domanda 21: Se sono occupati, quale lavoro fanno i tuoi genitori? (*Totale*)

Artigiani, operai specializzati e agricoltori	102	30,2 %
Professioni qualificate nelle attività commerciali e servizi	59	17,5 %
Impiegati	48	14,2 %
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	44	13,0 %
Professioni tecniche	36	10,7 %
Professioni non qualificate	27	8,0 %
Legislatori, dirigenti, imprenditori	20	5,9 %
Forze armate	2	0,6 %
	338	100,0 %

Tabella domanda 6: Attualmente tu sei (specificazione lavoro) (Totale)

Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	78	32,2 %
Impiegati	52	21,5 %
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	46	19,0 %
Professioni tecniche	30	12,4 %
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	21	8,7 %
Professioni non qualificate	10	4,1 %
Legislatori, dirigenti e imprenditori	5	2,1 %
Forze armate	0	0,0 %
	242	100,0 %

Per quanto riguarda la credenza e la pratica religiosa, la maggior parte dei genitori (più del 90%) risulta essere credente e praticante. Evidenziamo due cose. La prima fa riferimento alla posizione delle madri nel credere e nella pratica: le madri hanno un ruolo maggiore nel credere e nel praticare la fede (basti osservare le percentuali per «solo mia madre» in entrambi i casi e confrontarle con quelle relative a «solo mio padre»: 7% contro uno 0,4% per quanto concerne la credenza; 13,6% contro l'1,6% nella pratica religiosa). La seconda cosa degna di nota è il confronto con i figli: non ci sono grosse differenze, sono credenti e praticanti i genitori e così pure i figli.

Delle risposte alla domanda sulla partecipazione dei genitori a gruppi, movimenti, associazioni, evidenziamo la differenza con i figli: partecipano a gruppi, movimenti e associazioni il 71,3% dei giovani contro il 35,7% dei genitori.

Il confronto «politico» con i figli (come riportato dal Grafico nella pagina accanto) mostra come questi ultimi siano più lontani dalla politica rispetto ai padri. I figli non sembrano disinteressati alla politica (che forse è un processo più proprio delle madri), ma sembrano più disgustati da essa (si mantengono al corrente ma con un distacco molto critico e negativo).

In sintesi, i padri risultano avere un reddito superiore sia ai figli che alle madri, mentre i figli sono più istruiti dei loro genitori. Per quanto riguarda l'occupazione, i genitori dei giovani Sichem sono di più pensionati a differenza degli altri genitori che risultano essere maggiormente ancora inseriti nel mondo del lavoro. In entrambi i casi i genitori appaiono essere occupati in lavori del settore artigiano, operaio e agricolo, a differenza dei figli che sono più spostati verso l'area delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione.

La stragrande maggioranza dei genitori è credente (e le percentuali sono molto simili a quelle dei figli) e praticante. Da notare la differenza

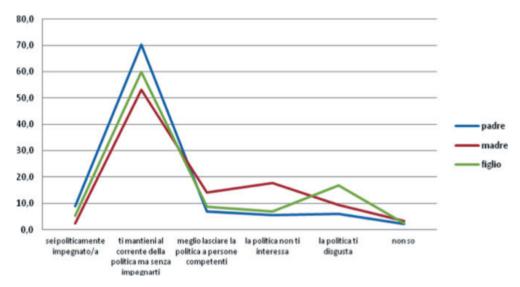


Grafico di confronto (genitori-figli) dell'atteggiamento verso la politica

di percentuali tra padri e madri: sia nel gruppo dei giovani Sichem che nell'altro gruppo alla domanda *I tuoi genitori praticano la loro fede?* le percentuali di risposte *Solo mia madre* (12,1% Sichem e 14,3% Non-Sichem) sono notevolmente maggiori di quelle relative a *Solo mio padre* (1,2% Sichem e 1,8% Non-Sichem). Questa sottolineatura è importante, perché ci mostra il maggiore peso dell'interazione con la madre all'interno del vissuto giovanile.

La maggioranza dei genitori non frequenta alcun gruppo, movimento o associazione e all'interno della fetta di genitori che frequenta qualche gruppo, movimento o associazione le tipologie più presenti sono: gruppi di volontariato, gruppi parrocchiali e gruppi di varia natura (non raggruppabili in categorie).

All'interno della sfera politica, notiamo la differenza tra padri, madri e figli: se questi ultimi risultano essere più disgustati e freddi, le madri risultano più disinteressate, mentre i padri più impegnati e interessati.

Da questo riepilogo si può notare la netta differenza tra genitori e figli (tranne forse che per l'aspetto religioso, ma naturalmente se andassimo ad analizzare la qualità della credenza e della pratica di genitori e figli noteremmo delle differenza sostanziali).

RIPRESA DEGLI ELEMENTI TEORICI CHIAVE

1. L'identità (il Self)

L'identità sorge all'interno delle interazioni mediate simbolicamente, quindi essa emerge dalla vita sociale, dal vivere «con l'altro». L'identità – il Self – si manifesta quindi come una realtà relazionale e sociale. In tal senso queste due realtà non possono essere scisse e approfondite separatamente. «Il sé e la collettività devono essere studiati insieme»¹.

Poiché «chi sono» lo capisco nel processo dell'interazione quotidiana, anche «chi sarò» (e «che cosa sarò») lo capisco sempre all'interno dei processi interazionali quotidiani.

Seguendo le linee teoriche di Mead, concepiamo l'identità (il Self) composta di due fattori basilari: l'Io (I) e il Me (Me); il primo costituisce il principio libero, soggettivo e creativo dell'identità, mentre il secondo fattore è costituito dall'insieme delle aspettative proveniente all'individuo dagli altri e interpretate, adattate, aggiustate dal soggetto.

Gli altri hanno, quindi, una funzione di specchio per la formazione dell'identità dell'individuo: è il processo del *looking-glass self*, cioè mi vedo in come gli altri mi vedono. Questo ruolo dell'interazione con gli altri – continuamente interpretata, aggiustata, adattata – ci dice che l'identità non è mai una realtà im-mediata, ma mediata (*simbolica*).

In conclusione una piccola annotazione terminologica sull'uso della parola «Self».

Bisogna aggiungere che il termine *the self*, già alquanto vago nell'inglese colloquiale, non ha alcun corrispettivo nella lingua italiana; salvo, naturalmente, a volerne fare un neologistico «il sé», il cui significato va definito convenzionalmente. Sul terreno filosofico, si tratta di una tematica che ha comunque acquisito una sua dignità, per esempio in Ricœur, ma in ambito psicologico qualche seria perplessità è invece giustificata. Qui, nel caso che manchi una definizione esplicita del concetto, siamo tentati di reagire a un eccesso di riferimenti (imprecisi) al «sé» accettando un'obiezione che, per la

¹ Douglas, Credere e pensare, 101.

verità, è la prima che dovrebbe venire in mente a una persona ragionevole: il sé non esiste e l'espressione «il sé» non ha senso.

Viceversa, «il sé» può essere una locuzione utilizzabile quando valga come traduzione italiana letterale di termini tecnici già sufficientemente chiari all'interno di specifici sistemi di pensiero. Per esempio, das Selbst di Carl Gustav Jung è l'archetipo principale e il centro spirituale su cui si struttura l'itinerario esistenziale dell'individuo: dire «il Sé di Jung» ha dunque un significato. Analogo discorso vale per un importante psicoanalista più vicino a noi nel tempo, Heinz Kohut, per cui il self è nuovamente un termine tecnico ma in un senso diverso da Jung: «il Sé di Kohut» è simile all'Io freudiano e lo sostituisce, con una più accentuata componente di identità autoriferita. In ambedue i casi sarebbe meglio conservare il termine nella lingua originaria, ma si può accettare che esso venga, un po' alla buona, italianizzato. Lo stesso vale per quei sociologi di lingua inglese, da Charles Cooley e George Herbert Mead in poi, che hanno spesso usato the self per indicare l'identità personale, cioè come sinonimo di self identity².

2. Il simbolo

Il fatto che l'identità non sia im-mediata, ma mediata, significa che essa ha un'origine e una manifestazione simbolica. Il simbolo è qualcosa che unisce e, allo stesso tempo, rimanda oltre se stessi. Il simbolo viene a essere un *segnavia*, una *traccia* («A symbol, then, is a blaze or landmark, something that connects the unknown with the known»³, come scrive Victor Turner).

In un contesto rituale Ndembu, quasi ogni articolo usato, ogni gesto fatto, ogni canto o preghiera, ogni unità di spazio e di tempo sta per convenzione per qualcos'altro. È più di quel che sembra, e spesso molto di più. Gli Ndembu sono consapevoli della funzione espressiva o simbolica degli elementi rituali. Un elemento o unità rituale si chiama *chijikijilu*. Alla let-

² Jervis, Pensare dritto, pensare storto. Introduzione alle illusioni sociali, 90-91.

³ Turner, *The forest of Symbols*, 48. «I found that I could not analyze ritual symbols without studying them in a time series in relation to other "events", for symbols are essentially involved in social process. I came to see performances of ritual as distinct phases in the social processes whereby groups became adjusted to internal changes and adapted to their external environment. From this standpoint the ritual symbol becomes a factor in social action, a positive force in an activity field. The symbol becomes associated with human interests, purposes, ends, and means, whether these are explicitly formulated or have to be inferred from the observed behavior. The structure and properties of a symbol become those of a dynamic entity, at least within its appropriate context of action», *ivi*, 20. Rochberg-Halton, *Meaning and Modernità*. *Social Theory in the Pragmatic Attitude*, 119-123.

tera questa parola significa «segno topografico» o «segnavia». Il suo etimo è ku-jikijila, «tracciare una via» – incidendo un segno su un albero con una scure o spezzandone un ramo. Il termine proviene originariamente dal vocabolario tecnico della caccia, attività alla quale si riferiscono molte credenze e pratiche rituali. Chijikijilu significa anche «segnale», un elemento ben visibile del paesaggio, come un formicaio, che distingue l'orto di un uomo o la proprietà di un capo da quelli di un altro. La parola ha dunque due significati principali: (1) come segnavia del cacciatore rappresenta un elemento di connessione tra terreno noto e sconosciuto, poiché è grazie a una catena di elementi come questi che un cacciatore ritrova la strada per tornare dalla boscaglia sconosciuta al villaggio familiare; (2) come segnavia e segnale trasmette la nozione di strutturato e ordinato rispetto a non strutturato e caotico⁴.

Il simbolo rende possibile *nominare* gli oggetti presenti nell'ambiente e manipolare questi nomi piuttosto che gli oggetti stessi. Le parole – simboli – sono il modo umano di portare la realtà esterna all'interno della sfera dell'immaginazione, dove noi possiamo manipolare le parole «casa», «cane», «tavolo»... piuttosto che gli oggetti fisici a cui questi nomi si riferiscono o la loro precisa immagine visiva. Si può dire che i simboli cambiano il mondo spaziale portando l'ambiente dentro l'organismo. Segni e stimoli fanno parte del mondo esterno; i simboli appartengono all'interiorità dell'individuo e si riferiscono (rimandano) a realtà presenti nel mondo esterno.

Il simbolo rende possibile la conoscenza degli oggetti o degli eventi senza bisogno della loro presenza fisica; esso è fondamentalmente generale e astratto.

Il simbolo è possibile e significativo perché esso è *sociale*. Il simbolo rende possibile il trasferimento di stati mentali da un organismo all'altro. L'uso dei simboli fa sorgere un nuovo tipo di interazione sociale: una interazione sociale *mediata* dai simboli, ossia, l'individuo interpreta l'azione dell'altro e reagisce di conseguenza (non direttamente all'atto altrui, ma alla sua interpretazione)⁵.

Il simbolo connette tra loro realtà e mondi differenti.

Ogni tema significativo che getta così un ponte tra diverse sfere di realtà può essere definito un simbolo, e il modo linguistico in cui un tale trascendimento viene compiuto può essere chiamato linguaggio simbolico. Al livello del simbolismo, quindi, la significazione linguistica raggiunge il distacco massimo dall'hic et nunc della vita quotidiana, e il linguaggio si libra in regioni che sono non solo de facto ma a priori inaccessibili all'esperienza

⁴ Turner, *Il processo rituale*, 45.

⁵ Hewitt, Self and Society. A Symbolic Interactionist Social Psychology, 34-38.

quotidiana. Il linguaggio costruisce ora immensi edifici di rappresentazioni simboliche che sembrano torreggiare sulla realtà della vita quotidiana come presenze gigantesche appartenenti a un altro mondo. La religione, la filosofia, l'arte e la scienza sono i sistemi di questo genere storicamente più importanti. Nominarli è già dire che, nonostante il massimo distacco dall'esperienza quotidiana che la loro costruzione richiede, essi possono rivestire una grandissima importanza per la realtà stessa della vita quotidiana. Il linguaggio è capace non solo di costruire simboli che sono altamente astratti dall'esperienza quotidiana, ma anche di «riportare indietro» questi simboli e di presentarli come elementi oggettivamente reali. In questo modo, il simbolismo e il linguaggio simbolico divengono componenti essenziali della realtà e della sua percezione fondata sul senso comune, io vivo ogni giorno in un mondo di segni e di simboli⁶.

Ogni essere vivente vive all'interno di un ambiente: ciascuno risponde a e agisce su uno specifico ambiente. L'ambiente umano include simboli così come include cose materiali. Quindi i simboli si trovano nel contesto (*frame*, *setting*) e costituiscono il contesto stesso, la struttura al cui interno avviene il processo dell'interazione e la rappresentazione di sé. I simboli sono trovati dagli individui all'interno del contesto e vengono usati dagli stessi individui per interpretare il contesto.

I simboli, quindi, permettono di muoversi all'interno della «foresta» della vita quotidiana, specialmente lungo l'asse spazio-temporale. Interpretando i simboli, i singoli soggetti vengono ad assumere dei ruoli all'interno dello spazio sociale.

The capacity to use and respond to symbols has revolutionary consequences for the species that develops it. The framework of space and time within which action occurs is further expanded and complicated. At the same time, the actions of individual members of the species become more intricately linked together, since the existence of symbols to represent the world makes it possible not only to experience the environment in more complex ways, but also crucially, to share that experience with others. And, finally, the very character of the environment itself – of what is or may be environmental to the organism – is expanded so that it becomes necessary to think of the environment not as a given reality, but as a reality subject to symbolic definition. Indeed, the very structure and sensitivity of the organism become infinitely more malleable and symbolically organized⁷.

⁶ Berger - Luckmann, La realtà come costruzione sociale, 64.

⁷ Hewitt, Self and Society. A Symbolic Interactionist Social Psychology, 33-34.

L'interazione si rivela l'unità fondamentale di analisi, poiché in essa si trovano l'identità, i simboli e i ruoli. Seguendo gli apporti teorici di Goffman l'interazione è intesa come interaction order, come una struttura composta di elementi dinamici e processuali. L'interazione – specialmente l'interazione faccia a faccia, quotidiana, di routine – è lo spazio al cui interno i soggetti si muovono interpretando se stessi, gli altri, le esperienze. Proprio la categoria goffmaniana di «organizzazione dell'esperienza» diventa importante per la rappresentazione di sé e la costruzione del progetto di vita.

Considerare il ruolo fondamentale dell'interazione significa sottolineare come l'identità degli individui e i loro progetti di vita non siano realtà «disincarnate», bensì realtà situazionali. Inoltre, evidenziare il carattere interazionale dell'identità e del progetto degli individui esprime l'intenzione di allontanare qualsiasi lettura di tipo individualistico. Identità e progetto di vita non sono realtà individualistiche, ma individuali; e là dove troviamo una «ritualità dell'interazione»⁸, troviamo anche una «sacralizzazione» dell'individuo «manifestata e confermata da atti simbolici»⁹.

Ci si incammina a poco a poco verso uno stato, che è attualmente quasi raggiunto, in cui i membri di un medesimo gruppo sociale non avranno più nulla in comune fra loro eccetto la loro qualità d'uomo, gli attributi costitutivi della persona umana in generale. Questa idea della persona umana, sfumata diversamente a seconda della diversità dei temperamenti nazionali, è dunque l'unica che si mantiene, immutabile e impersonale, aldisopra dell'onda mutevole delle opinioni particolari; e i sentimenti che essa suscita sono i soli che si trovano pressoché in tutti i cuori. La comunione degli spiriti non può più fondarsi su riti o pregiudizi definiti, in quanto riti e pregiudizi sono travolti dal corso delle cose; in seguito a ciò non resta più nulla che gli uomini possano amare e onorare in comune, se non l'uomo stesso. Ecco come l'uomo è divenuto un dio per l'uomo e perché non può più, senza mentire a se stesso, costruirsi altri dei. E come ciascuno di noi incarna una parte dell'umanità, ogni coscienza individuale ha in sé qualcosa di divino, e si trova così caratterizzata da una specificità che la rende sacra e inviolabile agli altri¹⁰.

⁸ GOFFMAN, Il rituale dell'interazione (ed. or. E. GOFFMAN, Interaction Ritual. Essay on face-to-face behavior).

⁹ GOFFMAN, Il rituale dell'interazione, 51.

¹⁰ Durkheim, L'individualismo e gli intellettuali.

«Il ruolo appare come un modello organizzato di comportamento rispetto ad una posizione dell'individuo in un insieme interazionale, come un complesso di aspettative verso chi detiene una posizione»¹¹. La posizione all'interno dell'ordine interazionale porta con sé, per l'individuo, un bagaglio simbolico fatto di aspettative, elementi culturali, informazioni, obblighi, regole, norme.

L'universo simbolico organizza e quindi legittima i ruoli, le priorità e i procedimenti operativi della vita comune ponendoli *sub specie universi*, cioè nel contesto della struttura di riferimento più generale che si possa immaginare. Nello stesso contesto anche le più banali operazioni della vita di tutti i giorni possono diventare impregnate di profondo significato. È facile vedere come questo procedimento fornisce una profonda legittimazione per l'ordine istituzionale nel suo complesso oltre che per i suoi singoli settori¹².

L'interpretazione di un ruolo avviene all'interno di una interazione sociale e implica un processo di istituzionalizzazione.

Ricoprendo dei ruoli, l'individuo partecipa a un mondo sociale; interiorizzandoli, egli fa sì che lo stesso mondo diventi soggettivamente reale per lui. [...] I ruoli appaiono non appena comincia a formarsi un comune bagaglio di conoscenze che contengono tipizzazioni reciproche della condotta; e questo processo di formazione, come abbiamo visto, è endemico all'interazione sociale e precede l'istituzionalizzazione propriamente detta. Il problema di quali ruoli divengano istituzionalizzati è identico a quello di quali aree di condotta sono toccate dall'istituzionalizzazione, e può ricevere una risposta analoga. *Ogni* condotta istituzionalizzata implica dei ruoli. Così i ruoli partecipano del carattere di controllo dell'istituzionalizzazione. Non appena gli attori sono tipizzati come titolari di un ruolo, la loro condotta è ipso facto suscettibile di costrizione. L'acquiescenza o meno di fronte alle norme dei ruoli socialmente definiti cessa di essere facoltativa, per quanto naturalmente la severità delle sanzioni possa variare da caso a caso¹³.

Il ruolo permette di considerare i fattori esterni e interni dell'individuo, soggettivizzazione e oggettivizzazione del vivere sociale, poiché «si può dire che questo concetto rappresenta un "anello di congiunzione tra le analisi del comportamento di gruppo degli antropologi e dei

¹¹ Arnold - Eysenck - Meili, *Dizionario di psicologia*, 1009.

¹² Berger - Luckmann, La realtà come costruzione sociale, 141.

¹³ Ivi, 108-109.

sociologi e quelle delle motivazioni individuali degli psicologi e degli psichiatri"»¹⁴.

Se lo status definisce la posizione del soggetto sociale rispetto agli altri soggetti nell'ambito di un sistema di relazioni considerato come struttura, il ruolo si riferisce invece a «ciò che il soggetto compie nelle sue relazioni con gli altri»¹⁵. In tal senso il concetto di ruolo trascina con sé un insieme di dinamiche e di processi, in particolare l'assunzione del ruolo (*role-taking*) e la costruzione del ruolo (*role-making*).

La definizione «interpretare un ruolo» diventa per la ricerca molto importante. «Interpretare» (almeno nella lingua italiana) porta con sé almeno due diversi piani semantici: da una parte un piano che possiamo definire di carattere razionale («interpretare» nel senso di spiegare, capire, comprendere) e dall'altra un piano di carattere più emotivo («interpretare» nel senso di rappresentare, recitare, eseguire, tradurre).

Il riferimento principale è al modello drammaturgico di Goffman.

Goffman e altri studiosi dell'interazione sociale ricorrono spesso per le proprie analisi a definizioni tratte dall'ambiente teatrale. Il concetto di *ruolo* sociale, largamente usato in sociologia nello studio dell'interazione (e anche più in generale), ha appunto questa origine. Un ruolo è l'insieme delle aspettative socialmente definite che vengono rispettate dai soggetti collocati in un determinato status o posizione sociale. Essere un insegnante, ad esempio, significa occupare una specifica posizione e il ruolo dell'insegnante consiste nel comportarsi verso gli allievi secondo certe modalità previste. Nel modello drammaturgico adottato da Goffman la vita sociale è vista come se fosse interpretata da attori che recitano su un palcoscenico, o meglio su molti palcoscenici, in quanto il nostro comportamento dipende dal ruolo che stiamo interpretando in un dato momento. Gli individui sono molto sensibili al modo in cui sono visti dagli altri e ricorrono a molteplici forme di controllo delle impressioni per assicurarsi che questi reagiscano nel modo desiderato. Sebbene ciò si possa fare talvolta in maniera calcolata, rientra però generalmente tra le molte cose che facciamo senza partecipazione cosciente. Ci vestiremo e ci comporteremo perciò in modo del tutto diverso recandoci a un incontro di lavoro o a una partita di calcio con gli amici¹⁶.

5. La definizione della situazione

Per definizione della situazione intendiamo l'organizzazione dell'esperienza, l'organizzazione delle percezioni riguardanti i diversi contes-

¹⁴ Arnold - Eysenck - Meili, *Dizionario di psicologia*, 1009.

¹⁵ Cf. Parsons, *Il sistema sociale*, 32.

¹⁶ GIDDENS, Fondamenti di Sociologia, 86.

sti di vita. Il termine di riferimento fondamentale è *frame*, ripreso dalla teoria sociologica di Goffman. Incorniciare le esperienze è il processo centrale nella definizione delle situazioni e delle esperienze.

L'esperienza è ciò che sostiene il simbolo con vitalità e tramite cui esso cresce con noi¹⁷.

L'universo simbolico permette anche di creare un ordine nelle diverse fasi della biografia. Nelle società primitive i riti di passaggio rappresentano questa funzione ordinatrice nella forma più antica. La periodizzazione della vita è simboleggiata ad ogni stadio e messa in rapporto con la totalità dei significati umani. Essere un bambino, un adolescente, un adulto, e così via: ognuna di queste fasi biografiche è legittimata come un modo di essere nell'universo simbolico (più spesso, come un particolare modo di essere in rapporto con il mondo degli dei)¹⁸.

Nella definizione della situazione un ruolo fondamentale lo giocano i diversi e molteplici *frame* temporali, e in questa operazione di definire, ordinare, incorniciare le varie esperienze biografiche emerge una riflessione profonda attorno ai vari riti di passaggio¹⁹ e «miti di oggi»²⁰, soprattutto tenendo conto del venir meno delle grandi narrazioni²¹.

Il processo di definizione della situazione è un atto mentale (nel senso meadiano del termine, come interiorizzazione e adattamento del processo sociale all'interno dell'esperienza di ciascun attore dell'interazione²²), ma non si riduce alla pura razionalità, e include l'intelligenza sociale e, soprattutto, «l'intelligenza delle emozioni»²³.

«Le emozioni non sono soltanto il carburante che alimenta il meccanismo psicologico di una creatura ragionante; sono parti, altamente complesse e confuse, del ragionamento stesso di questa creatura»²⁴.

¹⁷ ROCHBERG-HALTON, Meaning and Modernità. Social Theory in the Pragmatic Attitude, 119-123.

¹⁸ Berger - Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, 141.

¹⁹ VAN GENNEP, I riti di passaggio; TURNER, Il processo rituale; ID., Simboli e momenti della comunità; ID., Antropologia della performance; SEGALEN, Riti e rituali contemporanei.

²⁰ Barthes, Miti d'oggi.

²¹ Lyotard, La condizione postmoderna.

²² MEAD, Mente, sé e società, 150-151.

²³ Nussbaum, L'intelligenza delle emozioni.

²⁴ Ivi, 19.

All'interno del lavoro di ricerca i riferimenti alle emozioni sono molti e molte sono le emozioni implicate: paura, dubbio, ansia, conflitto, rimpianto, rimorso, fiducia, affetto. La «carica affettiva» viene a essere il principale strumento nella definizione delle proprie esperienze da parte dei giovani.

Le regole del sentimento sono una controparte interiore delle regole di *framing* («incorniciamento») che governano il nostro modo di inquadrare le situazioni. Le une e le altre insieme fanno sì che riusciamo a cogliere, in senso profondo, la situazione che ci troviamo davanti²⁵.

In tal senso le emozioni vengono a essere «una determinata forma di visione o riconoscimento, ossia [...] modi, densi di valore, di comprendere il mondo»²⁶.

Le emozioni sono fortemente connesse all'identità di un individuo.

Le emozioni contengono un ineliminabile riferimento *a me*, al fatto che si tratta del *mio* complesso di scopi e progetti. [...] Le valutazioni associate alle emozioni sono valutazioni dalla *mia* prospettiva, non da qualche punto di vista imparziale; contengono un ineliminabile riferimento al Sé²⁷.

Pur essendo così strettamente legate al *Self*, le emozioni non sono realtà individualistiche, ma sono parte di un vissuto sociale (le emozioni permeano le questioni umane e sociali, così come la vita sociale permea le emozioni²⁸), costituiscono una buona fetta delle interazioni quotidiane e sono fondamentali «per quello che Goffman ha chiamato l'ordine dell'interazione, perché quando due o più individui si trovano a contatto, i sentimenti reciproci condizionano inevitabilmente i loro comportamenti»²⁹.

²⁵ Hochschild, Per amore o per denaro. La commercializzazione della vita intima, 82.

²⁶ Nussbaum, L'intelligenza delle emozioni, 116.

²⁷ Ivi. 75.

²⁸ Shott, Emotion and social Life: A Symbolic Interactionist Analysis, 1317-1318.

²⁹ Wallace - Wolf, *La teoria sociologica contemporanea*, 268. Per quanto riguarda la sociologia delle emozioni il punto di riferimento è sicuramente il lavoro della Hochschild: Hochschild, *The Unexpected Community*; Id., *The Managed Heart: Commercialization of Human Feeling*; Id., *The Second Shift: Working Parents and the Revolution at Home*; Id., *The Time Bind: When Work Becomes Home and Home Becomes Work*; Id., *The Outsourced Self: Intimate Life in Market Times*; Id., *Love and Gold.* Oltre alle opere di questa studiosa, troviamo altri studi sociologici dedicati alle emozioni: Denzin, *On Understanding Emotion*; Kemper, *A Social Interactional Theory of the Emotions*; Id., *Research Agendas in the Sociology of Emotions*; Deutscher - Pestello - Francis - Pestello, *Sentiments and Acts*.